

a cura di
Bruna Di Palma
Luciana Macaluso
Riccardo Renzi

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA NELLA TERZA MISSIONE



Commissione Terza Missione ProArch:

Renato Capozzi (Coordinatore),
Luciana Macaluso (Vicecoordinatrice),
Bruna Di Palma (Segretaria), Ottavio Amaro, Edoardo
Bruno, Giovanni Battista Cocco, Franco Defilippis, Paola
Veronica Dell'Aira, Marco Ferrari, Stefania Gruosso, Ales-
sandro Massarente, Edoardo Narne, Domenico Antonio
Potenza, Pisana Posocco, Riccardo Renzi, Antonello Stella,
Mariangela Turchiarulo, Michele Ugolini

Il presente volume raccoglie gli esiti di un Seminario Proarch organizzato presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" come giornata di studio sul contributo specifico della Progettazione architettonica e urbana nella Terza Missione (18 Settembre 2024). Raccoglie inoltre gli esiti di una Call for Experience lanciata nel 2024 dalla Commissione Terza Missione ProArch, già promotrice del seminario sopracitato.

Il presente volume è stato realizzato grazie al contributo del dipartimento di architettura dell'Università di Napoli Federico II e coi fondi dipartimentali di ricerca del prof. Capozzi

Immagine di copertina: Giovanni Menna

ISBN 979-12-5644-029-0

Prima edizione digitale novembre 2024

© LetteraVentidue Edizioni
© ProArch

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyright delle illustrazioni vi preghiamo di comunicarcelo e saremo lieti di correggerlo.

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna, 50P
96100 Siracusa, Italy

www.letteraventidue.com



dipartimento di architettura
università degli studi di napoli federico II
dipartimento di eccellenza 2023-2027

INDICE

Fare rete sulla Terza Missione 6

- Bruna Di Palma, Luciana Macaluso, Riccardo Renzi

Incipit 9

- Matteo Lorito
- Pasquale Miano
- Andrea Sciascia
- Marella Santangelo
- Renato Capozzi

Contributi 27

- Luciana Macaluso, Domenico Potenza
- Francesco Ramella
- Maura Striano
- Orazio Carpenzano
- Christiano Lepratti
- Carmine Piscopo
- Pisana Posocco

Casi studio e buone pratiche 57

- Bruna Di Palma, Riccardo Renzi
- Ottavio Amaro, Marina Tornatora
- Giovanni Battista Cocco
- Francesco Defilippis
- Antonella Falzetti
- Marco Ferrari
- Luisa Ferro
- Luca Lanini
- Alessandro Massarente
- Carlo Moccia
- Tomaso Monestiroli
- Adelina Picone
- Marella Santangelo
- Paola Scala
- Ettore Vadini
- Federica Visconti

Esperienze

T1

121

- Barbara Angi, Irene Peron, Barbara Badiani
- Matteo Agnoletto, Alberto Grassetto, Leo Piraccini
- Claudia Battaino
- Adriana Bernieri
- Nadia Bertolino
- Francesca Bonfante, Tommaso Brighenti, Francesco Martinazzo
- Antonio Capestro
- Giulia Conti, Mauro Marzo, Alessandro Virgilio Mosetti, Gundula Rakowitz
- Dario Costi, Andrea Fanfoni, Emanuele Ortolan
- Angela D'Agostino
- Ioanni Delsante
- Santiago Gomes
- Renzo Lecardane
- Sara Marini, Egidio Cutillo, Andrea Pastorello
- Luca Molinari, Luisa Parisi, Angela Palumbo
- Calogero Montalbano
- Lola Ottolini
- Alessandro Raffa
- Claudia Sansò
- Gerardo Semprebon, Giulia Cazzaniga
- Valerio Tolve
- Michele Ugolini, Stefania Varvaro
- Alberto Ulisse

T2

221

- Fabio Capanni
- Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis
- Domenico Chizzoniti, Tommaso Lolli, Elisa Maruelli
- Emilia Corradi

- Antonio De Rossi, Carlo Deregibus, Matteo Tempestini
- Fabio Fabbrizzi
- Alessandro Gaiani, Duccio Fantoni, Salome Katamadze
- Alfonso Giancotti
- Olivia Longo, Davide Sigurtà, Alessandra Vazzoler
- Domizia Mandolesi
- Filippo Orsini
- Lilia Pagano, Paola Galante, Pasquale D'Agosto, Alice Valentino
- Riccardo Palma
- Raffaella Neri
- Luigi Stendardo
- Fabrizio Toppetti
- Claudio Zanirato

T3

291

- Michele Caja
- Simona Calvagna
- Alessandro Camiz
- Luca Cardani, Angelo Lorenzi
- Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia
- Matteo Ieva
- Alberto Pireddu, Francesco Valerio Collotti, Anna Lambertini, Eliana Martinelli, Jurji Filieri, Fabrizio Taricone, Chiara Simoncini
- Claudia Pirina
- Domenico Potenza
- Luca Zecchin

T4

333

- Francesco Valerio Collotti
- Alessandra Como, Felice De Silva, Luisa Smeragliuolo Perrotta
- Nicola Parisi, Angelo Vito Graziano

FARE RETE SULLA TERZA MISSIONE

Bruna Di Palma, Luciana Macaluso, Riccardo Renzi

Sulla scia di un orientamento della Società Scientifica ProArch che, negli ultimi due trienni, ha rimesso al centro dei ragionamenti il progetto di architettura, nella didattica, nella ricerca e nella Terza Missione, la Commissione Terza Missione ha sentito l'esigenza di organizzare un Seminario presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" come giornata di studio su un tema che vede le collettività accademiche confrontarsi con le domande di conoscenza e di miglioramento della vita provenienti dai contesti di riferimento. Il libro ne presenta gli esiti, con una struttura identica a quella del seminario stesso: contributi di apertura, relazioni a carattere generale e teorico e presentazione di buone pratiche; è stato aggiunto un ulteriore capitolo esito di una Call for experience per aprire il campo a una partecipazione più vasta che la singola giornata di studi non poteva contenere. A premessa, si precisa che questo confronto si è reso ancor più necessario a valle di una raccolta dati a scala nazionale riferita al quinquennio 2018-2022 cui hanno collaborato i Referenti di sede, con esiti incerti, a causa soprattutto della difformità dei metodi di archiviazione nei vari atenei. A Napoli, esperti e studiosi hanno esplorato le possibili interpretazioni delle attività riguardanti il trasferimento scientifico, tecnologico e culturale, la trasformazione produttiva, la cosiddetta formazione continua, le mostre, altri eventi di divulgazione scientifica. Docenti del CEAR-09 di vari Atenei italiani hanno illustrato buone pratiche ed esperienze svolte in cui l'interazione fra ricerca accademica e territori ha dato esiti positivi consentendo di chiarire le possibili intersezioni, in termini di inclusività e in relazione a esiti e impatti misurabili, tra progetto di architettura e società. Il perimetro del campo di lavoro è tutto da tratteggiare, a partire all'operatività del fare. L'obiettivo generale dell'iniziativa, complessivamente intesa e sviluppata a conclusione dei lavori triennali della Commissione Terza Missione ProArch è stato di provare a comprendere come incrementare l'interazione fra università ed enti esterni, valutandone i rispettivi benefici in termini economici, sociali e culturali. Si è aperta una riflessione sulla valorizzazione del contributo dei Dipartimenti di Architettura italiani nello sviluppo dei territori attraverso logiche di qualità e, viceversa, nella possibilità di alimentare la ricerca e la formazione universitaria grazie al contributo di enti esterni. Guardare tante esperienze insieme fa intravedere la forza di una rete nazionale e internazionale sulle attività di Terza Missione capace di stabilire collaborazioni in precisi campi tematico-metodologici, di rafforzare le interazioni fra dipartimenti ed enti, locali e non, di espandere le potenzialità delle ricerche accademiche, e di comporre, in maniera condivisa, una programmazione di iniziative, opere e visioni di sviluppo economico-territoriale, crescita culturale e inclusione sociale.



INCIPIT

ATENEI E TERRITORI

Matteo Lorito

Università degli Studi di Napoli Federico II
 Rettore



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Per chi opera negli Atenei, la terza missione può essere la più complessa tra le attività da inquadrare e da svolgere. Per questo, il seminario sulla terza missione nel settore dell'architettura organizzato da ProArch presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II si prospetta come un'iniziativa di particolare interesse.

In generale, riflettere su questo tema è un'opportunità per ragionare sulla risposta che le Università forniscono alle esigenze dei territori, delle città e delle comunità. Esiste, intanto, un tema di riconoscibilità. In campo nazionale e internazionale, le attività didattiche e di ricerca scientifica sono chiaramente definibili e misurabili, e spesso sono sviluppate in maniera interrelata. La terza missione appare invece come un ambito meno chiaro sia in termini di contenuti, sia in termini di suo significato. Anche per questo, molto spesso, attività non codificate esattamente come prodotti della ricerca e della didattica, vengono fatte rientrare in questo grande contenitore concettuale che raccoglie una parte importante delle azioni culturali e di social engagement delle Università. In realtà le attività che più nello specifico rientrano nella terza missione hanno da sempre caratterizzato la natura stessa dell'Università e il modo con cui essa opera nel contesto ambientale in cui si colloca, interpretandone opportunità e criticità. Per questo motivo tutti i grandi Atenei hanno prorettori o delegati che occupano specificamente di indirizzare, promuovere e raccogliere le attività di terza missione sia a livello centrale che dei singoli Dipartimenti. Tuttavia, una precisa definizione dei vari ambiti di questa missione è ancora mancante. Molte, infatti sono le azioni intraprese dagli Atenei o dai singoli docenti che per tipologia di intervento ed effetto sulla Società non risultano ancora inquadrabili nella terza missione. Le stesse valutazioni dell'impatto delle varie azioni possono ancora essere oggetto di ampio dibattito. Ad ogni modo, ritengo che considerare in maniera troppo determinante i criteri di valutazione e i risvolti economici nel selezionare le diverse attività rischia di limitare le scelte di un Ateneo, di un Dipartimento e anche di un singolo docente, riducendo il potenziale creativo e la passione che spesso i ricercatori pongono ad esempio nel promuovere l'applicazione delle loro ricerche. Pertanto, un Ateneo nei suoi

indirizzi politici e programmatici deve essere in grado di liberare le energie e l'inventiva del suo corpo docente, incanalandole verso una adesione liberale agli scopi della sua terza missione. Nella Scuola Politecnica e nel Dipartimento di Architettura, in particolare, l'inevitabile e importante interazione con il territorio si riverbera anche nei rapporti con gli altri saperi e nel trovare connessioni tra le diverse missioni universitarie. Il mio auspicio è che questo Dipartimento, che ha ottenuto anche il riconoscimento dell'eccellenza, continui a raccogliere successi e risultati utili e importanti, come accaduto negli ultimi anni, anche e soprattutto nell'ambito della sua azione sul territorio napoletano, un ambiente complesso ma pieno di opportunità per i nostri ricercatori. Appare quindi evidente come questo seminario sia una iniziativa utile per tutto l'Ateneo federiciano. Il DiARC ha la potenzialità di migliorare le dinamiche dell'innovazione territoriale, migliorando, in ultima analisi, la qualità della vita delle persone che vivono nel territorio di riferimento.

Ricordo inoltre che il PNRR, nell'ambito del quale le Università stanno ricevendo finanziamenti davvero straordinari per quantità e varietà dei temi trattati, è un programma che prevede come scopo finale non i tradizionali prodotti di ricerca ma un effetto positivo sullo sviluppo delle nostre comunità e una riduzione dei divari. Per questo motivo le attività di terza missione delle Università acquisteranno sempre maggiore evidenza ed importanza e daranno un contributo fondamentale all'ottenimento dei risultati attesi.

Concludo con il ringraziare chi ha progettato e organizzato questa iniziativa e con l'augurio a tutti i partecipanti di riuscire a soddisfare le aspettative delle comunità che accolgono da tanti anni i nostri Atenei.



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

UN PROGETTO PER LA TERZA MISSIONE

Pasquale Miano

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Vicedirettore DiARC, Vicepresidente ProArch



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Per il Dipartimento di Architettura di Napoli, ospitare l'iniziativa ProArch su "Il Progetto di Architettura nella Terza Missione" è stata un'occasione importante. Il Dipartimento, infatti, ha sempre svolto un gran numero di attività in questo ambito, al punto tale da poter affermare che, attraverso la terza missione, a Napoli, negli ultimi anni si potrebbe riscrivere in una consistente misura la storia del rapporto città-architettura. Questo intreccio continua a sussistere e si è anche molto evoluto, con una crescita qualitativa veramente eccezionale che connota una vivacità e un fermento specifico relativo alla nostra città. Questo clima è stato confermato e ulteriormente rafforzato dalle esperienze raccontate nell'ambito del seminario ProArch organizzato per creare uno scambio di testimonianze di livello nazionale su questo tema. A partire da questa condizione molto favorevole, emerge la possibilità di precisare il titolo stesso dell'iniziativa ridefinendolo come "Il progetto di architettura nel progetto della terza missione". Si dovrebbe cioè passare da una fase di raccolta di esperienze e di interesse rispetto al tema ad un effettivo coinvolgimento dell'università all'interno della società, ad un progetto relativo alla terza missione, dotata di una propria specificità che diventa una chiave di entrata per occuparsi della città. Attraverso questa visione potrebbe essere riformulata, di fatto, la relazione dell'architettura con la città e il ruolo del progettista di architettura nell'ambito di questi processi e dei relativi intrecci. Questo mi sembra il punto veramente importante da sviluppare all'interno di iniziative che andranno ulteriormente immaginate a partire da quella curata da ProArch e ospitata nel nostro Dipartimento, che ha fissato in maniera molto precisa i termini della questione.

LA TERZA MISSIONE TRA DIDATTICA E RICERCA

Andrea Sciascia

Università degli Studi di Palermo, DARCH
Presidente ProArch

Qualsiasi definizione di terza missione implica che alcune conoscenze – conoscenze ottenute attraverso azioni di ricerca e di didattica – possano essere trasferite alla società civile, al tessuto imprenditoriale e agli enti pubblici ottenendo una crescita culturale, economica e sociale del territorio.

A tale modo di agire corrisponde, o dovrebbe corrispondere, un beneficio che l'Università produce potenzialmente nei confronti di tutti. In altri termini, la terza missione sembra essere un luogo di margine, un'area di confine, in cui l'università si apre nei confronti degli altri ambiti della società civile permettendo a questi di valicare una linea volutamente evanescente. Il limen dell'istituzione universitaria diventa una membrana spugnosa grazie alla quale si verifica l'osmosi tra interno ed esterno; i contenuti intramoenia si espandono al di fuori dei recinti delle aule e dei laboratori rispondendo ad esigenze spesso con sapienza immaginate "in vitro".

Dall'altra, le richieste prodotte dai soggetti "esterni" producono anche sull'Università un effetto benefico. Tale conseguenza è quasi sempre omessa nelle definizioni di terza missione, perché lo scambio tra le due parti sembra essere considerata solo dall'università verso la parte esterna, rappresentata frequentemente come unica parte a riceverne un vantaggio. Invece la terza missione, di fatto, diluisce positivamente quella patologia atavica della introversione accademica offrendo all'Università un contatto con gli spigoli della realtà. Grazie a tale

confronto si può verificare una distanza o una prossimità dei due mondi restituendo, nei casi migliori, all'accademia un ruolo fondamentale per la società.

Dopo queste iniziali considerazioni a carattere generale, la questione è potere ragionare sulla terza missione prodotta dalla progettazione architettonica (CEAR 09/A/B/C).

Molti sono gli esempi che si possono citare – alcuni dei quali sono già stati presentati nella giornata di studio proposta da ProArch svoltasi a Napoli a Palazzo Gravina il 18 settembre, 2024 – ma l'argomento implica una riflessione che va oltre un possibile elenco di esempi eccellenti e di buone pratiche. Perché è indispensabile saper vedere e interpretare il lavoro dei docenti di progettazione architettonica alla luce della terza missione, e parallelamente presentare quelle azioni scaturite da peculiari richieste. Volere rileggere il lavoro accademico, significa anche potere distinguere e comprendere tutte quelle occasioni che con un po' di lungimiranza sono state trasformate con successo in episodi terza missione e quelle che opportunamente sono rimaste nell'alveo della ricerca di base o della didattica. Quante e quali esiti dei laboratori di progettazione architettonica, di tesi di laurea, di dottorato di ricerca, o di specifiche ricerche rientrano nell'alveo della terza missione e quali per deliberata scelta, per prudenza o per semplice incapacità ne sono rimaste fuori?

Cosa si vuole sostenere? Con semplicità e schiettezza due aspetti che si ritengono complementari. E cioè che i Dipartimenti di architettura dovrebbero potenziare la riflessione architettonica e, al contempo, avere una maggiore predisposizione al contatto con la realtà esterna. Potenziare l'una e l'altra senza alcuna contraddizione, significa andare oltre la divisione delle singole missioni cogliendo le differenti caratteristiche dell'università senza dividere i risultati della sua complessiva azione, in scatole ermetiche. D'altra parte, è facile immaginare come una straordinaria azione di terza missione sia quella che i docenti medici compiono quotidianamente perché inseriti nel servizio sanitario nazionale. E allora perché legare la terza missione della progettazione architettonica ad alcune lodevoli azioni e non immaginare ad un continuo travaso attraverso l'integrazione di alcuni docenti e studenti negli uffici tecnici dell'università?



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

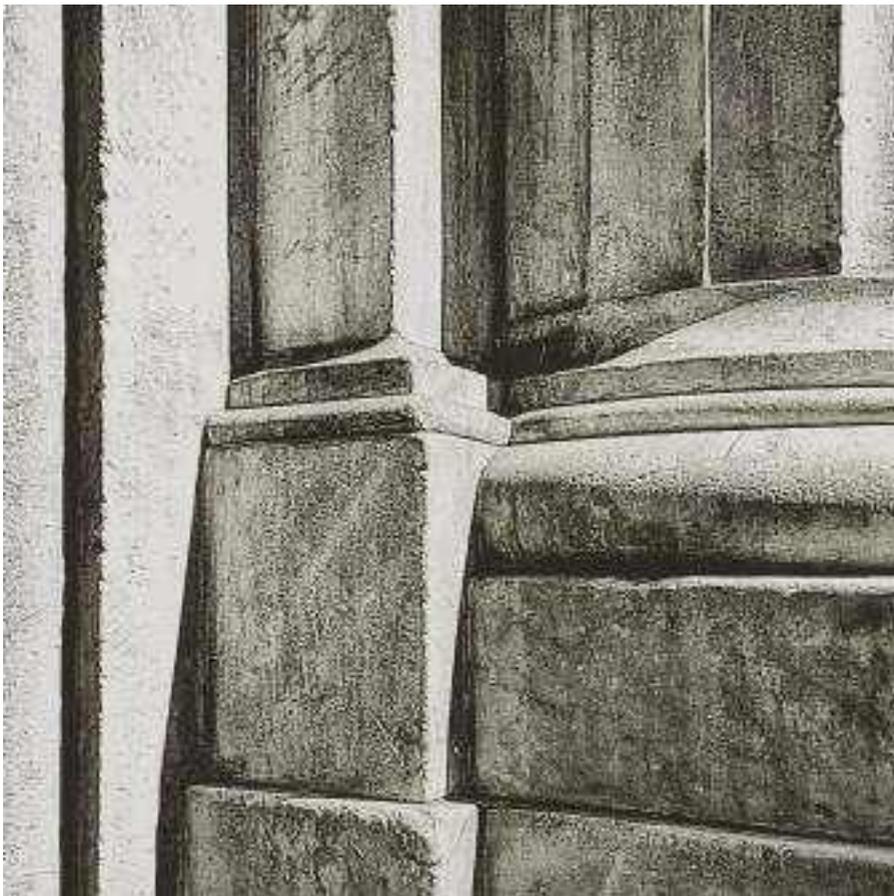
Anche questa specifica relazione rientra in una positiva abitudine di alcune sedi universitarie ma si ritiene debba essere una modalità destinata ad espandersi, pensando a questa relazione in modo stabile, come peculiarità della formazione in architettura. Questa scelta avrebbe un effetto benefico combattendo quella tendenza ad inseguire le sole ombre dell'architettura trovando un punto di equilibrio, ricordando il primo libro del *De Architectura* di Vitruvio, tra teoria e pratica (*ratiocinatio e fabrica*). Se la terza missione offrirà anche questa possibilità, seppure all'interno delle stesse università, grazie all'incontro con esigenze concrete si miglioreranno sia la didattica che la ricerca.

Comprendere le possibili ricadute della terza missione, all'interno e all'esterno dell'università, è stata una delle direzioni intraprese da ProArch, nel periodo 2021 – 2024. Tale azione è stata perseguita grazie al lavoro svolto dalla commissione coordinata da Renato Capozzi il cui impegno è stato sostenuto con generosità dai tanti colleghi che hanno con energia ed intelligenza voluto collaborare.

CONOSCENZE, COMUNITÀ E PROGETTO

Marella Santangelo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Delegato attività Terza Missione DiARC



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Ringrazio i colleghi di ProArch per aver organizzato questa giornata perché possiamo finalmente confrontarci sulla Terza Missione, che dovremmo chiamare Valorizzazione delle conoscenze, dal punto di vista del progetto. Negli ultimi tre anni ho avuto la delega alla TM del Dipartimento e voglio in questa occasione ringraziare Antonio Pescapè a nome della nostra comunità dipartimentale, per il lavoro straordinario che sta facendo. Un lavoro che va avanti senza sosta per conoscere quanto accade nei 26 Dipartimenti dell'Ateneo, mentre ciclicamente sono cambiate alcune cose, dalla nomenclatura, alla definizione dei contenuti, così noi referenti dei Dipartimenti abbiamo di nuovo dovuto interpretare e capire di cosa si stava parlando e quindi come costruire i casi per la valutazione. Dalla mia esperienza mi sento di dire che, e ritengo che valga per tutti i dipartimenti di architettura italiani in maniera e in quantità diverse, è che noi tutti lavoriamo moltissimo alla Terza Missione; le nostre discipline si rivolgono alla società e ai cittadini, lavorano sull'ascolto delle comunità, sulla costruzione di reti di relazione e inclusione, fornendo servizi in diversi ambiti, in particolare in quelli sociale, educativo e culturale. La nostra azione sul territorio è un processo di scambio continuo e costante con le comunità nei diversi contesti, perché d'altronde il progetto di architettura ce lo chiede, è una pratica già insita nel nostro fare. Il progetto è il processo e l'esito, e provoca sempre impatti che dobbiamo imparare a misurare. Attualmente stiamo facendo uno sforzo, con tutto il dipartimento per censire le attività, perché è difficile scegliere e inquadrare correttamente, perché ci vuole tempo e non ce l'abbiamo. Però allo stesso tempo, anche perché ci interroghiamo continuamente su come le dobbiamo valutare, e come si intersecano con la ricerca e con la didattica. Quindi penso che l'incontro di oggi, dal punto di vista del progetto di architettura, è un'occasione fondamentale per chi in questi anni ha fatto il progetto dall'interno dell'università, per chi lo dovrà censire, per chi lo dovrà valutare. Proviamo a condividere le nostre azioni, per poi andare avanti insieme.

SAPERI DA DIFFONDERE E PROPAGARE

Renato Capozzi

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Coordinatore Commissione Terza Missione ProArch



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Preliminarmente va ringraziata tutta la Commissione Terza Missione ProArch e, in particolare, tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa importante manifestazione che conclude l'ormai fitto calendario delle attività della Società Scientifica ProArch prima dell'XI Forum di Mantova: la vice-coordinatrice Luciana Macaluso, la segretaria Bruna Di Palma ed i componenti Domenico Potenza e Riccardo Renzi. Per provare a chiarire cosa sia la Terza Missione va rimarcata la dimensione "sfuggente" legata al problema ontologico che ne connota la definizione. Essa, infatti, non può essere chiaramente definita, se non attraverso la stessa esperienza che, in maniera trasversale la reifica e la connota, trasformandola e alimentandola. Di fatto, sarebbe opportuno comprendere non soltanto il significato in sé della Terza Missione quanto, piuttosto, l'impatto che essa determina sulle altre missioni per riflettere finalmente sui fondamenti di una loro reale e ancora sostenibile (?) suddivisione. La Terza Missione si manifesta anzitutto nel complesso e delicato rapporto con la realtà: la quale è fuori da noi, subisce le nostre azioni, ma ne restituisce altre, sotto forma di esperienze, in grado di trasformare il modo stesso di osservarla. Ma, in termini più interni ai nostri saperi, va posta una ulteriore domanda complessa quanto spinosa su quale sia il ruolo del progetto di architettura nel territorio e nella città che la TM si fa carico di realizzare. Il progetto di architettura deve adempiere al suo compito di qualificare al meglio l'abitare nella sua connessione col contesto urbano determinando un conseguente contesto economico e sociale. Come ricorda Tommaso Montanari «La famosa terza missione dell'università (dopo ricerca e didattica) non è la messa a profitto dei brevetti, ma (per usare le parole di Umberto Eco) "il rafforzamento e la difesa di valori fondativi universali, non ordinati negli scaffali di una biblioteca, ma diffusi e propagati con ogni mezzo possibile"».

Infine, è opportuno descrivere, sinteticamente, la "struttura" del Seminario di Napoli di cui qui si riportano gli atti. A partire da un primo segmento comprendente gli interventi di Francesco Ramella e Monica Striano sulle definizioni più generali vi sono state una serie di riflessioni sulle possibili definizioni e declinazioni della Terza Missione nell'ambito specifico

del progetto di architettura attraverso i contributi di Orazio Carpenzano, Christiano Lepratti, Pisana Posocco e Carmine Piscopo. A valle di questi interventi la sessione più corposa dell'incontro è stata rappresentata dalle illustrazioni delle principali esperienze (conto terzi, attività nei siti archeologici e poli museali, formazione continua e *public engagement*) di alcune università italiane, nel tentativo di stimolare ed alimentare un confronto dialettico che ha trovato un ulteriore allargamento con la Call for experience che è seguita al Seminario. In conclusione, il compito primario dei docenti progettisti rappresentati da ProArch, a parere di chi scrive, dovrebbe sostanziarsi nell'educare un pubblico anche non esperto, anche all'esterno dell'Università nonché nel diffondere conoscenze, trasferire e verificare *in re* i risultati della ricerca. Una diffusione dei saperi che dovrà contribuire alla crescita sociale delle comunità, innalzando, di conseguenza, il livello di consapevolezza e di cultura condivisa sull'architettura di cui l'Italia, a differenza di altri paesi europei, ha disperato bisogno. Inaugura e alimenta la riflessione proposta in questi Proceedings l'intervento del Presidente di ProArch, Andrea Sciascia che offre una prima significativa sintesi al rilevante dibattito qui solo avviato.



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

CONTRIBUTI

INTERPRETAZIONI E RUOLO DEL PROGETTO NELLA TERZA MISSIONE

Luciana Macaluso, Domenico Potenza

Da sempre l'università costruisce relazioni con la società civile ed i suoi territori di pertinenza ma solo nell'ultimo decennio, da quando l'Agenzia nazionale per la valutazione delle università e dei centri di ricerca (ANVUR) ha iniziato a misurare anche queste attività, si è delineata quella che oggi chiamiamo Terza Missione (che segue quelle della Didattica e della Ricerca). Al seminario organizzato a Napoli dalla società scientifica ProArch, Maura Striano¹ e Francesco Ramella² hanno tracciato un quadro generale sul tema. Al loro contributo si sono aggiunte le relazioni di Orazio Carpenzano e Pisana Posocco (Sapienza di Roma), Christiano Lepratti (Università di Genova) e Carmine Piscopo (Università di Napoli Federico II)³ che hanno aiutato ad entrare nel merito il dibattito più propriamente disciplinare su progetto di Architettura e Terza Missione.

Comprendere quale sia il ruolo del progetto di architettura nelle attività di Terza Missione è una impresa non facile, in quanto manca una modalità condivisa e riconosciuta per delinearne il contributo e gli esiti. Il progetto, per sua natura, trasforma i luoghi, coinvolge le comunità che li abitano e insegue la qualità dell'azione politica ed economica che lo accompagnano. Purtroppo, l'interazione mondo della ricerca scientifica e pubblica amministrazione è oggi difficilmente riconoscibile anche in ragione dell'impossibilità, da parte dei docenti e dei ricercatori universitari a tempo pieno, di esercitare liberamente la professione del progetto (questione affrontata da Christiano Lepratti). Sono queste le motivazioni principali che hanno sollecitato ProArch a promuovere un confronto, a scala nazionale.

A partire dalla necessità di dare una valutazione quantitativa e qualitativa a queste attività, l'attenzione è cresciuta con l'aumentare delle iniziative, come spiega Pisana Posocco: si cerca di attribuirvi una misura tangibile e condivisibile a partire dalla quale trasferire i fondi di finanziamento alle università con una provenienza diversa da quella del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. La capacità di intercettare risorse da fonti alternative è sempre più ambita e, in certi casi, conduce anche al rischio - cui mette in guardia Orazio Carpenzano - di «derive demagogiche o [...] fenomeni di iper-interazione nelle dinamiche urbane e territoriali».

È importante, quindi, ora che la Terza Missione sta acquisendo una riconoscibilità nell'operato delle università, definire (per quanto riguarda l'architettura) la dimensione progettuale come possibile motore di beneficio economico che si riversa sulla qualità delle trasformazioni urbane e sul benessere della comunità sociale e, in parallelo, sulla formazione, sugli avanzamenti di carriera accademica (borse di dottorato, nuovi ricercatori, promozioni di fascia) e sulla verifica e divulgazione di ricerche mirate. Sul binomio ricerca scientifica/sfera pubblica ragiona anche Carmine Piscopo, nella sua duplice veste di docente e assessore: comprendere i possibili impatti della ricerca è diventato indispensabile, così come cercare di ottimizzare le azioni degli enti pubblici e farle convergere verso una solidarietà delle competenze. In tal senso i docenti di Progettazione architettonica e urbana, quelli di Progettazione del paesaggio e Architettura degli interni e allestimento, potrebbero dare un contributo significativo, forse ancora troppo sottovalutato, se confrontato all'impatto sul territorio dell'azione di altre discipline o con quanto accade, per le stesse discipline che investono l'architettura, in altre realtà europee.

1 Docente di Pedagogia generale presso l'Università di Napoli Federico II Assessore e componente del Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto Terza Missione ANVUR 2015-2019.

2 Docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università di Torino.

3 Docenti di Progettazione architettonica e urbana.

FUORI CAMPUS LA TERZA MISSIONE DEGLI ACCADEMICI ITALIANI

Francesco Ramella

Università di Torino, CPS
Professore Ordinario



Campus Luigi Einaudi a Torino

Il campus Luigi Einaudi, progettato dallo studio Foster, non è solo una bella opera architettonica inserita in una ex area industriale di Torino, ma rappresenta simbolicamente la capacità della conoscenza scientifica di diffondersi nel tessuto territoriale. Questo introduce un tema chiave nel dibattito accademico: le attività di terza missione, che si affiancano alle due funzioni tradizionali, ovvero la didattica e la ricerca. Ma cosa si intende esattamente con questo termine? La Terza Missione (TM) si riferisce alla diffusione, al trasferimento e all'applicazione delle conoscenze e competenze scientifiche sviluppate all'interno delle università verso il mondo esterno, attraverso la creazione di relazioni con attori non accademici. Tali interazioni mirano a facilitare la trasformazione e la co-produzione di un sapere in grado di generare impatti economici, sociali e culturali di grande rilevanza per la società.

Un'indagine su questo tema è stata condotta alcuni anni fa nell'ambito di un progetto Prin, che ha coinvolto quattro università italiane (Firenze, Milano, Pavia e Urbino) e i cui risultati sono stati pubblicati nel 2018 (A. Perulli, F. Ramella, M. Rostan, R. Semenza, a cura di, *La terza missione degli accademici italiani*, Il Mulino). L'indagine, basata su un ampio campione di circa 15.000 accademici italiani (con oltre 5.000 questionari raccolti) e su studi di caso regionali, ha analizzato in dettaglio la diffusione delle attività di TM nelle università statali. La ricerca ha considerato non solo le attività di valorizzazione commerciale della ricerca, ma anche quelle che riguardano l'impegno sociale e il contributo "pubblico" delle università allo sviluppo regionale e nazionale.

Le attività di TM sono state classificate in quattro tipi principali: 1) Valorizzazione commerciale della ricerca (Academic Entrepreneurship); 2) Ricerca, consulenza e servizi (Academic Engagement); 3) Valorizzazione e formazione delle risorse umane (Human Resource Development); 4) Impegno pubblico e sociale (Public Engagement).

Lo studio ha evidenziato come queste attività siano diffuse in maniera capillare. Anche se solo il 18% dei docenti risulta coinvolto nella valorizzazione commerciale della ricerca, le altre attività vedono una partecipazione molto più ampia, con percentuali che oscillano tra il 60% e il 70%. In termini generali, oltre la metà degli accademici intervistati (54%) ha dichiarato di dedicare un

impegno significativo alle attività legate alla TM.

Tuttavia, le modalità di partecipazione alla Terza Missione variano sensibilmente in base a una serie di fattori, tra cui la disciplina di appartenenza, lo status accademico e il genere degli accademici. Anche il contesto organizzativo e istituzionale delle università esercita una forte influenza: le istituzioni con una leadership favorevole alla TM, dotate di strutture di supporto specifiche, promuovono una partecipazione più ampia e attiva da parte dei ricercatori. Sul piano individuale, la proattività personale e il capitale sociale accumulato attraverso reti professionali rappresentano elementi cruciali che influenzano l'impegno degli accademici nella TM.

Un aspetto rilevante che emerge dalla ricerca è il processo di istituzionalizzazione progressiva delle attività di TM. Se in passato molti dei rapporti tra l'università e il territorio venivano gestiti su base individuale dai ricercatori, oggi assistiamo sempre più a convenzioni e collaborazioni formalizzate a livello di ateneo o dipartimento. Questo cambiamento riflette una crescente integrazione tra le missioni universitarie tradizionali (didattica e ricerca) e le "nuove" forme di collaborazione con la società e il mondo non accademico.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'indagine non ha evidenziato che la TM sottragga risorse alla ricerca o all'insegnamento. Al contrario, molto spesso queste missioni si rafforzano reciprocamente, creando sinergie e dando luogo a una ibridazione positiva. Gli accademici più produttivi nell'ambito della ricerca risultano spesso essere anche quelli più coinvolti nelle attività di TM, con le interazioni territoriali che arricchiscono e supportano la produzione di ricerca di alta qualità.

I risultati principali dello studio possono essere sintetizzati come segue:

- Piena legittimazione della Terza Missione (TM)

La Terza Missione ha ottenuto piena legittimazione, affermandosi come un aspetto integrato e riconosciuto nell'ambito accademico. La sua diffusione è ampia e coinvolge tutti i tipi di ateneo, indipendentemente dalle dimensioni o dalla posizione geografica (Nord, Centro, Sud), includendo sia donne che uomini, tutte le fasce accademiche e le diverse aree disciplinari, anche se in maniera variabile.

- Istituzionalizzazione della TM

Il processo di istituzionalizzazione della TM è in costante crescita. In Italia, i livelli di implementazione si stanno progressivamente allineando con gli standard europei, mostrando una crescente formalizzazione e integrazione di queste attività nella struttura accademica.

- Sviluppo asimmetrico e a geometria variabile

Lo sviluppo della TM segue un percorso asimmetrico, con una "geometria variabile". Ciò significa che il suo avanzamento seppure diffuso non è omogeneo, ma varia in funzione delle caratteristiche individuali e delle specializzazioni disciplinari, così come di quelle istituzionali e del contesto socio-economico in cui operano gli Atenei.

- Complementarietà tra le missioni

I confini tra le missioni universitarie (didattica, ricerca e TM) sono permeabili. La TM non è considerata un'attività separata, ma complementare alle altre missioni accademiche. La sua interazione con la ricerca e l'insegnamento genera una sinergia positiva, migliorando la qualità della ricerca scientifica e amplificando l'impatto sociale della conoscenza.

- Societal impact

Gli accademici rivendicano con forza il valore del societal impact delle loro attività di TM. Questo impatto non è determinato solo dalle azioni individuali (fattori di agenzia), ma anche dalle reti di collaborazione (fattori di rete) e dal contesto socio-culturale e istituzionale (fattori di contesto) in cui operano le università.

In conclusione, lo studio evidenzia come la Terza Missione stia assumendo un ruolo sempre più rilevante nelle università italiane, contribuendo non solo all'innovazione economica, ma anche al miglioramento del benessere sociale e culturale.

IL RUOLO STRATEGICO DELLA TERZA MISSIONE

Maura Striano

Università degli Studi di Napoli Federico II, DSU
Professore Ordinario

La Terza Missione rappresenta un impegno strategico per le università ed i centri di ricerca nella misura in cui si traduce nello sviluppo e nella implementazione di politiche, progetti e azioni che hanno molteplici forme di impatto sul tessuto culturale, economico e sociale dei contesti e dei territori su cui insistono gli Atenei ma che si estendono anche a livello regionale, nazionale ed internazionale.

Ho avuto modo di analizzare queste forme di impatto partecipando ai lavori del Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione (GEV) reclutato dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) per valutare i casi di studio presentati dagli Atenei Italiani per documentare le azioni implementate tra il 2015 e 2019. Si è trattata della prima valutazione sistematica delle azioni di Terza Missione che è stata costruita a valle della emanazione da parte dell'ANVUR di specifiche Linee Guida nel novembre del 2018.

La Terza Missione è stata circoscritta con chiarezza a forme di attività e di intervento il cui impatto sia verificabile in specifici campi d'azione: a) valorizzazione della proprietà intellettuale o industriale; b) imprenditorialità accademica; c) creazione di strutture di intermediazione e trasferimento tecnologico; d) produzione e gestione di beni artistici e culturali; e) sperimentazione clinica e iniziative di tutela della salute; f) formazione permanente e didattica aperta; g) attività di Public Engagement riconducibili all'organizzazione di attività culturali di pubblica utilità; alla divulgazione scientifica, ad iniziative di coinvolgimento dei cittadini nella ricerca; alla realizzazione di attività di coinvolgimento e interazione con il mondo della scuola; alla produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e alla politiche per l'inclusione; alla elaborazione di strumenti innovativi a sostegno dell'Open Science; alla messa in campo di attività collegate all'Agenda ONU 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

I criteri di valutazione dei casi di studio presentati dalle università sono stati condivisi dal GEV tenendo conto di diverse forme e di diversi livelli di impatto, considerando l'impatto come effetto documentabile ed osservabile in termini di cambiamento duraturo e permanente innescato dalle azioni messe in campo dagli atenei. In dettaglio il GEV ha fatto riferimento ai seguenti criteri: a) dimensione sociale, economica e culturale dell'impatto; b) rile-

vanza rispetto al contesto di riferimento; c) valore aggiunto per i beneficiari; d) contributo culturale e scientifico della struttura proponente (in particolare i Dipartimenti universitari). Si è cercato quindi di dare una macro-cornice di orientamento condivisa a livello generale in merito alla messa a fuoco di criteri di valutazione chiaramente comprensibili ed utili anche ad orientare la selezione dei casi da esibire e, in prospettiva, la implementazione di azioni di Terza Missione.

Il mio lavoro come componente del GEV si è espletato all'interno di un sottogruppo di lavoro e si focalizzato nello specifico su due campi di azione: Formazione Continua e Public Engagement. Nello specifico il sottogruppo di lavoro ha inteso valutare l'impatto delle azioni di Terza Missione in due direzioni: interno in termini di benefici rispetto alla mission e alla strategia dell'Ateneo o del Centro di Ricerca (ad esempio dal punto di vista del cambiamento organizzativo, semplificazione di processi, ottimizzazione e valorizzazione di risorse) valutando se sono state riportate evidenze di risultati ormai stabili e strutturali interni ed esterni in termini di benefici all'utenza, al territorio, alla società nel suo complesso dimostrando la presenza di esiti e di ricadute consolidati e radicati nei contesti.

Particolare attenzione è stata data, inoltre, alla rilevazione di impatti significativi dal punto di vista sociale, economico e culturale per quanto riguarda azioni che avessero apportato benefici tangibili in una o più aree della società, della economia, della cultura, delle politiche pubbliche, dei servizi, della tutela della salute e dell'ambiente e della qualità della vita. Nel corso del nostro lavoro- sia a livello di sotto gruppi di lavoro, sia a livello di macro gruppo-ci siamo resi conto che in questa prima fase gli Atenei e i centri di ricerca hanno avuto molta difficoltà a intendere che cosa si dovesse concepire e configurare come Terza Missione così come dai casi di studio presentati si evinceva come non sempre le iniziative proposte fossero state progettate tenendo conto del loro possibile impatto e quindi mancasse un dispositivo di raccolta di evidenze di impatto o un disegno di valutazione controfattuale che consentisse di identificare in modo chiaro l'effetto e le ricadute delle azioni proposte.

Per questo motivo abbiamo deciso di accompagnare il nostro lavoro di valutazione con una serie di documenti esplicativi che

avessero una funzione di indirizzo per gli Atenei ed i centri di ricerca e di esplicitare in modo molto chiaro i motivi per cui una valutazione era risultata positiva o negativa in riferimento ai criteri prefissati.

Le indicazioni che – sulla base delle riflessioni fatte, delle linee guida condivise e della complessiva esperienza di valutazione – posso offrire come contributo alla pianificazione di azioni di Terza Missione di reale impatto e significatività sono le seguenti:

a) le azioni di Terza Missione devono nascere da una ricognizione delle caratteristiche e dei bisogni dei contesti territoriali e del tessuto socio-economico e culturale su cui insistono gli Atenei o i Centri di Ricerca e da un confronto con i diversi attori e stakeholders;

b) le azioni di Terza Missione devono essere progettate per avere un impatto in termini di cambiamenti documentabili ed osservabili nelle esperienze e nelle condizioni di vita di individui e gruppi sociali e sul territorio nella sua configurazione complessiva (ex. innalzamento dei livelli di competenza; nuove opportunità occupazionali; rigenerazione urbana di spazi pubblici etc...);

c) le azioni di Terza Missione devono avere una ricaduta sull'Ateneo /Centro di Ricerca in termini di riconoscibilità come riferimento culturale, formativo e scientifico e come agente di sviluppo territoriale da parte delle istituzioni di prossimità con cui fanno rete.

Queste indicazioni delineano una cornice essenziale nella quale inscrivere azioni ed interventi che riflettono la capacità che un Ateneo o un Centro di ricerca hanno di proporsi come agenti di cambiamento e di sviluppo sul piano culturale, economico e sociale ma anche come risorsa. La consapevolezza del valore strategico della Terza Missione è esponenzialmente cresciuta sia a livello di governance degli Atenei e dei Centri di ricerca, sia a livello di impegno individuale da parte di docenti e ricercatori che vedono riconosciuto e valorizzato sia quanto riescono a realizzare in termini di azioni e risultati oltre che di prodotti di ricerca, sia quanto sono in grado di apportare in termini di benefici a diverse tipologie di utenza in differenti forme e modi.

Possiamo dire che il dispositivo di valutazione messo in campo dall'ANVUR abbia avuto un impatto significativo anche sul piano organizzativo interno nella misura in cui si sono avviati processi

di osservazione, di rilevazione e di promozione di buone pratiche di Terza Missione interni agli Atenei e dei centri di ricerca. Per quanto riguarda invece la dimensione esterna si è esteso il raggio d'azione e si sono articolate ed implementate le tipologie di interventi in capo alle università ed ai centri di ricerca che sempre di più escono dal loro perimetro contribuendo alla disseminazione della conoscenza scientifica, alla crescita culturale, all'innovazione nelle sue diverse forme, alla implementazione delle nuove tecnologie per usi pubblici, alla riconfigurazione del tessuto sociale ed urbano.



Incontri in cortile

DEMAGOGIE IN AGGUATO NEL PROGETTO DI TERZA MISSIONE

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, DiAP
Professore Ordinario

Se la Terza Missione rappresenta l'insieme di quelle attività da condividere con il pubblico per lo sviluppo socioeconomico e culturale della società civile, allora si può definirne il campo d'azione all'interno della più generale funzione istituzionale dell'Università.

Ritengo che su questo argomento occorra prestare attenzione alle derive demagogiche o a fenomeni di iper-interazione nelle dinamiche urbane e territoriali. Sono qui per condividere con voi una preoccupazione che potrebbe costituire un'avvertenza o semplicemente un'argine a certo spropositato entusiasmo sull'argomento.

Pertanto, credo sia giusto interrogarsi sulle attività oggi in campo, sulla natura e sul ruolo che il progetto assume nel produrre conoscenza per il cambiamento sociale, culturale e strutturale, e su come esso possa creare quei benefici auspicati. L'interesse collettivo per la produzione di conoscenza comprende anche il rafforzamento dei valori democratici e della responsabilità civile, affrontando i nodi problematici della società e contribuendo al bene pubblico.

In Italia, la Terza Missione è emersa in ritardo rispetto ad altri Paesi. Ogni Ateneo segue regolamentazioni diverse e adotta politiche eterogenee, che hanno portato da un lato a un'accelerazione, dovuta anche alla convenienza (obblighi, incentivi, indicatori, ecc.), lasciando sostanzialmente l'iniziativa ai singoli dipartimenti, e dall'altro a un lavoro volto a disegnare criteri e norme condivise.

Le università solo di recente hanno iniziato a immaginare un modello; tuttavia, osservando le valutazioni ANVUR, tali modelli risultano ancora imperfetti nel monitorare l'efficacia e l'efficienza delle strategie introdotte. In ogni caso, ritengo che vi siano potenzialità in questo ambito ancora largamente inesplorate, che potrebbero, insieme alla selezione delle migliori pratiche sperimentate, conformare un programma di lavoro e, direi, una deontologia del progetto meno populista e più focalizzata sulle relazioni di condivisione di intenti tra università e comunità.

"Populismo" è uno dei termini più pronunciati degli ultimi tempi, spesso confuso con "demagogia", per indicare risposte di breve termine, reali o illusorie, a istanze di natura psicologica (o psicopatologica) e a problemi e bisogni di carattere particolaristico e

individualistico, che richiederebbero invece risposte orientate al medio-lungo termine, con una diversa considerazione del bene e dell'interesse comune e del loro inserimento in percorsi storici consapevoli.

Questa è la triste attualità... E cosa c'entra l'architettura con la Terza Missione?

Oltre a fornire risposte concrete e costruttive, e a soddisfare esigenze reali, l'architettura è un linguaggio, una forma di trasmissione di valori. Valori simbolici, religiosi, di status, persino politici, o che comunque esprimono in modo inequivocabile il significato che l'uomo vuole attribuire al rapporto permanente che stabilisce, attraverso il costruire, con l'ambiente, il paesaggio e la società. Proprio qui si innesca l'analogia con il messaggio politico-culturale di tipo populista.

È facile e immediato immaginare come la trasmissione di valori, esattamente come nella comunicazione politica, sia soggetta a una vasta gamma di interpretazioni culturali, sia da parte di chi produce l'architettura sia di chi dovrebbe indirizzarla e controllarla. Le ragioni per cui possono essere privilegiati valori facili, irresponsabili, superficiali ed egoistici (cosa che, purtroppo, avviene nella maggior parte dei casi) sono le più diverse e spesso le più meschine. Assecondare i desideri dei committenti non è illecito, ma lo è affidare loro le decisioni sul "come"! Realizzare un'opera pubblica in un contesto storicizzato, con proporzioni, forme e materiali che soddisfino il desiderio del sindaco di turno di stupire e gratificare un elettorato ritenuto analfabeta e credulone...

La storia profonda ed etica dell'architettura ci insegna che, nel passato e nella modernità, è possibile realizzare un'architettura che viva un senso di continuità, sfuggendo all'illusione populista del primato del presente.

Quindi, attenzione a non smarrire mai le forme e i significati di un progetto di architettura, in cui diviene decisiva la strumentalizzazione delle forme urbane. Decostruire le retoriche di una diffusa e demagogica polemica contro il "modernismo", inteso come incarnazione di un progetto sociale, è dunque il primo passo necessario. Analizzando temi e figure caratterizzanti la battaglia politica contro l'architettura, possiamo osservare come la ricollocazione a livello mediatico del dibattito specialistico sulle

fonti di legittimazione dell'architettura si basi sulla rivalutazione della storia come garanzia di moralità, piuttosto che sulla partecipazione improvvisata alla progettazione.

Non dimentichiamo che Charles Jencks, cantore del postmodernismo, coniò a tal proposito la categoria di "eclettismo radicale" per interpretare l'eterogeneità estetica seguita al crollo delle "grandi narrazioni". Non dimentichiamo quanto il dibattito sorto attorno alle tesi di *Imparare da Las Vegas* di Venturi, Scott Brown e Izenour si rivelò un tornante decisivo.

Il "dispositivo populista" che spesso si nasconde nelle pratiche della Terza Missione, configurato seguendo il pensiero di Michel Foucault e Fredric Jameson, dimostra come la polverizzazione delle estetiche nelle pratiche partecipative sia il segnale di una discutibile politica gestionale. Stabilendo una soglia di sicurezza per il progetto, calcolata su un valore consensuale non sempre convinto o consapevole delle scelte figurative o poetiche, è evidente che tale soglia miri ad amplificare il potenziale destabilizzante del "caos formale", tipico della democratizzazione del gusto.

PROFESSIONE E PROFESSORI (A TEMPO PIENO)

Christiano Lepratti

Università degli Studi di Genova, DAD
Professore Associato



Le Corbusier a Chandigarh, 1951

Il tema del rapporto tra l'insegnamento universitario e l'esercizio della libera professione è un argomento di persistente attualità, che ciclicamente riaffiora nel dibattito, specialmente in relazione alle evoluzioni normative e istituzionali. Oggi, questo tema può essere nuovamente affrontato per due ragioni principali: la crescente rilevanza della cosiddetta Terza Missione delle università e le novità introdotte dalla legge n. 74 del 21 giugno 2023, che disciplina l'incompatibilità o il cumulo di incarichi per i dipendenti pubblici, con particolare riferimento ai docenti universitari a tempo pieno.

Per quanto riguarda la Terza Missione, essa rappresenta l'insieme delle attività attraverso cui le università e i loro docenti contribuiscono allo sviluppo della società. Questo contributo si manifesta nella messa a disposizione di competenze e conoscenze per promuovere innovazione e progresso, ma, è doveroso riconoscerlo, anche attraverso un impatto economico generato da tali attività. La legge del 2023, invece, introduce nuovi criteri e limiti per l'esercizio di incarichi esterni da parte dei docenti, portando così alla necessità di riconsiderare alcuni aspetti pratici e deontologici della professione accademica.

In occasione dell'emanazione di questa legge, l'associazione ProArch ha tempestivamente inviato una lettera al Ministero dell'Università e della Ricerca, ponendo alcune domande interpretative. Nonostante sia trascorso un anno, tale lettera non ha ancora ricevuto risposta. Tuttavia, è matura e necessaria una riflessione su tali quesiti e sulle possibili implicazioni della normativa.

La legge n. 74 del 2023 introduce nuove disposizioni in materia di incompatibilità per i docenti a tempo pieno. Le questioni sollevate da ProArch si concentrano su quattro aspetti fondamentali. Il primo riguarda la partecipazione dei docenti a tempo pieno a progetti architettonici e urbani nell'ambito di contratti di ricerca tra enti e dipartimenti universitari, senza che ciò venga considerato attività libero-professionale. La seconda questione verte sulla possibilità di partecipare a progetti architettonici e urbani ottenuti tramite bandi pubblici da parte dei dipartimenti universitari, anch'essa senza configurare attività libero-professionale. Il terzo quesito riguarda la consulenza disciplinare: si chiede se sia possibile per i docenti offrire consulenze specifiche del CEAR-09/A-C senza violare il regime di incompatibilità. Infine, il quarto

quesito si riferisce alla partecipazione dei docenti a concorsi di progettazione come membri di gruppi di progettazione, sempre senza che ciò preveda il consueto iter che contempla la richiesta di autorizzazione da inoltrare al Rettore.

Sebbene il Ministero non abbia ancora fornito una risposta formale, l'interpretazione corrente è che la risposta a tutti i quesiti dovrebbe essere positiva. Se tali interpretazioni fossero confermate, si delineerebbero delle nuove condizioni per i docenti a tempo pieno: sarebbe permessa la partecipazione a incarichi presso enti pubblici o privati, anche a scopo di lucro, purché non si tratti di ruoli esecutivi individuali e previa autorizzazione del Rettore. Ciò che cambierebbe rispetto al passato riguarda principalmente gli incarichi provenienti da soggetti privati, che in precedenza non erano consentiti e ora lo sarebbero. Invariata rimane la regolamentazione per gli incarichi pubblici e per le consulenze pubbliche, mentre l'esercizio della libera professione con partita IVA, così come l'esercizio del commercio e dell'industria, restano vietati. Anche rispetto alla partecipazione ai concorsi di progettazione non ci sarebbero novità, rimanendo questa sottoposta ad autorizzazione del Rettore.

Una novità significativa affermata negli ultimi anni è la possibilità di verificare agevolmente la compatibilità delle nuove attività con l'attività accademica tramite sistemi di monitoraggio che tengono traccia dell'attività didattica, scientifica e di servizio dei docenti. Questo avanzamento tecnologico rende più semplice accertare se le attività aggiuntive interferiscano con gli obblighi accademici, offrendo così maggiore trasparenza e sicurezza sia per i docenti sia per le istituzioni.

In questo contesto, si apre la possibilità di esplorare ulteriormente i margini di intervento per la categoria, in particolare all'interno di associazioni come ProArch. Rimangono comunque aperte questioni cruciali come la responsabilità legale e deontologica, il conflitto di interesse e concorrenza, la regolamentazione della committenza pubblica e la gestione di progetti, come, ad esempio, gli impegni di cantiere. Questi aspetti richiedono una riflessione approfondita e una ricognizione, sia a livello nazionale che internazionale, delle condizioni normative e delle prassi operative.

Una delle comparazioni più significative potrebbe riguardare il sistema dell'attività intramoenia, già vigente per i medici docenti.

Nel caso dei medici, infatti, la pratica clinica è considerata dal Ministero una componente essenziale della loro formazione e aggiornamento professionale. Di contro, l'attività di progettazione architettonica viene invece considerata separata dall'insegnamento e dalla ricerca, una distinzione che deve essere oggetto di future rivisitazioni.

Uno sguardo all'estero potrebbe fornire ulteriori spunti per un aggiornamento delle normative italiane. In Germania, ad esempio, i docenti universitari a tempo pieno possono esercitare la libera professione e avere partita IVA, a condizione che queste attività non interferiscano con i loro compiti accademici e siano sottoposte all'approvazione dell'università. In tal modo, i professori tedeschi possono dedicare fino al 30% del loro carico di lavoro ad attività professionali senza che ciò comporti una riduzione dello stipendio, un dettaglio che evidenzia anche un riconoscimento simbolico di tale flessibilità. Anche nei Paesi Bassi, la situazione appare interessante, sebbene non altrettanto nota, e meriterebbe ulteriori approfondimenti.

In conclusione, è opportuno ribadire l'importanza della Terza Missione per comprendere appieno il nuovo quadro normativo e il ruolo della valutazione di compatibilità. I sistemi di monitoraggio già in uso ci permettono di valutare con maggiore precisione gli equilibri tra gli interessi collettivi e quelli individuali, favorendo una maggiore trasparenza nelle nostre attività, costantemente chiamata a bilanciare il proprio impegno accademico con altre attività progettuali. In questo senso, la radice etimologica comune tra i termini "professione" e "professore" è emblematica: entrambi implicano l'idea di una dichiarazione pubblica, che inevitabilmente richiama l'integrità e la responsabilità della figura del docente.

UNIVERSITÀ E CITTÀ

Carmine Piscopo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Ordinario



Vittorio Gregotti, *Polo Universitario per le Professioni Sanitarie dell'Università di Napoli Federico II a Scampia*

Università e Città costituiscono da sempre un binomio complesso, che va inquadrato non solo sul piano delle relazioni e della molteplicità dei rapporti, quanto, soprattutto, degli assetti generali che esso chiama in causa. Poiché, se tale relazione ha mostrato con chiarezza quanto feconde possano essere le reciproche influenze sul piano della valorizzazione delle conoscenze, di qua in poi, si apre, sempre più, la necessità di una definizione delle modalità entro cui essa si svolge, come un piano che provi ad allineare, e a rendere coerenti, assetti generali che coinvolgono il ruolo dei singoli, come dell'intera Comunità scientifica. Aspetti, questi, che ritrovano, ad avviso di chi scrive, sulla scorta di una esperienza condotta nel duplice ruolo di Docente e di Amministratore¹, una propria coerenza, se orientati in una cornice di relazioni pubblico-pubblico, volte ad allineare impegno civile, ricerca scientifica, ruolo dell'Università e sfera pubblica. È su tale piano, che oggi richiama una necessità di approfondimento², che la recente esperienza di chi scrive ha potuto rilevare quanto feconde possano essere le relazioni tra ricerca scientifica e sfera pubblica, insieme con la piena convinzione di quanto la ricerca pubblica, che in questo senso ricomprende l'Università, non sia così distante da altri terreni istituzionali insistenti, a loro volta, su altri apparati culturali e comunitari (in ultimo, l'Europa). In ciò, la ricerca pubblica, se ben orientata nella sfera dell'architettura, trova una propria traducibilità e implementazione in costruzioni più grandi, entro cui ricerca scientifica e sfera pubblica mostrano di avere molti più gradi di parentela di quanto si sia abituati a ritenere.

Di seguito, in rapida sintesi, si proverà a tracciare un quadro sintetico di tale relazione, che ha coinvolto nei suoi assetti generali l'Università di Napoli e, in particolare, il Dipartimento di Architettura, nel dar vita a ricerche progettuali specifiche, che si sono tradotte in atti dell'Amministrazione comunale di Napoli (delibere, progettazioni esecutive, gare), con esiti favorevoli, mostrando una propria vitalità che va avanti ancora oggi.

È il caso, ad esempio, della definizione degli scenari progettuali per la trasformazione del Lungomare di Napoli (Accordo di collaborazione scientifica sottoscritto con il Diarc nel 2012), la cui messa a punto progettuale, finanziata nel 2018 (13 mln euro) e oggi in opera, ha reinterpretato il ruolo della costa cittadina nella

sua relazionalità con le aree centrali storiche, nonché con gli interventi di rifacimento dell'intero asse costiero di via Marina, nella sua estensione verso oriente e nella sua relazione con le aree retroportuali.

O, ancora, della Convenzione, sottoscritta dal Diarc nel 2014, nell'ambito del "Grande Progetto Centro Storico di Napoli-Sito Unesco" (finanziamento di 100 mln euro), dove 27 aree di antico impianto, insieme con la maglia cardodecumanica, sono state ripensate entro un più vasto programma di interventi di recupero, restauro, consolidamento, ma, anche, di adeguamento, rifunzionalizzazione e restituzione di beni culturali alla città con nuove funzioni. O, ad esempio, della rigenerazione delle Vele di Scampiano e dell'intera area di Scampia (Accordo di Collaborazione sottoscritto nel 2016 dal Diarc, insieme con i due Dipartimenti di Ingegneria, il Dist e il Dicea), ove la visione progettuale messa a punto ha definito l'idea di una nuova centralità per l'intera area di Scampia, prevedendo non solo interventi di abbattimento e rigenerazione delle Vele residue, quanto un più vasto scenario trasformativo con previsione di residenze, servizi urbani integrati, aree attrezzate, luoghi per l'istruzione, la cultura, il tempo libero e lo sport (116 mln euro). O, come si rileva, ancora, negli Accordi di collaborazione scientifica per l'area di Ponticelli (2019), nell'ambito del più ampio Accordo quadro Comune-Regione (110 mln euro) volto alla realizzazione di interventi di Edilizia residenziale pubblica nel territorio cittadino, o nella redazione delle ricerche progettuali, finanziate nel 2021, volte alla riqualificazione di complessi residenziali autoriali di Marianella, nell'ambito dei finanziamenti Pinqua, poi confluiti nel quadro degli interventi del Pnrr. In tale sintetico quadro, non possono essere dimenticati gli interventi di restauro e adeguamento funzionale di Palazzo Penne (10 mln euro), previsti dal Diarc, nell'ambito del più generale Contratto istituzionale di sviluppo, sottoscritto tra Governo e Amministrazione comunale nel 2019, nonché le positive esperienze volte alla ridefinizione del ruolo di opere pubbliche realizzate, come accaduto per il Mercatino di Anna e Salvatore Bisogni, ove l'autorevolezza del Dipartimento e la conoscenza scientifica hanno giocato un ruolo decisivo.

Numerosi sarebbero ancora gli Accordi di Collaborazione che andrebbero qui citati (come, ad esempio, per il ripensamento

del ruolo dei moli cittadini, o i programmi Urbact finanziati dalla Commissione Europea), ma, per l'economicità della nota, ci limitiamo a sottolineare un ultimo decisivo apporto della ricerca scientifica, costituito dal complesso di studi in materia di "beni comuni", fornito da autorevoli costituzionalisti e docenti dell'Università Federico II di Napoli, nel dar vita a un quadro di indirizzi e di azioni insieme con l'Amministrazione comunale, finendo con il confluire, in forma di *best practices* e di Decisioni dell'Ue, nel più ampio Quadro comunitario, con riflessi a cascata su numerose reti di città europee.

Esperienze, queste, che hanno potuto gettare luce, come si diceva all'inizio, su quanto la ricerca scientifica e la sfera pubblica, se ben orientate entro una cornice di rapporti pubblico-pubblico, mostrano di avere più gradi di parentela di quanto si sia abituati a ritenere.

1 Il testo fa riferimento all'esperienza condotta da chi scrive, Docente in Composizione Architettonica e Urbana, impegnato, dapprima in qualità di Presidente della Commissione Edilizia e della Commissione Paesaggio del Comune di Napoli (dal 2011 al 2013) e, successivamente, di Vice Sindaco e di Assessore all'Urbanistica e ai Beni Comuni del Comune di Napoli, con deleghe a: Urbanistica, Beni Comuni, Diritto alla Città, Democrazia Partecipativa, Coordinamento dei Grandi Progetti, Coordinamento dei programmi di Rigenerazione Urbana, Finanziamenti Europei e Coesione Territoriale, Centro Storico di Napoli-Sito Unesco, Spazio Pubblico Urbano, Housing Sociale, Edilizia Pubblica e Privata, Antiabusivismo e Condoni Edilizi, Metropolitana, Porto, Rapporti con il Consiglio Comunale, Coordinamento delle Partecipate operanti nei settori di competenza (dal 2013 al 2021).

2 Si ringrazia, pertanto, la Società Scientifica ProArch, per il suo impegno costruttivo.

SAPIENZA

PER LA TERZA MISSIONE

Pisana Posocco

Sapienza Università di Roma, DiAP
Professore Associato



Spazio Dentro, C. C. femminile di Rebibbia, 2023-24,
coordinatrice Pisana Posocco

Le politiche di sostegno e promozione delle attività di Terza Missione messe in campo dall'Ateneo Sapienza sono numerose e per questo è stato istituito un ufficio dedicato, che ha raccolto un gruppo di docenti provenienti dalle varie facoltà, a cui è stato affidato il compito di attuare la regia delle attività e di tenere i contatti tra le differenti discipline, promuovendo quella interdisciplinarietà utile e propria di molte delle iniziative dedicate alla valorizzazione della conoscenza.

L'ufficio ha offerto supporto scientifico alla Comunità Sapienza, organizzando un ciclo di incontri chiamati *Pillole di Terza Missione*, ora giunte alla terza edizione, che vengono tenute da promotori o testimoni di casi particolarmente interessanti o da persone coinvolte per ruolo ed esperienza nei campi della promozione della valorizzazione della conoscenza. Questa iniziativa è stata molto utile per chiarire il ruolo ed il campo d'azione e per promuovere la diffusione di casi eccellenti italiani e stranieri.

Un'altra attività di fondamentale rilevanza è stata l'organizzazione di bandi di finanziamento dedicati proprio alle attività di Terza Missione, tale proposta ha promosso e moltiplicato le iniziative ed è stata utile anche per incentivare una conoscenza dell'attività di rendicontazione e soprattutto di misurazione dell'impatto, essendo questa prevista e monitorata durante l'iter della procedura.

A questi bandi, aperti ad ogni genere di proposta che avesse come fine la valorizzazione della conoscenza accademica nella società civile e nel territorio, si sono poi aggiunti dei finanziamenti dedicati, incentrati su tematiche specifiche. In questo caso i temi erano focalizzati su indirizzi strategici individuati dall'Ateneo stesso, permettendo di far convergere più discipline verso pochi temi considerati rilevanti per tutta la comunità accademica.

Se certamente le attività di Terza Missione impegnano tutte le discipline, ed ognuna ha delle sue specificità e peculiarità, la Facoltà di Architettura (insieme ad alcune altre come Medicina nelle sue differenti branche, le facoltà scientifiche così coinvolte nel trasferimento tecnologico, o ancora Lettere e Filosofia e Scienze Politiche) è sembrata - almeno in questi anni iniziali - essere particolarmente votata ed ha infatti svolto

un ruolo importante con proposte e lavori rivolti al territorio e alla città di Roma. In particolarità le attività che si strutturano in funzione della produzione e gestione dei beni pubblici sembrano particolarmente affini alle tematiche proprie dell'architettura, qui intendendo tutte le sue numerose specifiche come il design, l'urbanistica, la storia dell'architettura, la progettazione, il restauro, eccetera. Altre tematiche a cui si è rivolta l'attenzione della Facoltà di Architettura e dei suoi dipartimenti è il *public engagement* così come alcuni campi d'azione previsti dall'agenda ONU 2030, in particolare quanto riguarda i progetti che promuovono la sostenibilità ambientale e sociale.

Il risultato che queste attività - non solo quelle strettamente progettuali, ma di indirizzo, di consulenza, di promozione culturale, di trasformazione dello standard spaziale ed edilizio - possono portare non corrisponde solo con l'esito concreto del progetto, con il tema su cui si è misurata la trasformazione: al di là del singolo intervento fatto, o della somma dei progetti elaborati o anche realizzati, l'operazione fondamentale che l'università può fare è un accreditamento della disciplina, in questo caso un accreditamento dell'architettura.

Quando l'università arriva in posti o affronta questioni che non erano state interessate previamente dall'architettura, e collabora a trovare soluzioni, allora riesce a far emergere una esigenza di qualità. Quando interviene mostrando standard diversi, o quando va ad occupare uno spazio che era stato lasciato libero dalle amministrazioni pubbliche ed anche dalla società civile offrendo una supplenza ed una consulenza, in queste situazioni l'università è lo strumento per portare l'architettura dove prima non era arrivata, investendola di un ruolo che non sempre le è stato attribuito. E' quando la disciplina si dimostra capace di risolvere problemi e forse anche di immaginare e suggerire strade diverse che viene riconosciuto un valore all'università e a chi opera per suo conto.

D'altro canto, le operazioni svolte attraverso la Terza Missione hanno spesso dato visibilità e prestigio all'università stessa, mostrato con evidenza il suo ruolo, la sua funzione e la sua capacità in ambienti in cui questi valori non erano poi così riconosciuti. La crisi delle istituzioni può essere affrontata dal basso, dando loro legittimità attraverso piccole operazioni

condotte con cura e attenzione e con il massimo della capacità scientifico-disciplinare. Così forse l'università si accredita facendo sentire che l'architettura è una necessità e può portare un plus valore.

In tal senso il rapporto tra le varie discipline e l'università è reciproco e di mutuo soccorso, in particolare per l'architettura che ormai da anni manca di credito presso un pubblico vasto. In tutte le operazioni che la Facoltà di Architettura e i suoi dipartimenti e docenti fanno come Terza Missione il fatto di avere una specie di *endorsement* da parte dell'università può servire proprio ad accreditare non solo le attività ma la disciplina stessa. Tra i vari impegni legati alla valorizzazione delle conoscenze c'è certamente tutto il settore del *public engagement* e della così detta *citizen science*: tutte le attività di formazione continua che si rivolgono ad un pubblico di non addetti stanno permettendo che l'architettura possa iniziare ad essere conosciuta da un bacino un po' più ampio e probabilmente nel tempo questo impegno permetterà che venga attribuito un maggiore e più condiviso valore alla disciplina stessa.

Le attività di Terza Missione sono per definizione rivolte all'esterno dell'università, ma poi è anche importante che i risultati vengano riportati all'interno dell'Ateneo, dando vita ad un circolo virtuoso.

Uno degli aspetti più rilevanti è il coinvolgimento degli studenti, che si trovano così coinvolti in attività che permettono loro, forse per la prima volta, di veder riunito sapere scientifico e società civile, ovvero le nozioni che hanno appreso e l'utilizzo delle stesse. E' un bagno di realtà, un bagno utile, per molti un battesimo. Quando partecipano ad una attività promossa nell'ambito della Terza Missione per un attimo si avvicinano al progetto e ne tornano fortissimamente caricati sulla didattica e sulla ricerca che avranno di fronte nel loro percorso. Anche questo è un dato, un risultato che dalla società civile ritorna all'Ateneo.

CASI STUDIO E BUONE PRATICHE

CASI STUDIO E PROGETTO NELLA TERZA MISSIONE

Bruna Di Palma, Riccardo Renzi

Nella VQR 2004-2010, l'ANVUR ha introdotto il concetto di Terza Missione come *"apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze"* e ne ha poi elencato una serie di declinazioni operative tra le quali è stato deciso di indagare quelle rispetto alle quali la specificità dei progettisti riesce a dare un contributo più chiaro e rilevante. Sono stati quindi selezionati i campi del public engagement (T1), del conto terzi (T2), delle azioni rivolte al patrimonio culturale (T3) e quelle relative alla formazione continua (T4) con l'obiettivo di approfondire il significato per ogni singola sezione, ma soprattutto di rappresentare alcune ricadute operative, affidando ad alcuni colleghi il compito di descriverne le specificità in relazione ad esperienze svolte in numerosi Atenei italiani.

Ai colleghi è stato chiesto di descrivere le attività che hanno condotto, concentrandosi, oltre che sugli aspetti disciplinari, culturali, sociali ed economici, soprattutto sugli impatti delle varie attività; di approfondire eventuali aspetti migliorativi nelle procedure, nelle relazioni tra enti, e nella disseminazione dei risultati in termini di diffusione e trasformazione produttiva della conoscenza. L'iniziativa ha inteso dunque ragionare sul fatto che le università siano, possano o debbano divenire parte riconosciuta e stabile di un processo culturale ordinario – e non occasionale – di costruzione sociale e dialogica dello sviluppo dei territori.

T1. Il Public engagement: comprende le attività organizzate istituzionalmente e senza scopo di lucro che abbiano valore educativo, culturale e di sviluppo della società e che siano rivolte a un pubblico non accademico (in riferimento prevalentemente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze).

T2. L'Attività conto terzi: rientrano i contratti di ricerca/consulenza con committenza esterna, che non sono derivanti da progetti competitivi (si riferiscono prevalentemente alla valorizzazione economica della conoscenza).

T3. La gestione del patrimonio e delle attività culturali: sono comprese le attività culturali e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico svolte nel contesto di scavi archeologici, poli museali, attività musicali, immobili e archivi storici, biblioteche ed emeroteche storiche, teatri e impianti sportivi (in riferimento prevalentemente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze).

T4. La Formazione continua, l'apprendimento permanente e la didattica aperta: sono comprese le attività realizzate dalle Istituzioni e/o in collaborazione e convenzione con enti/organizzazioni esterne rivolte ad utenti non tradizionali, con finalità di qualificazione o riqualificazione professionale (in riferimento prevalente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze).

IL PROGETTO DEI BENI CONFISCATI TRA TEORIA E TERZA MISSIONE

Ottavio Amaro, Marina Tornatora

Università di Reggio Calabria, dArTe
Professori Associati

T2

“Offrire il bello è naturalmente giusto. Migliora subito il mondo, senza richiedere crociate contro il male, senza favorire ideologie assassine. È generosità (quindi etica) proprio perché beneficiario può esserne qualunque circostante, non solo l'autore o il committente della bellezza” (L. Zoja, 2007)

La Terza missione costituisce un'azione fondativa e strutturante del gruppo di ricerca che opera nell'ambito del Laboratorio *Landscape_inProgress* (Dipartimento dArTe -UNIRC).

A partire dal carattere multidisciplinare e transmediale- con apporti di architetti, artisti, paesaggisti, agronomi, economisti, fotografi- la struttura di ricerca è impegnata a dare voce a esperienze, progetti, ricerche individuali e di gruppo, in grado d'intercettare traiettorie teoriche e operative per le istituzioni e il mondo dell'università e della ricerca. L'obiettivo è come trasformare la ricerca teorica in una applicata, il trasferimento tecnologico in opportunità di confronto concreto con enti pubblici, associazioni no profit, attraverso attività di consulenza e ricerca scientifica che garantiscano un approccio integrato e innovativo per lo studio e la pratica del progetto dell'architettura, della città e del paesaggio. Il progetto dei beni confiscati, a partire anche da una consistente quantità di manufatti sottratti alla criminalità, costituisce un tema che chiama in causa il progetto d'architettura nella sua espressione di conoscenza e trasformazione dei luoghi. I manufatti censiti dall'ANBSC (*Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata*) costituiscono delle vere e proprie nuove mappe tematiche identificative di azioni che descrivono nuove geografie materiali e immateriali delle città e dei territori. Esse riportano all'idea di città sottratta al concetto di 'bene comune' e sottoposta a poteri criminali, segnata da interruzioni e icone illegali. Tali manufatti costituiscono ormai un *Terzo patrimonio* a disposizione della cosa pubblica per il quale la riappropriazione da parte della collettività passa anche attraverso una nuova configurazione estetica e funzionale, capace d'incidere sulla città e sul paesaggio. In questo senso il tema dei beni confiscati non si può ridurre al solo tema del rapporto tra progetto e 'esistente', entrando in un ambito evidente di relazione tra etica e estetica



Sezione prospettica spazi LaTerrazza e LOfficina (a sinistra). Prospetto e pianta copertura (a destra)

capace di assegnare agli stessi un 'valore di esistenza' che non ne cancella la *damnatio memoriae*, ma nello stesso tempo li proietta in una dimensione architettonica e urbana nuova. Siamo nel campo, cioè, dell'azione del progetto capace da un lato di rivelare alcuni segni dell'esistente e dall'altro di operare la *metamorfosi* necessaria dall'illegale e quindi dal brutto a nuove configurazioni estetiche e funzionali per la collettività. In questo quadro il progetto *welfareLab* gestito dal Consorzio Macramè, che raggruppa numerose organizzazioni solidali, costituisce una sperimentazione progettuale paradigmatica sui diversi aspetti sociali e architettonici. L'edificio è collocato nel tessuto urbano della città di Reggio Calabria ricostruita dopo il terremoto del 1908. L'intervento si sviluppa attraverso tre modi del progetto che materializzano la *metamorfosi* estetica e sociale sia in rapporto alla città che alla nuova destinazione dell'edificio: demolizione, conservazione, trasformazione. *LaTerrazza* e *LOfficina* sono i due ambiti spaziali e funzionali che caratterizzano le nuove condizioni d'uso. La *demolizione* si configura come concettuale e materiale, abbattendo le superfetazioni e la sopraelevazione dell'edificio storico. Come in un'opera di Emilio Isgrò la cancellazione ripropone un nuovo racconto, una nuova riscrittura. La *conservazione* è la necessità di ripristinare la frontalità urbana e il disegno della ricostruzione post terremoto di Reggio Calabria rivolto al linguaggio della storia e della decorazione. La costruzione è l'azione aggiuntiva, segno di una contemporaneità che vuole ritrovare la dimensione comunicativa dell'architettura come arte civile e sociale per eccellenza. Il progetto di una nuova pelle in *cortain* serigrafata attraverso scritte condivise, infatti, parte dal piano orizzontale di copertura del terrazzo, si sviluppa per frammenti in verticale sulla facciata, penetrando nell'edificio attraverso una maglia metallica che diventa dispositivo illuminante negli spazi interni. Alla cancellazione di una memoria legata alla presenza criminale subentrano nuove scritte, una nuova eloquenza frontale, quasi pedagogica, rivolta al valore urbano e pubblico del manufatto, in relazione al cittadino - utente e spettatore. La frammentarietà della figura sovrapposta indica un testo non concluso, segno di un' *opera aperta* a possibili sviluppi futuri... Magari da ritrovare nella miriade di edifici confiscati sparsi in città.



(da sinistra) Foto prospetto su Via Possidonea 53 a seguito della consegna dei lavori; Foto esterni dello spazio LaTerrazza. Credits: ©Armando Perna



Foto dello spazio LOfficina. Credits: ©Armando Perna

IL LENTO INVERARSI DI UN PROGETTO

Giovanni Battista Cocco

Università di Cagliari, DICAAR
Professore Associato

T2



Cagliari. Quartiere storico Sant'Avendrace. Il parco sportivo ed educativo. Veduta degli spazi aperti e del volume dei servizi con la passerella sospesa

Una delle ultime attenzioni del Governo italiano verso la progettazione urbana si è attuata nel 2016, quando la Presidenza del Consiglio dei ministri ha promosso il *Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione del programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie*, mostrando l'effettiva legittimità degli interventi di ampia scala¹. Per la città di Cagliari questa proposta governativa è stata l'occasione per ricostruire i legami recisi tra le "preesistenze ambientali" del versante urbano occidentale, laddove la terra e l'acqua hanno storicamente intrattenuto un rapporto di difficile convivenza, progressivamente lacerato da interessi economici e sociali che hanno prevalso sui caratteri geomorfologici, storici e culturali.

Nonostante il bando promuovesse l'urgente "cantierabilità" delle proposte, l'amministrazione comunale lavora su un disegno di città che non si costituisce come sommatoria di parti distinte, quanto da un articolato percorso narrativo che procede per analogie, offrendo, nello stesso tempo, un'azione di 'modificazione' senza ricominciamenti, capace d'incidere architettonicamente nel territorio interessato attraverso la ricostruzione di una precisa figura di paesaggio, già appartenente a numerosi progetti che hanno interessato la medesima area di studio.

Per attuare questo progetto il comune si avvale della consulenza scientifica delle due Università isolate e, nello specifico, delle competenze sul progetto architettonico, urbano e paesaggistico del Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura dell'Ateneo di Cagliari e di quelle urbanistiche e trasportistiche del Dipartimento di Architettura e Design dell'Ateneo di Sassari²; ciò si attua attraverso due successivi accordi, caratterizzati da una collaborazione a titolo oneroso. Infatti, superata la fase preliminare della proposta, risultata vincitrice di un finanziamento di 18 Mln di euro, le due istituzioni accademiche proseguono la cooperazione con la città anche nella fase di stesura dei piani di attuazione urbana, capaci di ricondurre il disegno a un apparato normativo in grado di dettagliare l'intervento e, nello stesso tempo, di consolidare il tema tipologico.

Nello specifico, l'intervento prende in considerazione un ambito liminare compreso tra la necropoli fenicio-punica del colle di Tuvixeddu e la lagunare di Santa Gilla, due dominanti ambientali

soggette a differenti gradi di tutela archeologica e paesaggistica. Nel corso del Novecento, l'area compresa tra questi due sistemi è stata progressivamente occupata da edifici a carattere industriale-artigianale che, successivamente alla crisi del comparto produttivo, avvenuta negli ultimi decenni del secolo scorso, sono stati abbandonati, lasciando nel territorio diverse figure a 'maglie larghe', incapaci di consolidare le parti di città esistenti e di favorire la modificazione dei luoghi verso un uso residenziale dell'intero contesto. Per queste ragioni, l'intervento agisce nel riequilibrio delle forme, nella ricomposizione del grande e del piccolo, dell'alto (il colle) e del basso (la laguna), lavorando nello spazio aperto attraverso la relazione di attrezzature sportive di scala metropolitana (rugby, softball...) e locale (basket, tennis...). Il progetto si compone di tre parti: la prima è costituita dal corridoio infrastrutturale del viale Sant'Avendrace, esteso per circa un chilometro, su cui si diramano differenti relazioni trasversali tra la natura di pietra del colle e quella vegetale del bordo lagunare; la seconda è rappresentata dal parco lineare sportivo-educativo, esteso per circa 18 ettari; infine, la terza è circoscritta al tassello di edilizia sociale e pubblica a nord del viale che insiste su un nuovo isolato aperto.

La restituzione di ampie parti di città alla «vivacità urbana» è un percorso molto complesso che, come accaduto per questo caso studio, rischia di attuarsi in diversi anni. Attualmente la modificazione del versante occidentale della città di Cagliari è ancora in fase di realizzazione, e questa condizione non permette di valutare l'impatto reale sulla città. Ciò che restituisce questa esperienza è la necessità, per programmi così articolati, di supportare con continuità le pubbliche amministrazioni, per non perdere di vista il tema architettonico dell'intervento e il senso della trasformazione stessa, consapevoli che la responsabilità scientifica del mondo accademico è anche quella di governare le derive che il progetto urbano può attraversare nel corso della sua attuazione.

¹ Cfr. PISANO Carlo, COCCO Giovanni Battista (2020), *Una lettura del Bando periferie. Sei strategie di modificazione urbana e metropolitana*, in "Urbanistica", 161, 2018, pp. 150-159.

² Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR) dell'Università degli Studi di Cagliari (responsabili scientifici: proff. G.B. Cocco, A. Sanna); Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università degli Studi di Sassari (responsabili scientifici: proff. A. B. Cecchini, A. Plaisant).



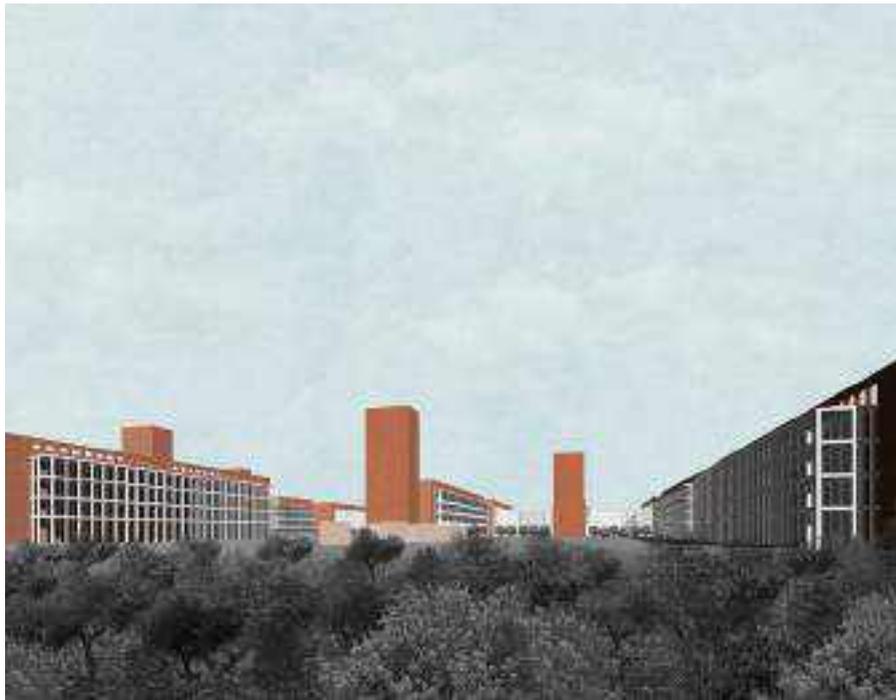
Cagliari. Quartiere storico Sant'Avendrace. Masterplan architettonico e urbano

DI-VULGARE LA RICERCA IN ARCHITETTURA

Francesco Defilippis

Politecnico di Bari, ArCoD
Professore Ordinario

T1



Progetto di riforma del Quartiere San Pio a Bari (elaborato nell'ambito del BiARCH dal Team di progettazione coordinato da Francesco Defilippis, 2021)

Una delle declinazioni più importanti della Terza Missione dell'Università è quella del *Public Engagement*, attività tesa a 'divulgare' la ricerca, i suoi temi e i suoi esiti, al di fuori della comunità accademica per condividerla con un pubblico più ampio, 'ingaggiando' un impegno con la società e cercando le modalità ad essa adeguate. Attraverso questa attività, l'Università coltiva la sua dimensione pubblica, contribuendo allo sviluppo delle città e dei territori, ed afferma il suo valore civile. In questa prospettiva, le scuole e i dipartimenti di Architettura possono guadagnare un rapporto fertile con le città e i territori di riferimento, diffondendo la cultura del progetto e dovrebbero cercare e costruire occasioni per farlo.

Per il Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design del Politecnico di Bari, l'iniziativa del Ministero della Cultura, intitolata "Festival Architettura", ha costituito un'opportunità significativa in questa direzione.

Volta a "promuovere la diffusione tra tutti i cittadini dell'importanza del ruolo dell'architettura di qualità per il progresso civile, sociale ed economico del Paese nonché a sostenere, promuovere e valorizzare l'architettura contemporanea italiana attraverso manifestazioni culturali destinate a un pubblico esteso, in linea con la sua missione istituzionale che mira all'attivazione di processi innovativi e partecipati nell'ambito della qualità dell'architettura, dell'urbanistica e della rigenerazione urbana", questa iniziativa è giunta alla terza edizione.

Il Dipartimento ArCoD ha partecipato in qualità di partner sia alla prima che alla seconda edizione, con ruolo significativo sia in fase di ideazione e presentazione delle proposte che nelle successive fasi di realizzazione delle attività previste.

Nella prima edizione il Dipartimento ha supportato il Comune di Bari (ente capofila) nella individuazione della tematica e delle sue focalizzazioni nonché nella definizione del programma e della compagine dei partner nazionali e internazionali. La proposta, intitolata "BiARCH – Bari International Archifestival. Margini | Confini | Frontiere" è stata finanziata, posizionandosi al primo posto in graduatoria; nella seconda edizione ha affiancato l'Ecomuseo della Pietra Leccese (ente capofila) nella individuazione del tema e nella elaborazione della proposta e del

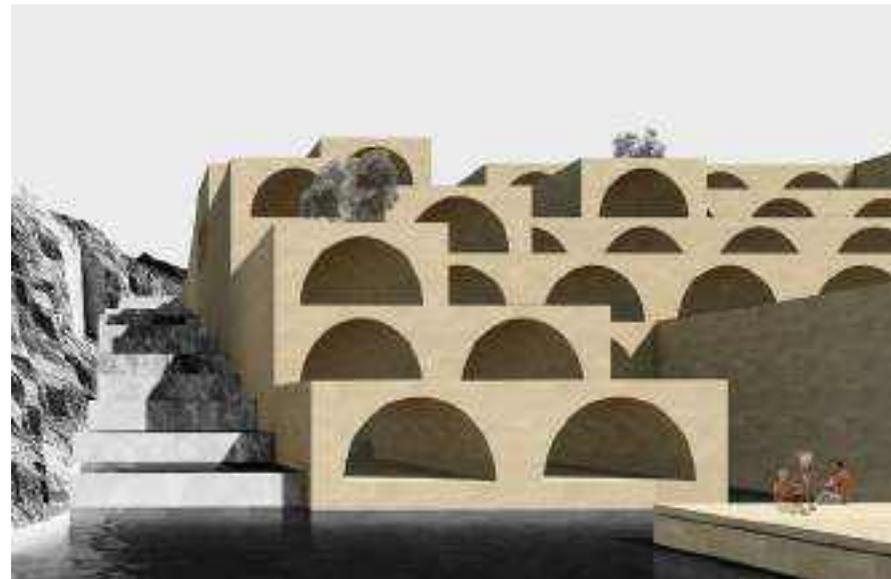
programma nonché nella definizione della attività da svolgere in ambito internazionale e della compagine dei partner da coinvolgere. La proposta, intitolata "Stone Landscapes Festival. New Stories for Mediterranean Quarries" è stata finanziata, posizionandosi al sesto posto in graduatoria.

Per la loro sequenzialità temporale e per le affinità tra le loro tematiche, i due Festival hanno costituito un'occasione straordinaria non solo per sostenere, promuovere e valorizzare l'Architettura ma soprattutto per rappresentare, attraverso il progetto, il suo impegno e il suo possibile contributo sulle tematiche e sulle criticità emergenti delle nostre città e dei nostri territori.

Quello delle periferie e delle aree urbane marginali e degradate e quello dei paesaggi feriti dalle attività produttive costituiscono temi fortemente attuali, non solo per la Puglia ma per tutto l'area mediterranea. La forma incompiuta dei quartieri satellite di edilizia residenziale pubblica, la separatezza delle aree urbane retroportuali, l'assenza di forma dei paesaggi della dispersione insediativa costiera insieme alle 'ferite' dei paesaggi dell'estrazione lapidea sono stati riconosciuti ed assunti come potenzialità per le città ed i territori del nostro tempo ed interpretati sia sul piano conoscitivo, attraverso gli strumenti del disegno e della fotografia, che sul piano progettuale, attraverso le proposte trasformatrici elaborate nei *workshop* da professori architetti delle numerose scuole italiane ed estere coinvolte, portatori di differenti ed autorevoli punti di vista.

Le modalità divulgative adottate per comunicare ad un pubblico esteso i contenuti dei due Festival sono state le mostre, i convegni, le conferenze e i seminari, svolti in luoghi diversi delle città e della regione e portati, nella seconda edizione, in contesti internazionali come quelli dei paesi frontalieri e della penisola iberica, rispettivamente con l'obiettivo di trasferire, da una parte, e confrontare, dall'altra, metodologie e tecniche della conoscenza e del progetto di architettura.

L'interesse suscitato dalle due attività è testimoniato non solo dal loro finanziamento da parte del MiC ma soprattutto dalla partecipazione delle comunità di cittadini, dei professionisti e del personale degli enti di governo delle città e dei territori a cui sono state rivolte, che attribuisce senso alla Terza Missione dell'Università e ne misura il valore.



Progetto di riuso della Cava "Teatro" a Corsi (elaborato nell'ambito dello Stone Landscapes Festival dal Team di progettazione coordinato da Marco Mannino, 2023)



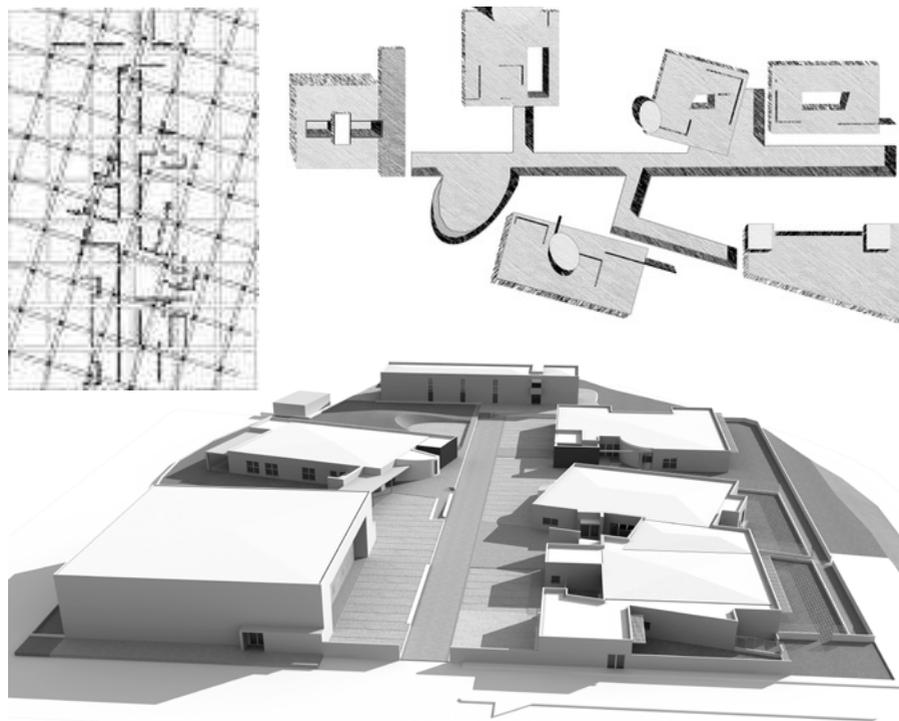
Progetto di riuso della Cava "Giardino" a Corsi (elaborato nell'ambito dello Stone Landscapes Festival dal Team di progettazione coordinato da Michele Montemurro, 2023)

SCUOLA, CRESCITA, SISMA, FUTURO

Antonella Falzetti

Università di Roma Tor Vergata, DICII
Professore Ordinario

T2



Matrici compositive, cavità, individualismo e condivisione dei volumi. Vista volo d'uccello

Antefatto. La realizzazione dell'Istituto Omnicomprensivo di Amatrice, Sergio Marchionne, si configura all'interno del Programma straordinario per la riapertura delle scuole per l'anno scolastico 2017/2018.

La narrazione dei fatti che hanno segnato l'iter di questo progetto va inquadrata nell'ambito della Convenzione sottoscritta tra il Commissario straordinario per la ricostruzione e la Conferenza dei Rettori (CRUI), dove si affida agli Atenei lo svolgimento delle funzioni di supporto all'attività di progettazione di 14 scuole. All'Ateneo di Tor Vergata viene assegnato il futuro Plesso scolastico di Amatrice.

Le competenze accademiche, messe a disposizione inizialmente come supporto specialistico alle attività della task force per la ricostruzione, hanno convertito il vincolo di mandato in un'esperienza modello per la completezza e la sostanza del contributo dato. In particolare, l'attività si è svolta, per quanto riguarda l'impostazione e lo sviluppo del progetto architettonico, nell'ideazione dell'impianto compositivo, nella definizione tipologica e funzionale degli edifici, nella scelta dei materiali. L'intero iter del progetto, fino al definitivo, è stato condotto da un gruppo composto da giovani professionisti della Struttura Commissariale, da personale di Invitalia (con ruolo principale di preparazione della gara e agenzia appaltante) e dal gruppo di progettazione dell'Università, che ha assunto il ruolo di coordinamento del progetto architettonico nella figura della scrivente. L'università ha accolto parte del team negli spazi del Laboratorio di Progettazione architettonica e Urbana di Ingegneria Civile.

Descrizione. Il progetto del Polo scolastico parte dalla ricerca dell'unità formale, di un'unica assonante espressione architettonica, pur concependo una soluzione compositiva per parti che mantengano la loro identità volumetrica.

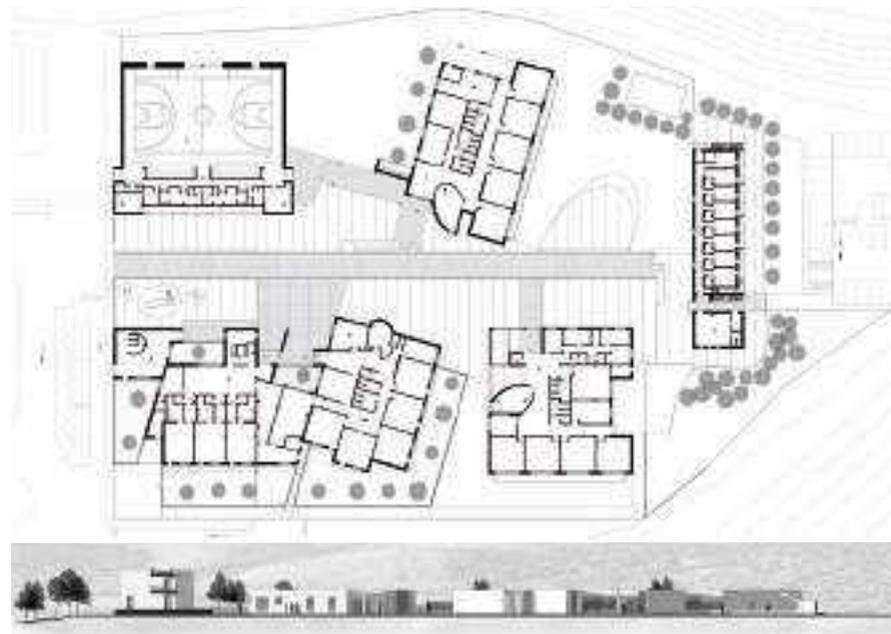
Le parti inducono all'autonomia e la disposizione funzionale dei diversi spazi pedagogici esalta le differenze. In questa dominante separazione si insedia un obiettivo. I volumi e gli spazi sono letti come entità fisse, organicamente composte e non casuali, raccolte in un tutto formalizzato che sostiene in silenzio un vincolo sociale, senza imporre, senza esibire.

Si tratta di un insieme architettonico che guarda al carattere urbano dell'architettura, rievoca e riassume per analogia un ordinamento di parti che si tengono insieme attraverso l'impianto lineare di un'Agorà; al quale è delegato il compito di asse-matrice, che regola l'attestarsi di stanze-edificio, ognuna segnata da misurati slittamenti e distorsioni. Un luogo adatto ad ogni attività prevista dal sistema scolastico, ma soprattutto un ambiente aperto alla socializzazione.

Una piccola città per giovani e giovanissimi studenti che è costruita a partire dallo spazio pubblico aperto, dall'orchestrazione di un vuoto che è il risultato dell'occupazione di un pieno, ottenuto per passaggi incrementali, dove a cose "uguali e disuguali" viene infine assegnato il proprio posto e il proprio ruolo.

La questione dei vuoti nell'organizzazione del sistema passa attraverso la disposizione del suolo. Un progetto di suolo che accompagna le situazioni e l'esperienza dell'attraversamento in un eventi architettonici sequenziali che partono dall'ingresso sul lato nord-ovest, presidiato dalla palestra e dalla ludoteca dalla quale si procede verso la cavità-ingresso che accoglie, sulla destra, l'entrata alla scuola primaria e dell'infanzia, e più avanti introduce ai due corpi staccati e ruotati della scuola media e del liceo scientifico. Il convitto, leggermente rialzato e posizionato trasversalmente all'asse principale dell'Agorà, ha il compito di dare misura allo spazio pubblico nello spartito dei volumi e di consentire allo sguardo, da una calibrata cesura che lo attraversa per tutta l'altezza, di riappropriarsi della presenza muta dei grandi monti sullo sfondo a conclusione del sistema compositivo.

Il valore distintivo dell'intero progetto si identifica nella potenzialità espressiva dei volumi emergenti e nella configurazione degli spazi di ingresso delle unità pedagogiche, individuati come svuotamento di un pieno, un dispositivo che si oppone all'attraversamento di uno spazio indifferenziato. La diversa declinazione si percepisce come flessione spaziale lungo l'allineamento dello spazio di connessione. L'alzato e il modellato dei pieni e dei vuoti nel loro insieme comunicano un desiderio di permeabilità alla visione e di ricerca di qualità spaziale attraverso la controllata giacitura dei blocchi volumetrici, autonomi, caratterizzati dalla presenza di "figure" declinate nella geometria dell'ellisse che forzano la planarità sfalsata degli edifici.



Planimetria del complesso scolastico. Prospetto-sezione verso la scuola dell'infanzia, primaria e media



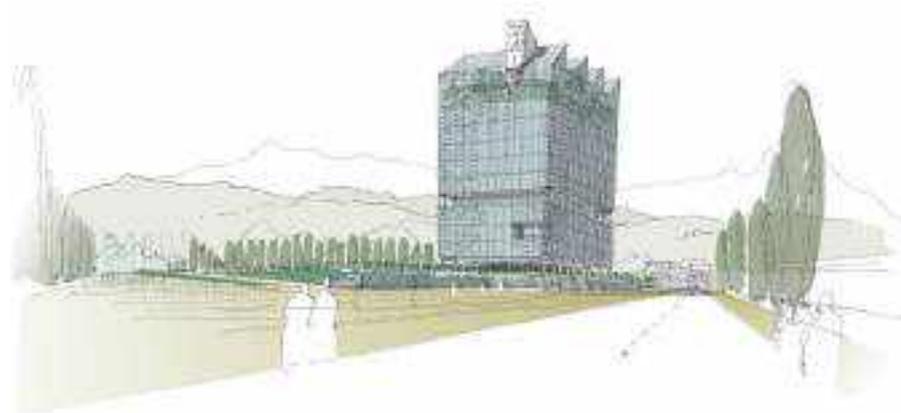
Vedute del Liceo scientifico e dell'impianto spaziale dell'Agorà. Inaugurazione, 18 luglio 2019

UN PIANO PER LA ZAI-PREALPI TREVIGIANE

Marco Ferrari

Università IUAV di Venezia, DCP
Professore Associato

T2



Il nuovo centro servizi come landmark alla scala urbana e paesaggistica

Lo studio che qui si presenta è il risultato della convenzione stipulata, a settembre 2022, tra l'Università IUAV di Venezia, Confindustria Veneto Est e dieci tra le principali imprese private della ZAI (Zona Artigianale Industriale) delle Prealpi Trevigiane. Tale convenzione si lega a un più generale protocollo d'intesa siglato, nel 2021, dallo stesso IUAV e dall'associazione territoriale degli imprenditori (a quel tempo Assindustria Venetocentro), con il quale i due sottoscrittori evidenziavano la comune volontà di sviluppare metodologie di ricerca "orientate alla riqualificazione e rigenerazione urbana, al miglioramento dell'assetto infrastrutturale [...] e più in generale al miglioramento delle condizioni ambientali" di piattaforme produttive strategiche già individuate dai Piani Territoriali di Coordinamento.

Collocata a cavallo tra i comuni di Conegliano e Vittorio Veneto e all'interno di un ambito dove il fenomeno della dispersione insediativa – con riferimento a questa tipologia di aree e non solo – ha assunto forme spesso incontrollate, la ZAI delle Prealpi Trevigiane è, tra le moltissime aree produttive presenti nel territorio provinciale e regionale, un caso studio di grande rilevanza, per l'estensione del suolo occupato (circa 300.000 mq) e per l'eccellenza, in termini dimensionali e d'innovazione, delle imprese insediate. A fronte di questi primati, essa presenta tuttavia criticità del tutto confrontabili a quelle riscontrabili in tante altre aree simili: la monofunzionalità, l'utilizzo frazionato per fasce orarie, l'assenza di qualità urbana e la totale estraneità – dal punto di vista morfologico, insediativo e relazione – al territorio di cui fa parte. Né valgono a riscattarla i recenti interventi di riqualificazione architettonica di molte sedi aziendali che, anzi, finiscono per essere la prova dell'incapacità del singolo progetto d'architettura di agire realmente nella trasformazione di questi contesti e, dunque, del bisogno di tornare a riflettere sulla scala e le istanze del progetto urbano. Il quale, operando in questi contesti, non può affidarsi a improbabili ricomposizioni plani-volumetriche, ma deve farsi soprattutto "progetto di suolo" e dello spazio pubblico. Deve riferirsi a nuovi paradigmi capaci guidare l'area verso una piena transizione ecologica agendo sul sistema "ambientale", per riscattarlo dalla sua condizione puramente residuale e farne una reale struttura formale/relazionale; deve agire sul sistema della "mobilità", per definire

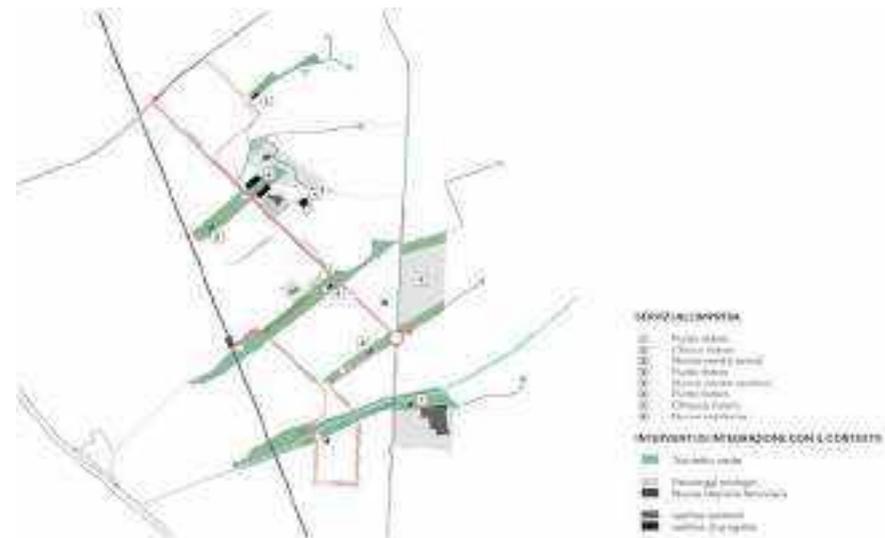
gerarchie e pratiche alternative di uso dello spazio aperto; deve operare sui "servizi" alle persone e alle imprese, per migliorarne le condizioni di vita e costruire luoghi di una magari debole, ma necessaria, urbanità.

Con questi presupposti, il presente lavoro (condotto da chi scrive con la co-responsabilità scientifica del prof. Lorenzo Fabian, docente di Urbanistica allo IUAV) si è articolato secondo tre distinte fasi, non prive, ovviamente, d'intrecci e correlazioni dal punto di vista sia concettuale che temporale.

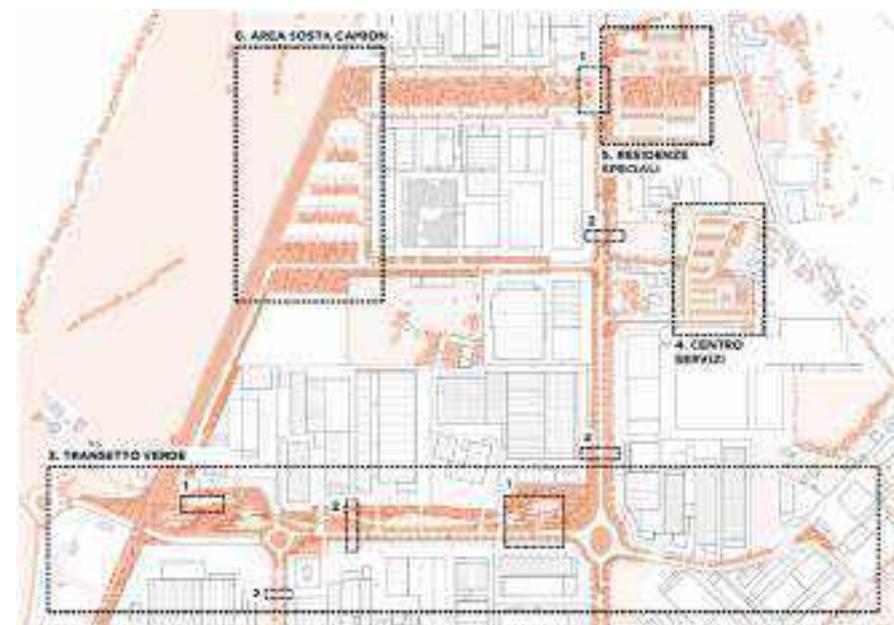
La prima fase, di natura prevalentemente conoscitiva, si è sviluppata a partire dal confronto con le amministrazioni e alcuni portatori locali d'interesse conducendo alla costruzione di due immagini tematico-interpretative riferibili rispettivamente al "territorio come parco" e al "territorio della produzione".

La seconda si è concentrata sulla costruzione di uno scenario progettuale orientato al 2040 e basato sul riconoscimento di cinque "trasetti verdi" quali elementi strutturanti l'intera area. In accordo con le due principali tematizzazioni della fase precedente, lo scenario ha voluto agire da un lato sul sistema "pesante" della logistica, dall'altro su quello "leggero" dello spazio aperto pubblico, della mobilità ciclabile e pedonale, dei servizi di prossimità e dei sistemi ambientali, immaginando che tutti essi possano convivere dentro un quadro di complessiva, maggiore, razionalità.

L'ultima fase ha visto precisare le strategie d'intervento alla scala urbana più generale attraverso una serie di approfondimenti progettuali relativi alla parte centrale dell'area stessa. Di tali approfondimenti, alcuni (quelli riferibili ai punti ristoro e di intermodalità interna, alle sezioni stradali e a quelle del trasetto verde) si ripetono in modo sistemico all'interno dell'intera area, altri (quelli delle residenze speciali, dell'area sosta dei camion e del nuovo centro servizi che si impone come l'edificio più rappresentativo del contesto) rispondono a situazioni contestuali ed ad esigenze funzionali più specifiche. Dopo alcune presentazioni pubbliche, il lavoro si è concluso con il coinvolgimento delle due amministrazioni comunali in un tavolo aperto di discussione sul futuro dell'area. Un tavolo che ci auguriamo continui anche a fronte del recente cambio politico di una delle amministrazioni.



Masterplan di progetto: i "trasetti verdi" e il sistema dei servizi



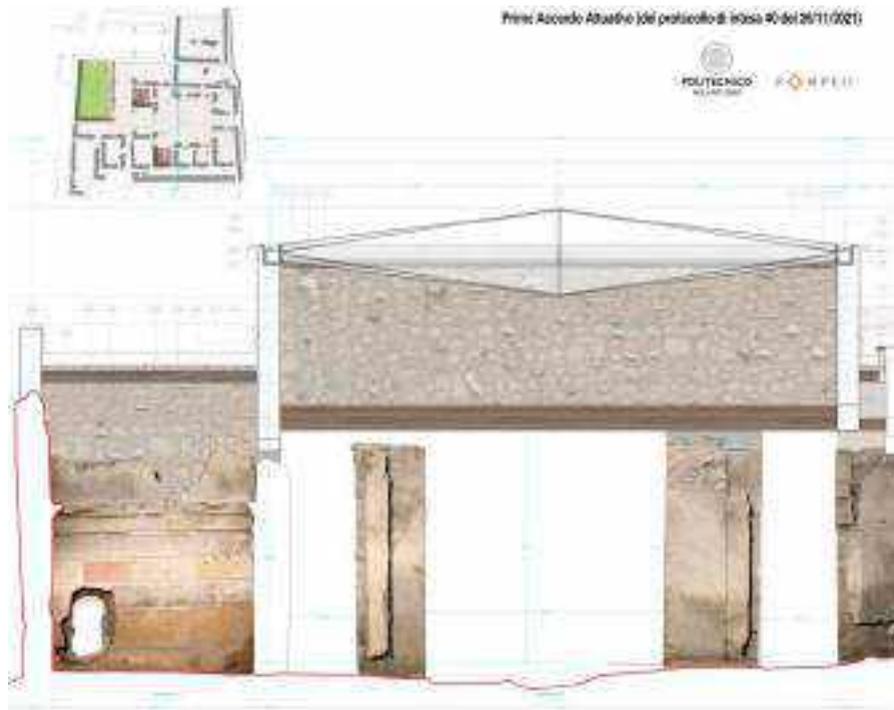
La parte centrale della ZAI con l'individuazione dei principali approfondimenti progettuali

POLITECNICO DI MILANO@POMPEI

Luisa Ferro

Politecnico di Milano, DABC
Professore Associato

T3



Linee guida per il progetto definitivo per la Domus di Orione, Regio V, Pompei
(coordinatore scientifico L. Ferro)

All'interno del Grande Progetto Pompei (diretto dal prof. M. Osanna) e del seguente Nuovo Piano strategico del PA-Pompei (diretto dal dott. G. Zuchriegel) i nuovi scavi alla Regio V costituiscono un'importante occasione per definire il ruolo della ricerca per il progetto in relazione all'archeologia. Un'opportunità per definire il ruolo del nuovo nell'antico. E all'opposto anche occasione di rinnovo per l'architettura contemporanea. D'altra parte, le rovine sono state in passato risorsa di perenne rinascita. Valorizzare i luoghi dell'archeologia è un esercizio impegnativo di interpretazione e di traduzione al presente, lavorando con gli strumenti della conoscenza archeologica e quelli del progetto di architettura. Così se da un lato abbiamo i limiti fisici, ossia la città e il sito archeologico, dall'altro i limiti tra due territori: il territorio fisico (ancora la città e il sito archeologico) e un territorio disciplinare (con gli architetti e gli archeologi, insieme, nel sito archeologico e gli architetti e gli urbanisti all'esterno nell'ambito della città). In tale territorio disciplinare, allora, troviamo un lavoro da compiere per cercare di articolare le logiche, le pratiche e per attuare occasioni di condivisione delle competenze. Articolare le diverse pratiche è un lavoro molto lungo e difficile effettivamente interdisciplinare. Ma non si tratta di mettere in comune gli apporti, idee o strumenti che siano, ma di dare voce ai disaccordi, ai confronti, ai conflitti.

Il lavoro di collaborazione su questi temi prende avvio nel 2016 attraverso un Contratto di collaborazione scientifica (Accordo quadro 2018-2021 e rinnovo 2021-2026) tra Parco Archeologico di Pompei e Politecnico di Milano (responsabile scientifico L. Ferro).

Questo accordo generale ha come obiettivo "mettere in atto forme integrate di collaborazione sul piano scientifico, didattico, formativo e della valorizzazione, nel pieno rispetto della reciproca autonomia giuridica, gestionale didattica e statutaria". Gli Accordi si collocano in continuità con l'attività scientifica, teorica e di sperimentazione progettuale, svolta all'interno del tema del Progetto Architettonico per l'Archeologia e del Progetto di Architetture complesse in contesti antichi. L'obiettivo è contribuire allo svolgimento di studi e ricerche

volti alla valorizzazione e alla tutela del Patrimonio culturale della Soprintendenza di Pompei e favorire l'aggiornamento professionale dei suoi operatori attraverso opportuni contatti e collaborazioni con le strutture del Politecnico di Milano.

Il Politecnico si impegna a svolgere attività di ricerca e studio di alto profilo scientifico, volte alla progettazione e conservazione nell'ambito dell'Architettura, dei Beni culturali e dell'Ingegneria strutturale e le iniziative tendenti a migliorare e completare la formazione accademica e professionale degli studenti, anche mediante la sperimentazione di nuove modalità didattiche e lo svolgimento di attività di ricerca che possano prevedere l'utilizzazione di attrezzature e servizi logistici esterni, nonché collaborazioni in attività di ricerca anche per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio culturale.

I principali temi di applicazione consistono in studi progettuali a cui sono seguite pubblicazioni per la divulgazione del lavoro svolto: Studi e progetti per le nuove aree di Scavo località Civita Giuliana: ricostruzione filologica della Villa e studi di progetto di valorizzazione, Studi per la Domus di Paquio Proculo (I, 7, 1-20) e progetto di un pavimento sospeso, Studi per la Villa dei Misteri, progetto di fattibilità di un nuovo ingresso da inserirsi nel percorso Pompei per tutti. Progetto di un nuovo limite di scavo e nuove passerelle di accesso alle stanze principali, Studi per la Domus del Fauno (VI, 12, 1-8), progetto di copertura del Tablinio e della Sala distila con il Mosaico di Alessandro, Studi e progetti per l'itinerario dei Santuari, Studi preliminari per il Piano per la valorizzazione del Parco archeologico dell'antica Stabiae.

Come previsto dai programmi dell'Accordo è stata svolta inoltre attività didattica con gli studenti della Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano, nel Laboratorio di Architettura per la conservazione delle Costruzioni complesse, Laurea Magistrale in Architettura-Architettura delle costruzioni (Coordinatore L. Ferro) e nel Laboratorio di Architettura delle Costruzioni complesse Laurea Magistrale in Architettura-Architettura delle costruzioni (Coordinatore L. Ferro).

A partire dall'a.a. 2017/18 sono state svolte Tesi laurea Magistrale, Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni

(relatore L. Ferro), Politecnico di Milano; Tesi di Dottorato fra cui una presso il Dottorato DRACO, La Sapienza Roma, Tirocinio curricolare Master Universitario Progetto formativo Master universitario Roma Tre Culture del Patrimonio.

Al Protocollo quadro sono seguiti Accordi attuativi specifici (tre accordi attuativi dal 2018 ancora in corso):

- Collaborazione e cooperazione riguardanti studi e ricerche per il progetto di massima, definitivo e direzione artistica al cantiere per la valorizzazione delle Domus Di Orione, del Giardino e Adone (Regio V) e delle strutture architettoniche lungo il fronte di scavo.

Il progetto di valorizzazione prevede: la sistemazione definitiva per l'accessibilità e musealizzazione delle domus; la realizzazione delle coperture degli ambienti delle case; ricerca di soluzioni appropriate e sostenibili sia riguardo all'uso innovativo di materiali tradizionali, sia riguardo all'uso di materiali innovativi per la copertura degli atrii; progettazione esecutiva delle coperture tessili degli atrii delle Domus. Il supporto e la supervisione artistica allo sviluppo del progetto architettonico esecutivo è svolto attraverso elaborati finalizzati alla costruzione, con approfondimenti e supporto tecnico in termini di accessibilità, sicurezza, controllo climatico.

- Sperimentazione progettuale di *micro-coperture di protezione e musealizzazione di alcune pareti in aree non visibili al pubblico del Parco archeologico di Pompei. Costruzione e brevetto del prototipo.*

A tale scopo sono coinvolti nel gruppo di ricerca diversi Dipartimenti del Politecnico di Milano (Dipartimento ABC – Architettura, Ingegneria delle costruzioni, ambiente costruito, Dipartimento ASTU – Architettura e Studi Urbani, Dipartimento DICA – Ingegneria Civile e Ambientale, Dipartimento di Matematica – sezione Archeoastronomia).

Gli accordi attuativi hanno dato finanziamento ad Assegni di ricerca annuali (n. 3 assegni di ricerca ICAR/14) e a una Borsa di dottorato PNRR (ICAR/14) in co-finanziamento con il Dipartimento ABC.

BIENNALE DI PISA

Luca Lanini

Università di Pisa, DESTeC
Professore Ordinario

T1



Gli arsenali repubblicani durante la Biennale di Architettura

Questo breve intervento vuole ripercorrere la storia della partecipazione del mio dipartimento – il DESTeC Dipartimento di Ingegneria dell’Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni dell’Università di Pisa – alla Biennale di Pisa, durante quella che è stata tutta l’esistenza, speriamo ancora lunga, di questa manifestazione ormai arrivata alla quinta edizione. La Biennale di Pisa è una manifestazione che dura in media 10 giorni tra ottobre e novembre negli anni dispari. Essa è organizzata dall’Associazione LP (Laboratorio Permanente sulla città) un ente senza scopo di lucro, formata da colleghi architetti operanti come professionisti in città, in partnership con alcune istituzioni (Comune di Pisa, Università di Pisa, etc).

La manifestazione si svolge in maniera diffusa sul territorio cittadino, con padiglioni allestiti in alcuni edifici storici pisani quali gli Arsenali Repubblicani, il Fortilizio della Torre Guelfa, il Bastione Sangallo, la Scala sopra le Logge, le Logge di Banchi, Palazzo Lanfranchi, un bell’edificio che è stato oggetto di un interessante intervento di restauro di Massimo Carmassi.

Ogni edizione ha un tema, generalmente di rilevanza sociale, ed è curato talvolta in maniera collettiva dall’Associazione, talaltre volte affidandosi a un curatore esterno (sono stati curatori di due edizioni Luca Molinari e Alfonso Femia), altre volte ancora il progetto culturale è stato svolto affidando ciascun padiglione a un curatore diverso, tra i quali ricordo il padiglione nazionale curato in un’edizione da Luigi Prestinenzza Puglisi.

Dalla seconda edizione in poi, l’Università ha un padiglione proprio che ha deciso di allestire in autonomia, e che è stato progettato spesso da me e da alcuni altri colleghi quali Lina Malfona e Giovanni Santi. Chiaramente questa partecipazione avviene dietro il patrocinio e un contributo dato direttamente dall’Ateneo, dell’ordine degli 8.000-10.000 euro.

Nel corso degli anni, la partecipazione dell’università si è articolata da una parte con l’allestimento di alcune mostre, che cito nell’ordine: Terragni a Roma; La città d’acciaio. Mosca costruttivista 1917-1937; Architetture per Metropoli. Ivan Leonidov e Gianugo Polesello; Antonio Monestiroli, l’architettura e la ragione; Le ville di Ludwig Mies van der Rohe. In alcune di esse, come nell’ultima edizione, abbiamo messo in esposizione dei progetti legati alla didattica e alla ricerca accademica,

selezionati da un apposito panel di docenti dopo una call. In talune occasioni ancora è stata associata alle mostre una riflessione progettuale in forma di workshop su alcuni luoghi della città e/o del territorio pisani, con una call per studenti selezionati in base alla media degli esami, mentre i tutor erano per lo più scelti all'interno del nostro personale docente. La Biennale di Pisa si è fin da subito dimostrata una manifestazione che ha suscitato un certo interesse in una realtà, quella pisana, che storicamente non ha mai avuto un programma culturale esplicitamente dedicato all'architettura, scontando anche la mancanza fino agli ultimi vent'anni sul suo territorio di una scuola. Legare il destino di questa manifestazione alla crescita del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura ha sostanzialmente significato ribaltare il rapporto di subalternità delle nostre discipline nella narrazione culturale della città, e dare una ribalta anche nazionale alle ricerche e alla didattica svolte nella nostra Scuola e reinserirle anche all'interno di un circuito universitario che per molti anni ci ha visto come una sede assolutamente liminare.

Riguardo a eventuali ritorni, devo dire che il nostro è stato un contributo abbastanza unidirezionale: ciò che abbiamo comprato con il nostro sforzo, non solo economico, oltre alla possibilità di esporre il lavoro della Scuola e dare ai nostri studenti la possibilità di partecipare a mostre, anche con un progetto di allestimento, è stata la possibilità di svolgere degli interessanti workshop, di partecipare a un fitto calendario di conferenze, ma mi rendo conto che si tratta di benefit difficilmente monetizzabili.

L'Università di Pisa sta attualmente attraversando una contingenza economica non favorevole, quindi ad oggi è prematuro dire secondo quali modalità proseguirà la nostra collaborazione con la Biennale di Pisa. Resta da parte nostra la volontà di utilizzare questa iniziativa come un importante spin-off per le attività didattiche e di ricerca che io ed i colleghi svolgiamo all'interno della Scuola.



Gli arsenali repubblicani durante la Biennale di Architettura



Gli arsenali repubblicani durante la Biennale di Architettura

SAPPADA: TRA ARCHITETTURE E PIANO

Alessandro Massarente

Università degli Studi di Ferrara, DA
Professore Associato

T2



Sappada Piano strategico: aree di progetto focus 3 (aree sportive, ex caserma Fasil, borghi storici)

Definire le linee di sviluppo strategico di un territorio complesso come quello alpino, esplorare le risorse e le identità presenti e ancora leggibili attraverso le quali le comunità locali hanno rappresentato e trasformato nel tempo il paesaggio, identificare alcuni possibili focus tematici tramite i quali sviluppare progetti, a diverse scale, in grado di definire nuovi possibili scenari di valorizzazione, coinvolgere diversi soggetti portatori di interesse nel processo di definizione degli obiettivi e delle domande che il territorio nelle sue diverse dimensioni è in grado di esprimere. Questi alcuni degli obiettivi, sovente non conseguiti attraverso gli strumenti della pianificazione di ultima generazione, che sono stati oggetto di un'esperienza di ricerca. Essa consiste in un Piano strategico relativo al territorio di Sappada, borgo alpino nell'Alta Val del Piave, regione storica del Cadore, finalizzato a individuare possibili linee guida per il suo futuro sviluppo sostenibile, inquadrato nell'arco dei prossimi vent'anni, articolato nelle diverse dimensioni paesaggistica, economica, turistica e sociale. In quanto attività di ricerca conto terzi svolta su commissione del Comune di Sappada questa esperienza ricade in linea di principio nelle attività di terza missione svolte dall'università. Tuttavia è proprio attraverso il processo di definizione degli ambiti e dei tematismi di progetto che ha caratterizzato questa esperienza di ricerca che si sono potute intessere relazioni e momenti di discussione con le comunità locali e con i principali soggetti a cui l'amministrazione comunale si riferisce per le attività di programmazione e pianificazione (tra questi Regione Friuli Venezia Giulia, APE Agenzia per l'Energia, PromoTurismo, ComPA Centro di Competenza ANCI per le Pubbliche Amministrazioni).

Il principale obiettivo della ricerca è rappresentato da una visione strategica di sviluppo con la quale fare sintesi delle molteplici linee di indirizzo introdotte negli anni, selezionando quelle su cui l'Amministrazione Comunale in carica e le prossime potranno puntare. Con questo obiettivo si sono definiti 5 assi principali di osservazione del territorio che mettono a sistema i tematismi iniziali e permettono di assorbirne altri, facendo emergere criticità, sinergie e possibili interconnessioni a livello di sistema, attraverso progetti a scala paesaggistica, urbana e architettonica.

I cinque macro-temi che sono stati sviluppati nell'ambito della ricerca sono i seguenti:

- Sistema naturalistico (Parco del Piave, Sappada 2000, Oasi naturalistica Val Sesis)
- Risorsa turistica (Infrastrutture turistiche, Ospitalità)
- Economie locali (Aree artigianali, Risorsa legno)
- Infrastrutture territoriali (Infrastrutture e immobili comunali, Manutenzioni)
- Patrimonio storico e identitario (Borghi storici).

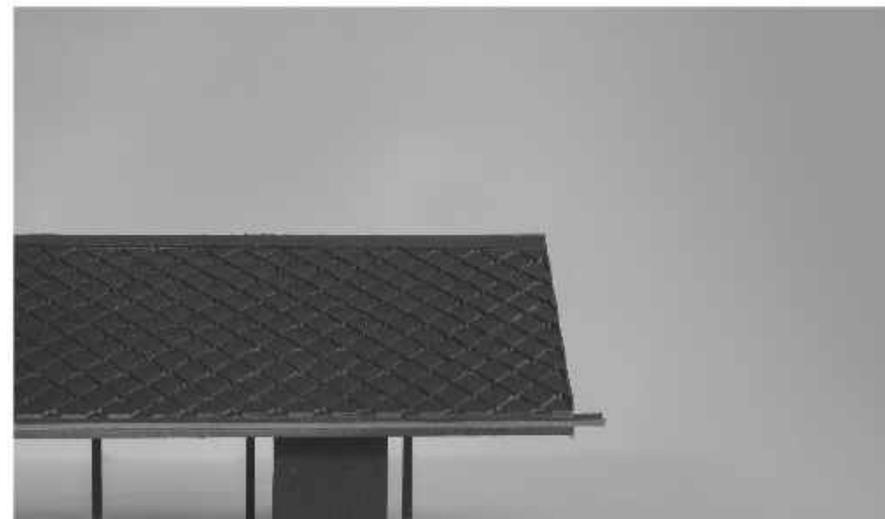
Alla luce di questa esperienza pluriennale, a breve oggetto di una specifica pubblicazione, alcuni elementi di interesse ci sembra possano emergere.

In primo luogo, la scalarità e la gradualità che caratterizzano gli interventi previsti nel Piano e che attraversano le dimensioni della strategia territoriale, del progetto urbano, del progetto di paesaggio, dei dispositivi puntuali a scala architettonica fino alla prospettiva della definizione di alcuni componenti di design, che potranno in futuro portare alla realizzazione di possibili prototipi di tali dispositivi (fermate e attrezzature per aree di sosta, padiglioni temporanei). In secondo luogo, la scalabilità degli strumenti di attuazione, che si possono declinare ad esempio in piani di settore, interventi diretti (pubblico/privato), concorsi di progettazione, brevetti e relativi processi produttivi dei singoli dispositivi puntuali.

La partecipazione di componenti del gruppo di ricerca a 5 tavoli di lavoro ha peraltro innescato un processo partecipativo che inevitabilmente ha espresso delle attese, in bilico tra modelli importabili (Sauris) e identità di confine qui particolarmente vive, da parte delle comunità locali e dei diversi soggetti rappresentati, che in questo caso si sono confrontate con scenari ordinati da assi strategici. La disseminazione di questo lavoro è segnata dall'aver contribuito al conseguimento del Premio FVG PA 2024, attribuito dalla Regione ai più interessanti progetti di rigenerazione condotti da amministrazioni pubbliche mentre le risorse attribuite alla ricerca hanno consentito di attivare tre annualità di assegno di ricerca, collaborazioni a contratto e tirocini interni alla struttura di ricerca svolti da studenti all'ultimo anno del proprio percorso di studi.



Sappada Piano strategico: scenario valorizzazione spazio pubblico dei borghi storici



Sappada Piano strategico: modello padiglione temporaneo borghi storici

L'ABITARE PER LAVORATORI MIGRANTI

Carlo Moccia

Politecnico di Bari, ArCoD
Professore Ordinario

T1

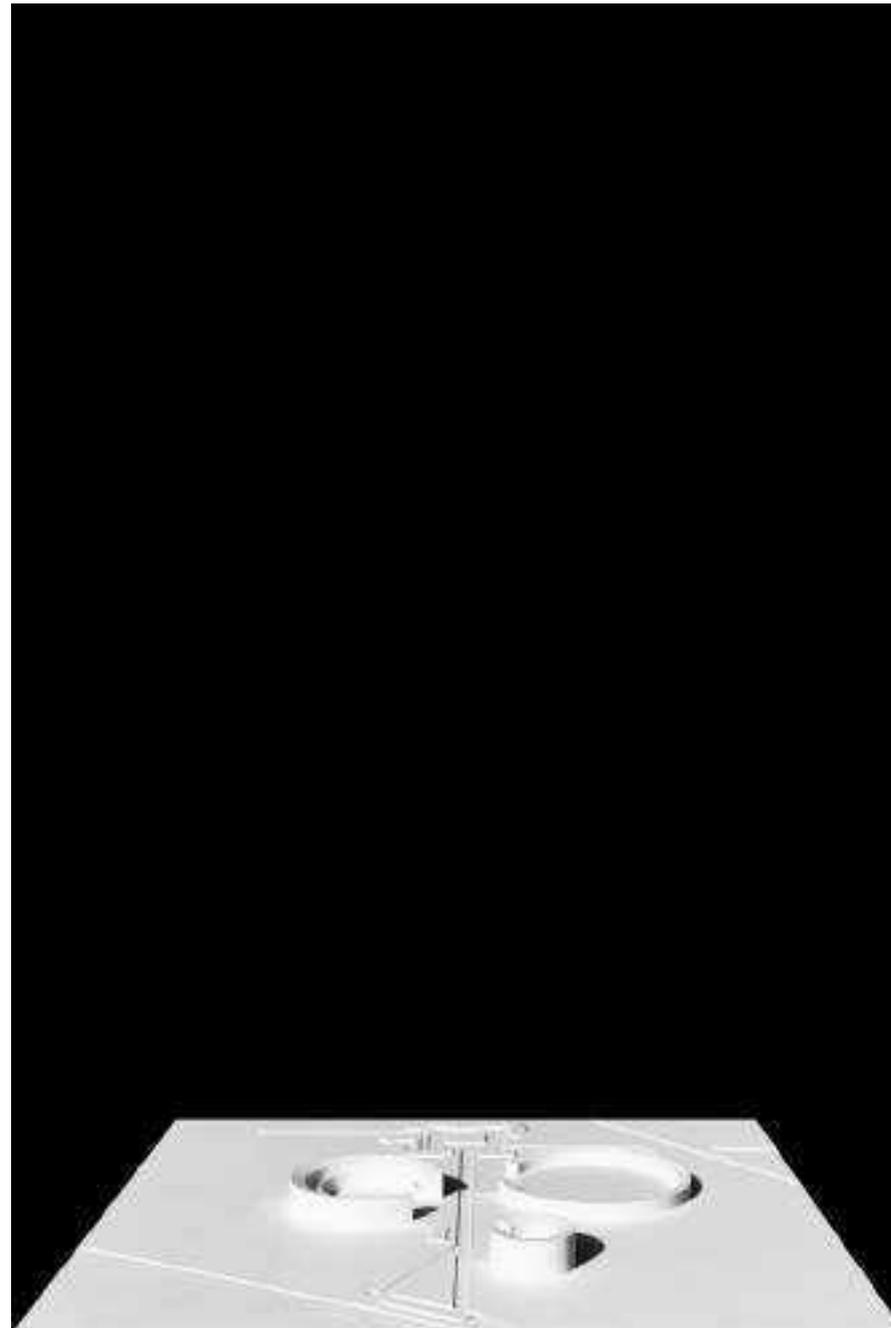


Progetto per Borgo Cervaro. Foto zenitale del modello

La Puglia è una delle Regioni italiane maggiormente segnata dalla presenza degli insediamenti informali dei lavoratori agricoli migranti. Il PNRR, riconoscendo le criticità determinate da questa condizione (soprattutto nei casi di Torretta Antonacci e di Borgo Mezzanone in cui la rilevante concentrazione dei lavoratori migranti accompagnata alla marginalità dei siti determina vere e proprie condizioni di ghettizzazione) ha destinato significative risorse ai Comuni della Provincia di Foggia "per il contrasto al caporalato e per il superamento degli insediamenti informali". Nel 2022, la Regione Puglia, nell'ambito di un più ampio coinvolgimento del Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design del Politecnico di Bari in ricerche focalizzate sui temi di maggiore criticità per il Territorio pugliese, ha affidato al Dipartimento il compito di supportare i Comuni della Provincia di Foggia nello sviluppo di un progetto insediativo di valore strategico per l'Area vasta del Tavoliere. La strategia insediativa elaborata da un gruppo interdisciplinare di ricercatori del Dipartimento ArCoD, guidati da Francesco Defilippis, Marco Mannino, Nicola Martinelli e Carlo Moccia, parte dal riconoscimento del valore del telaio infrastrutturale costituito dal sistema dei Borghi della ONC, costruiti 'a corona' della città di Foggia negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Questo sistema, di cui Foggia costituisce il fulcro, conserva un notevole valore territoriale interpretando il Tavoliere come 'piana' presidiata da una costellazione di 'poli', di rango differente, posti in relazione tra loro e con la città capoluogo. I Borghi, progettati da importanti architetti della prima metà del secolo scorso attivi nel territorio pugliese (come Concezio Petrucci, Giorgio Calza Bini, Vincenzo Chiaia, Marino Lopopolo), si caratterizzano per la qualità architettonica degli spazi collettivi, che declinano i caratteri urbani degli insediamenti nel contesto dello spazio aperto e sconfinato del Tavoliere. Attualmente, la maggior parte dei Borghi versa in condizioni di degrado e abbandono. Due temi sono apparsi determinanti nell'orientare le scelte fondative dei progetti che declinano la strategia insediativa in riferimento alla singolarità dei Borghi. Il primo è la definizione di una grammatica urbana che, riconoscendo il valore della collocazione dei Borghi nella campagna, ne rifondasse il senso insediativo attraverso una dialettica tra gli 'interni' urbani dei

Borghi e lo spazio sconfinato del Tavoliere. Il secondo è la definizione di nuove forme della residenza che corrispondessero alle differenziate tendenze alla stabilizzazione piuttosto che al nomadismo che contraddistinguono i modi della presenza dei lavoratori agricoli nel territorio del Tavoliere.

Il progetto per Borgo Cervaro è stato fatto da Carlo Moccia con Marco Munafò, Maysha Mussonghora, Antonio Paolillo e Greta Torsello. Borgo Cervaro è stato progettato, nel 1940, da Vincenzo Chiaia. Come in altri casi pugliesi, l'architettura del Borgo è l'esito di un progetto realizzato a metà: si è costruita la parte rappresentativa della città, costituita dalla Piazza quadrata delimitata dagli edifici della Chiesa, della Scuola e della Casa del Fascio e non si sono realizzate le case che il progetto disseminava negli appezzamenti agricoli limitrofi. La Piazza si segnala da lontano per la presenza del campanile della chiesa e si significa attraverso i rapporti tra le architetture che la recingono, distinte ma legate tra loro da portici. Il progetto ha cercato di far corrispondere le nuove forme delle architetture al daimon del luogo, che ne definisce la singolare bellezza attraverso il confronto, diretto e senza mediazioni, tra l'internità della piazza recinta e l'esternità illimitata dei campi di grano del Tavoliere. L'assunzione di un morfema fondato sul riconoscimento del valore della concavità dello spazio interno (capace di istituire il luogo) e, nello stesso tempo, su quello della convessità del volume posto a recingerlo (capace di significare il paesaggio attestandovisi) è apparsa la scelta giusta per la definizione della forma dei tre nuovi edifici dell'"Ostello", della "Casa dell'abitare comune" e della "Casa delle famiglie". Una inedita dialettica tra interni/esterni urbani (tra i 'vuoti' delle corti dei nuovi edifici e il 'vuoto' della campagna che li avvolge e li separa) arricchisce il senso degli spazi di Borgo Cervaro. Un rinnovato modo di "abitare la campagna" si delinea come esito progressivo di questo progetto di 'architettura del territorio'.



Progetto per Borgo Cervaro. Foto del modello

UNA SCUOLA PER INVERUNO

Tomaso Monestiroli

Politecnico di Milano, DABC
Professore Associato

T2



Planivolumetrico

Da una parte l'amministrazione comunale di Inveruno, piccolo comune in provincia di Milano di circa 8.500 abitanti, con l'esigenza di realizzare un nuovo polo scolastico di scuola primaria e secondaria di primo grado, dall'altra l'ostacolo normativo di non potersi dotare di un progetto approfondito se non dopo l'approvazione a bilancio, dell'impegno di spesa per la totale realizzazione del polo scolastico. In mezzo l'istituzione universitaria con tutte le sue competenze disciplinari necessarie a predisporre una ricerca progettuale atta a verificare la fattibilità dell'intera operazione. Questi sono i presupposti che hanno guidato l'intero processo che, partito con delle prime ipotesi di progetto, ha portato alla realizzazione del nuovo polo scolastico di recente inaugurazione.

Un percorso lungo e spesso accidentato da ostacoli burocratici complessi, cominciato con l'insediamento di una nuova giunta comunale nel 2014 e conclusosi dieci anni dopo con l'apertura della scuola.

In tutto questo tempo il ruolo del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano, è stato quello di affiancare l'ufficio tecnico del comune di Inveruno in tutte le fasi del processo realizzativo, dal progetto preliminare, redatto dal gruppo CAP, società a partecipazione pubblica di gestione del sistema idrico integrato, sotto la supervisione scientifica del gruppo di ricerca da me coordinato, al progetto definitivo, redatto direttamente dall'Ufficio Tecnico Comunale, sempre sotto la supervisione scientifica del Politecnico, oltre che un affiancamento costante durante le procedure di gara per l'appalto integrato, e durante la realizzazione dell'opera per verificare la rispondenza degli elaborati del progetto esecutivo, sviluppato da un gruppo di professionisti incaricati dall'impresa esecutrice (in forma di appalto integrato), e gli elaborati di progetto definitivo mandati in gara.

In tutto questo percorso, inoltre, è stato coinvolto anche il dipartimento di Scienze umane per la formazione dell'Università Bicocca, dove un gruppo di ricercatori, coordinato dalla professoressa Elisabetta Nigris, ha parallelamente sviluppato un nuovo progetto formativo sia per la scuola primaria che per la scuola secondaria di primo grado, che ha influito su alcune scelte

compositive, relative agli spazi interni ed esterni della scuola. Una collaborazione tra saperi che dovrebbe essere la base di qualsiasi progetto architettonico che abbia come tema la scuola di ogni ordine e grado.

La scuola è qui intesa come spazio di relazione aperto al territorio in cui convogliare attività pubbliche fruibili dall'intera comunità urbana. La nuova scuola di Inveruno è, in questo senso, il nuovo centro civico della città, un edificio rappresentativo luogo di integrazione fra differenti culture. Gli spazi della scuola sono stati progettati per essere flessibili e permeabili (pareti scorrevoli, arredi mobili, aule vetrate, spazi collettivi coperti e scoperti ecc.) dove l'apprendimento innovativo diventa l'elemento cardine per far acquisire agli alunni le opportune competenze. Nella scuola sono quindi presenti in egual misura gli spazi individuali di approfondimento e studio, gli spazi di esplorazione nei quali sperimentare e mettere in pratica in gruppo le competenze acquisite (laboratori interdisciplinari), gli spazi di gruppo, dove poter presentare e discutere alla comunità scolastica e cittadina, i lavori svolti nella scuola. Altrettanto importanti sono lo spazio aperto tra gli edifici e la piazza centrale dove poter tenere le manifestazioni all'aperto che coinvolgono l'intera comunità scolastica. Un progetto urbano che ha permesso il recupero di una vasta area industriale dismessa trasformandola in una piazza giardino aperta alla città e fulcro del nuovo polo scolastico.

Il coinvolgimento delle università ha consentito non solo di sviluppare un progetto di scuola "innovativa" ma anche di rendere "innovativo" il rapporto tra le diverse istituzioni coinvolte in una sorta di partenariato pubblico-pubblico. Il gruppo di ricerca del dipartimento DABC ha visto coinvolte diverse discipline come composizione architettonica, scienza e tecnica delle costruzioni, tecnologia dell'architettura, geotecnica, fisica tecnica e ambientale, che hanno supportato nelle diverse fasi i tecnici dell'Amministrazione comunale attuando anche dei periodi di formazione specifica sui temi del progetto. Insieme al gruppo di ricerca dell'Università Bicocca sono stati organizzati focus group con tutto il personale scolastico e incontri specifici con la cittadinanza¹.



Vista del cantiere del parco della scuola aperto alla collettività



Vista verso il parco pubblico dalla corte della scuola

¹ Titolo progetto di ricerca: Individuazione di un nuovo modello di scuola innovativa ad alta efficienza tecnologica-energetica con l'applicazione della metodologia BIM.
GRUPPO DI RICERCA POLITECNICO DI MILANO
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e Ambiente costruito (DABC)
Responsabile Scientifico: Prof. Tomaso Monestiroli. Gruppo di Lavoro: Prof. Maurizio Acito, Prof. Giuseppe Martino Di Giuda, Prof. Paolo Oliaro, Prof. Franco Guzzetti, Arch. Francesco Menegatti, Arch. Luca Cardani, Arch. Alberto Cariboni, Ing. Vito Lavermicocca, Ing. Mariagrazia Calia, Ing. Agata Consoli. BIMGroup: Ing. Marco Schievano, Ing. Francesco Paleari, Ing. Elena Seghezzi
GRUPPO DI RICERCA UNIVERSITA' DEGLI STUDI MILANO BICOCCA:
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"
Responsabile Scientifico: Prof.ssa Elisabetta Nigris. GRUPPO DI LAVORO: Prof.ssa Barbara Balconi, Prof.ssa Luisa Zecca, Prof.ssa Ambra Cardani
UFFICIO TECNICO COMUNE DI INVERUNO
R.U.P.: Geom. Pietro Tiberti. Progettista: Arch. Claudia Soldati

RIABITARE LE AREE INTERNE

Adelina Picone

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Associato

T2



Progetto PINQUA Regione Campania ed ACER_ – Riabitare le aree interne, rigenerazione fisica e sociale dei comparti ACER di Calitri e Laviano. Le aree di intervento

È importante introdurre l'esperienza di Terza Missione con alcune considerazioni più generali sul rapporto università-contesti, in una contemporaneità in cui la condizione di permacrisi è strutturata e strutturante, densa di territori ed urbanità in divenire, connotati dall'essere in transizione. Se da una parte il tema è quello della valorizzazione delle conoscenze, prodotte ed alimentate dall'anelito alla ricerca che appartiene intrinsecamente all'agire accademico, che vedrebbe il progetto di architettura nella Terza Missione configurarsi come una condizione ideale al "trasferimento delle conoscenze" per contribuire ai processi di trasformazione territoriale dei contesti – un'azione definita da più parti come "educante" –, dall'altra mi chiedo come possa l'università implementare ricerca e produrre conoscenza, oggi, astraendosi da quegli stessi contesti, siano essi fisici/culturali/sociali, prescindendo da una dimensione di integrata co-generazione delle conoscenze. Se è vero che i contesti hanno bisogno delle università per elaborare progettualità strategiche, capaci di attuare e condensare visioni di futuro ad ampio raggio spazio-temporale, è al contempo importante per le università trarre alimento dalla vita pulsante dei contesti, per uscire dal comodo rifugio dell'astrazione, servendosi invece di quella stessa astrazione come strumento di significazione della realtà, avendola conosciuta grazie ad una molteplicità di strumenti, quadri conoscitivi complessi, che implicano essi stessi un agire-con.

Non trasferire conoscenze, quanto co-generare mutua consapevolezza, può, in una dimensione di co-azione per la vita dell'uomo nel tempo della permacrisi, essere l'obiettivo del lavoro al progetto delle spazialità dell'architettura/della città/del territorio nella Terza Missione, curando le relazioni con tutti gli attori che qualificano l'abitare dei luoghi.

L'attività del progetto PINQUA - Riabitare le aree interne, elaborato con la consulenza del DiARC alla Regione Campania ed all'ACER si è articolata in due momenti: partecipazione al bando PINQUA nel 2021 e consulenza al PFTE nel 2023.

Nel 2021 il DiARC ha affiancato Regione Campania ed ACER nella elaborazione di tre proposte, due in aree periferiche di Napoli e Caserta, ed una in aree interne, nelle province di Avellino e Salerno, partendo dal presupposto di assimilare

la condizione del degrado abitativo urbano a quello dei territori interni spopolati e marginalizzati, con uno sguardo spiccatamente metro-rurale, di mutua cooperazione e interdipendenza territoriale tra spazi urbani e aree interne, tra aree urbanizzate e territori a bassa densità.

Il progetto ha lavorato per costruire le azioni ed i luoghi di questa cooperazione, conducendo a ri-abitare centri storici abbandonati (Aquilonia), insediamenti di housing sociale e spazi aperti degradati (Calitri e Laviano), riconnettendo assets di sviluppo legati alla *green* e alla *blue economy* ed individuando nelle innovative forme di *welfare* abitativo un modello possibile di costruzione di comunità e di accoglienza a partire specificamente dall'abitare.

Il progetto presentato al bando, poi finanziato, aveva visto un nutrito gruppo di partecipanti del DiARC degli ambiti disciplinari della Composizione Architettonica ed Urbana, che ne hanno curato la costruzione territoriale strategica inserendolo nei temi specificamente legati alle aree interne (il progetto architettonico era stato affidato allo studio *+tstudio* di Vincenzo Tenore), dell'Urbanistica, della Tecnologia dell'Architettura, di Fisica Tecnica ed Impianti.

Nel 2023, finanziata la proposta, si è formalizzata una consulenza del DiARC alla progettazione architettonica e degli impianti nell'ambito del PFTE per i comparti ACER di Calitri (AV) e Laviano (SA), tesa, nel più ampio progetto di rigenerazione fisica e sociale, al riuso degli edifici ed al ridisegno degli spazi aperti, compendiando architettura ed energia, con operazioni di retrofit, nuovo disegno di suolo, riqualificazione energetica impiegando fotovoltaico e geotermia per alimentare ed implementare la costituzione di comunità energetiche. Una importante criticità nello svolgimento della consulenza si è rivelata la costituzione del team di progetto che ha visto la partecipazione di professionisti esterni al DiARC per l'elaborazione dei rilievi e del progetto delle strutture¹.

¹ Responsabili scientifici: Michelangelo Russo, Filippo De Rossi. Coordinatori scientifici: Alessandro Sgobbo, Enrico Formato. Coordinatore di progetto: Adelina Picone. Gruppo di lavoro: Mariangela Bellomo, Gilda Berruti, Claudia Colosimo, Angela D'Agostino, Michela Di Palo, Katia Fabbricatti, Giovanni Laino, Salvatore Manzo, Cristina Mattiucci, Caterina Mennella, Eleonora Petroni, Giovanni Rizzo, Luisa Russo, Giovangiuseppe Vannelli.



Planimetria di progetto e sezione, Calitri "riqualificazione degli edifici e ridisegno degli spazi aperti" comparti ACER



Spazi aperti, Calitri "riqualificazione degli edifici e ridisegno degli spazi aperti" comparti ACER

IL POLO UNIVERSITARIO PENITENZIARIO, PRIMA SECONDA E TERZA MISSIONE

Marella Santangelo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Ordinario

T4



Workshop e tirocinio "Vivere dentro" | Lo spazio del corridoio | Casa Circondariale di Napoli Poggioreale

In Italia esistono 42 Poli Universitari Penitenziari, cioè 42 Università pubbliche italiane che hanno attivato corsi anche in carcere; in questa attività sono coinvolti 107 istituti penitenziari, 270 dipartimenti, 586 corsi di laurea, con circa 1707 iscritti in diversi circuiti penitenziari. Dal 2018 quando si è costituita presso la CRUI la Conferenza Nazionale dei PUP da 24 si è passati a 44 Università impegnate, si è creato un coordinamento nazionale stabile di tante esperienze, tante realtà diverse e tanti ambiti disciplinari, creando una rete solida e solidale.

Nel 2017 quando il Rettore Manfredi mi ha dato l'incarico di Delegato al PUP, poi confermato da Matteo Lorito, abbiamo riflettuto a lungo su come si stava dando vita alla prima e più importante attività di Terza Missione dell'Ateneo più grande del Mezzogiorno. L'Università si fa costruttore di giustizia sociale e promotore della dignità dell'uomo, alla quale in alcun modo e per nessun motivo si può derogare; anche la Corte Costituzionale è stata molto chiara in tal senso, affermando che è dovere istituzionale accompagnare il cambiamento culturale all'interno del carcere, anche con lo studio.

È apparso subito chiaro che si tratta di un'attività che tiene insieme prima, seconda e terza missione, e di questo a lungo si è dibattuto a livello nazionale. La prima missione, la didattica, è un impegno importante che afferma, dunque, il diritto costituzionale allo studio di tutti, anche di coloro che sono privati della libertà personale; fare ricerca sul carcere da dentro è un privilegio per il ricercatore, che esercita il suo sguardo critico confrontandosi con diverse discipline sulle "istituzioni totali", sulle condizioni oggettive della sicurezza, sullo spazio degli e negli istituti penitenziari fino alle forme della didattica. Infine, la Terza Missione che rappresenta l'insieme delle azioni del PUP e quelle che si compiono attraverso il PUP, che affermano con forza e chiarezza il ruolo sociale dell'Università, il carcere incontra la società, che talvolta oltrepassa la soglia degli istituti di pena, coltivando relazioni generatrici di valore; il PUP diventa uno "strumento" importante per l'Ateneo, in Federico II è presente nel Piano Strategico di Ateneo.

La scelta di affidare la creazione il PUP a un docente di architettura è dovuta al mio ormai lungo impegno di ricerca e istituzionale sugli spazi della detenzione e sull'architettura del

carcere; unico architetto in Italia a ricoprire il ruolo di delegato al Polo mi sono immediatamente trovata a confrontarmi con sociologi, giuristi, psicologi, come se tutta questa materia potesse essere solo nelle loro mani. Già lavoravo e sul e nel carcere indagandolo e guardandolo dal punto di vista dello spazio, interrogandomi sull'appropriatezza, sull'inadeguatezza, sull'indifferenza; ricordo che le persone che vivono dentro, sono private della libertà personale, una condizione terribilmente complessa e che altera la realtà. L'impegno per i Poli è stata un'occasione straordinaria per parlare con i colleghi di tante diverse discipline della questione dello spazio, facendo loro capire che lo spazio è questione centrale, più che mai quando è uno spazio confinato e dal quale non si può uscire; come si è fatto con il PUP di Federico II nel carcere di Secondigliano non si può costituire un PUP senza "pretendere" spazi dedicati e progettati.

Il grado di porosità dei contesti interni e esterni al carcere è inversamente proporzionale alle persone coinvolte nelle attività collegate al PUP, che non sono solo gli studenti detenuti, ma tutta la popolazione carceraria (polizia, amministrativi, tecnici) e le famiglie che sono fuori. Tutte le iniziative o gli eventi culturali che si organizzano, i progetti di formazione anche per il personale che esprime una grande esigenza di crescita culturale; ma anche consulenza e forme di sostegno per il superamento delle criticità nelle condizioni di vita dei detenuti e nell'organizzazione della quotidianità, per gli aspetti universitari e non, mettendo in campo le tante competenze presenti in Ateneo. Concludo con una citazione dalla tesi di laurea in Sociologia del primo laureato del PUP della Federico II, Pierdonato Zito: «Il docente non entra solo per insegnare, ma la loro didattica è un momento di confronto con le persone e con se stessi. L'incontro tra professori e detenuti è un momento di contatto e un momento di conoscenza. [...] Lo studio universitario in carcere mi ha permesso di mettermi in contatto con la complessità del mondo, mi ha sottratto al fenomeno della prisonizzazione cioè all'alienazione, all'assuefazione, liberandomi dalla sub cultura e ciò ha messo in atto quel ripensamento critico del mio vissuto».



Accordo di collaborazione scientifica | Istituto Femminile di Pozzuoli, Nuovo Padiglione sportivo



Accordo di collaborazione scientifica | Casa di Reclusione di Padova, Ampliamento biblioteca

OLTRE IL CONTO TERZI. PALAZZO PENNE, NAPOLI

Paola Scala

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Associato

T2



La riapertura virtuale del Palazzo nella Mostra del 2021, la mostra Fotografica di Sara Smarrazzo. ©Maria Pia Amore

Il caso di Terza Missione presentato è il risultato di un Accordo ex art. 15 della L. 241/1990 tra la Regione Campania e il Dipartimento di Architettura della Federico II (DiARC), che rappresenta l'atto conclusivo di una storia iniziata nel 2011, con il Distretto di Innovazione STRESS e proseguita nel 2015 con due accordi di ricerca: il primo, con il DiARC, responsabile scientifico Renata Picone (restauro) e, il secondo con il centro URBAN/ECO, coordinato da Massimiliano Campi (rilievo).

Nel 2019 l'assessore Bruno Discepolo individua in Palazzo Penne la sede della Casa dell'Architettura e del Design. La nuova destinazione d'uso impone un approfondimento del precedente studio, stavolta con la responsabilità scientifica della composizione, che approfondisce il progetto architettonico ricomponendo in una visione unitaria i diversi contributi disciplinari.

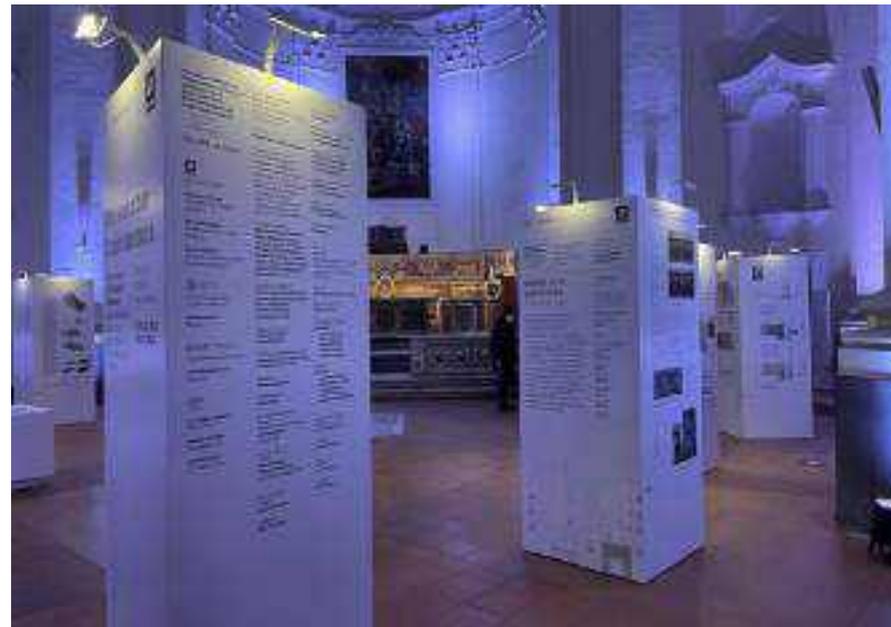
Data la natura della Fabbrica, ovviamente gli aspetti del restauro sono apparsi sin da subito preminenti ma la composizione architettonica, che nei primi accordi aveva un ruolo sostanzialmente operativo (come dimostra il fatto che in entrambi il ruolo di capo-progetto era assegnato a chi scrive) guadagna terreno dal punto di vista scientifico, nel corso del tempo. Questo progressivo riconoscimento di ruolo è certamente dovuto a un equilibrio interno tra i principali settori del DiARC coinvolti nel processo ma, forse, anche a una crescente consapevolezza della necessità di una sintesi tra i vari aspetti specialistici a mano a mano che il progetto proseguiva il suo iter verso l'approvazione, la verifica e la gara d'appalto.

Relativamente agli impatti che il lavoro ha prodotto il contributo presentato al convegno ne sottolinea due. Il primo, che confluisce negli indicatori di sede AVA3 e monitora la capacità di un Dipartimento di autofinanziarsi, si traduce nella ricaduta economica del lavoro sul budget della struttura. In quanto ex art. 15 della L. 241/1990, l'accordo destina le risorse economiche esclusivamente alla creazione di borse di studio e assegni di ricerca e non a compensi al personale strutturato. Il lavoro ha consentito l'attivazione di tre assegni di ricerca, quattro borse di studio e un contratto di prestazione occasionale distribuiti tra le diverse discipline.

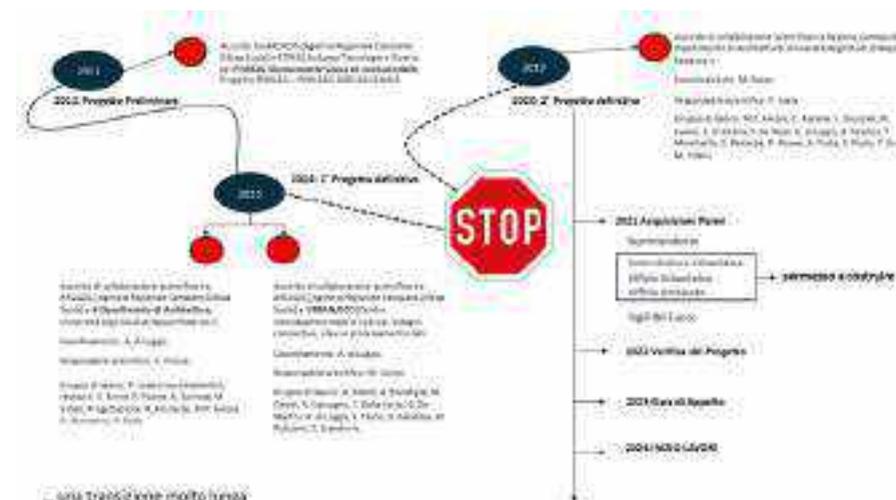
Ma forse, ancora più significativo ai fini del ragionamento sul senso e il significato dell'attività di "valorizzazione della

conoscenza" è stata la ricaduta del lavoro sul contesto fisico, sociale e culturale di riferimento. Palazzo Penne ha ricoperto per secoli un ruolo centrale nel Centro antico di Napoli, fungendo da luogo di comunità dove convivevano classi sociali diverse. Già conosciuto come Palazzo del Diavolo l'edificio è stato per secoli uno dei luoghi più rappresentativi del Decumano del Mare; trasformato nel secolo scorso in abitazioni popolari è stato una sorta di falansterio dove le diverse "case" rispecchiavano il differente status sociale delle famiglie occupanti sul modello dei Granili descritti da Anna Maria Ortese ne "Il mare non bagna Napoli". Nelle foto di Roberto Pane, il Palazzo viene ritratto come tutt'uno con Piazzetta Teodoro Monticelli di cui il cortile costruisce la naturale estensione. Quando nel 2000 la Regione Campania acquisisce il bene gli inquilini sono invitati a trovare una sistemazione alternativa. Il Palazzo chiude il suo portone e si ritira in sé stesso e nel suo silenzio.

Una delle attività che ha pertanto caratterizzato il lavoro del DiARC, oltre a quella di supporto all'iter progettuale in tutte le sue fasi, è stata quella di cercare di ricostruire il dialogo tra l'edificio e il tessuto urbano e sociale in cui si inserisce, provando a ragionare sulla possibile apertura, alla comunità del Centro Antico, dei locali del Pendino Santa Barbara, di quelli immediatamente accessibili dal cortile di Piazzetta Teodoro Monticelli, e del giardino, attraverso un progetto di rifunzionalizzazione attento alla moltiplicazione degli accessi e alla possibilità di una sostanziale indipendenza delle diverse funzioni. Ma soprattutto il DiARC ha cercato di lavorare per abbattere la diffidenza verso un progetto che molti vedevano "calato dall'alto" lavorando, insieme alla Regione Campania, per trasmettere le ragioni e le idee dietro l'ipotesi di trasformazione del Palazzo in Casa dell'architettura. Un racconto culminato con la mostra di Architettura, Fotografia e Video mapping che dal 15 al 30 dicembre 2021 ha consentito agli abitanti del quartiere di cominciare a sbirciare dentro quei luoghi che il tempo e l'incuria hanno interdetto, in attesa (si spera) che l'avvio del cantiere possa spalancare definitivamente le porte di questo "bene comune".



La mostra di presentazione del progetto nella Chiesa dei SS Demetrio e Bonifacio_15_31 dicembre 2021



Il complesso iter del progetto

VERSO IL "MIA MELFI"

Ettore Vadini

Università degli Studi di Camerino, SAAD
Professore Associato

T3



Melfi, immagine satellitare del centro storico con individuazione del Monastero di San Bartolomeo

Circa dieci anni fa il Comune di Melfi e il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università della Basilicata, presso cui è stato ricercatore chi scrive, hanno sottoscritto una "Convenzione di studio e ricerca" sulla città condividendo difatti un programma di analisi e sperimentazione progettuale dedicato alla rigenerazione, specie del centro storico.

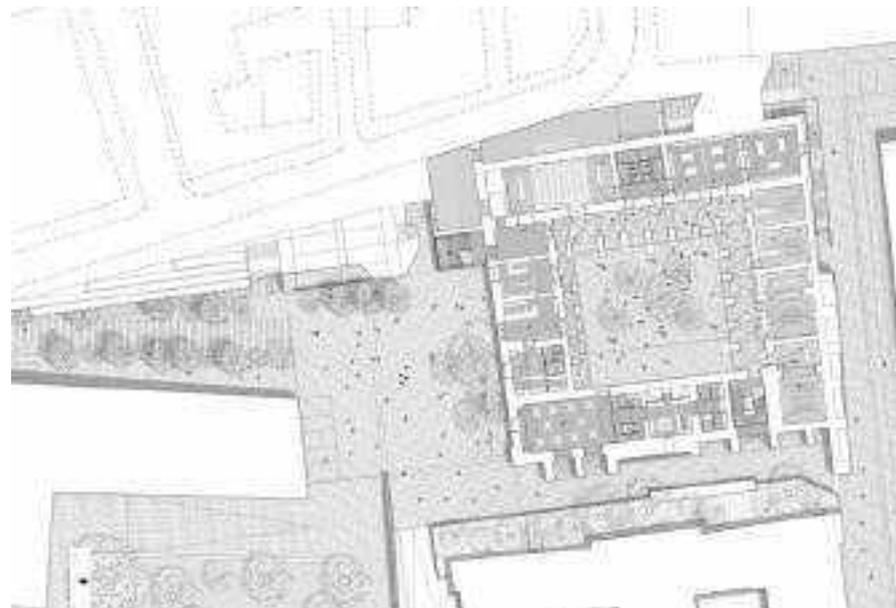
Dietro questa Convenzione, in particolare, una serie di attività hanno permesso al Comune prima di acquisire gratuitamente l'ex Monastero di San Bartolomeo e poi di candidarlo sul Piano Strategico "Grandi Progetti Beni Culturali" del Ministero della Cultura come Museo delle Innovazioni e delle Arti (MIA Melfi), finanziato e in gara per l'esecutivo e la realizzazione.

Comune e università, dunque, da anni sono impegnati e convinti che Melfi è nella sua straordinaria storia e nel suo patrimonio materiale ed immateriale che deve trovare gli stimoli per uno sviluppo rispetto a quello che l'industria dell'auto qui ha inseguito per decenni. In questa nuova direzione una delle prime attività avviate dalla Convenzione, molto importante per una serie di ricadute riguardo proprio il MIA Melfi, è stata il laboratorio internazionale di progettazione, "espandere l'arte/ expanding art", che tra il 2014 e il 2015 ha visto coinvolte 8 scuole di Architettura tra italiane e straniere, varie istituzioni e i cittadini. In seguito, una mostra e un convegno, un libro, un fattivo laboratorio di tesi legato all'esperienza di diversi studenti tirocinanti presso il Comune, nonché l'apporto scientifico dell'unità di ricerca, hanno difatti elaborato tutti quei materiali utili prima a realizzare, nel 2016, il "Programma di Valorizzazione" dell'ex Monastero (conosciuto anche come ex carcere) - un documento progettuale per l'acquisizione gratuita di immobili del Demanio - e poi, nel 2020, il dossier dello stesso come "Cantiere della Cultura" sul Piano Strategico 2021-2023 "Grandi Progetti Beni Culturali" del MIC. Si tratta, in sostanza, di una serie di attività di carattere scientifico finalizzate ad ottenere il riuso culturale, appunto, dell'ex Monastero di San Bartolomeo, che è uno straordinario complesso a corte nel centro storico di Melfi del 1574, che per quasi tre secoli è stato convento delle Clarisse, poi con l'Unità d'Italia presidio militare e in ultimo, dal 1863, carcere giudiziario fino al 1992 quando venne abbandonato.

Tutta l'attività di ricerca esercitata trova oggi un esito importante già nelle gare di servizi che il Comune ha dato corso per la realizzazione del MIA Melfi. Un concreto trasferimento scientifico e culturale, nonché un segnale, dovuto ad una collaborazione tra università e città lunga un decennio nell'intento comune di superare quelle attese legate da trent'anni all'industria automobilistica, ma che da più di dieci fa i conti con un mancato sviluppo economico, con una crisi del sistema demografico, occupazionale, sociale e urbano.

Sono tre decenni, in effetti, che Melfi vede sul proprio territorio, su un'area ASI di 2,5 milioni di mq, una *plant factory* della FIAT (oggi Stellantis) che avrebbe dovuto produrre oltre 400 mila auto l'anno (ad oggi sono circa 7,5 milioni, di cui però 5 ascrivibili alla "Punto") e rappresentare il principale volano per lo sviluppo del Vulture-Melfese. La realtà qui è che, a fronte di un relativo sviluppo negli anni '90, poi sono arrivate diverse crisi dei modi di abitare e socio-economiche; fenomeni, tutti e non nuovi, strettamente correlati a vari piani adottati per inseguire la grande industria, tra cui quello di G. Fuzio (1985), di C. Roccatelli (1991) e di L. Benevolo (1995). Piani e politiche che difatti non sono riusciti a far diventare cittadini le decine migliaia di lavoratori dell'industria dell'auto, ma solo estendere la città su aree agricole, con nuove zone residenziali e commerciali, e innescare il fenomeno dell'abbandono del centro storico.

Una simile vicenda la possiamo ritrovare in diverse città del Mezzogiorno, dove spesso non si è guardato ad altre economie come quella culturale e creativa. Ed è proprio nell'ambito dell'economia culturale che va collocato il MIA Melfi, quale investimento per sostenere la rigenerazione del centro storico di una città normanno-sveva che presenta un patrimonio con potenzialità inespresse. Melfi è un luogo collocato dalla Storia al centro tra Europa, Mediterraneo e Oriente, che dall'XI secolo fa incontrare cattolici e ortodossi, ebrei e musulmani, dove le Costituzioni Federiciane (le *Liber Augustalis*) hanno affermato l'identità centrale dello Stato moderno in contrapposizione alle realtà civiche dei Comuni e hanno declinato in modo compiuto il concetto giuridico di sovranità. Ed è sintomatico ricordare come Federico II di Svevia, noto come *Stupor Mundi*, già nel 1231 promuovesse la cultura come bene pubblico.



Pianta del piano terra del Museo MIA Melfi, elaborato di tesi di Donato Teodosio Mazzolla



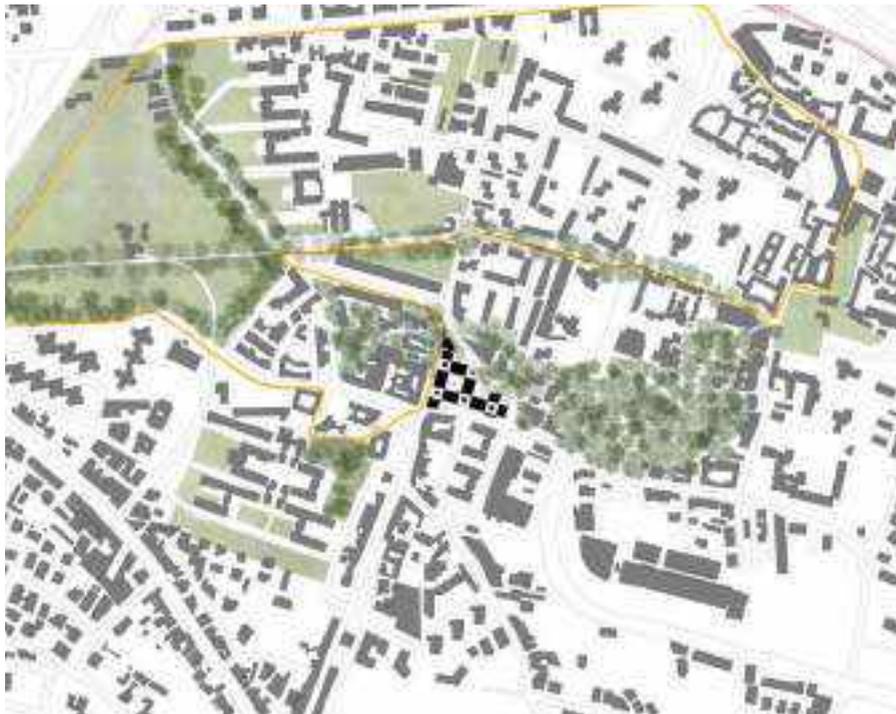
Foto della corte interna dell'Ex Monastero di San Bartolomeo a Melfi (1574)

UN'ESPERIENZA, QUALCHE RIFLESSIONE

Federica Visconti

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Associato

T2



Il complesso di Marianella. Scenario alla scala vasta. Gruppo di lavoro ICAR/14:
R. Capozzi e F. Visconti (coord.), C. Orfeo, C. Sansò. Resp. sc. Accordo: M. Losasso

La rivista *Casabella*, nel numero 494 del settembre 1983, dedica la copertina a un progetto per un piccolo comparto di edilizia residenziale pubblica a Marianella – area nord di Napoli – di Franco Purini e Laura Thermes: tassello prezioso nell'ampio quadro del Piano Straordinario dell'Edilizia Residenziale Pubblica attuato a Napoli nel post terremoto del 1980, noto come PSER. A distanza di circa quaranta anni, il comparto è stato scelto dal comune di Napoli per la partecipazione al Bando PINQuA, Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare, promosso dal Ministero delle Infrastrutture, con, al centro, il tema dell'edilizia sociale e della riqualificazione urbana, in linea con alcuni obiettivi dell'Agenda 2030, tra cui in particolare quello delle città e degli insediamenti urbani, inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. L'amministrazione comunale di Napoli ha coinvolto il Dipartimento di Architettura di "Federico II" nell'ambito di un Accordo Quadro e, ottenuto il finanziamento per circa 15milioni di euro, la collaborazione è proseguita con una convenzione di supporto al RUP nelle fasi successive di progettazione ed esecuzione dei lavori. Nella preparazione della domanda di finanziamento, il team del DiARC ha individuato, di concerto con il Servizio Edilizia Residenziale Pubblica esistente e l'Ufficio del Vice Sindaco, gli interventi finalizzati a restituire al complesso quelle qualità architettoniche e urbane smarrite nel tempo, nel rispetto del sistema di vincoli imposti dal bando e dalle condizioni di realtà: possibilità di agire solo su proprietà pubbliche, impossibilità a spostare temporaneamente gli abitanti, importi finanziabili. Dunque, sostanzialmente, interventi puntuali di ripristino di alcune condizioni di facciata e un lavoro sullo spazio pubblico che ha riguardato non solo l'area oggetto della proposta ma un ambito più ampio: una sorta di 'scenario' futuro nella convinzione che trasformazioni positive possano innescarne ulteriori all'intorno. Successivamente, nell'affiancamento al RUP, l'attività ha visto il gruppo del DiARC interloquire con i progettisti incaricati, da un lato, e con Franco Purini e Laura Thermes, dall'altro, anche per salvaguardare i valori autoriali del complesso, come pure, in alcune occasioni, con gli abitanti per un'azione di sensibilizzazione rispetto ai valori dei luoghi nei quali si trovano a vivere.

A questo punto è forse utile tentare qualche considerazione

di carattere generale, estratta dall'esperienza. A partire dalla individuazione di un potenziale pericolo: che la terza missione si riduca a risolvere il 'nostro' problema di incompatibilità con l'esercizio del progetto, a sopperire a questa legittima esigenza. Analogamente che la terza missione sia utile strumento per finanziare assegni e borse per i nostri giovani è un dato nella crescente carenza di risorse ma, ancora una volta, non abbastanza. In altre sedi andrebbero studiati modi e forme dell'esercizio del progetto nell'università e reclamate le risorse per consentire ai giovani, che ne abbiano desiderio e qualità, di formarsi all'insegnamento e alla ricerca. Se la Terza Missione – definizione che mette solo in ordine un'attività rispetto a quelle che precedono che però un nome lo hanno, Didattica e Ricerca – è piuttosto Valorizzazione delle Conoscenze, forse le nostre attività dovrebbero servire ad 'accreditare', consolidare una reputazione dell'Università sui territori e forse anche a 'educare' a riconoscere il compito politico e sociale dell'Architettura. Ma perché ciò avvenga, è indispensabile che l'Università non sostituisca semplicemente un professionista esterno e che le amministrazioni pubbliche riconoscano che nell'università risiedono competenze 'altre'. Lavorando all'interno di un rapporto pubblico-pubblico, che quindi dovrebbe riguardare le istituzioni e non le persone, un Dipartimento dovrebbe essere interpellato proprio per le competenze che rappresenta ed essere libero di coinvolgere al suo interno i soggetti più adeguati in relazione alle specificità delle attività da farsi, con trasparenza. È stato detto da Pasquale Miano che i tempi sono maturi non per 'un progetto di terza missione' ma per 'il Progetto di Terza Missione' di un Dipartimento che forse dovrebbe partire proprio da questa condizione di trasparenza e inclusività. In conclusione il Delegato del Rettore, Antonio Pescapè, ci ha raccontato di medici di "Federico II" che in Africa stanno realizzando progetti importanti e ci ha invitato a chiederci sempre se, con le nostre azioni, stiamo cambiando la vita delle persone. Forse noi non possiamo arrivare a tanto ma non dobbiamo dimenticare che l'Architettura costruisce luoghi per la vita degli uomini e attraverso l'Architettura ci si prende cura dei territori, delle città, degli spazi che essi abitano: con questo compito difficile e pieno di responsabilità, anche a piccolissimi passi, dobbiamo misurarci.



Planovolumetrico e pianta tipologica del complesso con indicazione degli interventi sugli edifici e sullo spazio pubblico



Viste di progetto. In alto la corte con i torrini scala, in basso la corte con le logge di affaccio degli alloggi

ESPERIENZE

T1 Il Public engagement:
comprende le attività organizzate
istituzionalmente e senza scopo
di lucro che abbiano valore
educativo, culturale e di sviluppo
della società e che siano rivolte a
un pubblico non accademico (in
riferimento prevalentemente alla
valorizzazione culturale e sociale
delle conoscenze).

T1

PROGETTO E VULNERABILITÀ SOCIALE

Barbara Angi
Professore Associato

Barbara Badiani
Professore Associato

Irene Peron
Assegnista di ricerca

Università degli Studi di Brescia, DICATAM

T1

Accordo quadro di collaborazione - International Summer School

CEAR-09/A - Composizione architettonica e urbana
CEAR-12/A - Tecnica e pianificazione urbanistica
e pianificazione urbanistica

2023 - 2025

Università degli Studi di Brescia, Dipartimento DICATAM
Associazione Dormitorio San Vincenzo De Paoli di Brescia, ONLUS

L'accordo quadro siglato tra Università degli Studi di Brescia, Dipartimento DICATAM e l'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli, è finalizzato all'individuazione, la promozione e lo sviluppo di attività di didattica e di ricerca applicata riferite ai temi dell'abitare per persone vulnerabili di cui si propone di seguito uno degli esiti. Presso il Dipartimento DICATAM è, infatti, in corso da alcuni anni un'attività scientifica – nel campo della progettazione architettonica e della pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale – che coinvolge studi e approfondimenti relativi all'abitare per persone fragili. Il tema è affrontato in termini di welfare e studiato attraverso soluzioni abitative con un elevato grado di adattabilità e versatilità d'uso. Grazie all'accordo sottoscritto, i ricercatori e gli operatori dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli hanno condiviso e sviluppato il progetto nella maturata convinzione che la ricerca accademica possa contribuire ad innescare riflessioni sulle possibili azioni di miglioramento delle condizioni di vita della collettività, con particolare riferimento alla vulnerabilità e marginalità sociale.

In quest'ottica, l'accordo ha dato vita a una serie di iniziative, tra cui la *International Summer School for Advanced Studies* «+² Space + Common Good. Social vulnerability, Active Communities, Self-built practices». La Summer School – coinvolgendo un gruppo eterogeneo di docenti, studenti italiani e stranieri, ospiti delle case di accoglienza della San Vincenzo – ha sperimentato un approccio partecipato, focalizzato sull'analisi delle caratteristiche del contesto locale e sulle esigenze delle persone che lo abitano. Attraverso una serie di seminari tematici, i partecipanti sono stati coinvolti in letture e approcci progettuali alternativi, così da promuovere una riflessione multidisciplinare sui concetti di "Diritto alla città", "spazio pubblico" e "beni comuni". Risultato è stata la realizzazione, in autocostruzione, di piccoli oggetti di uso comune per l'utilizzo degli spazi esterni delle case di accoglienza. La Summer School testimonia così un incontro in cui energie potenziali di docenti, studenti, operatori del Terzo Settore e abitanti si materializzano in proposte concrete e aprono un dibattito – in buona parte ancora inesplorato – sul rapporto tra progetto architettonico e urbano e politiche di *welfare* volte all'inclusione sociale.



ISS «+² Space + Common Good». Attività laboratoriali di autocostruzione volte alla realizzazione di arredi e attrezzature per gli spazi verdi delle Case San Vincenzo a Brescia, promuovendo la partecipazione degli ospiti



ISS «+² Space + Common Good». Gli studenti partecipanti hanno elaborato progetti di attrezzature, tenendo conto delle specifiche esigenze d'uso espresse dagli operatori e dagli ospiti delle Case San Vincenzo



ISS «+² Space + Common Good». Seminari tematici con collettivi artistici internazionali (es. *Todo por la Praxis*, Madrid, Spagna) e pratiche collaborative per la progettazione e realizzazione di attrezzature destinate agli spazi esterni della struttura di accoglienza



ISS «+² Space + Common Good». Alla fase progettuale è seguita la realizzazione di prototipi attraverso l'utilizzo di materiali di recupero (pannellature in legno, corde, bottiglie di plastica, pneumatici fuori uso, ecc.), assemblati secondo logiche compositive variabili

PROGETTO GUALTIERI

Matteo Agnoletto
Professore Associato

Alberto Grassetti
Tutor Didattico

Leo Piraccini
Tutor Didattici

Università di Bologna, DA

T1

CEAR-09/A

2022, 2023

Università degli Studi di Bologna e Comune di Gualtieri (RE)

L'ANVUR ha introdotto il concetto di Terza Missione come «apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze». Ed è sulla parola apertura che vogliamo concentrare il contributo qui presentato. L'esperienza che si vuole esporre riguarda il Laboratorio di Architettura e Composizione Architettonica II presso l'Università di Bologna.

Nella convinzione che i laboratori possano essere un'occasione per confrontarsi con problemi reali del territorio nel quale l'università insiste ed esiste, portando gli studenti a scoprire, approfondire e pensare alla sua evoluzione e trasformazione. In quest'ottica il laboratorio, nelle annate 2021-2022 e 2022-2023, ha avuto come caso studio il territorio del Comune di Gualtieri (RE), fra i «Borghi più belli d'Italia» ma che da anni vive un processo di spopolamento e convive con le difficoltà da questo generate.

L'apertura in questo caso è stata triplice. Dapprima si sono aperte le aule per far sì che gli studenti potessero conoscere il territorio e selezionare le aree di progetto. Questo riversamento di giovani nelle strade del piccolo comune ha fatto sì che si stabilisse un primo contatto con l'amministrazione che ha portato, nel secondo anno del laboratorio, ad aprire nuovamente le porte delle aule. Questa volta però al contrario. L'amministrazione ha partecipato attivamente all'attività laboratoriale presentando il territorio e proponendo spunti, riflessioni per il lavoro degli studenti.

Questo secondo anno di laboratorio ha portato alla terza apertura, questa volta fisica e materiale. La riapertura della Chiesa Sant'Andra, danneggiata dal sisma del 2012, è diventata l'occasione per presentare alla cittadinanza i risultati di questo lavoro congiunto con una conferenza e una mostra dei progetti degli studenti.

Oltre che nella chiesa i progetti hanno trovato spazio anche in alcuni negozi sfitti ospitando lavori che interessavano direttamente quei locali.

Questi processi hanno portato ad una più stretta collaborazione fra il comune e l'università con la sottoscrizione di una convenzione nella quale l'università si sta facendo consulente per la riqualificazione della piazza Centrale del Comune.



Mostra dei progetti degli studenti allestita all'interno della Chiesa di Sant'Andrea, Gualtieri (RE)



Alcuni dei progetti in mostra nei negozi sfitti nel centro di Gualtieri (RE)



Intervento del Sindaco all'inaugurazione della mostra



Partecipazione attiva della cittadinanza

PROGETTO STRADA-MERCATO

Claudia Battaino

Professore Associato
Università degli Studi di Trento, DICAM

T1

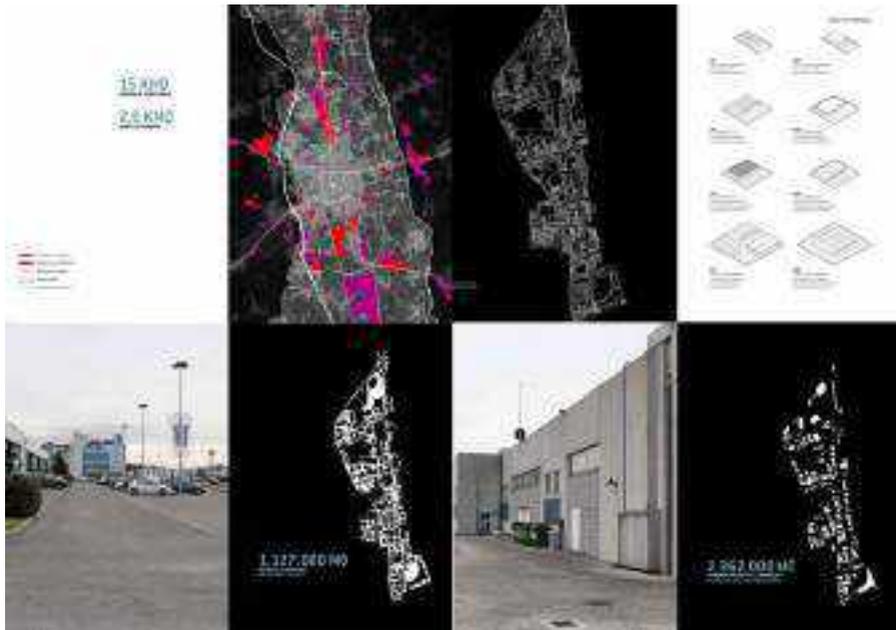
Progetto per una strada-mercato senza qualità

CEAR-09/A, CEAR-09/B

2012-2017

Università degli Studi di Trento, DICAM, Università degli Studi di Udine,
DPIA, Comune di Tavagnacco, CNAPPC RiUSo, OAPPC di Trento e
Udine

“Strada-Mercato” affronta il tema del ri-ciclo architettonico per la rigenerazione urbana di oggetti e spazi residuali prodotti volontariamente o involontariamente dalle forme di urbanizzazione del presente. Lo studio (responsabile scientifico C. Battaino, con M. Fiore, P. Fossati, F. Mentil, L. Zecchin ricerca e progetto) riguarda in particolare edifici e aree di origine produttiva, artigianale, commerciale, infrastrutturale in via di abbandono o dismessi, assumendo quale osservatorio privilegiato un ambito paradigmatico che presenta casi di criticità riscontrabili in molti territori dell’Italia del nord-est. Proponendo una nuova declinazione del progetto contemporaneo come strumento per la trasformazione dei luoghi e delle regole del progetto urbano sul costruito, la sperimentazione-divulgativa affronta un tema ancora poco indagato, ovvero le possibili strategie e azioni per riconvertire funzionalmente e riqualificare morfologicamente oggetti e materiali di recente costruzione e privi di qualità. A partire dalla ricognizione delle esperienze progettuali più significative a livello internazionale la ricerca ha trovato un campo di applicazione in un territorio di studio reale. La strada-mercato Pontebbana in comune di Tavagnacco è un tessuto urbano posto vicino alla città di Udine con cui costituisce un’unica area urbana in continuità. Si tratta di un territorio fortemente urbanizzato per la presenza di una periferia inglobante densamente urbanizzata, di nodi logistici di connessione alle grandi reti nazionali e internazionali. In quest’area campione sono rintracciabili luoghi di rottamazione reale e *dross* potenziale, sui quali sperimentare e sensibilizzare sui temi del riciclo architettonico per la rigenerazione urbana. L’attività comprende una serie iniziative itineranti con obiettivi didattici e formativi, culturali e di sviluppo sociale, incentrate sulla valorizzazione delle conoscenze applicate al territorio. Le iniziative riguardano tre *workshops* di progettazione, svolti presso l’Università degli Studi di Trento e di Udine, due giornate di studi aperte a rappresentanti, tecnici e portatori di interesse locali, due mostre organizzate presso il Comune di Tavagnacco e le Gallerie di Piedicastello, in partnership con il CNAPPC e gli Ordini degli Architetti PPC delle provincie di Trento e Udine, una mostra-seminario presso la Biennale di Architettura di Venezia, una serie di pubblicazioni del progetto.



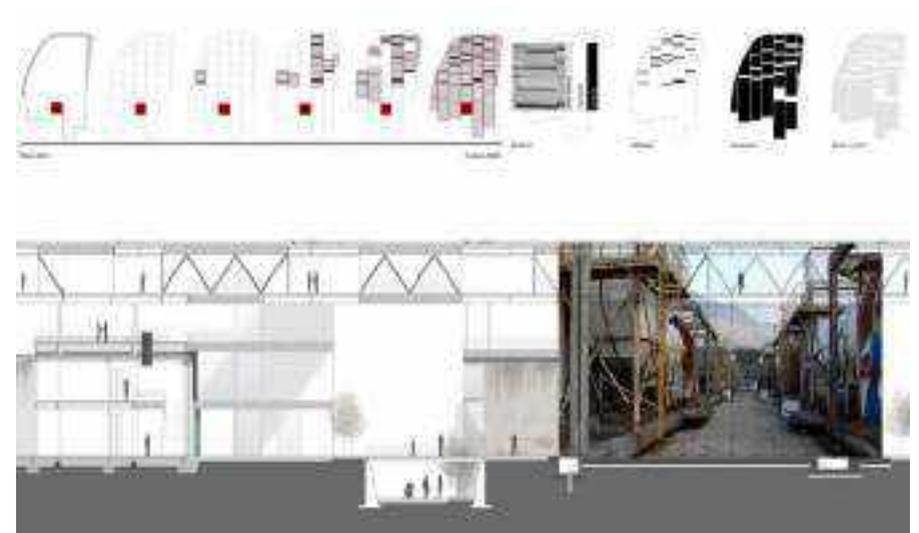
Frammentare la frammentazione. Materiali urbani



Strada-Mercato. Il paesaggio a transetti



Strada-Mercato. La periferia inglobante



Architetture connettive. Tempi e strati del progetto urbano

SARNO: DIMENSIONE PAESAGGIO

Adriana Bernieri

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Ricercatore TDa

T1

Accordo quadro per attività di collaborazione scientifica e didattica tra il Comune di Sarno e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

CEAR-09/A

2024

Comune di Sarno, Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno, Ente Parco Regionale del bacino idrografico del fiume Sarno

Nell'ambito dell'Accordo quadro tra il Dipartimento di Architettura e il Comune di Sarno (responsabili P. Miano, A. Bernieri), che si intreccia con le attività della ricerca *Urbanità dei centri medi. Una ricerca nei comuni della Campania con meno di 70.000 abitanti* (bando della Regione Campania, Assessorato al Governo del Territorio *La qualità dell'architettura*, responsabile scientifico P. Miano), nel marzo 2024 è stata organizzata una mostra di architettura presso le sale del Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno con l'intento di restituire alla comunità, e in questo modo dare nuovo impulso al dialogo collettivo, un lavoro biennale svolto sul territorio della cittadina di Sarno. Oggetto della esposizione, le sperimentazioni progettuali svolte nell'ambito di due corsi didattici, legati tra loro da un'operazione di spin-off interlaboratoriale: il Laboratorio di Sintesi finale del quinto anno (docente responsabile P. Miano, a.a. 2022-23) e il Laboratorio di Composizione urbana e architettonica del secondo anno (docente A. Bernieri, a.a. 2023-24), entrambi incardinati nel Corso di Laurea in Architettura 5UE. Al centro dello studio è posta la possibilità di ri-significare gli elementi identitari del paesaggio della città di Sarno, indipendentemente dal periodo storico a cui essi fanno riferimento, riscoperti a partire dalla condizione di abbandono e di oblio in cui sono da tempo imprigionati. Come inneschi di un meccanismo di riqualificazione progressiva attraverso cui si individuano sottosistemi sequenziali – il fiume e il suo paesaggio, il patrimonio storico e archeologico, i paesaggi artificiali delle vasche e delle cave dismesse – questi luoghi diventano l'impalcato per un sistema di spazi pubblici diffuso e capillare, riconfigurando uno scenario complesso e molteplice per la città, su cui tornare a dialogare. Il dialogo più importante è avvenuto di fatti attraverso la mostra stessa: le visioni futuribili delle proposte progettuali, presentate attraverso disegni e modelli, sono state esposte in stretta relazione con i reperti archeologici del Museo, intessendo una fitta trama di rimandi, oltre il tempo e lo spazio, che hanno fatto sì che i partecipanti all'iniziativa, istituzioni e cittadini, potessero prendere parte alla discussione al fine di provare a tramutare l'oblio del patrimonio esistente in memoria attiva, aprendo a nuove prospettive sia per lo sviluppo locale che per la ricerca.



I modelli di progetto in mostra nelle sale di Palazzo Capua sede del Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno



I modelli di progetto in mostra nelle sale di Palazzo Capua, in continuità con la collezione archeologica



I modelli di progetto in mostra nelle sale di Palazzo Capua, in continuità con la collezione archeologica



Tra i modelli di progetto, gli utenti, i paesaggi al di là delle sale del museo: interazioni in scena

LABORATORIO SCALA ARCHITETTURE DI COMUNITÀ

Nadia Bertolino

Università di Pavia, DICA
Ricerca TD

T1

CEAR-09/A

2024 - in corso

Architecture and Urban Design Lab (UniPV), Biblioteca di Quartiere
Mirabello Scala, Calypso Teatro Sociale, CSV Lomabardia Sud.

Il progetto "Architectures of Care: Designing Relational Ecologies", finanziato da Erasmus+, si fonda sulla teoria delle *relational architectural ecologies* di Rawes (2013), ripensando l'architettura come infrastruttura relazionale per il benessere sociale e la sostenibilità. Sviluppato nel Rione Scala di Pavia, il progetto si radica nella storia di questo quartiere, pionieristico nella sua autosufficienza e concepito con spazi di coinvolgimento (Savioli, 1967), che negli anni '70 hanno alimentato una vivace vita sociale e sindacale, supportata dalla varietà tipologica delle abitazioni e dalla dotazione di servizi integrati.

Oggi, il Rione Scala presenta una stratigrafia di contraddizioni: nato come quartiere autosufficiente, affronta problemi di degrado e marginalizzazione, aggravati dal declino dei servizi pubblici. Per rispondere a queste sfide, il progetto ha combinato ricerca e azione, creando scenari futuri attraverso il dialogo tra residenti e istituzioni per la co-progettazione degli spazi urbani, ispirata a modelli di governance partecipativa.

"Architectures of Care" ha avviato un percorso di coinvolgimento a lungo termine, "Laboratorio Scala", che riunisce Università, Comune di Pavia e la rete associativa del quartiere. All'interno di questa piattaforma, "Laboratorio Scala" si propone di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e favorire la resilienza sociale, attraverso eventi come la mostra Laboratorio Scala - Architettura di Comunità, che ha presentato progetti di architettura collettiva, stimolando riflessioni sugli spazi pubblici inclusivi e sulle pratiche di co-creazione, innovazione sociale e sviluppo sostenibile. In occasione del Festival dei Diritti 2024, "Laboratorio Scala" ha realizzato Il Bar dei Vicini, un laboratorio di costruzione collettiva e spazio di incontro per condividere storie e idee di rigenerazione sociale in un contesto conviviale. Questa iniziativa ha favorito la creazione di un ambiente inclusivo, favorendo la cura del territorio e il dialogo sulla coesione comunitaria.

Grazie all'ascolto e a pratiche di coproduzione dello spazio del quartiere, "Laboratorio Scala" mira a diventare punto di riferimento per un engagement strutturato in ambito culturale e sociale nel Rione Scala, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile, coesione sociale e benessere collettivo.



Workshop di team building performativo, site-specific, condotto al Rione Scala in occasione dell'apertura dei lavori del progetto Architectures of Care



Discussione degli scenari progettuali in occasione della mostra "Laboratorio Scala: Architetture di Comunità" nell'ambito Sharper Night 2024



La costruzione collettiva del chiosco da bar itinerante per il Rione Scala in occasione del Festival dei Diritti 2024



Coinvolgimento attivo della cittadinanza in occasione della mostra "Laboratorio Scala: Architetture di Comunità"

CINQUANT'ANNI DI TEMPO LIBERO A MILANO 1930-1980

Francesca Bonfante
Professore Ordinario

Tommaso Brighenti
Ricercatore TDb

Francesco Martinazzo
Docente a contratto

Politecnico di Milano, DABC

T1

CEAR-09/A

2024

Assessorato ai Servizi Civici e Generali (Comune di Milano),
Assessorato allo Sport, Turismo e Politiche giovanili (Comune di Milano),
Cittadella degli Archivi (Comune di Milano), Milanospport SSD S.p.A., FAI
- Fondo per l'Ambiente Italiano (Delegazione di Milano)

Nell'ambito del Public Engagement, per quanto attiene alle iniziative educative e culturali rivolte a diversi target di pubblico, insieme a Cittadella degli Archivi e Milanospport SSD S.p.A. sono state allestite tre mostre in altrettanti edifici di Milano – la Piscina Cozzi, il Velodromo Vigorelli e la Cittadella degli Archivi – volte a raccontare e valorizzare tre luoghi significativi per la città attraverso immagini e documenti del patrimonio archivistico del Comune. Le mostre celebrano il 90° anniversario dei due impianti sportivi e un cinquantennio di sport e tempo libero. I documenti esposti provengono principalmente dal Fondo fotografico dell'ex Assessorato allo Sport, Turismo e Giardini, di considerevole importanza storico-culturale: 5.000 fotografie, rinvenute di recente e sottoposte a un lungo processo di ordinamento, condizionatura e inventariazione. Tutto questo grazie al lavoro degli studenti e delle studentesse che in Cittadella hanno svolto un tirocinio universitario, permettendo così una corretta conservazione delle carte e favorendone la fruizione da parte della comunità. Immagini inedite e bellissime, che in queste mostre trovano una prima e giusta valorizzazione. Prodotte allo scopo di documentare l'attività dell'assessorato di riferimento – dalla realizzazione di nuovi impianti sportivi alla ristrutturazione di quelli esistenti, all'organizzazione di eventi sportivi, culturali e di svago – le immagini coprono principalmente un arco temporale compreso tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, con antecedenti risalenti agli anni Venti e Trenta fino a spingersi agli anni Settanta e Ottanta. La documentazione proviene soprattutto dalle agenzie fotogiornalistiche Publifoto e Farabola, ma anche da fotografi professionisti quali Celso Battaia, Dario Gatti e Vincenzo Aragozzini. Inoltre, per quanto riguarda la mostra alla piscina Cozzi, un approfondimento sull'architettura è stato possibile grazie alla riproduzione di disegni originali conservati nel Fondo Luigi Lorenzo Secchi presso gli Archivi Storici del Politecnico di Milano. Ad ampliare ulteriormente il pubblico di riferimento il Fai nelle Giornate d'Autunno ha incluso la Piscina Cozzi e la mostra fra gli itinerari di visita. A corredo delle tre mostre è stato realizzato un sito che rende pubblici e consultabili i materiali fotografici esposti. [www.cittadellamilanosport.it]



Le copertine delle brochure delle tre mostre organizzate presso la Piscina Cozzi, il Velodromo Vigorelli e la Cittadella degli Archivi a Milano



La "Sala del mosaico" presso la Piscina Cozzi allestita con le riproduzioni dei disegni originali del progetto di L. L. Secchi e con un modello architettonico della sezione in scala 1:50 realizzato dagli studenti del Politecnico di Milano



L'inaugurazione della mostra presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano tenuta il 6 ottobre 2024



La navata sopra la tribuna della Piscina Cozzi allestita con le riproduzioni delle immagini del Fondo fotografico dell'ex Assessorato allo Sport, al Turismo e ai Giardini

LA CITTÀ/LE CITTÀ

Antonio Capestro

Università degli studi di Firenze, DIDA
Professore Associato

T1

CEAR-09/A, CEAR 08, CEAR 10, CEAR 11

2020-2021

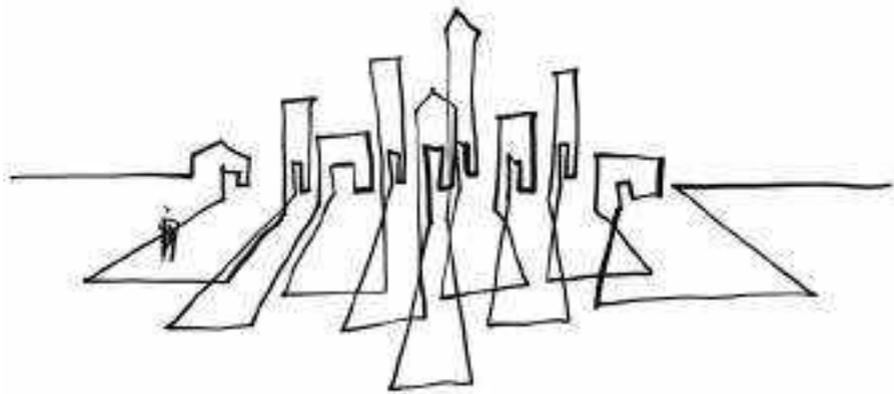
DIDA; CISDU; Ordine Architetti Firenze; Comune di Firenze

La Città/Le Città è il titolo di un ciclo di conferenze on-line, svolto in un periodo di piena emergenza legata al Covid, 2020/2021, con il fine di formulare una giusta domanda prima di immaginare risposte su un tema tanto complesso quanto dibattuto, La Città/Le Città.

Sono stati intervistati esponenti del mondo della ricerca, del lavoro, della cultura e della politica per esporre il loro pensiero ed accendere un dibattito in uno spazio virtuale di riflessione condiviso. Il titolo del ciclo riflette su tematiche già da tempo oggetto d'indagine nel mondo della ricerca, delle professioni e delle istituzioni: "La Città" come sistema di riferimento imprescindibile per la comunità e "Le Città" come patrimonio di risorse. «Per effetto dell'emergenza sanitaria, le Città, spogliate del frastuono delle più svariate icone, si sono presentate essenziali davanti a noi. Seppur silenti con la loro struttura di materia, di sorprendente bellezza e valore semantico, con la loro presenza ci hanno mostrato indizi e ci hanno invitato all'ascolto aprendo campi d'indagine da cui per troppo tempo ci siamo distratti: aspettano persone, attività, azioni ma soprattutto una diversa attenzione su nuovi modi di abitare, a tutto tondo, architettura, città, territori e pianeta».

Come cambierà lo spazio, l'esperienza urbana e quale sarà il ruolo del Disegno Urbano nella configurazione di nuove visioni sono stati quindi i temi centrali del dibattito che si è articolato nello specifico su quattro argomenti chiave: "La Città" come modello in crisi ma capace, da sempre, di essere un sistema resiliente, accogliente ed accessibile a livello spaziale e culturale; "Le Città" così generose di esempi e di declinazioni in un tessuto organico di storia, contesto e comunità, immensamente ricche di risorse da ripensare a più dimensioni; "La Comunità" che sta scoprendo la via della solidarietà, dell'inclusione, come valore aggiunto e la partecipazione come possibilità di intervenire nella costruzione della città con una propria narrazione; "La Tecnologia" come strumento di condivisione che ci supporta e ci alimenta in spazi di azione virtuali senza privarci degli irrinunciabili spazi d'interazione reali.

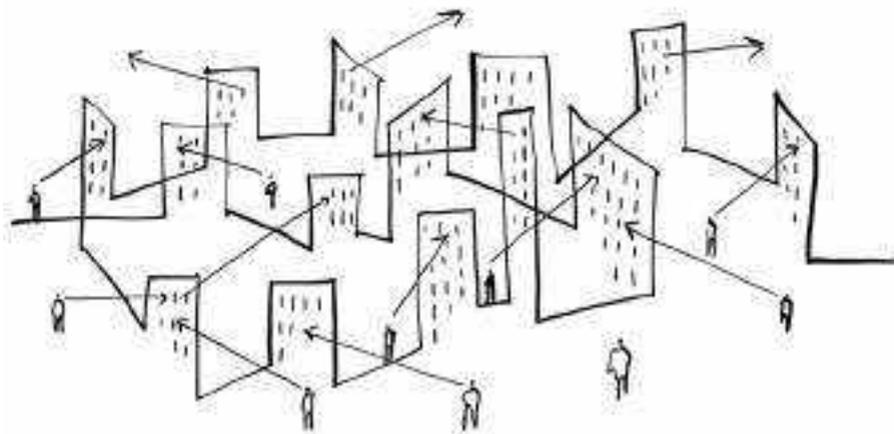
Il ciclo di conferenze è stato organizzato da UD - Laboratorio di ricerca in Urban Design del Dipartimento di Architettura di Firenze.



Progettare per i beni comuni. Conferenza del 29 maggio 2020



La città residuale. Conferenza del 10 luglio 2020



Strategia Cultura. Conferenza del 5 giugno 2020



Lo spazio sociale. Conferenza del 22 gennaio 2021

ATTRAVERSO L'INSEGNAMENTO

Giulia Conti
Dottoranda

Mauro Marzo
Professore Associato

Alessandro Virgilio Mosetti
Dottore di ricerca

Gundula Rakowitz
Professore Associato

Università Iuav di Venezia, DCP

1

Ciclo di mostre per la promozione culturale degli esiti didattico-progettuali

Corso di studi triennale in Architettura, Università Iuav di Venezia

2023-2024

Ministero dell'Università e della Ricerca

Il ciclo di mostre *attraversamenti. materie e immaginari* – giunto nel 2024 alla seconda edizione – è pensato come strumento di divulgazione scientifica sul territorio e sintesi annuale delle metodologie didattiche applicate nei diversi insegnamenti che compongono il corso di laurea triennale in Architettura all'Università Iuav di Venezia.

Oltre che alla comunità Iuav di studenti, docenti e collaboratori di varie discipline, il ciclo si rivolge a un pubblico esterno al perimetro accademico, alle scuole secondarie, ai professionisti, a coloro che sono interessati o anche semplicemente incuriositi dal mondo dell'architettura, favorendo in tal modo l'interazione tra università e territorio regionale e promuovendo la valorizzazione della cultura progettuale in Veneto.

I progetti di allestimento – a cura di Giulia Conti e Alessandro Virgilio Mosetti con la responsabilità scientifica di Mauro Marzo e di Gundula Rakowitz – sono parte della più ampia iniziativa dei *Welcome Days*: sperimentazione progettuale del programma di orientamento nell'ambito dei POT (Piani per l'Orientamento e il Tutorato) rilasciati dal MUR. La riproposizione annuale dell'iniziativa migliora la strutturazione delle attività di diffusione esterna, per rafforzare l'integrazione delle scuole secondarie nel percorso formativo e costruire un flusso informativo più accessibile per le matricole. L'allestimento della mostra è occasione di riflessione in termini di disseminazione, grazie alla scelta di materiali visivi e testuali che spazializzano i contenuti, consentendo una lettura integrata, e immediata, tra teoria e pratica. Gli elaborati e i materiali esposti in un *unicum* narrativo permettono di visualizzare la complessità del percorso formativo trasversale e di riflettere su come l'architettura può essere comunicata come discorso culturale accessibile anche a "non addetti ai lavori", rivelando un intento di ricerca teorico-applicativa che va oltre la semplice sperimentazione. L'occasione "bidirezionale" invita al ripensamento, dall'interno, dell'assetto didattico, di potenzialità di coordinamento tra i saperi e singoli ambiti disciplinari spingendo a cercare, per l'esterno, un'immagine efficace con cui comunicare il potenziale specifico di una scuola di architettura come quella veneziana, tentando di costruire una visione nuova e critica del fare architettura.



attraversamenti. materie e immaginari
27 settembre-27 ottobre 2023, Cottonificio veneziano, ©Università Iuav di Venezia

attraversamenti. materie e immaginari²
25 settembre-8 novembre 2024, Cottonificio veneziano, ©Università Iuav di Venezia

PROGETTO URBANO STRATEGICO

Dario Costi
Professore Ordinario

Andrea Fanfoni
Assegnista di ricerca

Emanuele Ortolan
Assegnista di ricerca

Università di Parma, DIA

T1

CEAR 09/A

2014-2024

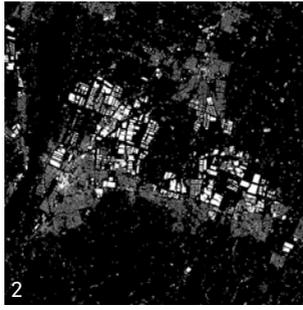
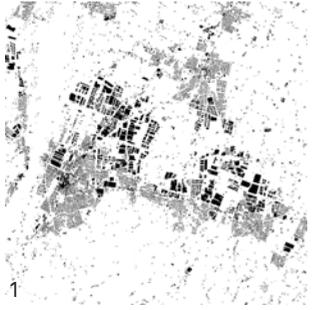
Comuni delle Regioni Emilia-Romagna e Puglia

La metodologia del *Progetto Urbano Strategico* è strumento di elaborazione di uno scenario architettonico complessivo per la città media contemporanea, finalizzato ad attuare la rigenerazione urbana. Con 20 casi studio portati a termine e 2 in corso di affinamento è oggi possibile valutare gli esiti e gli effetti di un'azione costante sviluppata tra didattica e ricerca sul territorio. Inizialmente messo a punto attraverso il lavoro di Parma Città Futura, in 10 anni l'approccio metodologico adottato ha condotto allo sviluppo di 10 progetti urbani e molteplici proposte che hanno raggiunto una serie di risultati concreti assunti dalle Pubbliche Amministrazioni coinvolte.

Spostando l'attenzione dai pieni ai vuoti e individuando una rete di relazioni dove coagulare nuovamente le comunità urbane sono state promosse alcune azioni:

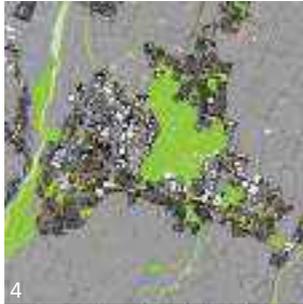
1. Stimolare una mobilitazione complessiva e una partecipazione efficace con l'obiettivo di condurre a scelte consapevoli sugli interventi da fare per attuare la rigenerazione urbana in un'ottica di co-progettazione.
2. Promuovere un dialogo tra stakeholder del territorio, finanziatori pubblici e privati rendendo trasparente il processo decisionale.
3. Attivare un confronto formativo tra gli studenti di architettura coinvolti nel processo e le figure istituzionali assumendo le comunità delle città come committenza.
4. Elaborare prefigurazioni architettoniche capaci di esplorare le soluzioni possibili in una logica complessiva di sistema che possano essere assunte dalle Pubbliche Amministrazioni e, al contempo, consentano lo sviluppo di una ricerca specifica sui temi della composizione architettonica e urbana.
5. Verificare le potenzialità dei luoghi mediante il monitoraggio degli esiti che divengono indirizzi per la sistemazione degli spazi pubblici e, in molti casi, rappresentano una base per l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione in conformità alle leggi regionali.

Nella stagione della rigenerazione, della rinaturazione e dell'applicazione dell'innovazione digitale i nuovi compiti del progetto urbano potranno quindi ripartire dall'individuazione di un nuovo sistema di spazi pubblici intorno al quale realizzare la *città delle persone 4.0* con il coinvolgimento ampio delle energie disponibili attraverso un processo di partecipazione orientata.



Il rapporto tra i centri abitati del Distretto Ceramico modenese e il Cuore Verde nello studio dei vuoti urbani attraverso 4 livelli di lettura e interpretazione della città:

1. pieni e vuoti: la città costruita;
2. vuoti e pieni: la città del suolo libero e le potenzialità degli spazi intermedi;
3. la nuova strategia di mobilità lenta e le trame di fruizione ciclo-pedonale;
4. l'integrazione dolce possibile tra città, infrastruttura e campagna



Prefigurazione progettuale e raffronto con la situazione attuale. La riconnessione degli spazi pubblici nel cuore del sistema scolastico a Formigine (MO)



Esposizione dei modelli urbani durante la presentazione pubblica degli esiti didattici per il Progetto Urbano Strategico di Formigine (MO), Piazza Repubblica, 15 luglio 2020



Il Masterplan di architettura per il Progetto Urbano Strategico a Formigine

R./P.OGGIOREALE: IMMAGINI E IMMAGINARI

Angela D'Agostino

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Associato

T1

Mostra su città, paesaggio e architettura per conoscere immagini, condividere e costruire immaginari per gli spazi di sepoltura; Organizzata presso il museo comunale PAN, Palazzo delle Arti di Napoli dal 2 al 14 marzo 2023 nell'ambito della ricerca R.I.P. Rethinking lastscapes Perspectives, P.I. Angela D'Agostino; Ricerca finanziata sul bando di Unina FRA2020 linea B, svolta dal 15 aprile 2021 al 15 aprile 2024; Gruppo di ricerca proponente: P.I. Angela d'Agostino (P.A.); co-proponent Gemma Belli e Giuseppina Mari (P.A.); Giuliano Poli (RtdA); Carmine Pisano (RtdA); Rosa Sessa (Assegnista di ricerca post-doc); Giovangiuseppe Vannelli (Phd candidate); Vincitore del bando per Assegno di ricerca post-doc sulla ricerca: Giovangiuseppe Vannelli.

CEAR 09/A, CEAR 11/A, CEAR 03/C, GIUR-06/A, HIST-04/A

2023

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; Comune di Napoli, Assessorato alla Salute e al Verde, con delega a: salute, ASO e TSO, igiene urbana, verde, vivibilità degli spazi della Città, cimiteri; Museo PAN, Palazzo delle Arti di Napoli; Columbia University, GSAPP DeathLAB; Designer Capsula mundi, Anna Citelli e Raoul Bretzel.

L'attività di *Public engagement* si riferisce alla costruzione di una mostra come prodotto della ricerca interdisciplinare *Rethinking lastscapes Perspectives* (bando FRA2020 Unina).

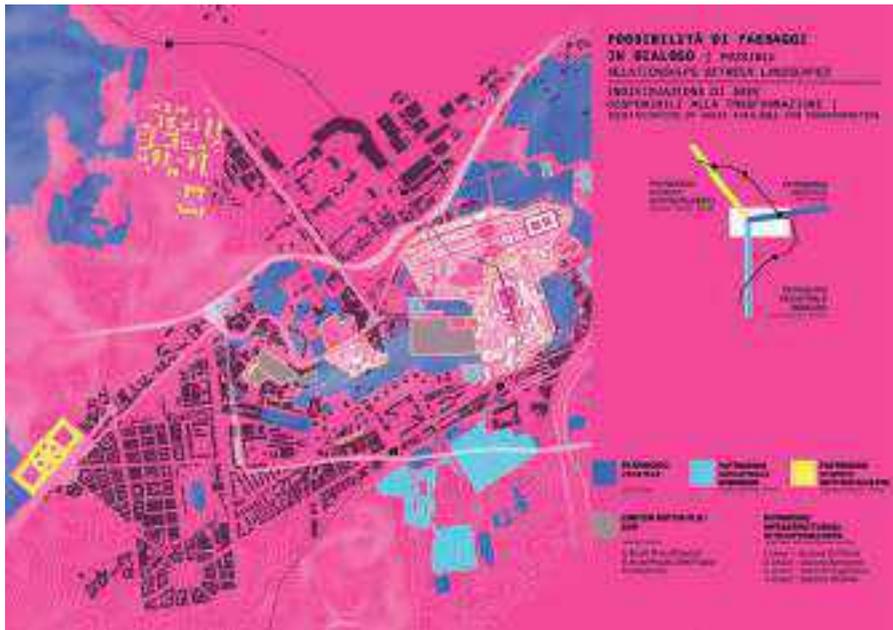
Con la ricerca, a partire dalle evoluzioni rilevabili e da quelle necessarie per il ripensamento dei *lastscapes* (paesaggi della morte), si è dimostrata la necessità da un lato di evitare ulteriore consumo di suolo, dall'altro di arginare il progressivo abbandono di aree cimiteriali; si è evidenziata l'esigenza di spazi di sepoltura diversificati in relazione a cambiamenti culturali, religiosi e di tecniche di sepoltura; si sono indagate possibili relazioni tra spazi cimiteriali e spazi della città ormai contigui. Con queste premesse si sono individuati spazi e temi per progetti che lavorino a nuove integrazioni tra spazi urbani e spazi cimiteriali nonché alla reinterpretazione dei diversi patrimoni.

La mostra – patrocinata dal Comune di Napoli e ospitata al Palazzo delle Arti di Napoli – è stata portata in città con l'intento di sensibilizzare un pubblico non solo accademico sui temi proposti dalla ricerca attraverso visite guidate e la compilazione di una survey.

Nella prima sezione della mostra, dedicata al sistema cimiteriale della collina di Poggioreale a Napoli, le "immagini" degli undici cimiteri sono state ricostruite attraverso materiali grafici e fotografici in grado di descriverne le condizioni. Nella seconda sezione, che teneva al centro l'opera *Capsula Mundi*, si sono esposti ridisegni comparabili di sei casi di studio internazionali – Schoonselhof Cemetery, Anversa; Hofheide Crematorium, Holsbeek; Cimetière du Parc, Clamart; St. Jacobi Friedhof, Berlino; De Nieuwe Ooster, Amsterdam; Green-Wood Cemetery a Brooklyn, New York – in cui il tema del ripensamento dei paesaggi cimiteriali trova soluzioni formali e spaziali diverse e innovative.

Nella terza sezione, attraverso itinerari fotografici, si sono mostrati possibili "immaginari" per ri-pensare i luoghi di sepoltura come spazi aperti alla città e nuove risorse per le comunità.

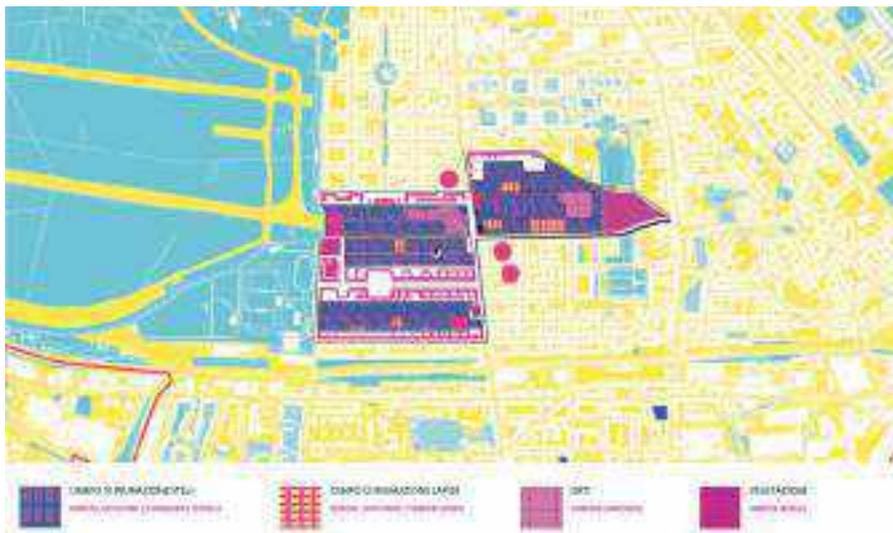
Occasione di confronto con diversi *stakeholder*, la "ricerca in mostra" ha condotto da un lato alla costruzione di reti per altre ricerche, dall'altro a definire rapporti di collaborazione con istituzioni.



Possibilità di paesaggi in dialogo: individuazione delle disponibilità alla trasformazione. Elaborato esposto nella sezione "Immagini: Napoli"



Visioni per il sistema cimiteriale di Poggioreale: il cimitero come luogo da abitare. Elaborato esposto nella sezione "Immaginari"



Caso di studio: St. Jacobi Friedhof, Berlino. Contesto urbano e struttura cimiteriale. Elaborato esposto nella sezione "Immagini: Mondo"



Foto della mostra "R.I.P.OGGIOREALE: Immagini e Immaginari". A destra l'opera *Capsula Mundi*. Marzo 2023

MORUZZI ROAD, BEYOND A ROAD (PAVIA): PER UN IMPATTO QUALITATIVO, SITUATO E PARTECIPATO

Ioanni Delsante

Università degli Studi di Pavia, DICAR
Professore Associato

T1

Budget, comprensivo di crowdfunding civico: 27000€

CEAR-09/A

2021-2023

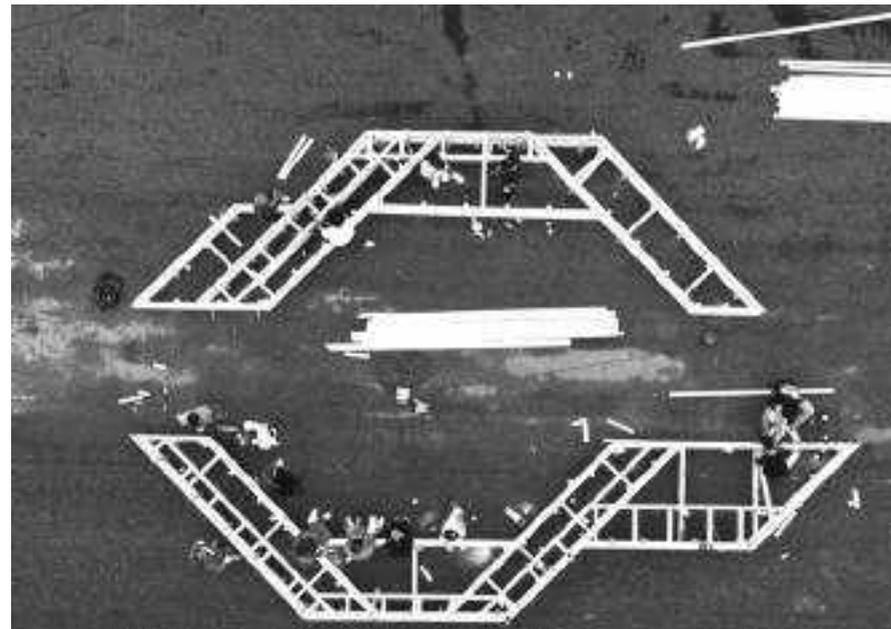
Dipartimento DICAR (capofila), Comune di Pavia, Associazione Moruzzi Road

Il progetto è stato finanziato da Fondazione Comunitaria Provincia di Pavia nell'immediato post-pandemico, ha avuto tra i partners di progetto sia il Comune di Pavia che l'omonima associazione Moruzzi Road, costituita nel 2016 e già attiva con un Patto di Collaborazione siglato nel 2017 ed un precedente progetto legato alla mobilità sostenibile finanziato da un Bilancio Partecipativo. Oggetto delle attività è una strada inutilizzata, una bretella a fondo cieco lunga 400 metri e disconnessa dalla rete cittadina perché a fondo cieco. Usata solo informalmente, era però anche diventata luogo di degrado, così lontana dagli occhi delle persone e del pubblico.

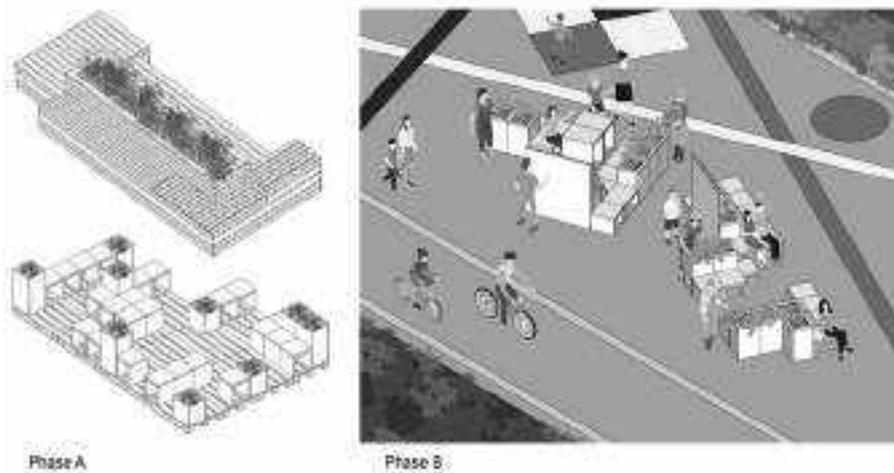
Il progetto '*beyond a road*', invece, ha voluto porre l'attenzione sugli spazi pubblici sia in termini fisici-infrastrutturali che in termini sociali, da riprogettare quindi integralmente avendo però cura di riconnetterli fisicamente e socialmente al paesaggio circostante (di grande valore naturalistico) e al quartiere, nel quale mancano spazi di aggregazione. Nel corso del progetto, e anche oltre la sua conclusione formale, sono stati realizzati: colorazioni del manto stradale secondo un disegno complessivo che tiene conto di accessi e percorsi; opere pittoriche a carattere pedagogico (sistema solare, playground e giochi per bambini); uno spazio eventi costituito da due grandi panchine in legno auto-costruite con il supporto dell'associazione Camposaz; uno skatepark riprogettato per adattarsi alle condizioni della strada. *Trait d'union* di tutte queste attività sono però le attività di public engagement: non solo l'Associazione, ma cittadini, famiglie, il liceo Artistico Volta, la scuola elementare Maestri ed altri ancora hanno contribuito praticamente alla co-progettazione e alla co-realizzazione di alcune delle opere sopra citate. Come possiamo valutare l'impatto di tali attività? Si è fatto riferimento a best practices europee quali i progetti TEFCE e SHEFCE, che definiscono l'impatto della Terza Missione delle Università in modo non solamente metrico bensì qualitativo, situato e partecipato. Questi riferimenti individuano sette 'aree' di valutazione ciascuna delle quali può includere dei sotto-indicatori specifici. Questo esercizio, che diviene anche di auto-valutazione e monitoraggio, mira a produrre una mappatura dell'intensità: uno strumento anche visuale che consente di valutare il livello di impatto attraverso il *public engagement*.



Il progetto presentato a Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia per riqualificare la strada Moruzzi nel 2021 (credits: Arch. Nazila Salehnia)



Realizzazione di arredo urbano progettato dagli studenti dell'Università di Pavia, attraverso un workshop partecipativo coordinato dall'associazione Camposaz, 2022



Ipotesi di arredo urbano componibile e schemi di assemblaggio e utilizzo, 2021 (credits: Arch. Nazila Salehnia)



Vista prospettica degli arredi realizzati, e dei playground disegnati sul suolo durante il progetto (2021-2023)

IL PRIMO COMMUNITY LAND TRUST IN ITALIA

Santiago Gomes

Politecnico di Torino, DAD
Ricercatore TDa

T1

Protocollo d'Intesa

CEAR-09/A

2023-in corso

Fondazione di Comunità Porta Palazzo ETS

Nell'attuale congiuntura, i processi di trasformazione, rigenerazione e attivazione sociale che coinvolgono le nostre città sono caratterizzati dalla complessità. In uno scenario contrassegnato dall'emergere di nuovi attori, dalla frammentazione dei soggetti promotori e da una capacità d'intervento pubblico ormai ridotta al minimo, si aprono interrogativi essenziali per ridefinire il ruolo del progetto architettonico e urbano in quanto pratica operativa. Quali risposte può e deve offrire oggi la disciplina? C'è uno spazio concreto in cui agire, basato sulla costruzione di saperi specifici? Come può il progetto contribuire alla formulazione di politiche, sia pubbliche sia private? Quali sono, effettivamente, gli strumenti a nostra disposizione?

Nel quadro di queste riflessioni si colloca la collaborazione tra la Fondazione di Comunità Porta Palazzo (FCPP) e il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino.

La FCPP, nata nel 2020 con l'obiettivo di lavorare per migliorare le condizioni di vivibilità dei quartieri Aurora e Porta Palazzo a Torino, contrastando allo stesso tempo i processi esclusivi di trasformazione come la gentrificazione, ha fin dall'inizio individuato la questione della casa accessibile quale fondamentale leva per evitare che la promozione di pratiche di rigenerazione possa innescare fenomeni di valorizzazione immobiliare espulsivi.

In assenza di una forte politica pubblica sulla casa che, come nel noto caso viennese, possa funzionare da strumento di garanzia e di regolazione del mercato, la Fondazione si è impegnata nello sviluppo - insieme ad altre attività e iniziative a sostegno dell'abitare - di un progetto pilota che potesse sia avere un'efficacia pratica, sia agire da stimolo verso future politiche pubbliche, attraverso l'istituzione del primo Community Land Trust in Italia, capitalizzando esperienze già avviate in ambito anglosassone e belga. In tal senso, il progetto pilota di Corso Giulio Cesare 34, sviluppato con il supporto del DAD per gli aspetti architettonici, progettuali e di gestione, corrisponde a una significativa innovazione nel panorama degli strumenti per l'abitare sociale nel nostro paese, contribuendo a ridefinire metodologie e soluzioni disciplinari, sociali ed economiche inclusive, sostenibili e solidali.

Impianto fotovoltaico/

per favorire la sostenibilità ambientale, contribuire al soddisfacimento del fabbisogno energetico e promuovere la messa in rete con altri immobili per costituire una CERS (Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale).

Balconi/

I balconi esistenti verranno estesi e ampliati, aumentando gli spazi a disposizione dei residenti e contribuendo all'ombreggiamento e al comfort estivo, oltre ad accogliere il nuovo ascensore.

Impianto Solare Termico/

Con l'obiettivo di ridurre il consumo di energia, l'impianto di riscaldamento e produzione di acqua calda sarà integrato da un sistema di collettori solari posti sulla copertura della manica interno cortile.

Sostituzione serramenti/

Gli infissi esistenti saranno sostituiti per contribuire ad aumentare l'efficienza energetica complessiva.

Interni/

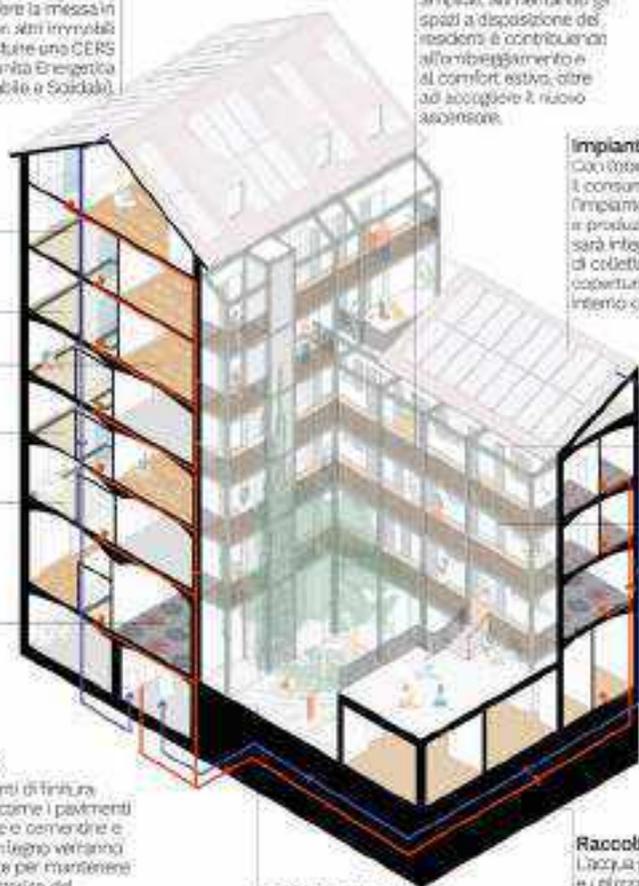
Gli elementi di finitura esistenti, come i pavimenti in gresile e cemenzine e le porte in legno verranno conservate per mantenere l'identità storica del palazzo.

Cortile interno/

Interventi sulla pavimentazione sul verde contribuiranno a contrastare l'isola di calore.

Raccolta acqua/

L'acqua piovana sarà raccolta e utilizzata per l'irrigazione del verde.



Abitare collaborativo. Sezione: articolazione degli spazi collettivi e comunitari del CLT di corso Giulio Cesare 34. (FCPP + Fondazione CLT-Terreno comune)



Percorso di condivisione e coinvolgimento. Il progetto in mostra nello stabile di corso Giulio Cesare 34. (FCPP + Fondazione CLT-Terreno comune)

Sostenibilità sociale, economica e ambientale. Assonometria: sintesi degli interventi previsti dal progetto. (FCPP + Fondazione CLT-Terreno comune)

OASI CIVICA A SCUOLA

Renzo Lecardane

Università degli Studi di Palermo, DARCH
Professore Associato

T1

Progetto finanziato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito con Fondi Strutturali Europei (FESR) del Programma operativo nazionale (PON) "Per la Scuola – Competenze e ambienti per l'apprendimento" 2014-2020 – Asse II – Infrastrutture per l'istruzione – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), Obiettivo specifico 13.1: Facilitare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia - Azione 13.1.3 - "Edugreen: laboratori di sostenibilità per il primo ciclo".

08/CEAR-09/A, 08/CEAR-12/B, 11/PHIL-04/A, 07/AGRI-03

2022-2023

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Comune di Palermo, Istituto Comprensivo Statale De Amicis-Da Vinci Palermo, Poli Educativi in Condivisione (PEC) Quartiere Noce Palermo, Associazione 'a Strummula, Cooperativa Sociale Verbumcaudo, Futuri cittadini responsabili 2.0, AssoCEA Messina APS, Fondazione Riusiamo l'Italia.

L'attività di Terza Missione qui illustrata si iscrive nell'iniziativa finanziata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (PON-FESR), volta a "facilitare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia - *Edugreen*: laboratori di sostenibilità per il primo ciclo" per la scuola.

Frutto di un progetto elaborato nel 2022, nell'ambito del Workshop estivo "Elogio della Frugalità. Giardini sensoriali a Scuola", l'operazione si è tradotta in un'attività di *public engagement* per la definizione di una parte degli spazi esterni della scuola De Amicis a Palermo, con l'obiettivo di realizzare concretamente cinque piccoli giardini e un Atelier pergola. Il progetto, elaborato sotto la regia dell'Università, con il coinvolgimento di studenti, docenti e ricercatori universitari, insieme ad attori pubblici, professionisti e associazioni del terzo settore, prova a mostrare quanto feconde possano essere le relazioni con la Scuola attraverso l'impegno sociale e pubblico fuori dalle mura dell'Università, come occasione di verifica sperimentale del progetto di architettura.

La visione strategica del ruolo dello spazio aperto della scuola nei quartieri fragili della città ha guidato la ricerca e l'azione di questo lavoro che, nonostante sia stato finanziato con risorse minime, è riuscito a costruire uno spazio rinaturalizzato destinato alla didattica flessibile *en plein air*.

Nella proposta si dà corpo al ruolo politico dell'architettura attraverso il progetto di un OASI CIVICA che rimanda all'archetipo naturalistico e alla capanna primitiva. Si tratta di un ampio spazio che accoglie un rifugio climatico, didattico e ricreativo, che mira a costruire una nuova visione delle potenzialità della scuola come presidio di legalità e di incontro anche nelle ore extrascolastiche.

Progetto pilota per future analoghe iniziative, l'OASI CIVICA contribuisce ad estendere il suo ruolo nel quartiere Noce a Palermo attraverso l'organizzazione di numerose cerimonie ed eventi pubblici, e accogliendo al suo interno nuovi giardini, quali: il "Giardino custode della macchia mediterranea" e il "Giardino dei Giusti" della rete nazionale dei giardini Gariwo Network.



Workshop estivo "ELOGIO DELLA FRUGALITÀ. Giardini sensoriali a scuola", 19-23 luglio 2022, IC De Amicis-Da Vinci, Quartiere Noce a Palermo



CIVIC OASIS. SENSORY GARDENS FOR SCHOOLS IN PALERMO, tavola selezionata per la partecipazione all'Esposizione internazionale di architettura "BUGAIK 2023. International Architecture Exhibition, Architectural Institute of Korea", Busan (Sud Corea), 18-23 novembre 2023



Inaugurazione pubblica dei "Giardini sensoriali a scuola", 6 ottobre 2023, IC De Amicis-Da Vinci, Quartiere Noce a Palermo



Attività didattica *en plein air* sotto l'Atelier Pergola, IC De Amicis-Da Vinci, Quartiere Noce a Palermo

PROGETTO VESPER

Sara Marini
Professore Ordinario

Egidio Cutillo
Assegnista di ricerca

Andrea Pastorello
Assegnista di ricerca

Università Iuav di Venezia, DCP

T1

Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

Aree 08, 10, 11

2019-in corso

Università Iuav di Venezia

Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory, progetto del Centro Editoria Pard del Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia, si pone come un epicentro di ricerca scientifica e disseminazione culturale. *Vesper* è pensata come un veicolo di diffusione della conoscenza e nella successione dei suoi numeri tematici costruisce un discorso sulla contemporaneità. La struttura della rivista accoglie contributi di forme, registri e codici visivi molteplici per gettare luci differenti sui temi e diffondere culture eteronome, per indagare condizioni progettuali e fornire strumenti: il procedere di diverse sezioni risponde, in tal senso, alla volontà di allargare – in termini disciplinari e linguistici – le modalità e i confini della diffusione della cultura progettuale e il suo modo di riversarsi nel mondo. Ancorandosi saldamente a uno statuto scientifico, *Vesper* si rivolge a studiosi delle forme del pensiero e del progetto della realtà, si propone come strumento di lavoro per alimentare il dibattito nel mondo della ricerca applicata, degli ordini professionali, delle istituzioni. Allo stesso modo, *Vesper* si offre come spazio critico all'intera società ed espande la propria attività editoriale depositando le proprie ricerche in azioni di valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze quali dibattiti, seminari, convegni e mostre. Tali azioni di divulgazione sono rivolte a un pubblico specialistico e generico e sono sempre tese a portare i linguaggi dell'architettura, della filosofia e dell'arte in contesti differenti. Perseguendo quest'obiettivo, è stato istituito il ciclo di seminari "Fare riviste: avventure, oggetti, teorie", per riflettere sul ruolo dell'editoria in architettura; o ancora, per raccogliere le esperienze di divulgazione nei luoghi della cultura è stato avviato il format "Dialoghi | Vesper". L'architettura e le ricerche di *Vesper* si sono inoltre rivolte al pubblico nella mostra *Progetto Vesper*, che nel 2021 alla Galleria Internazionale di Arte Moderna a Venezia ha restituito alla comunità la direzione, il processo di costruzione e i risultati del progetto editoriale. Gli esiti di queste occasioni assumono un valore di ricerca e riverberano una tensione e un'attenzione all'ambiente fisico e culturale che abitiamo. L'impegno di *Vesper* come epicentro scientifico e culturale è stato infine riconosciuto dall'Osservatorio permanente del Design che ha selezionato la rivista per l'Adi Design Index 2021 nella sezione "Ricerca teorica, storica, critica", e dall'European Design Awards 2024 che ha incluso *Vesper* tra i finalisti della categoria "magazine".



Vesper, no. 8 (*Vesper*), primavera-estate 2023. In copertina: Bas Princen, *Retreat* (Palekh), 2003



Vesper, no. 10 (*Progetto Eden / Eden Project*), primavera-estate 2024. In copertina: Francesco Jodice, *Atlante*, 2015



Vesper, no. 9 (*L'avversario / The Adversary*), autunno-inverno 2023. In copertina: Greg Girard, *Prince Bar*, Okinawa, 2008



Vesper, no. 11 (*Miserabilia*), autunno-inverno 2024. In copertina: Giacomo Brunelli, *Untitled (Crow)*, serie *The Animals*, 2005-2010

CURA E RIGENERAZIONE. L'AZIONE PROGETTUALE PER LA CULTURA NEI TERRITORI. IL CASO DELLA DIVINA SEZIONE E DEL FESTIVAL AMA

Luca Molinari

Università della Campania Luigi Vanvitelli, DADI
Professore Ordinario

con arch. Luisa Parisi e Angelo Palumbo

T1

ICAR/14, ICAR/15, ICAR/18

2018-2022-2024/5

Reggia di Caserta, Galleria Nazionale delle Marche,
Comune di Maddaloni

In un periodo storico in cui per ogni Comune italiano abbiamo un evento, un festival o una celebrazione culturale, l'azione di terza missione da parte di docenti universitari qualificati può diventare un vettore molto importante per contribuire alla crescita di consapevolezza delle comunità e di cura rinnovata del suo patrimonio storico e ambientale. I due ambiti T1/Public Engagement e il T3/Gestione del patrimonio e delle attività culturali sono perfettamente legati dalla possibilità che ha un progettista o un curatore di costruire insieme alle comunità territoriali specifiche strategie e interventi mirati che puntino alla lettura consapevole del patrimonio, a una progettazione attenta e critica di formati espositivi e culturali innovativi, oltre che a un dialogo aperto e di arricchimento reciproco con le comunità locali. Il mio intervento si concentrerà su due specifiche iniziative a cui ho partecipato in veste di curatore, coinvolgendo direttamente il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale "Luigi Vanvitelli".

La prima è la mostra "Divina Sezione. L'architettura italiana per la Divina Commedia", curata insieme alla prof.ssa Chiara Ingrosso, esposta prima alla Reggia di Caserta (III-IV 2018), quindi a Palazzo Trinci, Foligno (IV-VI.2018) e poi evolutasi nella nuova mostra "Città di Dio. Città degli uomini" (2022) presso la Galleria Nazionale della Marche a Urbino.

Il secondo evento, attualmente in fase di sviluppo è il Festival delle Arti AMA (Arte + Maddaloni + Architettura) pensato per la rigenerazione del ricco patrimonio storico della città di Maddaloni attraverso mostre ed installazioni di progettisti e artisti contemporanei. Nel primo caso l'azione di terza missione è nella costruzione di network di progettisti chiamati a reinterpretare un capolavoro della nostra cultura attraverso la pratica del disegno, portando gli immaginari dell'architettura contemporanea e le ricerche in corso all'interno di grandi complessi monumentali. Nel secondo caso l'azione di AMA ha per statuto la rigenerazione di un contesto degradato attraverso l'azione progettuale e culturale delle diverse anime del Dipartimento, coinvolte dal mio lavoro di curatore, che aiuti le comunità locali in un progressivo processo di consapevolezza e cura del proprio territorio.



Divina Sezione. L'Architettura Italiana per la Divina Commedia. Reggia di Caserta, 2018. Foto di Luca Molinari



"Senza riparo" di Francisco Bosoletti. AMA. Festival delle Arti ed Architettura. Maddaloni, 2024. Foto di Luca Molinari



Città di Dio. Città degli uomini. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino, 2022. Foto di Luca Molinari



"Senza riparo" di Francisco Bosoletti. AMA. Festival delle Arti ed Architettura. Maddaloni, 2024. Foto di Luca Molinari

PROGETTO PHI

Calogero Montalbano

Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD
Professore Associato

T1

CEAR-09/08/11 - PHIL-01

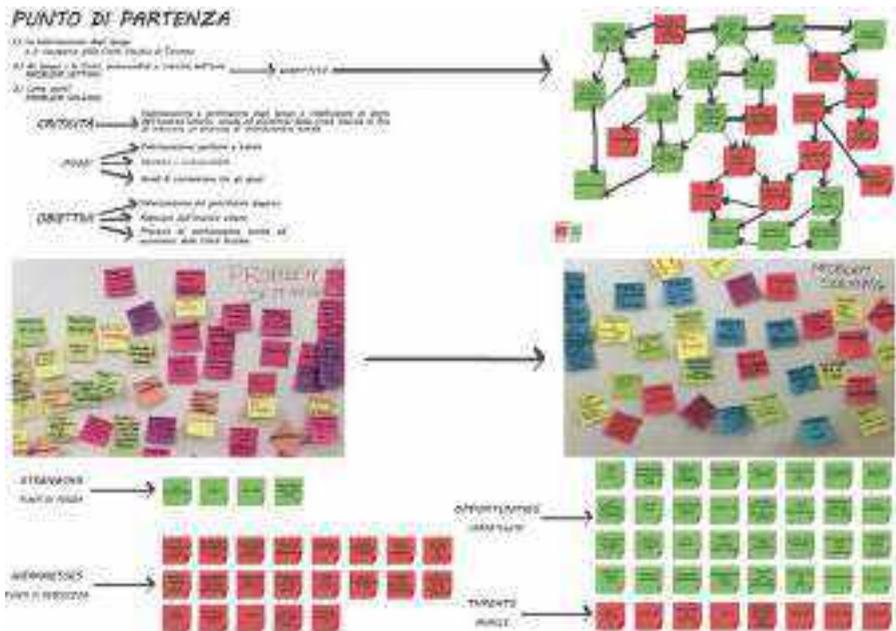
2017-2022

Politecnico di Bari in ETS con l'Università di Bari

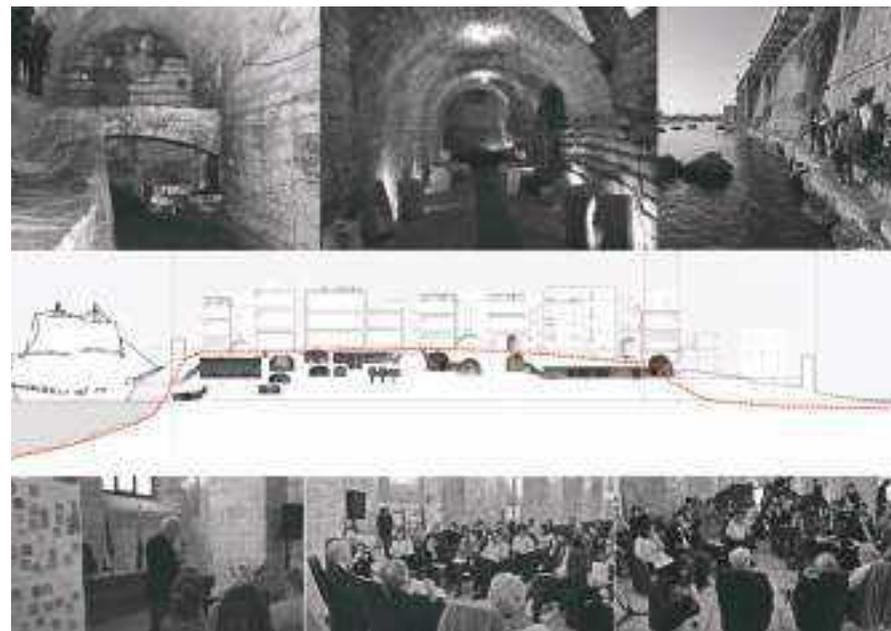
Il Progetto PHI, vincitore del bando "PATTO PER LA PUGLIA - FSC Fondo di Sviluppo e Coesione 2014/2020" per le attività culturali, si propone come iniziativa mirata al coinvolgimento giovanile nella generazione di idee creative e pratiche. L'obiettivo principale è quello di favorire un collegamento tra conoscenza teorica e applicazione pratica, stimolando il dialogo tra il mondo delle idee e le esigenze economiche e sociali delle comunità urbane. Il progetto coinvolge istituti di formazione, centri di tutela del patrimonio, imprese, organizzazioni politiche e università, in un approccio interdisciplinare e intergenerazionale volto a contaminare saperi, sostenendo l'evoluzione culturale e sociale delle comunità urbane.

Il Workshop PHI, organizzato annualmente, si focalizza sui "Luoghi nascosti, dimenticati e rinnegati" delle città. Attraverso un processo di co-progettazione, il workshop mira a sviluppare strategie operative per la rigenerazione fisica e culturale di queste aree, facilitando il confronto tra studenti, professionisti, amministratori e ricercatori. Tale modello punta alla creazione di competenze specifiche e all'attivazione di idee innovative per affrontare criticità urbane, specialmente nei contesti degradati o abbandonati.

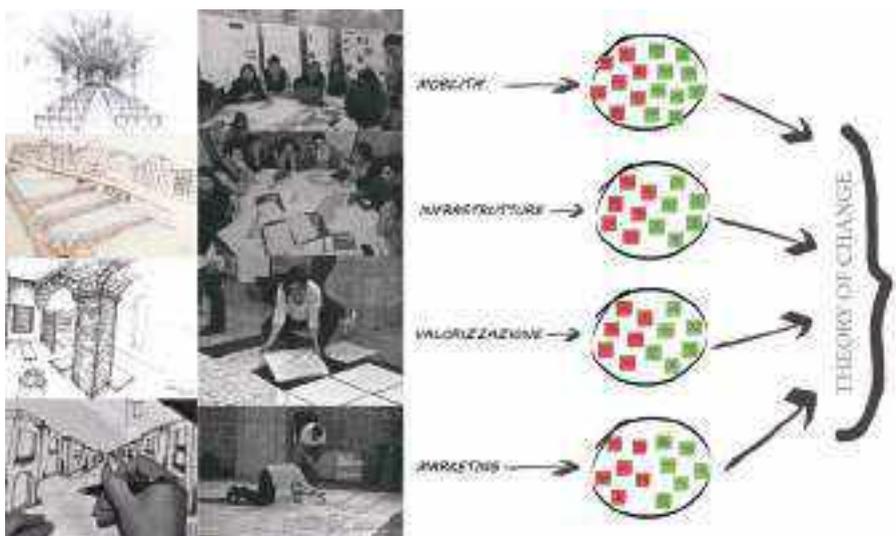
Nel corso dei tre anni, il progetto PHI ha evoluto il proprio approccio educativo, trasformandolo in un protocollo metodologico applicato ai Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) e nei processi di progettazione partecipata con le amministrazioni locali. Questo protocollo è stato applicato, tra gli altri, nell'ambito del progetto FIS del Comune di Bari del 2022-24, finanziato dal Fondo di Innovazione Sociale del Ministero degli Interni, contribuendo a sostenere pratiche di rigenerazione urbana del quartiere "Libertà". Il risultato più importante del progetto si è avuto con il ciclo di workshop dedicato al patrimonio ipogeico bizantino della Città Vecchia di Taranto, il cui valore storico era stato rimosso. Dal 2017, l'iniziativa ha stimolato l'interesse di numerose associazioni culturali e la creazione di circuiti turistici informativi, rafforzando l'attenzione sui siti ipogeici. Questo patrimonio è ora oggetto di un progetto di candidatura al patrimonio UNESCO, con indagini e rilievi mirati a ottenere un riconoscimento internazionale del suo valore storico-culturale.



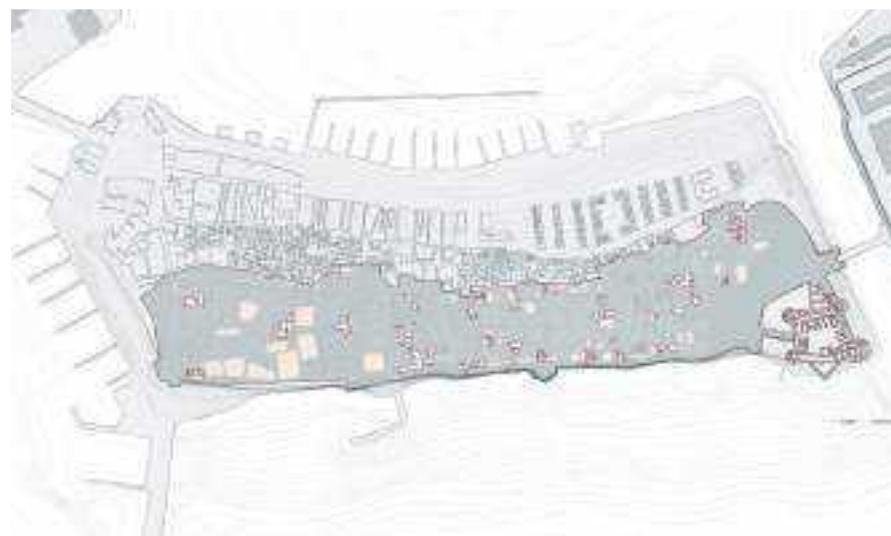
Il metodo: il protocollo di confronto e partecipazione messo in campo nel Workshop di Taranto



Il confronto: la presentazione dei primi risultati del Workshop e la nascita di un interesse collettivo



Le azioni: le attività pratiche e lo sviluppo del pensiero critico-progettuale



Effetti: Dopo cinque anni siamo giunti alla prima lettura integrata del sottosuolo della Città Vecchia

MOSTRE DI QUARTIERE

Lola Ottolini

Politecnico di Milano, DASTU
Professore Associato

T1

Mostre di Quartiere, Politecnico di Milano

CEAR-09/C; CEAR-12/B

2020-in corso

Politecnico di Milano, Municipio 3, Municipio 9, Municipio 7, Municipio 4, Biblioteca Valvassori Peroni, Off Campus San Siro, Franco Angeli Academy, Associazione Verde Festival

Mostre di Quartiere è un progetto, una ricerca, ma soprattutto un'azione di Terza Missione.

Se pensiamo a una mostra come ad un racconto, *Mostre di Quartiere* è senz'altro un racconto collettivo alla cui costruzione partecipano progettisti, ricercatori, docenti e studenti dell'università e attori locali pubblici e privati.

Da alcuni anni *Mostre di Quartiere* attraversa Milano, cerca connessioni coi territori, parla con le persone che li abitano, ascolta e raccoglie testimonianze, ricerca e studia materiali storici e attuali e, in modo partecipato, costruisce storie. Storie da raccontare alla popolazione locale, ma anche alla città.

Le storie vengono messe in scena sotto forma di mostra, con la complicità dei Municipi di zona, delle associazioni no profit e delle piccole realtà imprenditoriali con cui di volta in volta si lavora. Sono allestite in un luogo significativo per gli abitanti del quartiere o in un luogo che il quartiere deve ancora riscoprire in tutte le sue potenzialità. Per alcuni giorni adulti, bambini, studenti, anziani e curiosi hanno l'occasione di farlo, ritrovando le loro storie e identificandosi con la realtà in cui vivono.

In un momento in cui le politiche della Città Metropolitana si concentrano sulla caratterizzazione delle sue porzioni più piccole, i quartieri appunto, la costruzione di un racconto 'di comunità' fatto collettivamente ed in modo partecipato contribuisce efficacemente alla definizione di ciascuna specifica identità.

Mostre di quartiere ha toccato negli ultimi anni diverse porzioni di Milano, più o meno complesse, più o meno fragili: Città Studi, Il quartiere Aler San Siro, Bicocca, Rogoredo. Sono tutti tasselli che, ricomposti nella loro totalità, restituiscono l'immagine urbana di un territorio più ampio e articolato.

Inizialmente proposta in ambito accademico, è ormai un'iniziativa a cui le istituzioni pubbliche locali guardano con estremo interesse e in cui chiedono di essere coinvolte.

Mostre di Quartiere è un'esperienza *in progress* che dimostra come la ricerca accademica, se intrinsecamente legata ai territori, possa innescare esperienze concrete di forte coinvolgimento sociale in grado di divenire, in un secondo momento, reali processi di trasformazione e cambiamento.



Mostre di Quartiere / Città Studi, Biblioteca Municipio 3, Milano 2021



Mostre di Quartiere / Bicocca, Franco Angeli Academy, Milano 2023



Mostre di Quartiere / San Siro, Condominio Aler, Milano 2022



Mostre di Quartiere / Rogoredo, Ex Docce pubbliche, per Milano Civil week, 2024

RECLAIMEDLAND. SPERIMENTAZIONE DESIGN-BASED PER L'ADATTAMENTO CLIMATICO NEI PAESAGGI MODERNI DI BONIFICA

Alessandro Raffa

Università della Basilicata, DIUSS
Ricercatore TDa

T1

CEAR-09/A,B

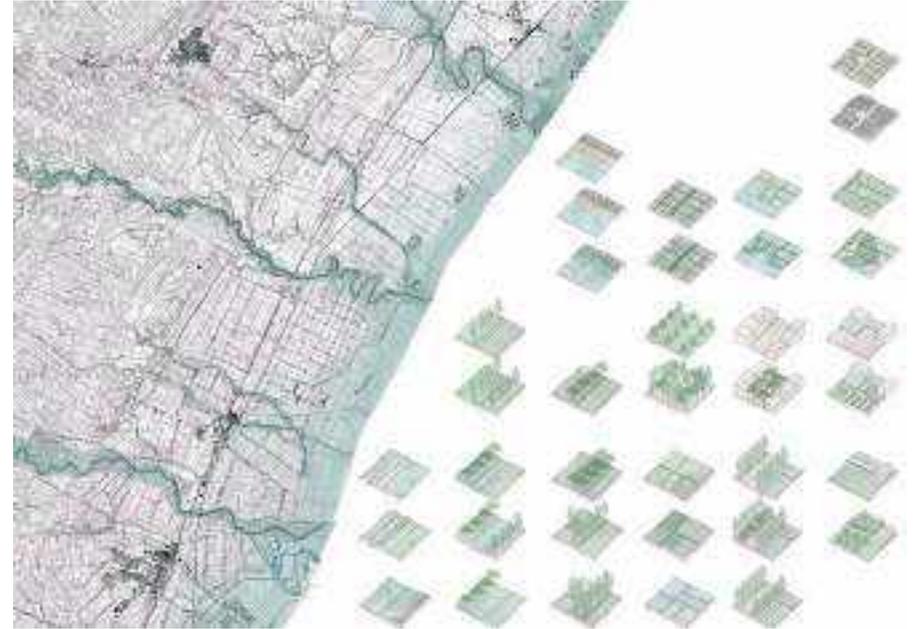
2023-4

FIBER; FEEM; US Dept. of State; US Mission to Italy

Il progetto ReclaiMEDland (ottobre 2023-giugno 2024), finanziato dal US Department of State e da US Mission to Italy, rappresenta un'esperienza di Terza Missione basata sulla cooperazione tra Stati Uniti e Italia. Il progetto si inserisce nell'ambito della ricerca di chi scrive sui paesaggi moderni di bonifica, sfide contemporanee e progetto di architettura, ed è nato dalla collaborazione multidisciplinare tra FIBER - Florida Institute for Built Environment Resilience/University of Florida, FEEM-Fondazione ENI Enrico Mattei, ricercatori e docenti dell'Università della Basilicata e un ampio gruppo di stakeholder (enti e agenzie locali, imprese, associazioni, rappresentanti della società civile) dei due territori coinvolti. ReclaiMEDland, infatti, ha esplorato le potenzialità del progetto di architettura per l'adattamento climatico nei paesaggi moderni di bonifica, con focus su due territori-prototipo: la Piana di Metaponto (Basilicata) e la Bassa Romagna. Il progetto si è posto due obiettivi: (i) accrescere presso comunità ed enti locali la consapevolezza sui paesaggi moderni di bonifica, il loro valore culturale, le forme di vulnerabilità climatiche e le opportunità di adattamento; (ii) dimostrare il potenziale di un approccio *design-based* e collaborativo per l'adattamento di questi contesti. Gli stakeholder coinvolti hanno sperimentato in prima persona questo approccio attraverso un processo di un anno, articolato in seminari, focus group, workshop, esplorazioni sul campo e culminato in un simposio internazionale, che è stata anche occasione di sintesi e di dibattito pubblico dei risultati. Il progetto ha generato impatti in termini di consapevolezza e trasferimento di conoscenze tra enti di ricerca, istituzioni e comunità dei due territori, contribuendo a: (i) accrescere la comprensione del valore culturale dei paesaggi moderni di bonifica attraverso la dimensione spaziale; (ii) promuovere, tramite *learning by doing*, l'approccio *design-based*, procedure e strumenti innovativi, per fare sintesi tra saperi, interessi e livelli di gestione e individuare traiettorie progettuali condivise che inneschino in futuro un cambiamento rispetto agli approcci attuali. I risultati confluiranno in un report open access, in via di stesura, contenente linee guida e strumenti per il progetto di adattamento, al fine di informare future progettualità anche in analoghi contesti mediterranei.



Esplorazioni sul campo. Rinaturalizzazione spontanea dell'infrastruttura idrica di bonifica, 10 maggio 2024



Flooding 2100 e abaco dei dispositivi spaziali utilizzati nel workshop, elaborazione A. Raffa



Simposio internazionale, Palazzo dell'Annunziata, Matera, 19 giugno 2024



Workshop di scenario planning, Palazzo dell'Annunziata, Matera, 19 giugno 2024

CITTÀ AUTOGRAFICA

Antonello Russo

Università di Palermo, DARCH
Ricercatore TDb

T1

CEAR-09/A,B,C

2011

DASTEC Dipartimento Arte Scienza e Tecnica del Costruire, Università Mediterranea di Reggio Calabria; Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (ME); OAM Ordine degli Architetti P. P. e C. della Provincia di Messina.

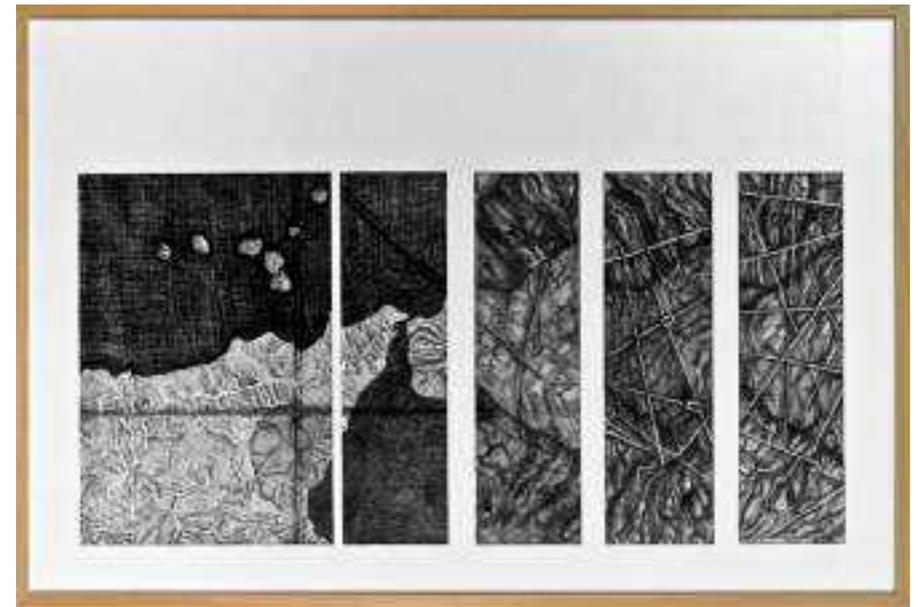
Città Autografica_Disegno e progetto per un dialogo tra generazioni è una iniziativa culturale promossa da *Grafite*, associazione culturale con sede a Messina. Ideata e curata dal suo presidente Antonello Russo essa è stata esposta in occasione della seconda edizione del *Laboratorio di Architettura Il territorio oltre lo Stretto* in provincia di Messina, nel 2011, e, successivamente, a Roma, nel 2012, presso la Galleria Gangemi di Via Giulia. La mostra percorre, in diciassette opere di esponenti emergenti del panorama nazionale, una riflessione sulla città e sull'evoluzione della sua immagine nella condizione contemporanea. Ai partecipanti era richiesta la redazione di un elaborato autografo con gli strumenti propri del progetto di architettura affinché le opere delineassero, nella congiunzione tra i temi trattati e le città di provenienza dei progettisti selezionati, proiezioni e connessioni con le scuole di architettura della nazione. Da Trieste a Siracusa, passando per la Spagna, l'Olanda e la Francia, gli studi partecipanti restituiscono una *geografia operante* del panorama nazionale che individua nel progetto di architettura un luogo di ricerca. I temi trattati nell'esposizione centrano l'attenzione, in più casi, sulla dimensione territoriale mediante un'interpretazione del contesto geografico di azione degli autori o attraverso la contestualizzazione di un metodo d'indagine applicato a una fase ideativa associata a un progetto urbano specifico.

Un catalogo a stampa, edito da Gangemi nel 2012, raccoglie le opere accompagnate da un breve testo descrittivo e i pannelli biografici degli autori partecipanti introdotti dai saggi di Franco Purini, Sandra Suatoni, Laura Thermes e dai testi di Antonello Russo, curatore principale, Francesco Messina, Rosario Andrea Cristelli, Daria Caruso, Francesco Fragale.

L'iniziativa, sorta come attività culturale del Dipartimento di Arte Scienza e Tecnica del Costruire dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, al quale Antonello Russo era afferente nel 2011, registra come principali enti promotori il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto e l'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Messina, e, come principali enti patrocinanti, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Provincia Regionale di Messina, l'associazione INARCH Sicilia.



Antonello Russo, *Città Autografica*.
Disegno e progetto per un dialogo tra generazioni, Gangemi editore, Roma, 2012



Bod'Ar Bottega d'Architettura_Messina
Morfogenesi di un paesaggio, china su lucido, cm 100x60



MDU Architetti_Prato,
Mediterranea, tecnica mista su lucido, cm 70x35



Neostudio_Genova
The entire city, collage, cm70x70

FERNAND POUILLON IN VIAGGIO PER L'EUROPA

Claudia Sansò

Università degli Studi di Trento, DICAM
Ricercatore RTT

T1

Mostra itinerante "Fernand Pouillon. Costruzione, Città, Paesaggio"

CEAR-09/A

2018-2019

Proponenti: Università degli Studi di Napoli "Federico II", DiARC - Politecnico di Milano, Dipartimento ABC - Association "Les Pierres Sauvages de Belcastel", Toulouse.

Direzione e organizzazione: Renato Capozzi UNINA, Giulio Barazzetta, POLIMI, Catherine Sayen, Association "Les Pierres Sauvages de Belcastel".

Cura generale e coordinamento: Giulio Barazzetta, Renato Capozzi, Francesca Patrono con Claudia Sansò e Mirko Russo.

Modelli campate: progetto_Matteo Gafforelli; realizzazione_Giulia Flavia Baczynski, Laboratorio di modellistica Studio maquette Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova; foto_Giulia Flavia Baczynski.

Modelli facciate: progetto e realizzazione_Gianluca Palmiero con Giandonato Reino; foto_Federico Passaro.

Fonti fotografiche_Association "Les Pierres Sauvages de Belcastel" - Archivi PSB.

Nel 2018 su idea e iniziativa del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli e del Dipartimento ABC del Politecnico di Milano insieme all'Associazione "Les Pierres Sauvages de Belcastel" di Tolosa fu elaborato un progetto di diffusione della figura e dell'opera dell'architetto francese Fernand Pouillon attraverso una mostra "itinerante" che prevedeva oltre dieci tappe in varie città d'Italia e d'Europa. L'idea era quella di sottolineare la stretta connessione tra architettura, città e paesaggio, ponendo l'attenzione sulla relazione tra i caratteri architettonici della costruzione e il ruolo urbano degli edifici.

Le mostre si sono rivolte ad un pubblico molto ampio oltre quello delle scuole di architettura e dei centri di ricerca sull'architettura ma estendendosi alla comunità di cittadini con il fine di divulgare la bellezza, la chiarezza e l'ordine dei quartieri che Pouillon ha realizzato nel Mediterraneo.

L'allestimento della mostra ha rappresentato certamente un'occasione di ricerca per dottorandi, assegnisti e docenti impegnati a selezionare le opere più significative, a ridisegnare criticamente i quartieri di Pouillon per la preparazione delle schede di ciascun opera per i pannelli della mostra, ad elaborare riflessioni raccolte poi nel catalogo a corredo. Proprio per il suo carattere di proposta e ricerca, la mostra è itinerante: nel suo viaggio è cresciuta di tappa in tappa, generando nei luoghi della sua successiva esposizione occasioni di confronto aperto sui temi che ha indagato. Per questo le istituzioni che, oltre a ospitare il suo allestimento hanno aderito alla sua promozione, hanno partecipato con un proprio contributo su un'opera, proponendo la produzione e/o una pubblicazione che rientrasse nell'ordinamento e nell'immagine coordinata della mostra.

La mostra ha inaugurato il suo viaggio a Napoli nel 2018 ed è stata allestita a Bari, Firenze, Milano, Venezia, Cesena, Losanna, Roma e in tre diverse sedi parigine.

È stata costruita inoltre una piattaforma virtuale che raccoglie tutte le notizie sul progetto espositivo: le informazioni relative all'ideazione, alla curatela e all'allestimento e soprattutto gli esiti del progetto culturale sul quale si fonda la mostra, tutti i disegni, le foto dei modelli fisici tridimensionali e i testi elaborati per l'esposizione (<https://www.fernandpouillon-expo.it>).



Allestimento della prima tappa presso il DiARC dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, 2018



Modelli delle opere in mostra realizzati dal Dipartimento ABC del Politecnico di Milano, 2018



Modello dell'edificio di Vieux-Port di Marsiglia all'esposizione presso lo IUAV di Venezia, 2019



Esposizione all'École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris La Villette, 2019

ARCHITETTURE PER CONTRADE MONTANE

Gerardo Semprebon
Ricercatore TDa

Giulia Cazzaniga
Assegnista di ricerca

Politecnico di Milano, DASTU

T1

CEAR-09/A,B

2024

Comune di Sant'Anna d'Alfaedo (VR), GAL Baldo-Lessinia, Associazione La Malga, privati.

Projects for Future Ruralities è un progetto che interseca ricerca, didattica e terza missione che esplora le modalità e tecniche di intervento dei gruppi disciplinari CEAR-09 che si pongono l'obiettivo di rivitalizzare aree montane. Il caso studio individuato si concentra sul tradizionale insediamento dei Monti Lessini, sopra Verona, dove il sistema della contrada montana, grazie alla sua capillare diffusione, invarianza morfo-tipologica, registro linguistico, e svolgimento di servizi ecosistemici offre occasioni di sperimentazione progettuali che si prestano a operazioni di astrazione e replica.

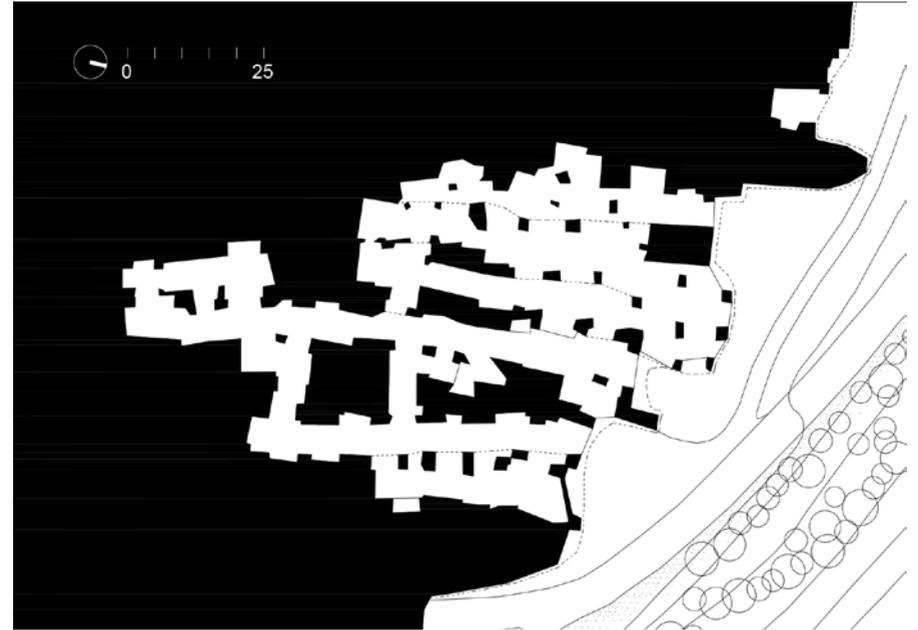
L'attualità del tema si basa sul riconoscimento di situazioni di criticità, come lo svuotamento demografico, le vulnerabilità dei manufatti, la natura estrattiva del turismo mordi-e-fuggi e del fenomeno delle seconde case. Da un lato, l'avanzare dell'incolto e del selvatico sfugge alla pianificazione strategica, dall'altro si registrano trasformazioni su edifici ed altri elementi del paesaggio che banalizzano l'unicità dell'architettura e del paesaggio lessinico. A queste problematiche si affiancano anche significative opportunità che permettono di esplorare il senso contemporaneo di costruire e organizzare lo spazio in relazione alla storia geologica di questo altopiano e alla sua evoluzione culturale ed economica.

Uno degli obiettivi è di liberare il potenziale del progetto di architettura dalle inerzie che da decenni ostacolano pratiche innovative in grado di cogliere i cambiamenti socioeconomici in corso. Questa ambizione trova in una fitta rete di attori e interlocutori coinvolti, dalle amministrazioni locali, alle agenzie di sviluppo locale, alle associazioni culturali ai consorzi manifatturieri, una imprescindibile base d'appoggio che, oltre a favorire il trasferimento della conoscenza, alimenta i modi di incedere del progetto mediando tra scenari futuribili e un pragmatico realismo.

Da una parte, il progetto di architettura diventa strumento di negoziazione tra dogmi o interessi economici, sociali e culturali spesso in conflitto. Dall'altra parte, la specificità del campo di applicazione favorisce la coltivazione di un contributo disciplinare che alimenta il dibattito contemporaneo ad un livello più ampio.



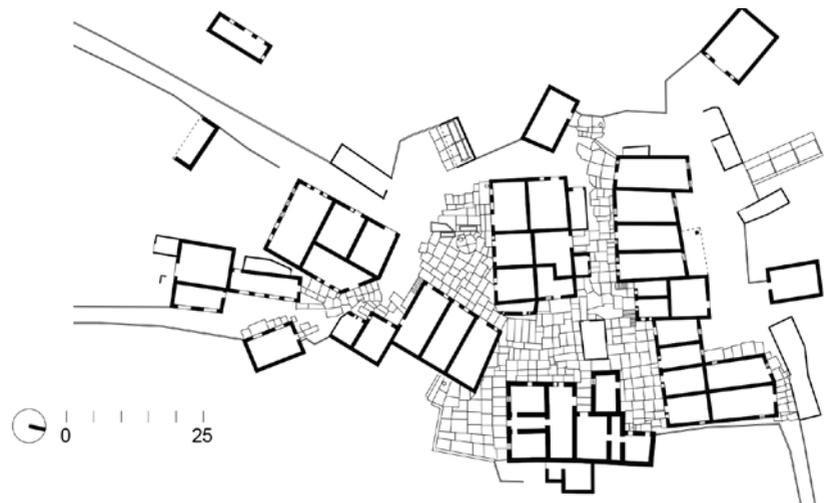
Workshop e incontro sul luogo di progetto con il delegato dell'amministrazione comunale di Sant'Anna d'Alfaedo (VR) e con il delegato del consorzio Consorzio Tutela Pietra della Lessinia che rappresenta la quasi totalità delle aziende locali che si occupano della lavorazione della Pietra di Prun



La pietra della Lessinia nella montagna. Rielaborazione critica degli autori sulla base dei rilievi di Silvano Zanoni e Filippo Arricchiello pubblicati nel volume Architettura scavata. Lo spazio e la pietra nelle antiche cave di Prun, pubblicato da Cierre edizioni (2002)



Workshop in collaborazione con l'Associazione La Malga, ente che gestisce e promuove gli aspetti storici, sociali e culturali legati all'estrazione in galleria della Pietra di Prun



La pietra della Lessinia nell'architettura tradizionale. Rielaborazione critica degli autori sulla base dei rilievi di Tullio Pasotto e Vincenzo Pavan pubblicati nel volume L'architettura di pietra in Lessinia. Un incontro con la pietra, la cultura, l'ingegno, a ritroso nel tempo, pubblicato da Numerouno Design Book (2003)

UNA MOSTRA NELLA MOSTRA. LUIGI FRANCIOSINI, TACCUINI DI ARCHITETTURA

Valerio Tolve

Politecnico di Milano, DASTU
Ricercatore TDa

T1

CEAR-09/A,B

2024

Mostra "Luigi Franciosini. Paesaggi familiari" a cura di Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia, Cristina Casadei con Francesca Belloni, Tommaso Brighenti, Elvio Manganaro (sezione 'Didattica'), Luca Cardani, Claudia Sansò, Valerio Tolve (sezione 'Taccuini').

Spazio Mostre, Politecnico di Milano, Spazio Mostre, 10 aprile – 27 maggio 2024.

Politecnico di Milano (DASTU, DABC), Università degli Studi di Napoli "Federico II" (DiARC).

«Disegno per me, per il cantiere e per la costruzione.»
Questo è ciò che Franciosini ripete sempre riguardo al disegno e ai suoi taccuini. E che risulta evidente se si scorrono le pagine dei suoi quaderni, come ci è capitato nelle settimane che hanno preceduto la mostra *Luigi Franciosini. Paesaggi Familiari* allestita presso lo spazio mostre del Politecnico di Milano lo scorso aprile. Nell'ambito della retrospettiva dedicata all'ampio lavoro di Franciosini architetto e docente, la sezione *Taccuini di Architettura e Costruzione* – curata personalmente con Claudia Sansò (Università degli Studi di Trento) e Luca Cardani (DABC-Politecnico di Milano) – ha esposto i quaderni originali e una selezione di schizzi riprodotti su pannelli, ampliando l'allestimento *Taccuini d'architettura* di Napoli (Palazzo Gravina, 27 aprile-5 maggio 2023) e Ferrara (Palazzo Tassoni Estense, 9-17 novembre 2023). Tra i disegni contenuti nei quaderni, eseguiti con qualsiasi tipo di strumento – la penna a sfera che enfatizza il chiaroscuro, oppure la matita o il pastello – e con tutte le tecniche della rappresentazione – pianta, sezione e prospetto; assonometria o prospettiva, tanto cara a chi, come Franciosini, si è formato nell'ambiente romano, all'ombra dell'architettura barocca – si ritrovano anche calcoli, dettagli, schemi di organizzazione spaziale o bozzetti per le tavole e la narrazione del progetto per la presentazione a un concorso; appunti e ancora testi per lezioni o più semplicemente per suffragare l'idea espressa attraverso il disegno. Dalla visione sincronica della selezione illustrata nella teca e nel mosaico superiore, emergeva con chiarezza il ruolo del disegno come strumento di ricerca interscalare, dallo schizzo primordiale fino all'esecutivo, sempre più preciso e sempre più prossimo al vero: un lavoro artigianale e necessario per permettere la più coerente traduzione del pensiero in opera. È certamente un metodo compositivo, ereditato dalla 'scuola romana' e sublimato nella progressiva affermazione di un processo personale, di tradizione e di esperienza. E in questo senso i taccuini di Franciosini rivelano la dimensione intima di questo processo che forse, in quanto tale, dovrebbe rimanere celata. Ma che invece vale la pena mostrare per il suo portato didattico e formativo, utile alla maturazione di un pensiero sull'architettura, sulla composizione e sulla sapiente costruzione.



Fotografie dell'allestimento della sezione *Taccuini di architettura e costruzione*, parte della mostra *Luigi Franciosini paesaggi familiari* (Politecnico di Milano, 2024)

Mo.N.G.U.E

Michele Ugolini

Professore Associato

con Stefania Varvaro

Politecnico di Milano, DASTU

T1

CEAR-9/C, CEAR-11/B, CEAR-8/C, CEAR-12/B, CEAR-06/A, IIND-07/A

2016-2019

Partners: Politecnico di Milano/ Università Pedagógica Delegação de Maxixe/ Congregazione Sacra Famiglia.

Sostenitori: Universidade Pedagógica de Moçambique, Comune di Maxixe, Diocesi di Inhambane.

La ricerca di terza missione intitolata Mo.N.G.U.E si inquadra all'interno del Polisocial Award, bando competitivo di ricerca e responsabilità sociale del Politecnico di Milano, finanziato con il 5 per mille.

Attraverso un'analisi conoscitiva ad ampia scala si è ritenuta la località di Mongue, (Mozambico meridionale) posizionata all'estremità dell'omonima penisola nella baia di Inhambane, un esemplare punto di applicazione transcalare di una proposta metodologica di intervento analitico e progettuale ripetibile in contesti simili. Mongue, è significativo in quanto primo insediamento di missionari cattolici portoghesi nel sud del Mozambico che hanno lasciato una piccola chiesa di inizio '900, oggi in forte stato di degrado strutturale, con casa della missione.

Il titolo *Mo.N.G.U.E.*, acronimo di Mozambique, Nature, Growth, University, Education, esplicita i temi affrontati dal progetto di ricerca. *N.ature*, potenzialità da preservare e valorizzare, non più risorsa da esaurire; attraverso il progetto di un Parco Ecologico Municipale la ricerca si focalizza sulla valorizzazione e conservazione delle peculiarità e fragilità ambientali e paesaggistiche dell'intera penisola. *G.rowth*, la rapida e incontrollata crescita del Mozambico ha suggerito una strategia di medio termine, impostando opportunità di sviluppo per la comunità locale con il progetto di un ecolodge. *U.niversity*, motore di crescita economica e civile del paese; la ricerca propone il progetto di una nuova struttura quale centro di ricerca legato all'Università Pedagógica Delegação de Maxixe dedicata alle tematiche ambientali. *E.education*: lo studio ha riconosciuto l'importanza sociale delle strutture educative d'infanzia presenti, affidate alla Congregazione Sacra Famiglia che ha in Mongue uno dei suoi insediamenti religiosi e sociali, ampliandole con nuove strutture. Il masterplan, attraverso un approccio multidisciplinare, imposta un progetto architettonico che recupera e conserva il patrimonio esistente parte della memoria storica collettiva e dei nuovi interventi. La ricerca, si è svolta in dialogo con i partner locali, fondamentali per integrare competenze specifiche, profonda conoscenza del luogo e della cultura locale, ha definito un progetto per la ricerca di finanziamenti per un reale sviluppo della penisola di Mongue.



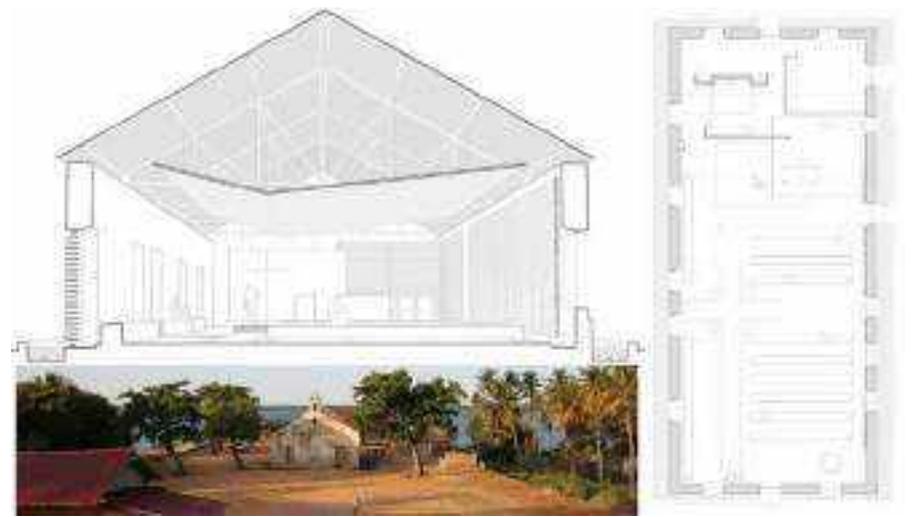
La penisola di Mongue: mappatura degli elementi naturali ed antropici



La corte della scuola materna sviluppata intorno all'albero di kaju esistente aperta sul paesaggio della baia di Inahambane



Il promontorio di Mongue: in nero gli edifici esistenti in rosso i nuovi interventi di progetto. A lato alcune immagini del contesto di Mongue



La chiesa portoghese di Sao José. Progetto di recupero strutturale, architettonico e di allestimento a presidio della memoria storica della comunità locale

L'ABITARE INSIEME

Alberto Ulisse

Professore Associato
Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara, DdA

T1

CEAR-9/A

2022-2023

Comune di Pescara, Comune di Montesilvano, Comune di Spoltore,
A.T.E.R. Pescara

L'abitare collettivo è un tema centrale della ricerca e della pratica nel campo dell'architettura, la quale contribuisce alle condizioni di benessere dell'uomo nei paesaggi urbani.

Tale tema è di particolare importanza in Abruzzo e nelle città adriatiche. In questo scenario, la rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico assume la valenza di strategia necessaria e urgente. Le amministrazioni locali hanno iniziato attivare il ripristino degli spazi pubblici e il recupero di edifici residenziali pubblici (ERP) come risorsa per la rigenerazione urbana. Ma la ristrutturazione fisica degli immobili non è sufficiente: affinché gli spazi ridisegnati soddisfino le aspettative della comunità e contribuiscano alla ricostruzione del tessuto sociale, è fondamentale accompagnare l'intervento con una progettazione partecipata che tenga conto delle esigenze dei cittadini, attraverso azioni che abilitino le persone verso un percorso consapevole volto ad un benessere duraturo nel tempo. Nelle aree della "Grande Pescara" – la prevista fusione dei comuni di Pescara, Montesilvano, Spoltore – progetti di rigenerazione non solo possono definire nuove aree verdi e percorsi pedonali, incentivando il turismo e le attività commerciali locali, ma potrebbero apportare significativi contributi alla qualità della vita di molte persone. In questo contesto, la creazione di spazi polifunzionali risponde a esigenze diverse e favorisce la creazione di un'identità comunitaria condivisa.

Il progetto "L'Abitare Insieme" ha prodotto un significativo impatto in diversi ambiti: che sono rilevanti per la società, il territorio e la cultura diffusa (collaborazione con enti, uffici tecnici, associazioni, scuole..).

Il caso di studio di III missione del progetto "L'Abitare Insieme" rappresenta un esempio di progetto partecipativo, sostenibile e inclusivo che, inserendosi nel dibattito contemporaneo della qualità degli edifici ERP, intende proporsi come un modello di sviluppo aperto i cui impatti possono costruire una best practice di ricaduta del know how delle ricerche universitarie sui territori di appartenenza e la definizione di "Quattro Progetti pilota" e "Linee guida".



Mostra L'Abitare Insieme - exAurum Pescara 2024



Progetto candidato con FEDERCASA e ATER Pescara al Finanziamento Ministero dei Beni Culturali per Progetti di Rigenerazione Urbana 2023/2024



Mostra L'Abitare Insieme - exAurum Pescara 2024



Mostra-Laboratorio urbano con studenti e residente - Via Rimini Montesilvano 2024

T2. L'Attività conto terzi:
rientrano i contratti di ricerca/
consulenza con committenza
esterna, che non sono derivanti
da progetti competitivi (si
riferiscono prevalentemente alla
valorizzazione economica della
conoscenza)

T2

RECUPERO DEL TEATRO DELL'UNIVERSITÀ DELLE ARTI DI TIRANA

Fabio Capanni

Professore Ordinario
Università degli Studi di Firenze, DIDA

T2

CEAR-09/A; CEAR/07; CEAR/08

2020-2023

Trans Adriatic Pipeline AG (TAP); Ministero della Cultura Albanese;
Dipartimento di Architettura- DIDA Unifi.

Gruppo di lavoro

Aspetti storici, urbanistici e architettonici:

Fabio Capanni, Riccardo Renzi, con Andia Guga;

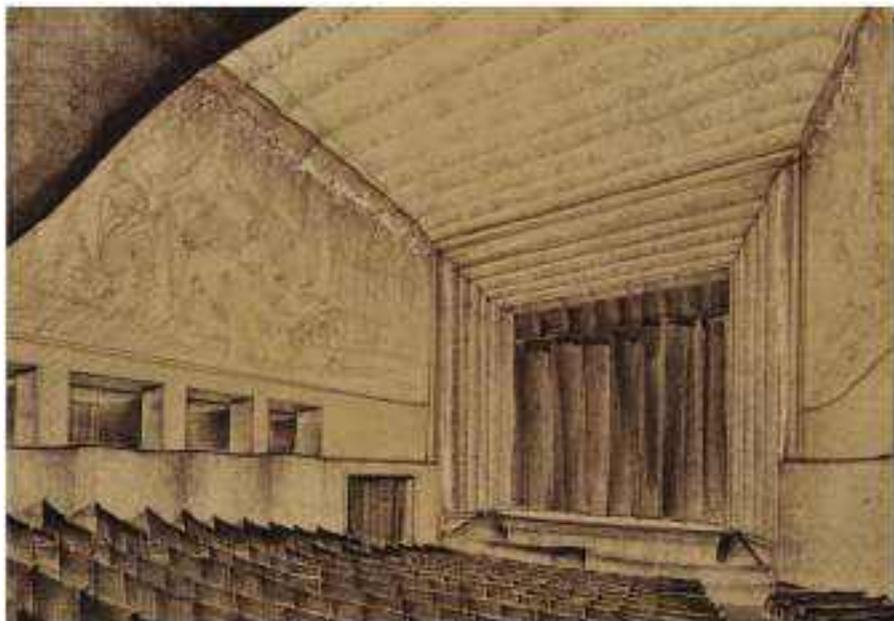
Aspetti strutturali: Giacomo Tempesta con Jacopo Vitale;

Acustica: Simone Secchi;

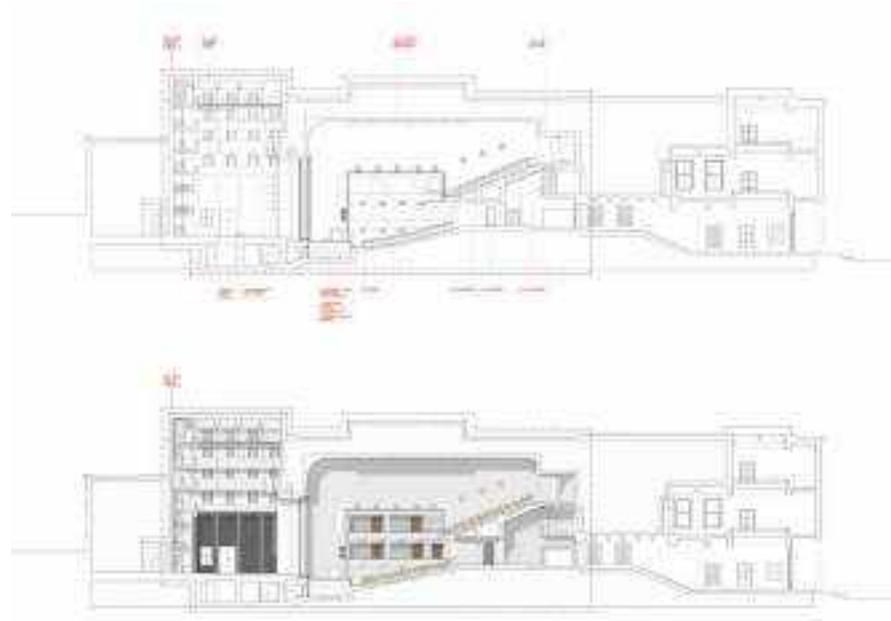
Valutazione economica e Programmazione: Alessandra Cucurnia,

Rilievo: Alessandro Merlo, Francesco Tioli.

Il presente contributo presenta un lavoro di ricerca multi disciplinare sul progetto di architettura svolto da un gruppo di docenti e di ricercatori in seno al Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Firenze dal titolo: *Studio di Fattibilità per il restauro ed il recupero dell'edificio teatrale dell'Università delle Arti di Tirana*. Considerato il valore del teatro (progettato dall'architetto fiorentino Gherardo Bosio e collaboratori nel 1939) annoverato tra i significativi esempio di architettura italiana della prima metà secolo scorso e la cui rilevanza è stata considerata primaria nel panorama architettonico albanese, lo studio ha avuto come principale obiettivo quello di individuare le modalità da adottare per il restauro della sala teatrale. Ciò ha incluso un adeguamento impiantistico e normativo, nell'ottica della salvaguardia dei valori storici, culturali ed architettonici dell'edificio. Lo studio ha investito vari aspetti necessariamente legati tra loro: da quelli urbanistici e di carattere normativo a quelli storici ed architettonici, da quelli strutturali e impiantistici a quelli legati all'acustica, fino alle finiture e agli arredi che, in questo specifico caso, hanno un valore significativo e concorrono a determinare il particolare pregio e carattere dell'edificio. Il criterio della salvaguardia come principio guida è stato dettato, oltre che dalla consapevolezza del valore oggettivo dell'edificio, dalla normativa vigente che, nell'ambito del Regolamento Urbanistico di Tirana, definisce il teatro come bene tutelato da parte del Ministero della Cultura, in subordine all'Istituto dei Monumenti della Cultura "Gani Strazimiri". L'unità stilistica della costruzione, riscontrabile dalla composizione generale fino alle finiture e agli arredi, è stata assunta come uno dei valori cardine attorno ai quali sviluppare lo Studio di Fattibilità. Nonostante lo stato rilevato dell'edificio fosse sostanzialmente fedele al progetto originale, nel corso degli anni alcune parti avevano subito modifiche che hanno reso più complesso individuare i caratteri identitari. Lo studio ha quindi offerto un insieme sistematico di azioni tese a riportare, ove possibile, l'edificio al suo aspetto iniziale, coniugando nella maniera più discreta possibile gli inevitabili adeguamenti tecnici. Lo studio è stato seguito da una fase di verifica del progetto esecutivo, grazie al quale i lavori sul teatro hanno potuto prendere avvio nel 2021-22 ed hanno avuto termine nel 2023.



Prospettiva interna, progetto originale, 1939 (Archivio Eredi Gherardo Bosio Firenze)



Studio di fattibilità, sezione interna, 2020



Il teatro prima dei lavori, 2020
(fotografia di Riccardo Renzi)



Il teatro dopo il completamento dei lavori, 2023
(fotografia di Besart Cani)

PROGETTARE UNA BIBLIOTECA IN UN EDIFICIO RAZIONALISTA

Pier Francesco Cherchi

Professore Associato
Università degli Studi di Cagliari, DICAAR

Marco Lecis

Professore Associato
Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di lettere,
lingue e beni culturali

T2

Accordo di collaborazione per la realizzazione del progetto scientifico
"Piano strategico per la riorganizzazione degli spazi del Campus
Sant'Ignazio dell'Università di Cagliari"

CEAR-09

2017

Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche dell'Università di
Cagliari, Dipartimento DICAAR.
Collaboratori alla prima fase: Atelier4 Tirana.

Il progetto di riqualificazione e riuso come biblioteca di un edificio razionalista dell'Università di Cagliari nasce come parte del "Piano strategico per la riorganizzazione degli spazi del Campus Sant'Ignazio", uno studio commissionato dalla Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche del nostro ateneo. Oltre quanto immaginato nel disegno generale degli spazi aperti, nello sviluppo del lavoro ha progressivamente preso corpo l'idea di realizzare un ambiente che assumesse il ruolo di nuova centralità, uno spazio prevalentemente dedicato alla lettura e allo studio, un fulcro della vita universitaria. È nata così l'idea di lavorare sull'ex Albergo del Povero, edificio della metà degli anni '30, originariamente spazio di assistenza e ricovero di indigenti e senzatetto, attualmente ospitante una delle tre biblioteche del campus. Per le sue qualità architettoniche e per la posizione baricentrica, si è scelto di concentrare le tre biblioteche, attualmente separate, in questo edificio.

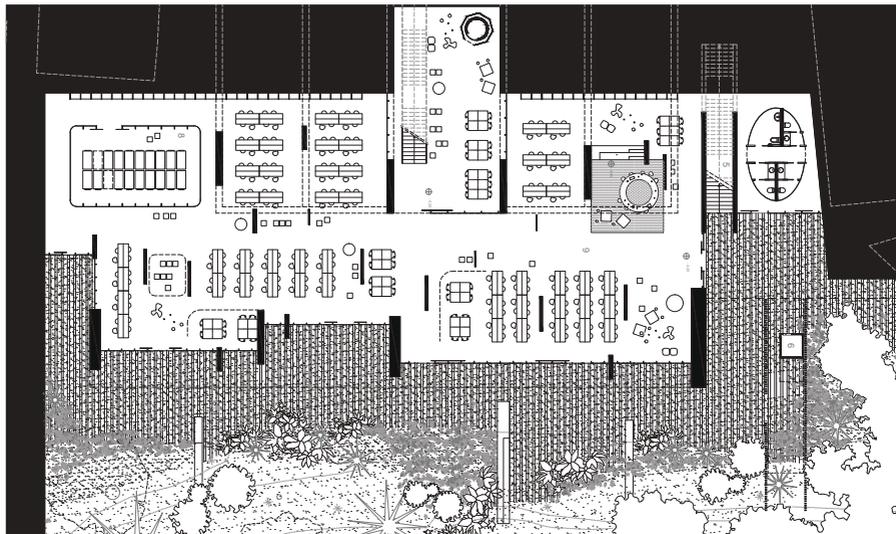
Il progetto ambisce a restituire il decoro originario e ad ampliare gli spazi, prevedendo la demolizione delle superfetazioni e la realizzazione di una grande aula studio aperta sul giardino. L'interno dell'aula è articolato in una sequenza variata di setti che misurano lo spazio e lo frazionano, ripartendo l'ambiente in porzioni diversificate. All'esterno il progetto si ricongiunge con gli interventi nel parco: la trama dei setti è estesa oltre la vetrata e prende corpo nel disegno delle pavimentazioni e delle sedute. Questa esperienza progettuale ha avuto un impatto rilevante non solo nella comunità universitaria, ma anche tra gli amministratori cittadini, tanto da valutare l'opera prioritaria nel piano quinquennale straordinario degli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio dell'ateneo e inserirlo nel Piano Particolareggiato del Centro Storico. Il lavoro, inizialmente nato per far fronte a esigenze puntuali di risoluzione delle problematiche di gestione e di riqualificazione degli spazi del campus, da decenni trascurati e mal tenuti, si è rivelato una occasione di sperimentazione progettuale che ha aperto un filone di studio e di ricerca sul futuro del patrimonio edilizio universitario cagliaritano nel suo complesso. Oggi un gruppo di docenti del dipartimento sono impegnati nello studio esteso e sistematico del patrimonio d'ateneo e a immaginare innovative strategie per il suo riordino architettonico ed energetico.



Planimetria di progetto del Campus Sant'Ignazio



Vista esterna della nuova aula studio



Pianta alla quota -1 della nuova aula studio aperta verso il giardino del Campus



Vista interna della nuova aula studio

MONTORIO AL VOMANO: UNA VISIONE STRATEGICA

Domenico Chizzoniti

Professore Ordinario

Tommaso Lolli

Dottore di Ricerca

Elisa Maruelli

Dottore di Ricerca

Politecnico di Milano, DABC

T2

CEAR-09/A

2021-2024

Politecnico di Milano, Comune di Montorio al Vomano.

Il progetto nasce nel contesto di un accordo quadro tra il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano e il Comune di Montorio al Vomano (AQ). L'obiettivo è rilanciare l'attrattività del Comune tramite interventi pubblici e collettivi in seguito a un fenomeno di forte spopolamento, dovuto principalmente ai terremoti dell'Aquila prima (2009) e poi del centro Italia (2017).

Sono stati distinti tre ambiti di intervento sostanzialmente concentrici: il centro storico con il suo tessuto compatto; le aree di recente formazione; e la fascia marginale tra di esse. Per il centro storico si è optato per una strategia che, oltre il mantenimento dell'insediamento storico, possa operare con interventi puntiformi e ripensare il borgo attraverso la riscrittura di alcune sue parti, declinandosi in un sistema di piccoli interventi per incrementare le qualità abitative e spaziali. Le aree marginali, invece, spesso sono il risultato dell'attrito dovuto alla sovrapposizione tra gli adeguamenti infrastrutturali e l'insediamento storico, come nel caso dell'area "Picone": l'area ricopre una posizione baricentrica tra la città compatta, l'insediamento produttivo a sud del Fiume e le aree residenziali a Est e Ovest; pertanto è stata trasformata in un grande spazio pubblico verde a servizio della collettività. Le aree periurbane sono aree prevalentemente residenziali, senza particolari elementi qualitativi e riconoscibili: in questi casi si è proposto di reimmaginarne un ruolo urbano localizzando alcuni servizi primari, come il plesso scolastico, fuori dall'immediato limite storico del Comune per incrementare le dotazioni qualitative di spazi pubblici e inserire un livello di mobilità dolce ad oggi mancante nella città

Nel caso di Montorio si è cercato di accentuare una vocazione latente alla multicentricità dei borghi medio piccoli: la convenzionale diagnosi di marginalità di questi centri può infatti essere ribaltata nella strutturazione di città-territorio, a condizione di avere una visione d'insieme del fenomeno urbano: un centro storico, dal tessuto compatto, contornato da una costellazione di parti parzialmente autonome, almeno a livello di dotazioni basilari in materia di servizi e figuratività, collegate da mobilità veicolare ma anche pedonale e ciclabile.



Il nucleo di Montorio al Vomano. In nero i monumenti, in rosso l'assenza monumentale del forte San Carlo



Planimetria del nuovo plesso scolastico e contestuale sistemazione degli spazi aperti e della mobilità dolce



Fotoinserimento del progetto per l'area "Picone", piazza verde in affaccio sul borgo di Montorio



Volumetria e attrezzature del nuovo plesso scolastico composto da scuole medie ed elementari

RILOCALIZZAZIONE SICURA ISCHIA

Emilia Corradi

Politecnico di Milano, DASTU
Professore Associato

T2

CEAR-09/A, 11/B, 12/A, 12/B, 03/C, GIUR-06/A

2023-2024

Commissario Straordinario per l'Emergenza Sisma e Frana Ischia.

Il contratto di ricerca per l'Individuazione delle capacità rilocalizzative per la delocalizzazione sicura di edifici danneggiati e/o collocati in aree da dismettere per ragioni di sicurezza sismica e/o dissesto idrogeologico', nell'Isola di Ischia, responsabile scientifico e coordinatore Prof. Emilia Corradi, ha visto impegnati il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano in qualità di capofila, il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli coordinato dal Prof. Michelangelo Russo e il Commissario Straordinario per il Sisma ed Emergenza Ischia, On. Avv. Giovanni Legnini.

Le attività di ricerca si sono concentrate sull'analisi di carattere spaziale, tipologico, storico-architettonico, urbanistico, giuridico ed economico, per valutare la fattibilità della trasformazione di edifici in alloggi o altre destinazioni d'uso. Questa analisi ha preso in considerazione il miglioramento sismico, gli interventi necessari e le normative urbanistiche e vincolistiche in vigore, incluso il Piano di Ricostruzione in fase di elaborazione (Regione Campania) che recepirà alcuni dei contenuti della ricerca. L'indagine ha riguardato nove compendi eterogenei per localizzazione, tipologia costruttiva, stato di conservazione e regolarità giuridica, come risultante dall'Avviso Pubblico del Commissario Straordinario del 30 marzo 2023.

Attraverso una metodologia "research by design", è stata elaborata una matrice di valutazione quantitativa e qualitativa, con schede grafiche di verifica e sperimentazione progettuale per identificare la capacità di ciascun compendio di essere riutilizzato in modo efficace e sostenibile. Sono stati inoltre valutati i costi economici e le procedure giuridico e amministrative richieste per la trasformazione degli edifici. I risultati di queste analisi sono stati forniti all'Agenzia delle Entrate e all'Agenzia del Demanio, al fine di determinare il corretto valore di acquisto dei compendi da parte dello Stato. La ricerca è stata elaborata in due fasi e la principale criticità riscontrata è relativa al reperimento di dati quantitativi omogenei comparabili tra loro.

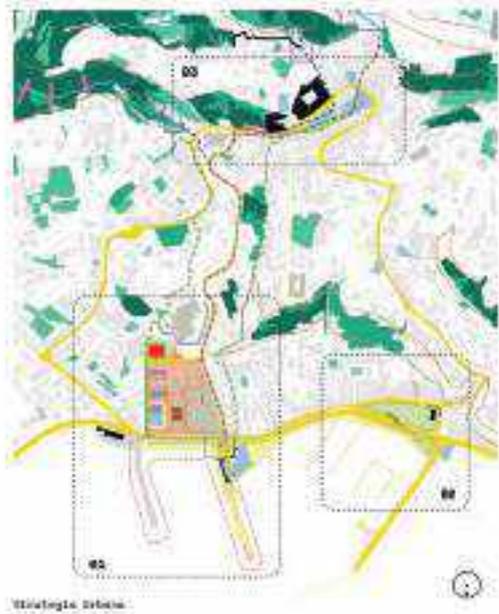
La ricerca è stata presentata in un Convegno Scientifico nell'ambito del progetto di partenariato esteso PNRR Return, in seminari scientifici presso l'Università Federico II di Napoli, Università di Palermo e Dipartimento di Protezione Civile Roma.

COMITATO DI RICERCA
 PER LA "RIDUZIONE DELLE CAPACITÀ
 SISMICHE/INFRASTRUTTURE PER LA SISMICIZZAZIONE
 DIOPRE DI EDIFICI DANNATI E/O COLLETTI
 20 ANNI DA SOSTITUIRE PER RAGIONI DI
 SICUREZZA E/OPPURE CON SUO INTERO "IDROLOGICO"
 NELL'AMBITO DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLA ZONA DI
 SISMICITÀ TERREM. E FORTI E IL LAGO NERO
 NELLA ZONA DI INTERO COLLETTI DAL 1980 DEL
 1977 E DELLA FINE DEL 20 ANNI 1980.

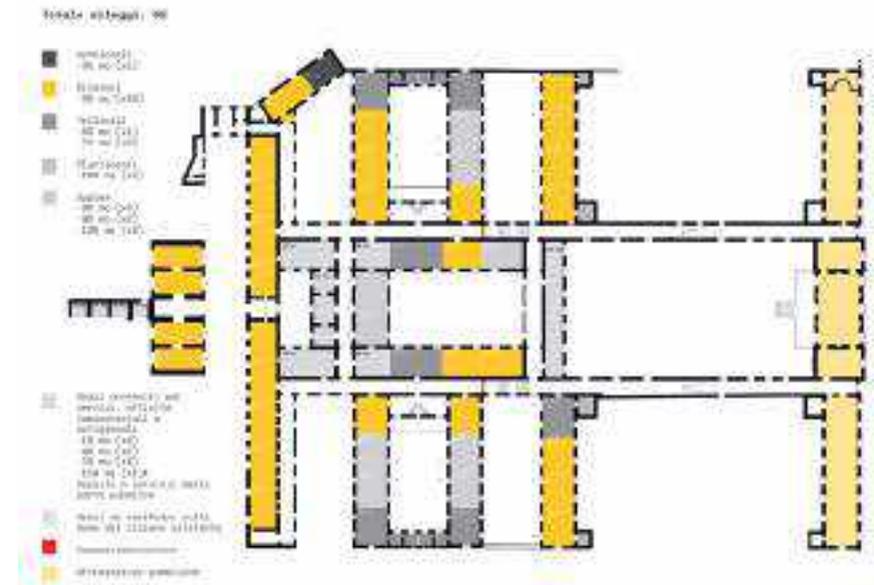
**Gruppo Cooperativo per la ricostruzione
 post-terremoto e post-1980**
 Dr. Ivo Stancan Legato (Coordinatore) e collaboratori
 Ing. Claudio Di Andrea - Ing. Raffaele Pica
 Arch. Paola Marzola - Ing. Alessandro Novati

Politecnico di Milano :
 Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
 Prof.ssa Franca Corbelli (Responsabile Scientifico)
 Prof. Francesco Forte
 Prof.ssa Maria Dal'Omo
 Prof. Angelo Lamberti
 Prof.ssa Annunziata Motta Orefice
 Prof.ssa Laura Pignatelli
 Prof.ssa Anna Tagliari
 Arch. Sebastiano
 Arch. Pia Di Carlo Pardini
 Arch. Luca Pizzarello
 Doc. Arch. Giulio Pizzi
 Doc. Arch. Silvio Sartori
 Doc. Arch. Stefano Santoro

Università degli Studi "Tor Vergata"
 Dipartimento di Architettura
 Prof. Michelangelo Russo (coord.)
 Prof.ssa Maria Costabile
 Prof. Luigi Formisano
 Prof. Alessandro Giglio
 Prof. Ing. Carlo Gennaro



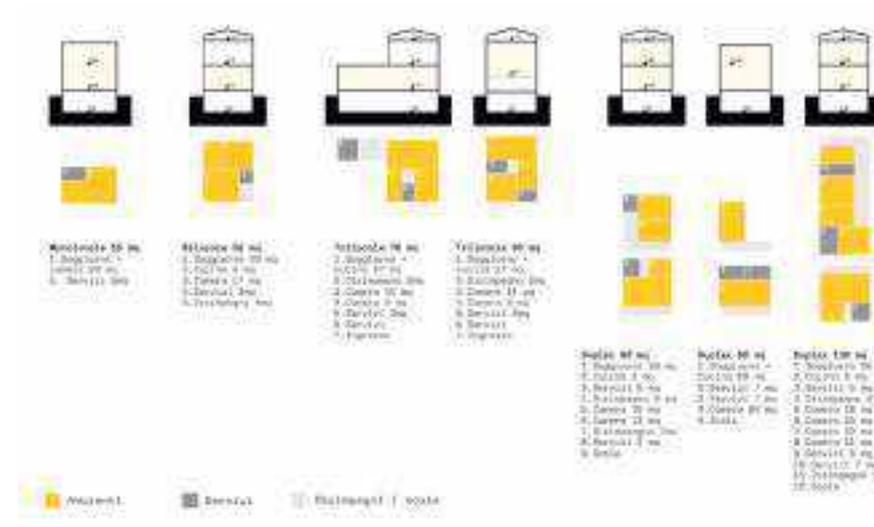
Strategia urbana: aree di interesse - interventi di riduzione del rischio e di rigenerazione



Pio Monte della Misericordia - verifiche progettuali: schema distributivo alloggi



Pio Monte della Misericordia: sistema ambientale, infrastrutture ed accessibilità, rischio e pericolosità



Pio Monte della Misericordia - verifiche progettuali: abaco tipologie alloggi

LE RICERCHE PROGETTUALI DEL MASTERPLAN TEAM

I CASI DELL'EX-MANIFATTURA TABACCHI E DELL'ASL DI VERCELLI

Antonio De Rossi
Professore Ordinario

Carlo Deregibus
Ricercatore TDb

Matteo Tempestini
Assegnista di ricerca

Politecnico di Torino, DAD

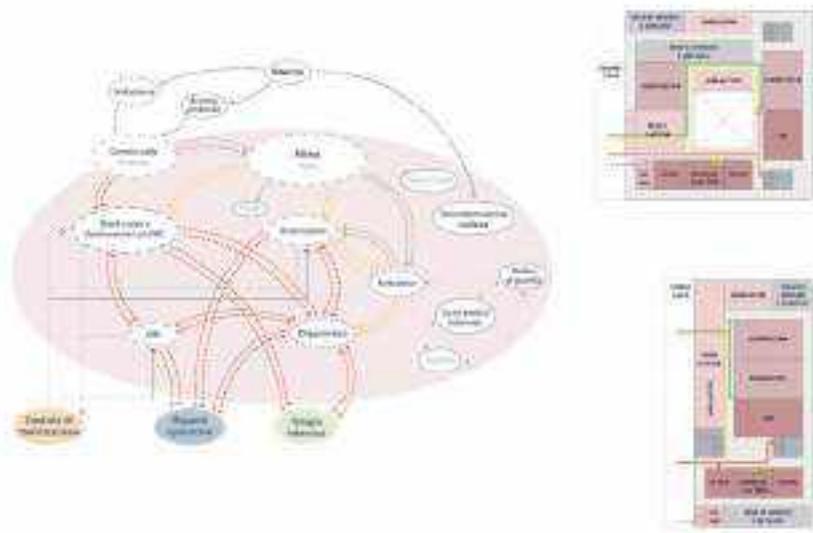
T2

CEAR-09/A

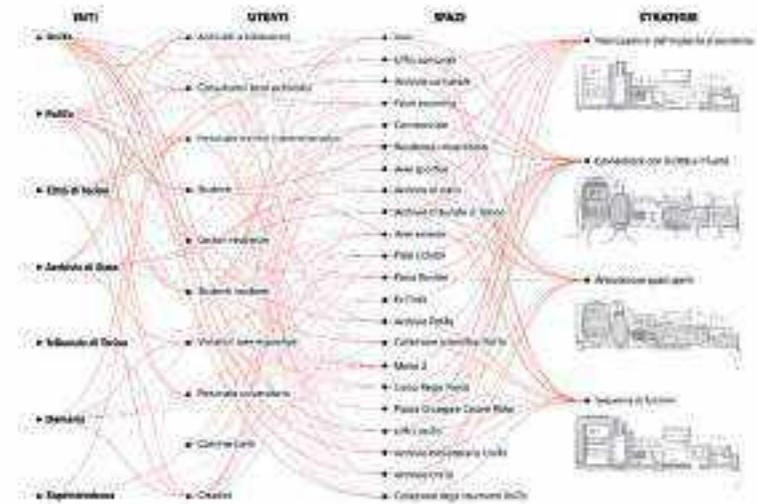
2022-2023

Politecnico di Torino, Demanio, ASL di Vercelli.

Il Masterplan Team del Politecnico di Torino è un innovativo gruppo di ricerca progettuale e strategica. Attraverso la costruzione di scenari spaziali, il programma valorizza la dimensione tattica del progetto di architettura, sviluppandone il potenziale attraverso la spazializzazione delle strategie politiche, lavorando nei processi in modo da supportarne attivamente iniziative e decisioni. Coordinato da Antonio De Rossi e diretto da Carlo Deregibus, il gruppo lavora principalmente all'elaborazione delle progettualità di Ateneo, con un ambizioso piano di riorganizzazione e innovazione. Riconosciuto nella VQR 2015-19 come progetto di Terza Missione di Classe A (eccellente ed estremamente rilevante), il Masterplan Team lavora anche in collaborazione con altri enti, come mostrano due recenti casi. Il primo riguarda l'Ex-Manifattura Tabacchi di Torino, edificio industriale con radici settecentesche ormai in stato di abbandono. Il complesso è stato oggetto di una collaborazione tra enti orchestrata dalla direzione regionale del Demanio, tesa a costituire una Città degli Archivi. Intercettando le necessità dei Ministeri di Giustizia e della Cultura e degli atenei ed enti cittadini, il Masterplan Team è intervenuto spazializzando le esigenze espresse e inesprese, assicurando la fattibilità per lotti identificabili dell'intervento e garantendo una organizzazione complessiva che favorisse una vita del complesso trasversale e aperta al contesto. Il dossier progettuale è diventato parte integrante del Documento di Indirizzo alla Progettazione del successivo Concorso Internazionale di Progettazione. Il secondo caso interessa l'ASL di Vercelli, impegnata da anni nella progettazione di un nuovo edificio che accogliesse DEA, Terapia intensiva e Reparto operatorio – operazione bloccata per l'evento pandemico. In una collaborazione tra enti con il Politecnico di Torino, il Masterplan Team ha svolto un lavoro di ricerca progettuale sugli ospedali post-pandemici, spazializzando il dialogo con i primari e i referenti su layout innovativi, che intercettassero le procedure operative, le esigenze di flessibilità, nonché le limitazioni gestionali ed economiche. La ricerca si è evoluta in uno Studio di Fattibilità che approfondiva anche le possibili relazioni con il futuro ospedale, diventando parte del Documento di Indirizzo alla Progettazione per il successivo PFTE.



Ospedale di Vercelli: diagramma dei flussi ed esplorazione di possibili schemi tipologici



Manifattura Tabacchi: quadro esigenziale



Ospedale di Vercelli: vista renderizzata del progetto presentato nel PFTE



Manifattura Tabacchi: spazializzazione del quadro esigenziale e intensità d'uso degli spazi pubblici

STUDI DI FATTIBILITÀ PER L'AMPLIAMENTO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI CALENZANO

Fabio Fabbrizzi

Università degli Studi di Firenze, DIDA
Professore Associato

T2

CEAR-09/A

2022-2024

DIDA-Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze;
Comune di Calenzano, Firenze

Coordinamento scientifico e progettuale: Fabio Fabbrizzi
Progetto: Fabio Fabbrizzi, Lorenzo Burberi

L'ampliamento progettato si integra con l'esistente in modo da creare un insieme unitario.

L'addizione segue l'impostazione della preesistenza, mantenendone l'altezza e l'andamento curvilineo del fronte principale. La piastra bassa e allungata che viene così a crearsi, descrive un emiciclo rivolto verso la zona sulla quale si affacciano i principali edifici della città.

La reiterazione di setti che caratterizza il fronte curvilineo vuole nobilitare l'immagine dell'istituzione ospitata al suo interno, nonché mitigare l'irraggiamento solare.

Il volume proposto è scavato nella sua profondità da una corte circolare, mentre due corpi metallici emergono da esso a caratterizzare la copertura e la piazza verde antistante.

La pelle del nuovo volume è rivestita in piastrelle curvilinee di graniglia che ricordano un libro aperto, disposte secondo filari sovrapposti irregolari.

Per continuità con l'edificio preesistente, il fronte sud del nuovo volume posto dietro all'edicola di setti murari è costituito da una cortina vetrata, in modo che dalla piazza verde sia possibile scorgervi l'interno e viceversa. In arretramento rispetto al ritmo dei setti, si stacca l'aula convegni, la quale presenta il fronte laterale caratterizzato da un ingresso secondario che rende indipendente la fruizione di questo spazio dal resto della biblioteca. Nel fronte nord rivolto sulle colline, si apre un bow-window che illumina l'area di lettura, illuminata anche dalla luce zenitale proveniente dalla "cresta" metallica poggiata sulla copertura verde, la quale ponendosi in continuità con quella della preesistenza crea uno spazio per le attività estive.

L'interno coinvolge nuovi e vecchi spazi alla ricerca di fluidità, nella quale come "isole", galleggiano gli ambiti funzionali.

Il progetto vuole rafforzare un'istituzione culturale già presente nella città, con la creazione di una sua immagine riconoscibile, oggi mancante.

Il segno dell'emiciclo, la piazza verde e i volumi secondari che come eccezioni vanno a confermare la regola compositiva generale, vorrebbero alludere ad una contemporanea Stoà in grado di riunificare in una stessa intenzione urbana, i segni scomposti del paesaggio circostante.



Vista esterna



Vista interna



Vista esterna



Vista interna

CAMPUS PER RAGAZZI NEURO-ATIPICI

Alessandro Gaiani
Professore Associato

Duccio Fantoni
Dottorando di ricerca

Salome Katamadze
Dottorando di ricerca

Università degli Studi di Ferrara, DA

T2

CEAR-09/A, CEAR-09/B, PAED-02/A, MEDS-20/B, MEDS-11/A,

2021-2023

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara;
Associazione Disturbi spettro autistico

Il progetto per un edificio per la formazione post scuola dell'obbligo per ragazzi neuro-atipici è il risultato di una collaborazione tra Dipartimento di Architettura di Ferrara e l'organizzazione no-profit "Associazione per i Disturbi dello Spettro Autistico". Lo spettro autistico presenta un'ampia gamma di casi e sfumature e richiede un approccio inclusivo verso la varietà di atteggiamenti con l'ambiente circostante. Il progetto proposto si è avvalso di un approccio transdisciplinare che ha coinvolto diverse figure al di fuori della disciplina architettonica. È stato utilizzato un metodo adattivo, basato sull'idea greca di metis, piuttosto che sulla nozione platonica di eidos, per affrontare gli aspetti multiformi del fenomeno. La strategia di progetto si basa sul concetto di Gradiente, in grado di tradurre gli spazi in base alla loro intensità, attività e frequenza. Gli spazi per questi ragazzi sono stati progettati a differente gradiente di rapporti sia con l'esterno che con le persone: i luoghi destinati all'integrazione con gli altri richiedono, oltre che una gradazione di rapporti e stimoli, anche la possibilità di avere luoghi riservati alla tranquillità personale. Il tradizionale rapporto tra connettivo e aula è stato tradotto in una interfaccia esterno (il connettivo)/ interno (l'aula) in cui lo spazio di soglia fra le due condizioni è mediato da spazi di intermediazioni tra le condizioni private e pubbliche. Oltre alle aule collettive di apprendimento e applicazione sono previste aule per la musica, arte e altre. Si è dato largo spazio allo spazio sportivo, terreno considerato dagli esperti come fertile per la crescita di questi ragazzi. Planimetricamente l'edificio è organizzato attraverso corti con differenti gradi di interrelazione, a disposizione delle aule che si affacciano su di esse. Il non poter aver contatto con ciò che è esterno dell'edificio, ha condotto alla definizione una configurazione chiusa e compatta. Le singole aule sono inserite all'interno di una immagine più complessiva che viene enfatizzata da una grande copertura che si incurva per raggiungere la massima altezza sulla palestra. L'architettura, scandita da un ritmo di setti portanti, risulta rigorosa con poche aperture verso l'esterno che diventano generose sulle corti interne. I materiali utilizzati privilegiano il rapporto diretto con la matericità e cromaticità nei differenti spazi e divengono anch'essi elementi del programma pedagogico.



Vista area di ingresso e Palestra, immagine a cura di Duccio Fantoni e Salome Katamadze



Vista del progetto dal retro, immagine a cura di Duccio Fantoni e Salome Katamadze



Pianta edificio di progetto, immagine a cura di Duccio Fantoni e Salome Katamadze



Vista area interna condivisa, immagine a cura di Duccio Fantoni e Salome Katamadze

COMPLESSO DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA E SOCIALE IN VIA DI CARDINAL CAPRANICA A ROMA

Alfonso Giancotti

Sapienza Università di Roma, DiAP
Professore Ordinario

T2

CEAR-09/A

2021

Roma Capitale, Risorse per Roma SpA.

Gruppo di Progettazione: Prof. Alfonso Giancotti (Coordinamento), Prof. Eliana Cangelli, Prof. Fabrizio Cuomo, Prof. Fabrizio Finucci, Prof. Fabio Balducci, Simone Leoni, Andrea Parisella, Claudia Ricciardi, Marco Tanzilli

Il progetto interessa la realizzazione a Roma, nel quartiere di Primavalle, di un complesso di edilizia residenziale pubblica, housing sociale e cohousing che ospiterà oltre 200 persone aventi diritto, esito di un'azione sinergica tra la Facoltà di Architettura e le strutture di Roma Capitale, un modello innovativo di lavoro che ha permesso al cantiere di prendere avvio nei tempi previsti dal programma.

Il sito, interessato dalla presenza di un fatiscente Istituto Scolastico del quale è prevista la demolizione, è stato occupato da numerosi nuclei familiari che lo hanno abitato fino al drammatico sgombero del 2019 per ragioni di sicurezza. L'idea sulla quale poggia la proposta nasce dalla posizione baricentrica dell'area in un contesto marcato da una significativa presenza vegetazionale che ha suggerito la scelta di un organismo aperto verso una grande corte verde, sulla quale si aprono le attività pubbliche a forte vocazione sociale collocate al piano terra, cuore e centro di un sistema di relazioni tra gli abitanti dell'intero quartiere.

La decisione di preservare la continuità con il verde circostante ha suggerito di immaginare, dal punto di vista morfologico e figurativo, un complesso degradante verso il paesaggio che facesse della porosità il carattere preminente per costruire una sequenza di relazioni di natura percettiva oltre che fruitiva. Una porosità che, nei fatti, rivela un insieme di invasi aperti, interni all'edificio, logge e terrazze comuni a disposizione degli abitanti della residenza, ambiti di condivisione all'aperto. La distribuzione dei singoli alloggi, i cui caratteri tipologici e distributivi è differente per ciascun livello, al fine di rispondere alle diverse e molteplici esigenze dei differenti futuri utenti.

Una proposta, in sintesi, nella quale è decisiva l'idea di uno spazio la cui forma non si offre a priori ma rappresenta l'esito di un processo di lettura e interpretazione delle azioni che gli abitanti possono compiere attraverso l'uso dei differenti tipi di spazio che questo organismo offre loro, al fine di favorire la massima sinergia tra nuclei familiari di diverso tipo, numerosità, età, composizione e natura.



Ideogrammi di progetto



Sezione

Pianta piano interrato



Pianta piano secondo



Pianta piano terra



Pianta piano terzo



Pianta piano primo



Pianta piano quarto



Quadro sinottico delle piante



Vista del corpo N-S



Vista aerea

UNA PIAZZA "NAVATA" A NAVE (BS)

Olivia Longo
Professore Ordinario

Davide Sigurta
Dottorando di Ricerca DICACIM

Alessandra Vazzoler
Dottorando di Ricerca DICACIM

Università degli Studi di Brescia, DICATAM

T2

CEAR-09/A

2024

Contratto di ricerca; DICATAM, Comune di Nave (BS).

Questo studio è stato elaborato in occasione del contratto di ricerca stipulato tra il DICATAM dell'Università degli Studi di Brescia e il Comune di Nave (BS), responsabile Olivia Longo. L'impatto e gli effetti indotti hanno riscontrato l'approvazione dell'amministrazione per uno studio che mirasse alla valorizzazione delle caratteristiche storico-architettoniche del sito. Le procedure attuali non consentono un approfondimento architettonico dettagliato che sarà poi sviluppato dal professionista incaricato della progettazione esecutiva. Sarà possibile invece fornire delle indicazioni generali in modo da supportare il professionista sulle scelte inerenti al principio insediativo.

Si prevede lo sviluppo di una ricerca progettuale che possa essere considerata un modello per aree urbane simili, costituite da elementi monumentali segnati da soluzioni di continuità all'interno di un contesto urbano.

È stata avviata un'indagine sulle possibilità di valorizzare, attraverso il progetto architettonico, l'area antistante la chiesa di S. Maria Immacolata, collocata a nord della SP BS 237 che la divide dalla canonica (angolo nord-est del lotto) e dall'ex oratorio (angolo sud-est) che sarà demolito e sostituito da un edificio residenziale destinato a utenti fragili. La SP BS 237 costituisce una barriera tra la chiesa e l'area oggetto di studio da destinare a nuova piazza pedonale.

Da una prima analisi del contesto emerge la necessità di collegare sia fisicamente che idealmente lo spazio interno della chiesa con quello esterno della nuova piazza, sotto la quale sarà collocato un nuovo parcheggio pubblico.

Viene quindi individuato un asse (segnato in rosso nella figura 1) che collega l'ingresso e la navata principale della chiesa con la via Minola Sorelle, attraversando la nuova piazza e segnando una sorta di "navata" all'aperto, costituita da sedute in pietra sul lato ovest e un filare di alberi su quello est.

La nuova navata si conclude su una piazza rettangolare da cui si diramano i passaggi pedonali che la collegano alle vie S. Cesario e Minola Sorelle. Da quest'ultima via, i passaggi pedonali provano a incorniciare le parti significative della chiesa: il campanile (figura 3, a destra) dal passaggio lungo il confine ovest del lotto e l'ingresso principale della chiesa (figura 4).

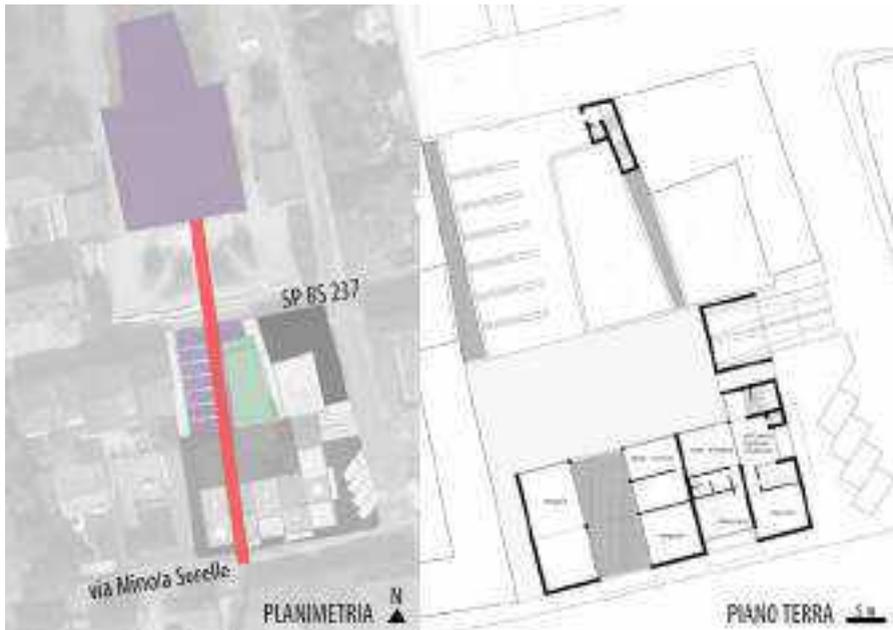


Fig. 1 A sinistra: planimetria coperture con l'asse di collegamento (in rosso) tra la chiesa di S. Maria Immacolata e la nuova piazza "navata". A destra: pianta del piano terra.



Fig. 3 A sinistra: pianta del piano tipo. A destra: scorcio da via Minola Sorelle verso il campanile della chiesa.



Fig. 2 Vista della nuova piazza lungo l'asse che collega la chiesa con la via Minola Sorelle.



Fig. 4 Vista del passaggio da via Minola Sorelle verso la nuova piazza e la chiesa.

PROGETTO DEL CIVICOZERO NEL QUARTIERE SAN LORENZO A ROMA

Domizia Mandolesi

Sapienza Università di Roma, PTDA
Professore Associato

T2

2018

Studio di adeguamento funzionale e assistenza tecnica alla redazione del progetto di ristrutturazione e riqualificazione dei locali situati in via dei Bruzi n.16 a Roma, per la trasformazione in Centro di accoglienza diurna per migranti minori non accompagnati.

Responsabile scientifico: Domizia Mandolesi (HousingLab - DiAP Sapienza Università di Roma) con Leila Bochicchio (architetto, assegnista di ricerca Sapienza Università di Roma), Pina Colamarino (architetto e direttore dei lavori)

Committente: Save the Children Italia Onlus, Roma

Responsabile: dott. Claudio Gatti

Superficie: mq 600

Accoglienza, ospitalità, inclusione sono le tre parole chiave alle quali si è ispirato il progetto del CivicoZero, un centro di accoglienza diurna per minori rifugiati situato nel quartiere San Lorenzo a Roma. L'intervento rappresenta un caso esemplare perché dimostra che è possibile vincere il degrado di alcune aree urbane unendo spirito di accoglienza, impegno sociale e attenzione alla qualità e bellezza degli spazi. Un esempio di buone pratiche per le sinergie stabilite tra l'organizzazione non governativa Save the Children e i progettisti, appartenenti a un gruppo di ricerca della Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, che hanno creduto nel valore aggiunto conseguente all'interazione tra la ricerca nel campo della progettazione architettonica e gli obiettivi umanitari dell'assistenza e della tutela dei diritti dei minori.

Per rendere gli ambienti maggiormente ricettivi alle differenti situazioni e dotarli di quella polivalenza richiesta dal programma, il progetto individua nella variazione spaziale e nella flessibilità i principali obiettivi, assumendo come idea guida la dialettica tra il "contenitore", rappresentato dal manufatto preesistente, e i nuovi ambiti funzionali. L'articolazione dei volumi in relazione ai percorsi, l'attenzione per il dosaggio della luce naturale, l'uso di materiali leggeri e del colore hanno assunto un ruolo fondamentale nella definizione del carattere del Centro. La mancanza di riferimenti tipologici consolidati ha comportato un costante confronto con la committenza e un livello di sperimentazione che ha interessato le diverse fasi dell'iter progettuale.

La ridotta disponibilità economica per la realizzazione e le caratteristiche anonime del contenitore edilizio, un ex officina per la lavorazione delle materie plastiche al piano terra di un fabbricato residenziale, hanno inoltre costituito un'importante sfida per l'organizzazione dei nuovi spazi.

Degne di nota, infine, le ricadute sul piano sociale dell'intervento e le circostanze con cui si è giunti all'affidamento del lavoro: un workshop di progettazione sul tema "Architecture & Refugees", organizzato nel 2016 alla facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, e l'elaborazione di una tesi di laurea sono stati occasione dei primi contatti con l'associazione Save the Children e della successiva stipula del contratto conto terzi.



L'organizzazione planimetrica genera configurazioni adatte ad accogliere attività molteplici senza precludere l'utilizzo secondo logiche di appropriazione individuali



Nella sala polivalente la nuova pedana in legno diventa palcoscenico o platea in caso di eventi e attività collettive. Foto: VL9_photography



Gli elementi divisorii leggeri individuano ambienti raccolti per attività specifiche e di gruppo. Foto: VL9_photography



Le pareti modulari dell'area didattica permettono configurazioni diverse in base alle esigenze.

UN HUB PER GIOVANI METROPOLITANI A SDM

Filippo Orsini

Politecnico di Milano, DASTU
Professore Associato

T2

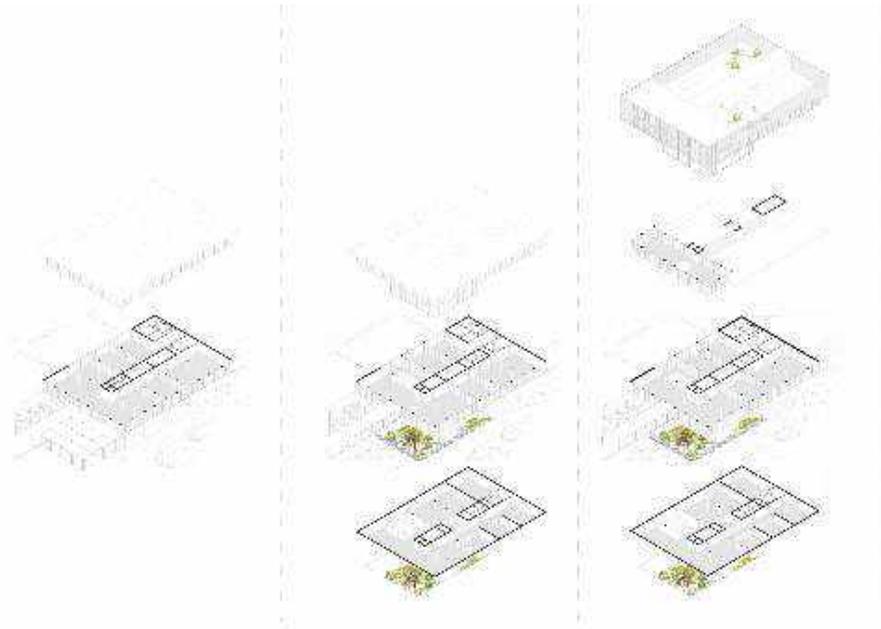
CEAR-09/A, CEAR-09/B, CEAR-12/B

2023-2024

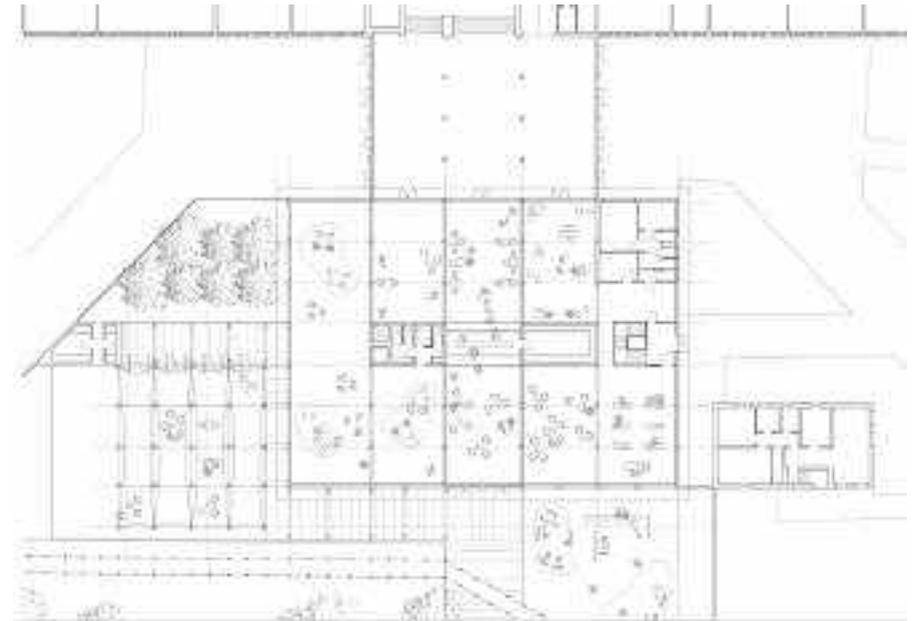
Team di lavoro DASTU
Filippo Orsini (coordinatore)
Fabrizia Berlingieri
Cristiana Mattioli
Andrea Oldani
Sandra Maglio
Andrea Fradegrada

DASTU, Città Metropolitana di Milano, Comune di San Donato
Polo Scolastico Omnicomprensivo di San Donato Milanese.

Lo studio progettuale DASTU per lo spazio Ex mensa del Polo Scolastico Omnicomprensivo di San Donato Milanese si è sviluppato in stretta collaborazione con il Settore Politiche Giovanili di Città Metropolitana di Milano, che nel marzo 2019 ha avviato un processo di audit e di analisi di possibili usi innovativi dello spazio in favore delle fasce giovanili dell'area omogenea del Sud-Est Milano, con un chiaro indirizzo di integrazione tra città, servizi scolastici e il mondo lavorativo per la creazione di un polo di attrazione, formazione e produzione a scala metropolitana. A tale fine la CMM, nell'ambito della rigenerazione territoriale, inclusa nel Piano Strategico del territorio metropolitano 2022-2024 (Missione 5 Inclusione e coesione - Obiettivo strategico 8, Driver 7 Scuole avamposto di Comunità) prevede l'istituzione degli Hub Giovani Metropolitan, integrando l'offerta di servizi ai giovani con la realizzazione di nuovi spazi polifunzionali in luoghi strategici per singola zona omogenea metropolitana. L'intenzione è quella di creare uno spazio laboratoriale capace di rappresentare un ponte tra i giovani e il resto del territorio, contribuendo alla transizione alla vita adulta. Gli HUB dovrebbero ospitare una programmazione di momenti di aggregazione che integrino informazione, formazione e intrattenimento. Lo studio progettuale ha inoltre fatto emergere alcune questioni di ricerca ancora aperte, inerenti le ricadute spaziali di temi come la relazione tra politiche giovanili e spazio urbano (quale spazio ai/per i giovani?), l'apertura della scuola e l'integrazione con il territorio e lo spazio urbano, il progetto «senza programma» (indeterminatezza e flessibilità della gestione), le forme di coinvolgimento dei giovani nella progettazione/realizzazione degli HUB, il passaggio da progetto specifico (pilota) a prototipo replicabile (linee guida comuni e caratterizzazione). Le maggiori criticità affrontate dall'equipe di lavoro sono invece emerse nel coordinare e mettere a sistema la pluralità di sguardi ed esigenze dei vari attori coinvolti. L'attività di consulenza ha innescato l'adozione di una procedura innovativa da parte di CMM, che ha utilizzato lo studio di prefattibilità del DASTU come base del documento per un Avviso di Consultazione pubblico per la raccolta di progetti (Sala del Consiglio di CMM, Maggio 2024), che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di Enti, Istituzioni ed imprenditori locali.



Processi incrementali di rigenerazione architettonica: lay-out delle degli scenari alternativi di progetto che tiene conto di fasi ed investimenti finanziari differenziati



il nuovo HUB giovani di San Donato: uno spazio bifronte e adattabile la griglia strutturale e l'invariante del nucleo di servizi



il nuovo HUB giovani di San Donato: flessibilità di usi e variazioni spaziali



il nuovo HUB giovani di San Donato: il patio ipogeo, l'aggiunta in copertura e la piazza sportiva d'ingresso, aperta verso la città

STUDENTATO "CASA MIRANDA", PORTA URBANA

Lilia Pagano
Professore Ordinario

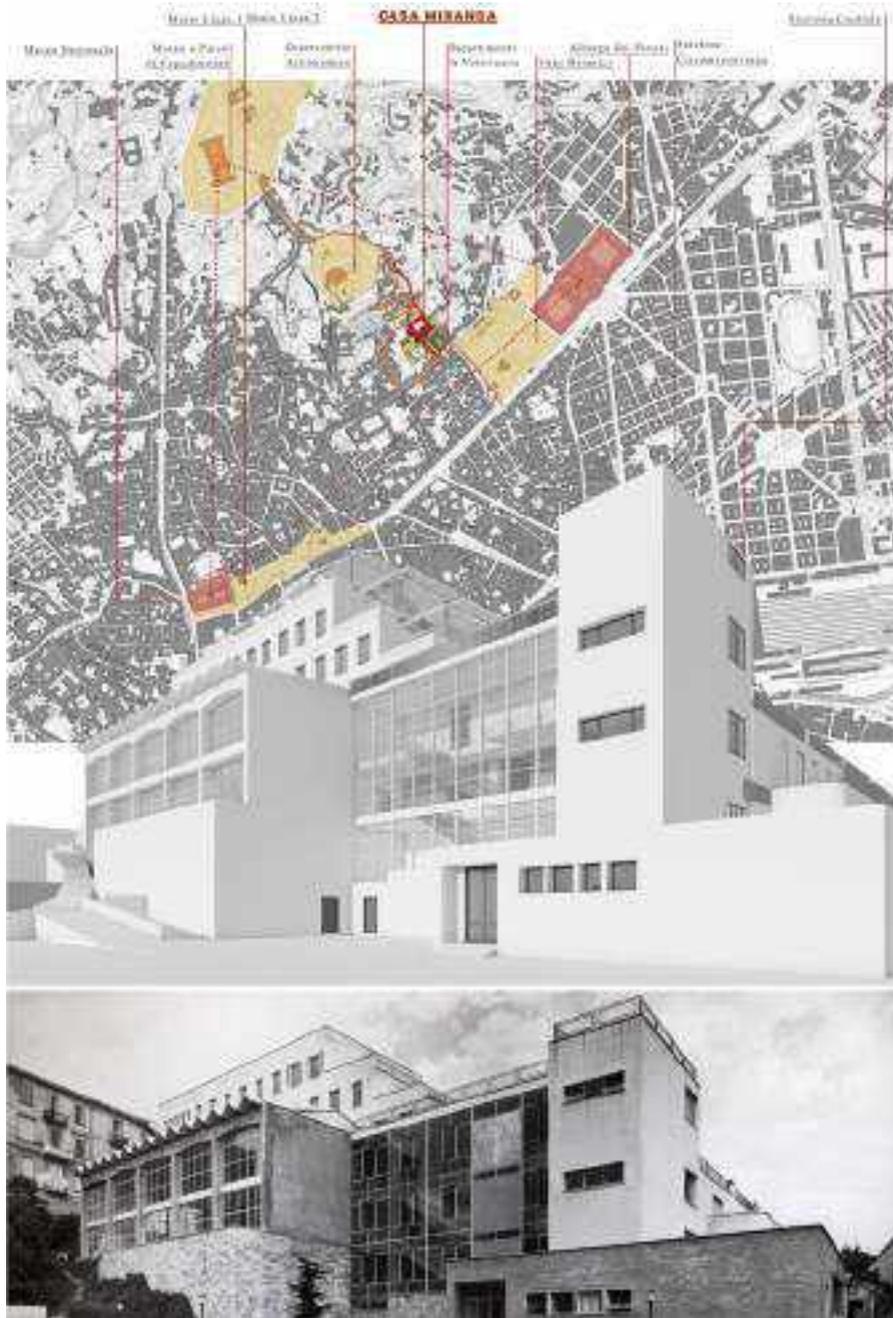
Paola Galante
RicercatoreTDb

Pasquale D'Agosto
Architetto

Alice Valentino
Architetto

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC

Il contributo riguarda il supporto tecnico scientifico alla progettazione architettonica per il Progetto di Fattibilità tecnico economica (PFTE) riguardante il riuso dell'ex Studentato Casa Miranda, ai sensi del Decreto MUR 30/11/2021 n. 1257 inerente il cofinanziamento di interventi per la realizzazione di strutture residenziali universitarie. Lo studentato "Casa Miranda", manufatto monumentale dismesso, già polo di una rete di centralità urbane collocate in luoghi nevralgici della cintura collinare partenopea, evoca per posizione e principio insediativo la mitica immagine dei propilei dell'acropoli di Atene. Il valore aggiunto del progetto di riuso riguarda la possibilità di trasformare l'intuizione poetica dei 'propilei' nella realtà viva e funzionale di un abitare collettivo fondata su rinnovate, dirette e dinamiche relazioni tra mondo urbano e mondo naturale. La verifica progettuale ha dimostrato la straordinaria flessibilità della struttura tipologica rispetto ad un adeguamento che tenga conto delle differenziate tipologie di alloggi per studenti e giovani ricercatori previste dalle vigenti normative (ad albergo, mini alloggi singoli e doppi, integrati). Ha inoltre evidenziato la possibilità di coniugare la funzione residenziale con attività collettive di vario tipo (ricreative, culturali, ricettive, sportive) che, al tempo stesso, risultino integrate ed autonome e quindi usufruibili anche dall'esterno. Soprattutto ne ha sottolineato le straordinarie qualità di polo culturale aggregante e di spazio pubblico articolato e complesso in grado di determinare nuove, fondamentali e dirette relazioni di accessibilità tra la città antica e quel versante collinare già prescelto dai Borbone e dai francesi come luogo naturalmente deputato ad accogliere le attrezzature civili e culturali della Napoli moderna. Lo studio dei percorsi differenziati per utenze e delle accessibilità agevolate, esteso all'intorno urbano, ha coinvolto le spazialità panoramiche caratterizzanti l'edificio. Due piccoli innesti infrastrutturali, una torre elevatore a valle e una passerella-ponte pedonale a monte consentono la creazione di due nuovi, agevoli, percorsi di risalita. L'attraversamento pubblico esalta il significato paesaggistico di questo straordinario luogo collettivo di 'soglia' dedicato ai giovani e alla cultura, conferendo alle coperture gradonate dell'edificio il loro significato più proprio: un suggestivo sistema di piazze-belvedere aperte sul panorama della città e del golfo.



“Casa Miranda” nel sistema delle centralità pedecollinari. Confronto tra stato di fatto e progetto del prospetto ovest



La valorizzazione del sistema “a terrazzamenti” panoramici mediante la creazione di itinerari pubblici



Il recupero del piano basamentale per attività collettive

STRADE PER NOMADI SU DUE RUOTE

Riccardo Palma

Politecnico di Torino, DAD
Professore Ordinario

T2

CEAR-03/B, CEAR-09/A, CEAR-11/B, CEAR-12/B

2019-2022

Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, Università degli Studi di Cagliari e Politecnico di Torino

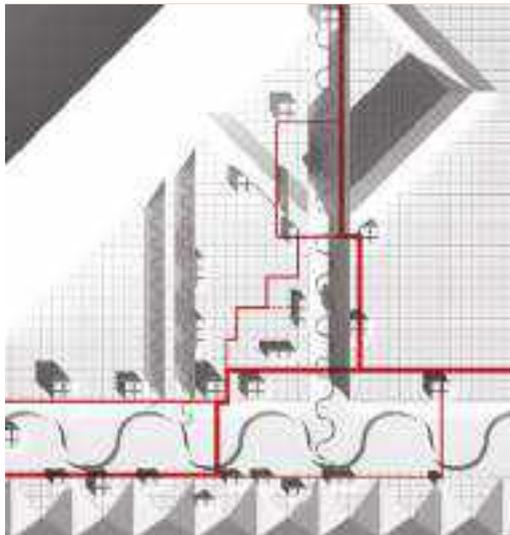
Gli impatti della ricerca scientifica relativa al progetto di architettura sui territori e sugli Enti pubblici non possono in alcun modo confliggere o essere confusi con le attività progettuali professionali. Le ricadute della ricerca devono invece costituire l'infrastruttura scientifica grazie alla quale possono essere generati e indirizzati i progetti dei professionisti. Sviluppare studi e rappresentazioni orientati al progetto, definire linee guida progettuali, incidere su norme e regolamenti, dotare i territori di strumenti di indirizzo e controllo della qualità dei progetti: questi (e altri) sono i compiti di chi si occupa di ricerca in Università. In questo quadro si colloca la "Convenzione di collaborazione istituzionale tra Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, Università degli Studi di Cagliari (resp. I. Meloni) e Politecnico di Torino, finalizzata all'individuazione della rete di ciclovie di interesse nazionale e all'individuazione a fini ciclabili delle infrastrutture esistenti e dei criteri per il loro recupero nel rispetto dei loro valori architettonici e monumentali".

Il progetto delle ciclovie, oggi sostanzialmente appannaggio dell'ingegneria trasportistica, è a tutti gli effetti un tema di architettura. Le ciclovie di lunga percorrenza, specialmente laddove si appoggiano alle infrastrutture storiche, come canali, argini, ex ferrovie, ecc., costituiscono nuovi spazi pubblici lineari capaci sia di descrivere con il loro tracciato, le loro opere d'arte, le loro architetture di servizio, i paesaggi che attraversano, sia di configurare nuove urbanità per i territori coinvolti. Per questo nel 2019 siamo stati chiamati dal MIT a svolgere gli studi propedeutici al Piano Generale della Mobilità Ciclistica, per il quale abbiamo fornito linee guida progettuali e il disegno complessivo della rete delle ciclovie di interesse nazionale. Le immagini presentate riguardano lo schema di Piano, una carta e uno schema che studiano la relazione tra ciclovie e forme terrestri e due disegni di progetto di infrastrutture ciclabili pensate come velostazioni.

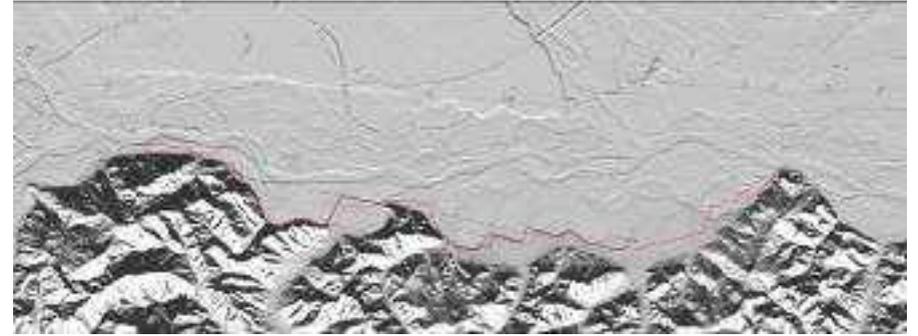
Da questa esperienza nasce anche la collaborazione con la società di ingegneria SERTEC Engineering s.r.l. che ha cofinanziato una borsa di dottorato presso il Dottorato in Architettura. Storia e Progetto del Politecnico di Torino grazie alla quale stiamo affrontando il problema della definizione dei criteri di qualità architettonica delle ciclovie.



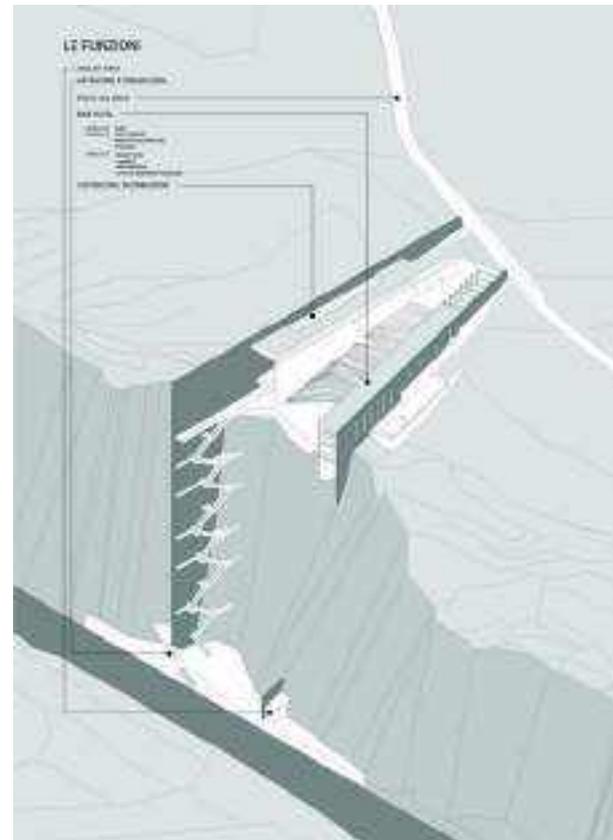
Schema della rete delle ciclovie di interesse nazionale. Studi per il Piano Generale della Mobilità Ciclistica. MIT. Resp. I. Meloni, R. Palma. 2022



Schema della rete ciclabile della Zona Omogenea 10 della Città Metropolitana di Torino. Studio di fattibilità per la ciclovìa del Canale Gazzelli. Resp. R. Palma. 2019



Carta delle forme terrestri. Studio di fattibilità per la ciclovìa del Canale Gazzelli. Committente: Zona Omogenea 10 - Città Metropolitana di Torino. Resp. R. Palma. 2019



Bike hotel sul Canale di Corinto. Tesi di Laurea di Erjon Kristo. Politecnico di Torino. Rel. R. Palma, C. Ocelli, M. Barla. 2017

SITI MILITARI: RICERCHE E PROGETTI

Raffaella Neri

Politecnico di Milano, Dipartimento ABC
Professore Ordinario

T2

CEAR 09, 19, 18, 09, 20

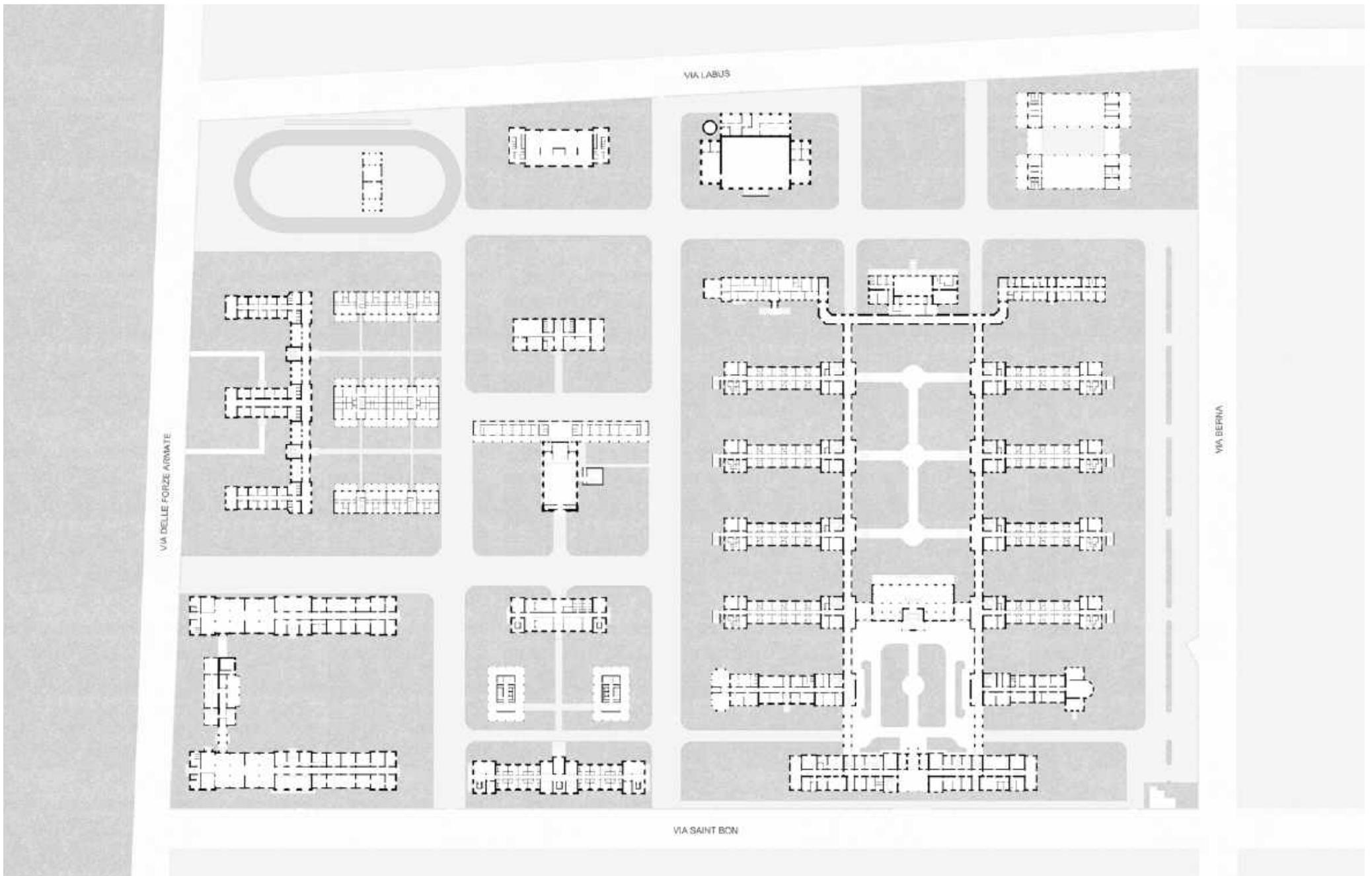
2014-2024

Convenzione Politecnico di Milano. Ministero della Difesa - Geniodife

Il 2011 ha inaugurato una ricerca intorno al patrimonio militare, dismesso o in dismissione a seguito della legge che ha abolito il servizio di leva obbligatorio – ricerca poi estesa anche a quello in uso -, attraverso un workshop di scuola della Facoltà di Architettura Civile. Questo lavoro ha portato a stipulare una Convenzione, tuttora in atto, fra il Politecnico di Milano e il Ministero della Difesa, con l'obiettivo di svolgere ricerche sulle potenzialità e sulle possibili trasformazioni di questo patrimonio. L'attività di dismissione prevede una azione particolarmente complessa di "valorizzazione" che coinvolge diverse istituzioni: l'amministrazione comunale, le Soprintendenze, il Demanio e gli enti che avviano il processo. Nelle ipotesi della Convenzione il lavoro di ricerca dell'Università dovrebbe avere un ruolo di supporto e di indirizzo di questo lungo e complesso processo. Le aree militari sono generalmente molto estese e collocate in siti periferici: ciò le rende particolarmente preziose quali occasioni di riqualificazione di interi settori urbani, temi decisivi per il futuro delle città. Il contributo di studi, ricerche e progetti dell'Università riguardano la nuova vita di questo patrimonio, affinché divenga una risorsa per il rilancio di intere parti di città. Il lavoro svolto in questi anni ha riguardato siti delle città di Milano, di Pavia e di Piacenza; sono stati promossi workshop di progettazione, ricerche e tesi di laurea, i cui esiti sono confluiti in mostre e in pubblicazioni.

L'iniziativa più recente è l'organizzazione di un workshop di progettazione sul tema dell'Ospedale Militare di Baggio, ora sottoutilizzato, che ha coinvolto altri cinque atenei italiani: si è aperto con un seminario nel 2023, e nel 2024 si è tenuta la mostra dei progetti. Il libro che raccoglie i risultati è in via di pubblicazione in una collana dedicata, promossa dalla Università di Cagliari.

La considerazione che è necessario esporre dopo anni di studi è la difficoltà di interlocuzione con gli enti preposti al governo del processo di valorizzazione, rendendo il lavoro di ricerca delle università privo di ricadute sulle attività successive. Manca, per ora, la fase del "trasferimento delle conoscenze", la fase di finalizzazione della ricerca.



Planimetria e progetto dell'Ospedale Militare di Baggio, Milano (ridisegno e progetto, 2024)

VERONA

CENTRAL PARK

Luigi Stendardo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DICEA
Professore Associato

T2

CEAR-09/A, CEAR-12/A

2019-2020

Principali stakeholder coinvolti: RFI, FS Sistemi Urbani, Ferservizi, Grandi Stazioni Immobiliare, Mercitalia Logistics.

Accordo per l'espletamento di attività di studio e ricerca finalizzata all'individuazione di linee guida per il masterplan dell'area ex-scalo merci di Verona [superficie totale 45,66 ha]

Stipulato tra: Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università di Padova e il Comune di Verona [Prot. 0198510/2019].

Responsabili scientifici: prof. Luigi Stendardo (progettazione architettonica e urbana), prof. Michelangelo Savino (pianificazione urbanistica).

Gruppo di lavoro: Angelo Bertolazzi (RTDa), Stefanos Antoniadis (assegnista di ricerca), Enrico Redetti (assegnista di ricerca), Giovanni Sommariva (borsista di ricerca).

Verona Central Park prefigura uno scenario di trasformazione dell'ex-scalo merci del parco ferroviario di Verona Porta Nuova, frutto di una ricerca svolta anche attraverso un serrato e continuo confronto con l'Amministrazione che ha attivato una serie di tavoli tecnici con molti stakeholder e in particolare con diverse società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

Se, per immediatezza comunicativa, Verona Central Park viene definito parco, esso è molto di più in termini di complessità, di intersezione e sovrapposizione di diversità di spazi, forme e relazioni. Disegnato su un'area che si estende per circa 45 ettari, non è pensato come un'*enclave* verde, perimetrata e pertanto separata dalla città, quanto piuttosto come *forma urbis* concepita come parte integrante della struttura urbana.

Il progetto può essere riguardato contemporaneamente da almeno due prospettive complementari, nelle quali assume il ruolo di caso significativo rispettivamente per le questioni disciplinari e paradisciplinari che solleva. Da un lato si presenta come ricerca di architettura della città contemporanea, in un contesto di forte criticità e complessità, dilatato *limes* tra la città storica e l'espansione moderna, segnato da robuste linee infrastrutturali, motore e freno della città. Dall'altro costituisce un caso esemplare per una riflessione sul ruolo centrale che il progetto urbano può assumere nei processi di trasformazione della città caratterizzati da rilevante complessità, e per misurarne le potenzialità ma anche le debolezze.

Verona Central Park dimostra come, nell'avvicinarsi delle collisioni e degli scollamenti probabilistici che innescano, interrompono, deviano il corso delle trasformazioni della città, il progetto della *forma urbis*, dell'architettura e dello spazio pubblico realizza ancoraggi ricchi di senso, resilienti e, allo stesso tempo, duttili e aperti all'ascolto, capaci di accomodare risposte alle istanze della collettività. Il progetto, nel suo disegno, dimostra come, contrariamente a quanto veicolato dalla vulgata alimentata dal pensiero quotidiano, la disciplina del progetto è solida, laddove è sul paradisciplinare, sulla cosiddetta valorizzazione delle conoscenze, su un dialogo con la collettività che non si appiattisca sugli equivoci dello smart, del green, del cambiamento climatico, che la comunità accademica è maggiormente chiamata a riflettere.



Il *bosco urbano* scherma il parco dalla linea ferroviaria. La *promenade plantée* separa il bosco dalla *spiaggia urbana* e termina con le torri del *liston*, il polo terziario del parco



Il *cretto*, un'incisione nel suolo che solca tutto il bosco, è concepito come un go-through space pedonale e ciclabile di ampiezza variabile e a cielo aperto



Il *giardino all'italiana* in leggera pendenza è la copertura della rotatoria ipogea con il sottopasso che ristabilisce il collegamento tra la città a nord e quella a sud della ferrovia



Radure ritagliate nella massa vegetale danno luogo a *stanze verdi*, come spazi a doppia altezza che dialogano con i patii di sottostanti spazi semi-ipogei

PROGETTO PER IL NUOVO MUNICIPIO DI CASTEL CASTAGNA (TE)

Fabrizio Toppetti

Sapienza Università di Roma, DiAP
Professore Ordinario

T2

CEAR-09/A

2023-2024

Sapienza Università di Roma, Comune di Castel Castagna (Teramo)

Progetto di fattibilità tecnico economica. Gruppo di lavoro: Fabrizio Toppetti, Alberto Bologna, Manuela Raitano; con: Cecilia Battistini, Claudia Di Giuseppe, Marco Rosati.

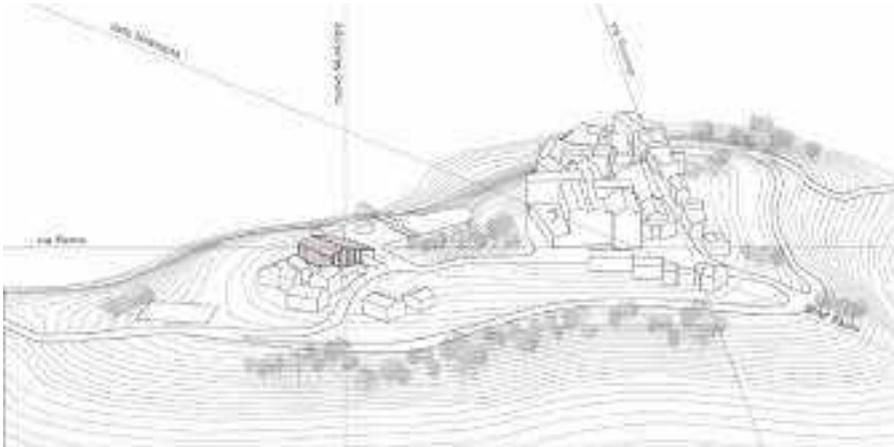
Le condizioni per la redazione del progetto maturano all'interno del Master in Progettazione Architettonica per il Recupero dell'Edilizia storica e dello Spazio pubblico, del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza Università di Roma. Un'ex allieva ci ha messo in contatto con alcune realtà locali nelle quali ella opera con l'obiettivo di verificare possibili sinergie e proporre occasioni di collaborazione.

In questo contesto nel mese di aprile del 2023 – in accordo con l'Amministrazione e con la sindaca – abbiamo svolto un modulo formativo, a Castel Castagna, un piccolo comune del teramano, al quale hanno partecipato anche alcuni sindaci di centri limitrofi oltre a esponenti della comunità locale. L'idea era mettere a fuoco strategie per la valorizzazione dei centri storici e del territorio della "Valle Siciliana".

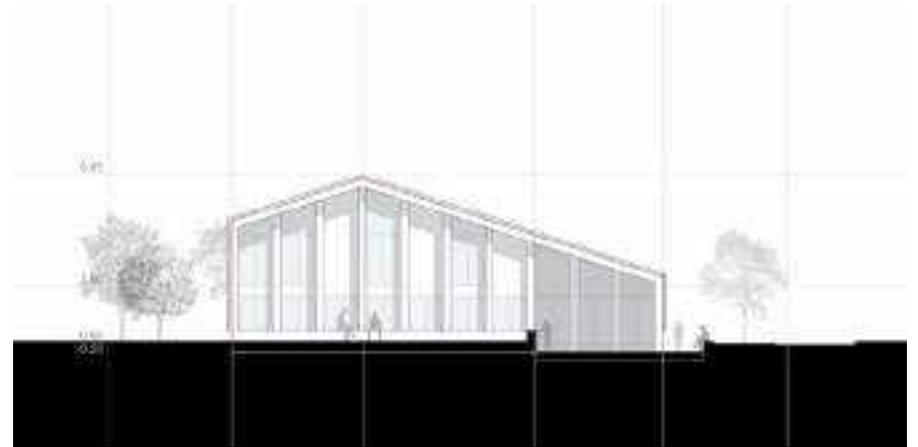
Il primo incontro pubblico è stato organizzato in una ex scuola danneggiata dal sisma destinata alla demolizione, in luogo della quale era già in programma la realizzazione della nuova sede del municipio. Un progetto importante e rappresentativo sul quale abbiamo proposto la nostra collaborazione. L'incarico per lo Studio di Fattibilità è stato formalizzato pochi mesi dopo e, nei tempi concordati, il lavoro è stato consegnato. Ora è in corso la progettazione esecutiva affidata a terzi. Sulla gestione di questa fase ci sarebbe molto da dire ma non c'è spazio per approfondire.

Siamo alle porte del paese, a una quota di poco inferiore rispetto ai 452 metri sui quali si attesta il nucleo di antico impianto, in un punto ove il crinale si assottiglia. Il lotto di forma regolare ha una dimensione che, considerando i distacchi, rende quasi obbligati la sagoma e l'orientamento. Nel complesso l'edificio ha una SUL pari a 780 mq e sviluppa 3230 mc. La posizione dominante apre a nord verso la valle del Mavone, mentre a sud guarda il massiccio del Gran Sasso.

È apparso da subito chiaro che gli affacci principali dovessero essere vetrati, ove possibile passanti, come nell'atrio ad est. Il grande tetto che inviluppa anche i prospetti laterali è rivestito in listelli di cotto con toni cromatici chiari, la struttura è in cemento a faccia vista. Altrettanto chiara è stata la volontà di conferire al volume una forma sintetica e una figura capace di rappresentare l'istituzione con trattenuta monumentalità.



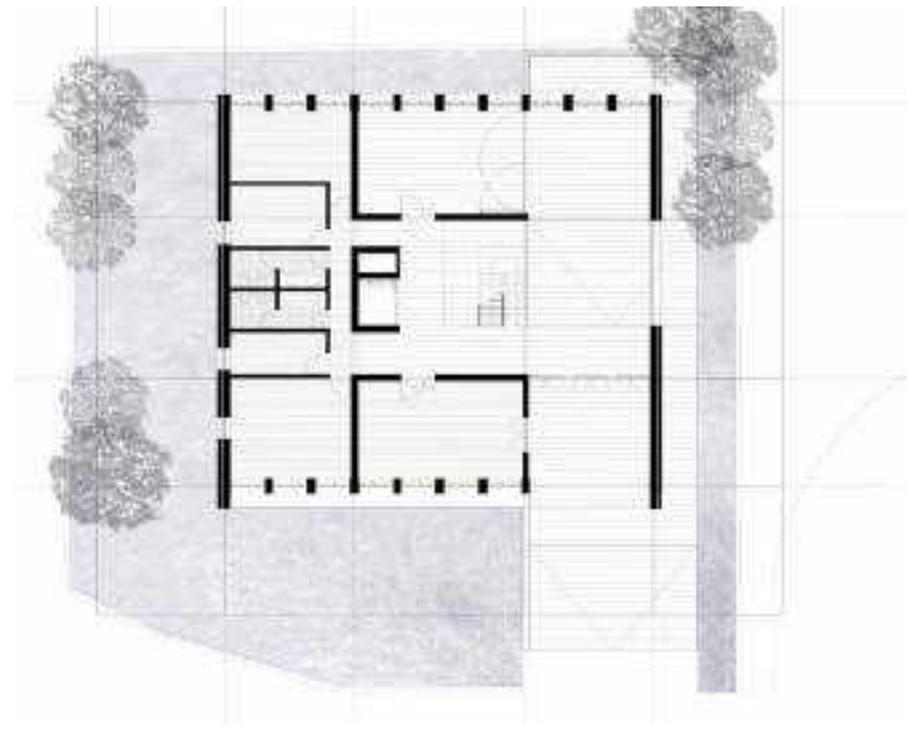
Assonometria di insieme



Prospetto principale



Assonometria dell'edificio



Pianta piano terra

ASSESTAMENTI

Claudio Zanirato

Università degli Studi di Firenze, DiDA
Ricercatore T.I.

T2

CEAR-09/A

2013-2018

Comuni di Novi di Modena e Camposanto, Unità Pastorale di San Felice
sul Panaro-San Biagio-San Giuseppe

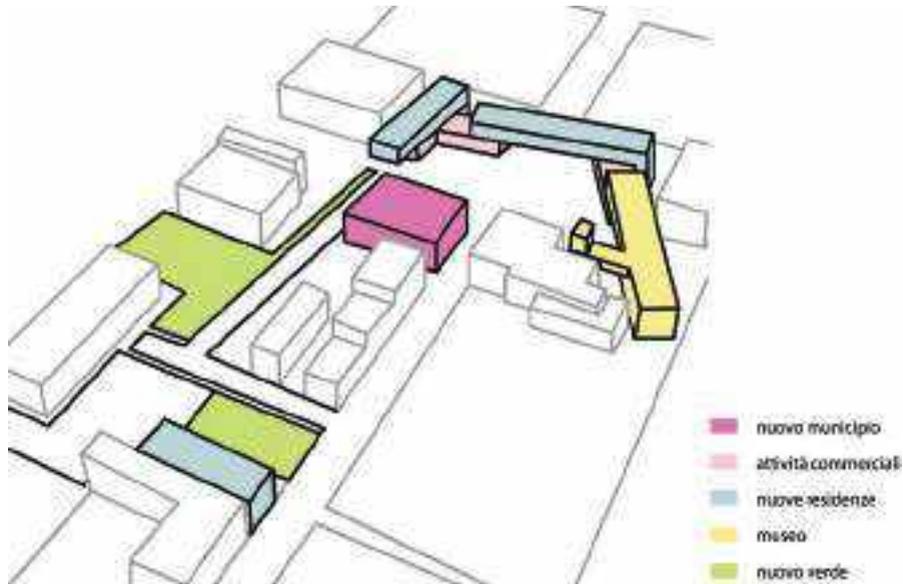
Il terremoto del 2012 in Emilia ha colpito il tessuto urbano delle città, alterando il rapporto tra spazi vuoti e pieni: le rovine e le demolizioni conseguenti hanno rivelato relazioni tra parti inattese, mentre le aree inedificate hanno acquisito un valore strategico per le delocalizzazioni, spesso apparentemente solo provvisorie, innescando un'inversione di valore tra spazi, dentro e fuori la città. Anche se è difficile pensare a una trasformazione fisica di una città consolidata seppur piccola, è invece possibile intervenire più facilmente nella sua forma funzionale, relativamente intangibile, ma comunque efficace per un suo ripensamento.

L'antico modello di piazza urbana è stato ripreso da molti centri urbani terremotati come occasione per il rilancio di città e comunità, prevedendo scenari inediti di riconfigurazione urbana. Le città possono crescere solo quando qualcosa cambia dall'interno, aggiornandosi continuamente con i tempi e attraverso l'innovazione: una crescita qualitativa, l'unica in grado di dare alla città uno status più alto, pertanto la riprogettazione degli stessi spazi ma dotati di nuove ed altre qualità è una delle strategie vincenti.

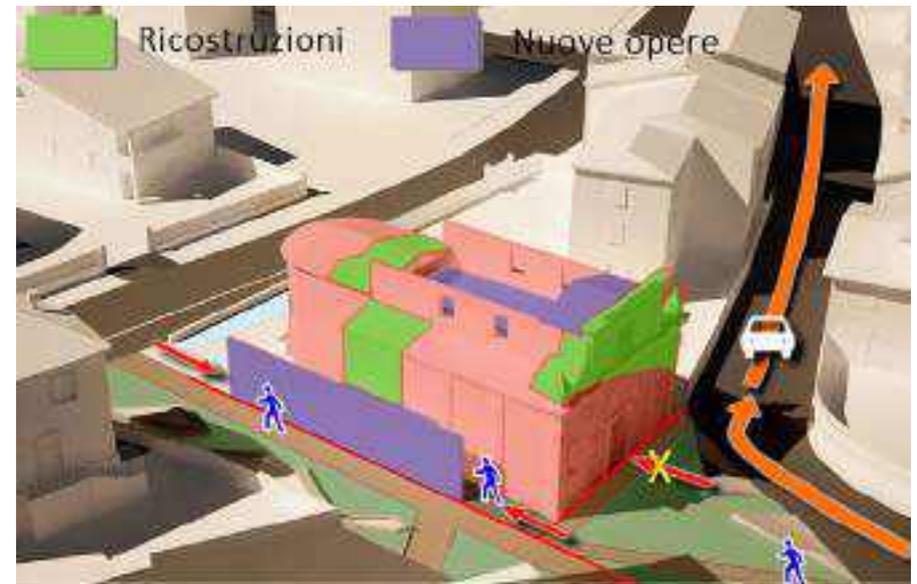
Il piano di ricostruzione post-terremoto di una città o di un borgo colpiti duramente è una grande opportunità per riflettere su tali dinamiche. Sono stati pertanto attivate ben tre Convenzioni di Cooperazione Scientifica tra di Dipartimento di Architettura di Firenze e tre Comuni e una Unità Pastorale modenese, già nel 2013.

Esperienze di Laboratori didattici e Tesi di Laurea, in maniera coordinata, hanno sondato tali possibilità di crescita urbana oltre la ricostruzione, con proposte di architetture attualizzate, inserite in scenari urbani aggiornati, da restituire alle comunità per il loro re-insediamento.

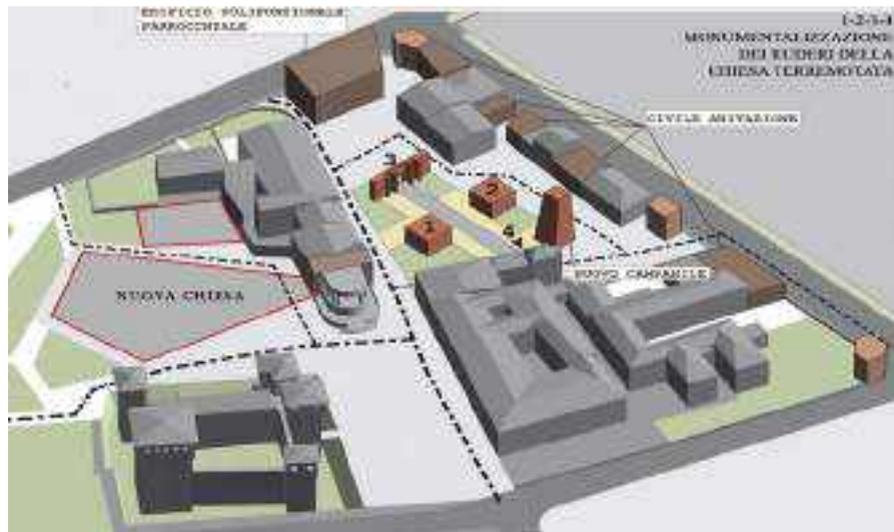
L'attività si è prolungata negli anni della ricostruzione, estendendosi ad altre realtà regionali colpite nel cratere, contribuendo con idee alla formulazione dei Piani ricostruttivi e attivamente ad un Laboratorio Partecipato con la cittadinanza e un Workshop con i progettisti coinvolti (Novi), con esposizioni dei lavori prodotti, relazioni divulgativi a convegni e una pubblicazione conclusiva di questa lunga esperienza (Emilia. Assestamenti urbani, DiDApress, 2018).



Studio di mastepan per la riconfigurazione di Piazza Primo Maggio a Novi di Modena, con la metà degli edifici da ricostruire in una rinnovata scenografia



Studio di recupero della chiesa di San Giuseppe a San Felice sul Panaro seriamente danneggiata e da ridestinare per attività civiche



Ipotesi di ridefinizione dell'area centrale monumentale di San Felice sul Panaro con la delocalizzazione della chiesa principale



Proposta di masterplan per la ridefinizione dell'insediamento rurale di San Biagio a San Felice sul Panaro per nuove finalità sociali

T3. La gestione del patrimonio e delle attività culturali: sono comprese le attività culturali e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico svolte nel contesto di scavi archeologici, poli museali, attività musicali, immobili e archivi storici, biblioteche ed emeroteche storiche, teatri e impianti sportivi (in riferimento prevalentemente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze)

T3

LE CITTÀ DEL BUON VIVERE

Michele Caja

Politecnico di Milano, DABC
Professore Associato

T3

CEAR-09/A

2021-2022

Cittaslow International

L'esperienza di collaborazione ha visto coinvolta la Collaborative Classroom istituita tra Polimi e FHP Potsdam (ref. Prof. Annegret Burg) all'interno del Laboratorio di Laurea Magistrale (Ref. Prof. M. Caja) con il movimento *Cittaslow International*. La filosofia di questa associazione di città nasce dal movimento *slowfood* sorto negli anni '80 su iniziativa di Carlo Petrini. Così come lo slow food vuole restituire il giusto valore al cibo, salvaguardare gli ecosistemi e le tradizioni locali, così le slow cities puntano alla promozione e alla diffusione della cultura del buon vivere attraverso la ricerca, la sperimentazione e l'implementazione di soluzioni per l'organizzazione della città. Il movimento vuole mettere insieme, con un programma di confronto fondato sulla serenità del quotidiano, le città, grandi medie e piccole, che presentano comuni caratteristiche indirizzate a tale fine. L'associazione nazionale ed internazionale voluta dalle Amministrazioni Comunali che aderiscono e dal movimento Slow Food si propone come costante laboratorio di un auspicato neoumanesimo all'inizio del III millennio. Per entrare a fare parte è richiesta la rispondenza a una lunga serie di requisiti di sostenibilità e ricettività, oltre che di qualità del vivere e del patrimonio storico materiale e immateriale.

La collaborazione ha previsto dei momenti di incontro con il Segretario Generale Pier Giorgio Oliveti e altri rappresentanti in Germania, con il coinvolgimento di alcuni sindaci di città facenti parte della rete delle città del buon vivere. Insieme sono state scelte alcune città nei dintorni di Milano (Abbiategrasso, Casalbeltrame, Castiglione Olona, Morimondo) che sono state oggetto di analisi sul campo da parte degli studenti milanesi - in parallelo a quelli tedeschi, concentratisi su una città del loro territorio (Penzlin). L'intento iniziale era quello di organizzare una mostra itinerante con pannelli che raccontassero i risultati della ricerca, che per motivi di pandemia non si è potuta realizzare. I criteri di indagine sono partiti dall'analisi dei dati statistici sulla popolazione, i mezzi di trasporto, i prodotti locali, i principali eventi e manifestazioni. Da qui sono state redatte mappe urbane a scale differenti: 1. Territoriale (rapporto con città vicine, elementi del paesaggio); 2. Urbana (viabilità, attrezzature/ servizi); 3. Architettonica (edifici di interesse, spazi pubblici, forme insediative, tecniche costruttive, materiali e colori tipici).



Sito ufficiale di cittaslow in Italia
(Fonte: cittaslow.it)



Elenco delle Città Slow in Italia
(Fonte: cittaslow.it)



Città slow nell'area S-E di Milano
(Fonte: cittaslow.it)



Città slow nell'area N-E di Milano
(Fonte: cittaslow.it)

SPAZIO E ARCHITETTURA NELLA MENTE NERA DI PIRANESI

Simona Calvagna

Università di Catania, DICAr
Professore Associato

T3

Museo della Rappresentazione dell'Università di Catania (MuRa),
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

CEAR-09/A, CEAR-10/A

2018-2024

Liceo Artistico M. Lazzaro, Convitto Nazionale M. Cutelli, Accademia
ABADIR, Catania (CT)

Il *Museo della Rappresentazione* (MuRa) dell'Università di Catania ha lo scopo di conservare, tutelare, valorizzare e rendere fruibili raccolte di progetti, disegni e incisioni di esponenti di rilievo della cultura architettonica. Si trova all'interno della Villa Zingali Tetto, esempio significativo dell'architettura liberty a Catania, progettata e realizzata da Paolo Lanzerotti intorno al 1934. Insieme ai suoi due laboratori – *Rilievo, Rappresentazione e Ricostruzione digitale* (R³D_Lab) e *Strumenti per il Progetto di Architettura* (Lab sPrA) – porta avanti attività di sensibilizzazione e promozione culturale con l'obiettivo di arricchire le collezioni attivando nuovi e inediti punti di vista per la loro fruizione e stimolando la riflessione critica.

Il MuRa custodisce, tra le sue collezioni, una tiratura storica di più di 1000 calcografie di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778). In linea con la missione del Museo, sono stati realizzati laboratori, eventi e mostre temporanee aperti a scuole e al territorio per esplorare il tema dello *spazio corporeo* dell'opera piranesiana. L'idea di architettura universale, nella quale Piranesi supera la tradizionale dicotomia vitruviana tra *fabrica* e *rationatio*, rendendo impossibile distinguere teoria e prassi, disegno e costruzione (L. Ficacci), è espressa nelle qualità concrete e spaziali dell'architettura attraverso il disegno, rendendo lo spazio non più uno sfondo, ma il protagonista della rappresentazione. Partendo da questa riflessione, gli spazi immaginari della celebre serie delle *Carceri d'Invenzione*, che appaiono come "una prodigiosa allucinazione di architetto, il sogno di un costruttore ebbro di puri volumi e di puro spazio" (M. Yourcenar), sono stati il *trait d'union* per una serie di esperienze di valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze. Le *Carceri* hanno introdotto giovani allievi all'idea di spazio architettonico, sperimentandone i rudimenti attraverso lo strumento della *maquette*; sono state d'ispirazione per il progetto di nuovi labirinti contemporanei; hanno tentato di far perdere i tradizionali riferimenti per scoprire nuove modalità di interpretare e abitare lo spazio intorno a noi; hanno raccolto attorno a tavoli da disegno collettivi bambini e adulti facilitando la divulgazione della cultura architettonica e della valorizzazione del patrimonio culturale.



“Museo & città. Conoscere per valorizzare il patrimonio culturale della città”.
Laboratorio di trasposizione spaziale delle *Carceri d'Invenzione*.
Progetto Alternanza Scuola-Lavoro. Liceo Artistico “M. Lazzaro”, 5-12 marzo 2018



“Il labirinto tra reale e virtuale. Quattro tesi di laurea per esplorare la *mente nera* di Piranesi e scomparire lo spazio”.
Mostra didattica temporanea UNICT-ABADIR, Dic 2019-Mar 2020



Laboratorio di ridisegno collettivo “Disegniamo G.B.Piranesi”.
Notte europea dei ricercatori SHARPER, 27/09/2019



“Lo spazio Piranesiano tra immagini, testi, modelli fisici e Intelligenza artificiale”.
PTCO Convitto Nazionale “M. Cutelli”, 12-16/02/2024



EXTENDED MIND FOR THE ARCHAEOLOGICAL ENVIRONMENT

Alessandro Camiz

Professore Associato

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti – Pescara, DdA

T3

EXtended MIND: Models for the design of the human environment –
EX-MIND

CEAR-09/A

2024

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province
di Chieti e Pescara, Archeoclub Pescara, Italia Nostra Pescara "Lucia
Gorgoni"

Durante la Summer School EXTENDED MIND FOR THE DESIGN OF THE HUMAN ENVIRONMENT, 2-6/9/2024 Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, abbiamo coordinato il Workshop 2024 del Corso di Composizione Architettonica e Urbana 3 B, (Assoc. Prof. Alessandro Camiz, tutors: G. Cassano, G. Catena, A. Mancini) sul Parco e Museo archeologico al Campo Rampigna. Il workshop è stato il primo momento di una collaborazione fattiva con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara. La zona oggi conosciuta come Rampigna ha una storia molto antica. Il toponimo "rampigna" è citato anche come "rampina" o "villa rampina" negli antichi disegni. Il toponimo, che letteralmente significa "piccola rampa", rimanda a una rampa di alaggio connessa con l'antico porto. La zona in epoca romana era attraversata dalla strada costiera che collegava Ostia Aterni (Pescara) con Castrum Truentinum (Martinsicuro) come riportato nell'Itinerarium Antonini e nella Tabula Peutingeriana. Esisteva anche un ponte romano che attraversava il fiume Aternum (oggi fiume Pescara). L'area era racchiusa dal bastione S. Vitale delle fortificazioni poligonali del XVI secolo. Le fortificazioni furono demolite nel XIX secolo per l'espansione della città e nel 1863 la costruzione della ferrovia obliterò completamente il bastione. Da allora l'area è stata utilizzata per gli sport. Nel 1927 vi fu costruito un piccolo stadio, che con diverse aggiunte è rimasto in essere fino al 1955, quando fu sostituito dal nuovo Stadio Adriatico. La struttura è rimasta in uso fino agli anni '80 quando è stata definitivamente abbandonata. Nel 2020 indagini archeologiche hanno portato alla luce le fondamenta della cinta muraria e alcune sepolture risalenti all'epoca romana e medievale. Il Comune di Pescara, sotto la pressione delle organizzazioni di base, ha deciso di modificare la destinazione dell'area, proponendo al suo interno un parco archeologico. Il laboratorio di composizione intende esplorare la funzione urbana di tale area, all'interno di una visione urbana più ampia, dove il percorso ciclo pedonale, che costeggia la ferrovia, diventa il fil-rouge che collega diversi progetti urbani di rilevanza civica per la città di Pescara.



Poster di apertura del workshop e di presentazione finale dei progetti (A. Camiz, 2024)



Aldo Giorgio Pezzi e Anna Dionisio (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara) guidano gli studenti durante il sopralluogo al campo Rampigna (foto A. Camiz 2024)



In rosso perimetro dell'area del progetto urbano 67485 mq, in blu perimetro dell'area di scavo A 7633 mq, area di scavo B 3728 mq (A. Camiz, 2024)



La mostra dei progetti degli studenti in aula M3 del polo Micara, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti – Pescara (foto A. Camiz 2024)

ALLESTIMENTO E VALORIZZAZIONE DELLA CASA DEL MANTEGNA ATTRAVERSO LA MOSTRA "ANDREW BERMAN. ARCHITETTURE DISCRETE"

Luca Cardani
Ricercatore TDa

Angelo Lorenzi
Professore Associato

Politecnico di Milano, Dipartimento ABC

T3

Accordo di collaborazione triennale

CEAR-09/A

2024

Provincia di Mantova, Polo di Mantova - Politecnico di Milano

Nel 2023 il Polo di Mantova del Politecnico di Milano e la Provincia di Mantova hanno stipulato una convenzione quadro triennale per la realizzazione di eventi della rassegna culturale Mantovarchitettura all'interno della Casa del Mantegna, uno dei capolavori dell'architettura rinascimentale della città gonzaghesca.

All'interno di questo quadro, l'occasione di curare e allestire una mostra di architettura sull'opera di Andrew Berman ha rappresentato la possibilità di sviluppare una ricerca per la valorizzazione della storia di un edificio misterioso, di cui non è noto l'autore, anche se tutto fa ritenere sia opera dello stesso Mantegna.

L'opera di Berman, caratterizzata da un profondo dialogo con il contesto, diventa un'occasione per riscoprire aspetti della Casa del Mantegna in parte nascosti o meno evidenti.

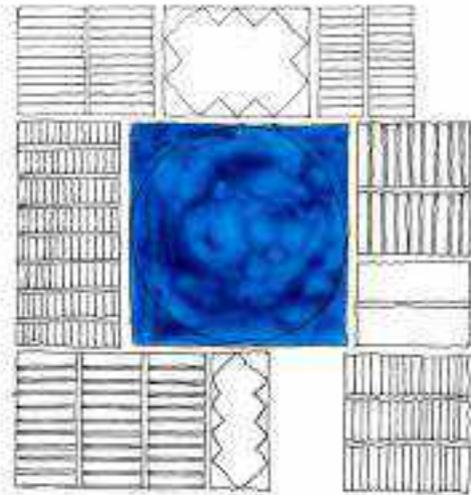
Il percorso espositivo propone innanzitutto di restituire centralità al patio circolare che diviene il primo ambiente cui il visitatore accede dopo aver superato l'androne di ingresso. Lungo il perimetro curvilineo della corte si colloca una seduta in legno appositamente disegnata, che senza alterare la geometria del patio ne accompagna il disegno e consente ai visitatori di sostare nella rotonda. La mostra non prevede un unico percorso di visita ma differenti itinerari. L'allestimento espositivo vuole sottolineare per sottili rimandi la relazione tra il patio circolare e la sequenza delle stanze, e anche suggerire la più ampia relazione con la città e il giardino. Nelle differenti stanze vengono introdotti altri accorgimenti espositivi per valorizzare la loro natura e la qualità. I pannelli opachi che oscurano le finestre sono lasciati aperti in modo da fare entrare la luce naturale e valorizzare la proporzione degli ambienti e i soffitti a cassettoni. Nella stanza più ampia, nella manica sud, sono lasciate aperte le piccole porte che collegano alla stanza del camino e alla stanza di ingresso, suggerendo un percorso distributivo di servizio. I materiali di ricerca prodotti nel corso della preparazione della mostra suggeriscono una complessa lettura del rapporto tra gli spazi dell'edificio e il programma espositivo. Raccontano il dialogo che si è cercato di instaurare tra l'opera di Andrew Berman e il "mistero" della Casa del Mantegna. L'idea di una mostra dentro la mostra.



L'allestimento delle sedute nella rotonda. Photo © Gradella



L'allestimento della sala interna dedicata alla Vatican Chapel. Photo © Gradella



Andrew Berman, Schizzo di studio della Casa del Mantegna



Dettaglio del sistema di appoggio delle sedute modulari Photo © Gradella

L'ANTICO FUTURO A CANOSA DI PUGLIA

Matteo Ieva

Politecnico di Bari, ArCoD
Professore Associato

T3

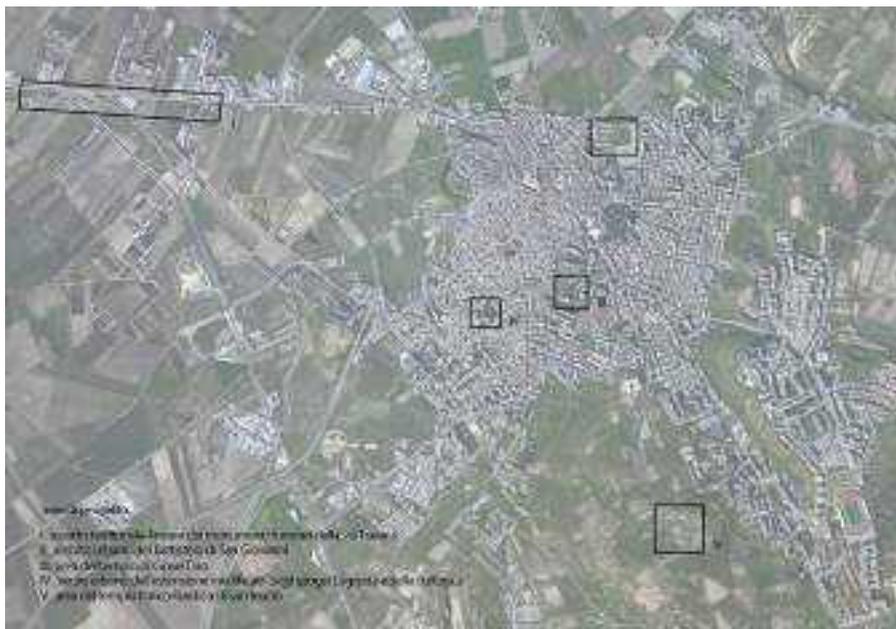
Accordo di collaborazione triennale

CEAR 09/A, CEAR 06, CEAR 07, L-ANT/08, 08/E1, 08/E2

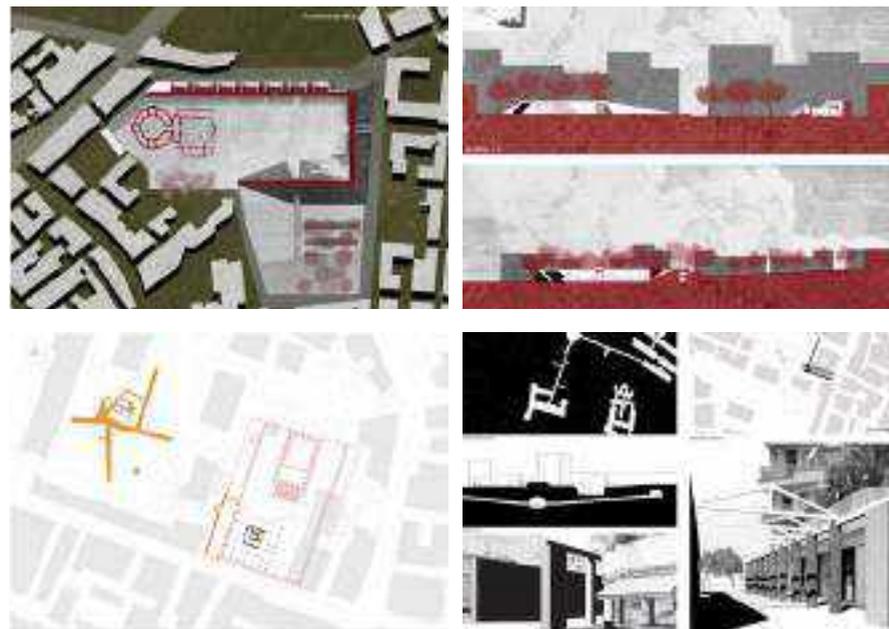
2023

Comune Canosa di P., SABAP BAT, FAC, Kaebup, Ordine Architetti BAT.

L'Antico Futuro a Canosa di Puglia. Archeologia e Progetto è la denominazione della Scuola estiva/Workshop di progettazione in area archeologica, promossa dall'Amministrazione Comunale di Canosa di Puglia dal 18 al 28 settembre 2023, in collaborazione con la SABAP BAT e FG, ricerca europea Kaebup, Ordine degli Architetti PPC BAT, Fondazione Archeologica Canosina, Dottorati Bari, ATESIP Palermo e DRACO Roma, Scuola di Specializzazione SSBAP. Tra gli obiettivi dell'iniziativa, estesa all'intera comunità locale e a quella scientifica, vi era il tema della trasmissione del sapere archeologico e tecnico-scientifico riguardante le testimonianze antiche della città attraverso l'esercizio del progetto. L'interesse a rilanciare la riflessione critica nei luoghi urbani in cui è presente il vasto patrimonio daunio-romano e paleocristiano conseguiva il fine di diffondere la conoscenza, di informare, oltre che formare soprattutto gli studenti del Liceo Classico con curvatura Beni Culturali, proponendo lezioni, visite guidate, scambi di esperienze progettuali sui luoghi antichi, senza rinunciare a proporre visioni possibili attraverso l'analisi di casi studio significativi. Il confronto critico-dialettico proposto dai partecipanti che hanno esposto le personali esperienze di ricerca scientifica e professionale ha offerto uno spaccato delle recenti tendenze in questo campo, anche in vista dell'aspettazione a costruire una prospettiva concreta di intervento basata su idee progettuali finalizzate a delineare scenari di conservazione e valorizzazione di alcune tra le più importanti e complesse aree archeologiche della città. L'articolato *focus* di teorie, opinioni e utopie, esposto nel corso delle giornate di lavoro sul campo, ha inteso offrire e ricercare una produttiva integrazione dei saperi, specifici di studiosi architetti e archeologi che si sono confrontati con studenti, dottorandi, specializzandi, professionisti, comunità. I risultati del lavoro di atelier, gestito da docenti-tutor provenienti da diverse sedi universitarie italiane ed estere, sono stati esposti nella giornata finale con la partecipazione degli studenti delle scuole di istruzione secondaria di II grado e della comunità. È seguita una mostra il 10 novembre successivo con la presentazione dei lavori e l'esposizione delle speculazioni teorico-progettuali elaborate dai singoli gruppi (il nome dei partecipanti è riportato nell'articolo di M. Ieva pubblicato nella rivista U+D N. 21/2024).



Ortofoto di Canosa di Puglia con indicate le aree archeologiche di progetto. In basso i siti rilevati: mausoleo Bagnoli, battistero di S. Giovanni, tempio di Giove Toro, ipogei Lagrasta



Stralcio tavole dei gruppi coordinati, in alto (battistero di San Giovanni) da M. Ieva e N. Scardigno, in basso (tempio Giove Toro) da R. Capozzi e F. Visconti



Stralcio tavole (soluzioni su tutte le aree) del gruppo coordinato da M. Sestito



Stralcio tavole dei gruppi coordinati, in alto (monumenti funerari via Traiana) da A. Riondino, in basso (ipogei Lagrasta) da A. Conte e R. Pedone

ARCHEOLOGIA IN SCENA

Massimo Ferrari

Professore Associato
Politecnico di Milano, Dipartimento ABC

Claudia Tinazzi

Ricercatore TDb
Politecnico di Milano, Dipartimento ABC

Annalucia D'Erchia

Dottoranda
Università degli Studi di Bari, DIRIUM

T3

La Piazza Svelata. Percorso temporaneo all'interno dello scavo archeologico

CEAR-09/A

2023

Comune di Fidenza, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza.

La "Piazza Svelata", un percorso temporaneo all'interno dello scavo archeologico nell'area dell'ex forno comunale, racconta felicemente il ruolo, il compito e le possibilità alle volte inaspettate del progetto di architettura all'interno delle nostre città: narrare e perciò svelare – proprio come nel nome del progetto – la storia più profonda di Fidenza, piccola cittadina emiliana di fondazione romana, attraverso le proprie stratificazioni in una sostruzione continua fisica quanto culturale e sociale capace di ristabilire relazioni, di riannodare tracce e di ricostruire storie prima di tutto per fare memoria.

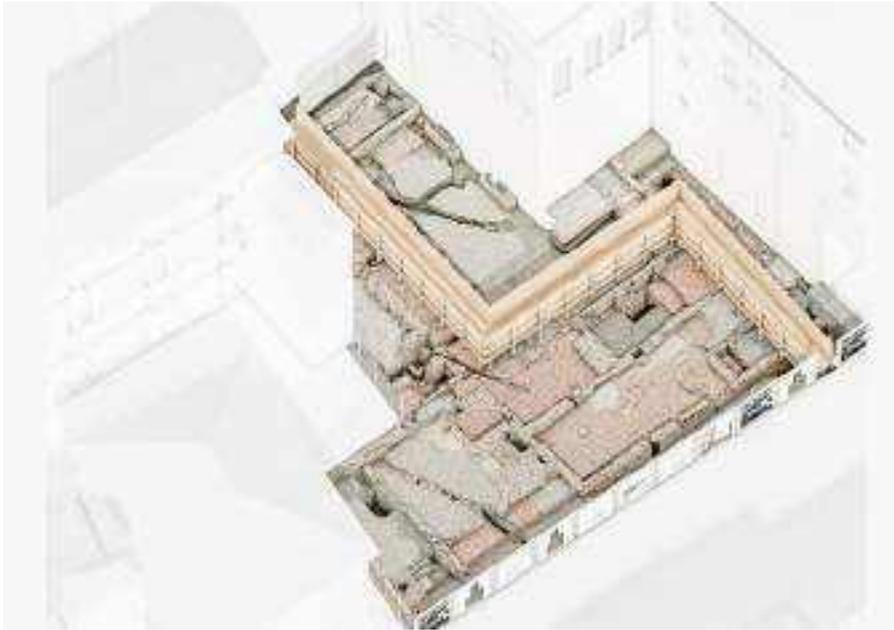
Una recente occasione collettiva cittadina ha reso tangibile la possibilità di condividere la ricerca in atto e quindi lo scavo ancora in corso attraverso una passerella temporanea in legno da percorrere con lentezza o attraversare distratti dalla quotidianità o - ancora - curiosi di conoscere.

Un percorso quasi sospeso che riconnette oggi una frattura necessaria, una composizione semplice che unisce due piazze d'uso cittadino oggi separate dal cantiere di scavo che via via restituisce alla città e agli studi più disciplinari riferiti all'archeologia la storia stratificata del convento precedente - un monastero benedettino - fino alle tracce romane.

L'architettura che sempre sostiene l'archeologia permette in questo caso di restituire - in fieri - un luogo prezioso alla città senza congelarlo, come spesso nei lunghi tempi del cantiere, ma proseguendo in questa continuità di valore che definisce usi contemporanei e al tempo stesso sottolinea storie sovrapposte che costituiscono l'identità più autentica di Fidenza e dei fidentini.

L'attesa della realizzazione della nuova piazza coperta, un luogo da abitare, da attraversare e in cui sostare, singolarmente o collettivamente diviene così per i cittadini occasione di condivisione ben consapevoli di camminare sopra e all'interno della storia della propria città. Un luogo aperto e di socialità, un luogo che unisce e non divide, un luogo che parla ad ogni generazione di cittadini, un luogo - ancora - che aiuterà a proseguire lo studio non solo di un centro urbano - Fidenza - ma di un territorio.

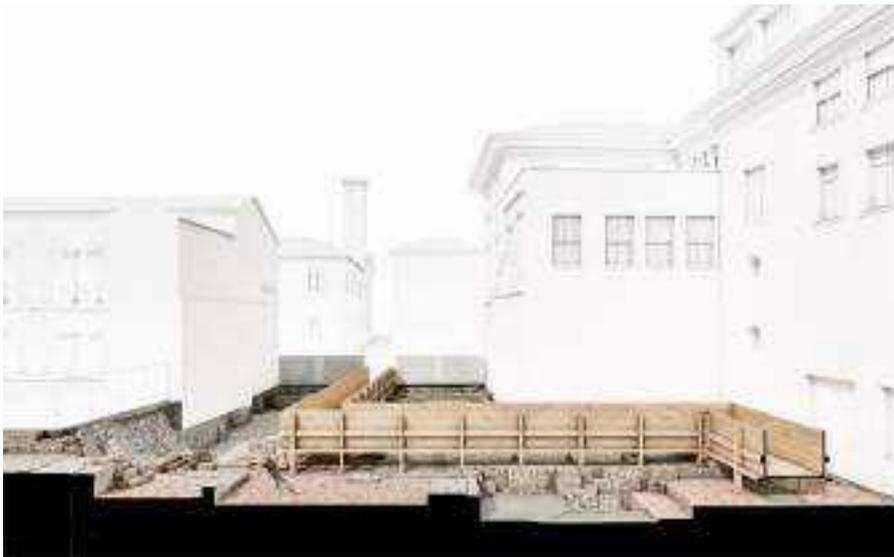
Un progetto ambizioso che guarda al futuro grazie alla storia.



La passerella in legno come percorso di conoscenza dello scavo



Fiera di San Donnino, ottobre 2023



Il rapporto tra lo scavo e il percorso pedonale pubblico



Fiera di San Donnino, ottobre 2023

SPACCIAMO CULTURE

INTERDETTE

Alberto Pireddu
Professore Associato

Francesco Valerio Collotti
Professore Ordinario

Anna Lambertini
Professore Associato

Elia Martinelli
Ricercatore TDb

Jurji Filieri
Ricercatore TDa

Fabrizio Taricone
Borsista

Chiara Simoncini
Dottoranda

1-2-3-6-7 Università degli Studi di Firenze, DiDA
4 Università degli Studi di Perugia, DICA
5 Università degli Studi della Toscana, DEIM

T3

CEAR-08/D, CEAR-09/A, CEAR-09/B

2019-2024

Chille de la Balanza | San Salvi Città aperta, Accademia di Belle Arti di Firenze, Ministero della Cultura, Regione Toscana, Comune di Firenze, Fondazione CR Firenze, Azienda USL Toscana Centro | Servizio Sanitario della Toscana, Mente In Rete

Nel centenario della nascita di Franco Basaglia e nel giorno (tredici di maggio) della promulgazione della legge che porta orgogliosamente il suo nome a sigillo della definitiva chiusura dei manicomi in Italia, si è conclusa l'edizione 2024 del festival SPACCIAMO CULTURE *interdette*, promosso dai Chille de la Balanza in partenariato e con il sostegno dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

Frutto di una collaborazione con il Comune di Firenze, l'Azienda UsI Toscana Centro-Fondazione Santa Maria Nuova e un gruppo di istituzioni, associazioni e persone impegnate in percorsi di rigenerazione urbana e di attenzione alla salute mentale, l'iniziativa è parte integrante del progetto annuale dei Chille riconosciuto e finanziato dal Ministero della Cultura, dalla Regione Toscana, dal Comune di Firenze e dalla Fondazione CR Firenze.

Il complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico di San Salvi, con i suoi austeri padiglioni ottocenteschi e le molteplici sfumature del suo parco, ha accolto le temporanee installazioni di giovani artisti e studenti, che si sono confrontati con la lunga storia dei luoghi, con il loro passato di sofferenza e il loro presente di resistenza e speranza, tramutandosi, alla sera della giornata conclusiva, nella scena fissa di quattro brevi spettacoli teatrali creati da «storie interdette dei manicomi di un tempo e di quelli invisibili di oggi». La partecipazione attiva del pubblico è una componente vitale della strategia rigenerativa portata avanti dai Chille con straordinaria perseveranza dal 1998, quando Carmelo Pellicanò profeticamente con-fuse l'uscita dell'ultimo matto con l'ingresso della città nel manicomio fiorentino, chiedendo loro di presidiare e difendere la «memoria viva» del grande complesso.

Così il Festival, che certamente si ripeterà negli anni a venire con l'auspicio di contribuire a creare una "comunità" sempre più solida intorno a quella che fu un tempo una "città negata", ha anticipato una estate ricca di avvenimenti, tra i quali si vuole ricordare almeno la riedizione del reportage *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin*, tra le cui pagine ognuno di noi può ancora comprendere la ferocia e il *nonsense* di ogni forma di segregazione.



M. Rotella, Suture, Firenze, San Salvi, 2022.
Fotografia di P. Lauri



B. Chari, E. Pietracito, Perdere il segno, Firenze, San Salvi, 2022.
Fotografia di E. Pietracito



M. Piccini, Rammendo, Firenze, San Salvi, 2024.
Fotografia di P. Lauri



F.M. Cobucci, Fermata Firenze Manicomio, Firenze, San Salvi, 2021.
Fotografia di F.M. Cobucci

LA SCUOLA DEL MOSAICO E L'ARCHITETTURA DELLA SOGLIA

Claudia Pirina

Università degli Studi di Udine, DPIA
Professore Associato

T3

CEAR-09/A

2023

Università degli Studi di Udine, Scuola Mosaicisti del Friuli.

Nell'intento di valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico del Friuli e la sostenibilità e resilienza dei suoi piccoli e medi centri, è stata attivata una collaborazione con la Scuola Mosaicisti del Friuli, storica istituzione formativa di prestigio internazionale con sede nella città di Spilimbergo. Negli ultimi anni la scuola ha avviato un processo di ripensamento e ridefinizione degli spazi della storica sede nell'ottica di un'apertura verso la città e di una nuova definizione di un asse di connessione con gli spazi centrali.

La sinergia tra Università degli Studi di Udine e la Scuola ha portato alla realizzazione di un workshop internazionale (Erasmus BIP) che ha visto invitate le Università di Valladolid (Spagna) e Covilhã (Portogallo). Docenti e studenti hanno potuto così confrontarsi e lavorare sperimentando le attività di realizzazione del mosaico, e contemporaneamente proponendo ipotesi di progetto per i sistemi di connessione tra il costruito e lo spazio esterno e, in particolare, per la riconfigurazione di alcuni spazi di collegamento tra il nucleo storico e il complesso della scuola mosaicisti. La specifica occasione di sperimentazione si è integrata così con la ricerca più generale sugli spazi soglia. Il progetto di una serie di elementi mutuati dalla tradizione, e innovati dai maestri del moderno – come gallerie, patii, portici o terrazze – ha costituito infatti la base per immaginare spazi soglia in cui i limiti tra interno ed esterno definiscono variabili condizioni di privacy. Nei diversi gradi di separatezza o di fluidità si è definito un ritmo in cui elementi dell'architettura e arte del mosaico hanno costruito un ponte tra tradizione e contemporaneità. Le attività del workshop si sono svolte in modalità ibrida combinando formazione online e una fase intensiva di attività laboratoriali in presenza a Udine e Spilimbergo. Il coinvolgimento della Scuola Mosaicisti da un lato ha portato all'apprendimento da parte degli studenti di nuove tecniche, dall'altro a favorire possibili relazioni dei docenti degli atenei ospiti con la Scuola di Spilimbergo per future attività e iniziative congiunte.

La fase di disseminazione si è rivolta verso la stampa locale, oltre che sui canali social anche delle scuole straniere e ha portato al successivo interessamento e invito alla trasmissione radio della Rai "Nel segno del segno".



Spilimbergo e la Scuola Mosaicisti del Friuli



Scuola Mosaicisti del Friuli - visita e illustrazione delle attività



Scuola Mosaicisti del Friuli - Laboratorio didattico



Le proposte di studenti e docenti

AREE INTERNE E PRESIDI SANITARI

Domenico Potenza

Università degli Studi G. d'Annunzio, Chieti Pescara, Dd'A
Professore Associato

T3

CEAR-09/A, CEAR-12/B

2019, 2021, 2023

ASL PESCARA - Azienda Sanitaria Locale di Pescara

Tesisti del Laboratorio di Laurea: Claudia Candio, Domenico De Filippis,
Davide Di Muzio, Francesca Leo, Giuseppe Leone, Marianna Mancini,
Enrico Pignatelli, Chiara Rosselli, Federica Saponaro.

Quello delle aree interne si presenta ancora oggi come un territorio precario tra l'artificio polarizzato degli insediamenti umani e la natura (talvolta straordinaria) del paesaggio che lo contiene. Una dimensione di resistenza, seppur allo stremo, che si contrappone alla progressiva erosione che avanza con la crescita delle grandi concentrazioni metropolitane.

Una nuova idea di trasformazione (seppur lenta e distante) si affaccia, in questi ultimi anni, con le nuove forme di disciplina del consumo di suolo, con una rinnovata sensibilità verso le tematiche sociali, culturali e ambientali che spesso si accompagnano al risparmio energetico ed alla produzione di energie alternative.

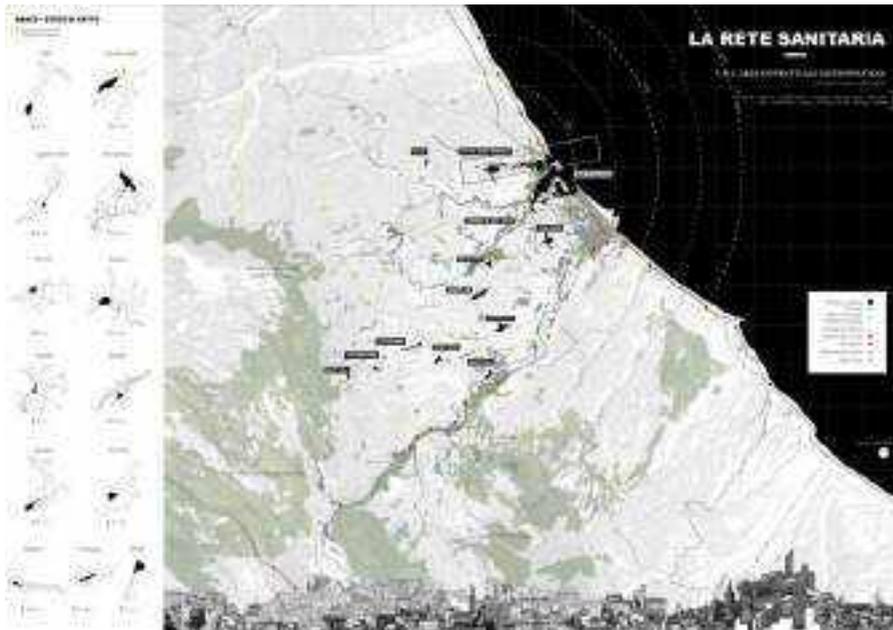
È questa una visione altra del futuro ormai corrente, una sorta di inversione di tendenza, che rimette al centro la dimensione della qualità delle trasformazioni e dello sviluppo che ne consegue.

Una prospettiva in controtendenza, rispetto a quanto si è effettivamente realizzato in questi ultimi anni in cui l'attenzione dell'architettura si è concentrata maggiormente sulle grandi opere delle aree urbane, tenendo fuori le aree interne che pure, ancora oggi, rappresentano i due terzi del territorio nazionale dove vive ancora il 25% della popolazione.

In Abruzzo, in particolare, il rafforzamento delle connessioni tra la costa e i paesi interni, se condotto in un'ottica "metromontana", può acquisire nuove occasioni per la costituzione di nuove reti territoriali, incidendo sui presidi della scuola e della sanità, connettendo distretti e filiere e riscattando i disequilibri ambientali a vantaggio di un sistema plurale di turismi.

Sono queste le riflessioni principali alla base di una ricerca, sul recupero delle aree interne nella provincia di Pescara (finanziata dall'ASL con sei borse di studio di 5.000,00€) e svolta nel Laboratorio di Tesi di Laurea dell'ambito "Progetto e Contesto" del Dipartimento di Architettura di Pescara.

I casi di studio hanno interessato direttamente parte del patrimonio edilizio dismesso (proprietà della ASL) dei comuni di Penne, Tocco da Casauria, Città Sant'Angelo, Popoli e San Valentino, destinato alla riconversione in nuove attività socio-sanitarie ed alla riqualificazione dei principali spazi pubblici urbani di pertinenza di queste stesse aree.



Il caso studio di Città Sant'Angelo, planimetria generale dell'area e profilo ricomposto dei centri abitati



Il caso studio di Città Sant'Angelo, planimetria dell'insediamento urbano e ricostruzione del sistema insediativo



Il caso studio di Città Sant'Angelo, fronte a valle del progetto di riqualificazione dell'ospedale di comunità



Il caso studio di Città Sant'Angelo, dettagli dei sistemi costruttivi, dei materiali e delle componenti tecnologiche

PROGETTO FUTURABILIA

Luca Zecchin

Università degli Studi di Udine, DPIA
Ricercatore TDb

T3

Progetto Futurabilia. Avamposti del marginale contemporaneo

CEAR-09/A, IIND-02/A

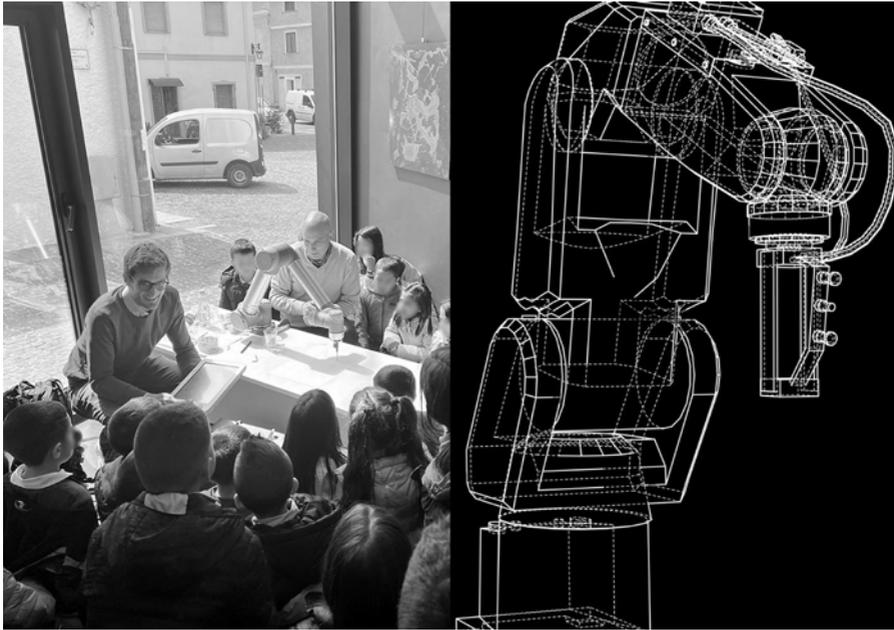
2023-25

Associazione Julia Spazio d'Arte, MACLula, Università degli Studi di Udine, DPIA, con Provincia Autonoma della Sardegna, Fondazione di Sardegna, Distretto Culturale del Nuorese, Comune di Lula, IGEA Spa, Università di Malta, Università degli Studi di Trieste, Gruppo78, Robot City.

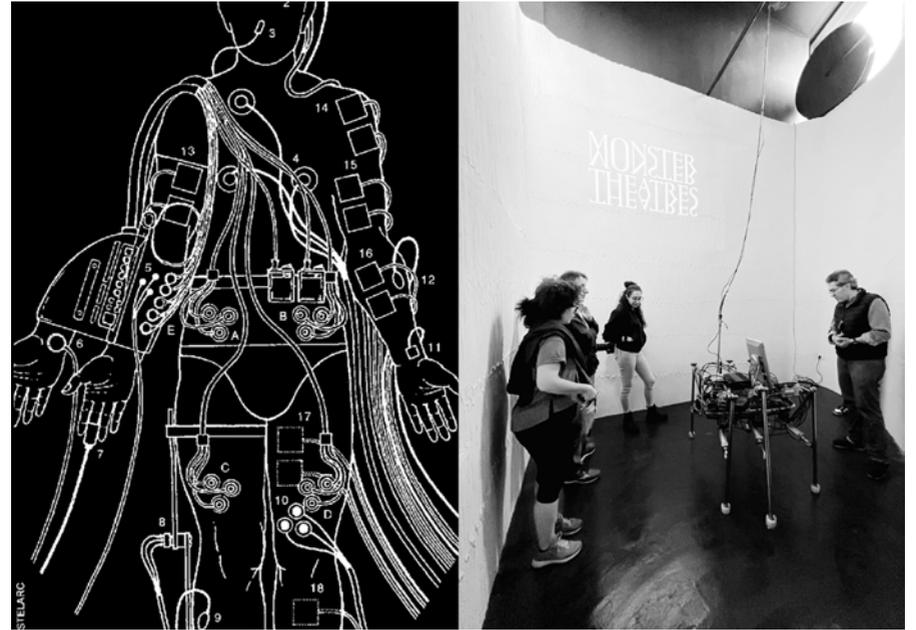
L'accordo di ricerca "Futurabilia. Avamposti del marginale contemporaneo" (responsabile scientifico L. Zecchin) tra Associazione Julia Spazio D'arte, Museo diffuso di Arte Contemporanea di Lula, e Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Udine, prevede lo sviluppo di progetti nel settore della composizione architettonica e urbana e nelle intersezioni che le sono proprie con l'arte, la cultura, la società, il paesaggio, con la collaborazione di esperti di diverse discipline, tenuto conto della trasversalità degli ambiti di interesse più avanzati.

Il concetto di "futurabilia" è esplorato come spazio progettuale dove si rigenerano le testimonianze anticipatrici del futuro, avamposto del marginale contemporaneo che chiede di emergere e che ci interroga.

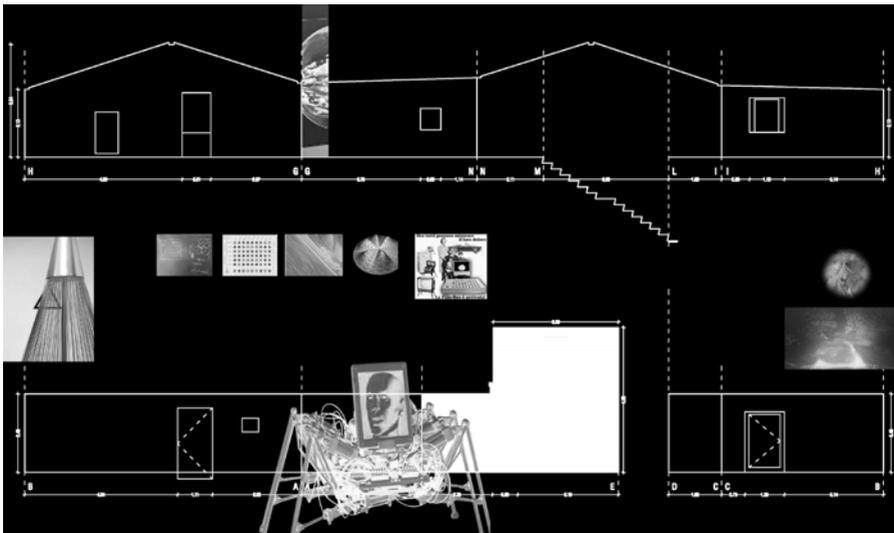
"Arte e Robot" è il titolo del primo progetto che si è articolato in varie parti. Un seminario internazionale (Miniera Sos Enattos, a cura di L. Scalera e L. Zecchin) ha introdotto le questioni. Se i *robot* potranno agilmente sostituire l'uomo nelle professioni più applicative, cosa succederà in rapporto a quelle dimensioni produttive che si sostanziano nell'interpretazione della realtà? Si è sempre pensato che non potesse esistere arte senza coscienza. Come può una macchina creare arte, spazio, cultura? Siamo nell'era della tecnologia e della tecnica avanzata. La tecnica da sola può essere considerata arte? Da Leonardo a Le Corbusier, da Cage a Pollock, dalle macchine bioniche al *robot* per dipingere con gli occhi, si delineando simbiosi tra macchina e uomo orientate al progetto. Metafora dell'innesto tra tecnologia e corpo, esse rigenerano aspetti esistenziali e percettivi, immaginari processuali e progettuali, entro un'estetica della mescolanza che annuncia un futuro ibrido. Una mostra internazionale (MACLula, a cura di M. Campitelli e L. Zecchin) ha raccolto le opere degli artisti robotici e bionici P. Gallina, M. Giacobbe, Gruppo78, C. Lemmerz, Stelarc. Il mezzo automatico, da mero strumento esecutivo, tramuta in metafora di pensiero e ispira domande sul progetto. Una serie di laboratori, incontri con gli artisti e lezioni (P. Gallina, G. La Varra, A. Sdegno, L. Scalera) hanno articolato una riflessione in itinere sulle relazioni tra progetto, tecnologie avanzate, istanze artistiche, processi progettuali, intelligenze artificiali.



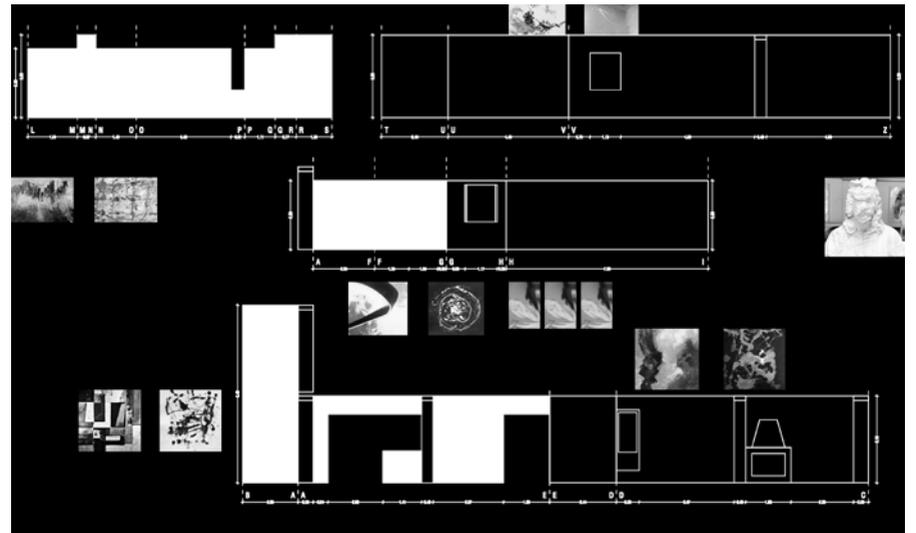
Laboratori didattici (P. Gallina, L. Scalera)



The Walking Head (Stelarc)



Progetto dell'ambiente espositivo (L. Zecchin)



Progetto dell'ambiente espositivo (L. Zecchin)

T4. La Formazione continua, l'apprendimento permanente e la didattica aperta: sono comprese le attività realizzate dalle Istituzioni e/o in collaborazione e convenzione con enti/organizzazioni esterne rivolte ad utenti non tradizionali, con finalità di qualificazione o riqualificazione professionale (in riferimento prevalentemente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze)

T4

DALL'ANTICO GENERARE IL NUOVO?

Francesco Valerio Collotti

Università degli Studi di Firenze, DIDA
Professore Ordinario

T4

CEAR-09/A

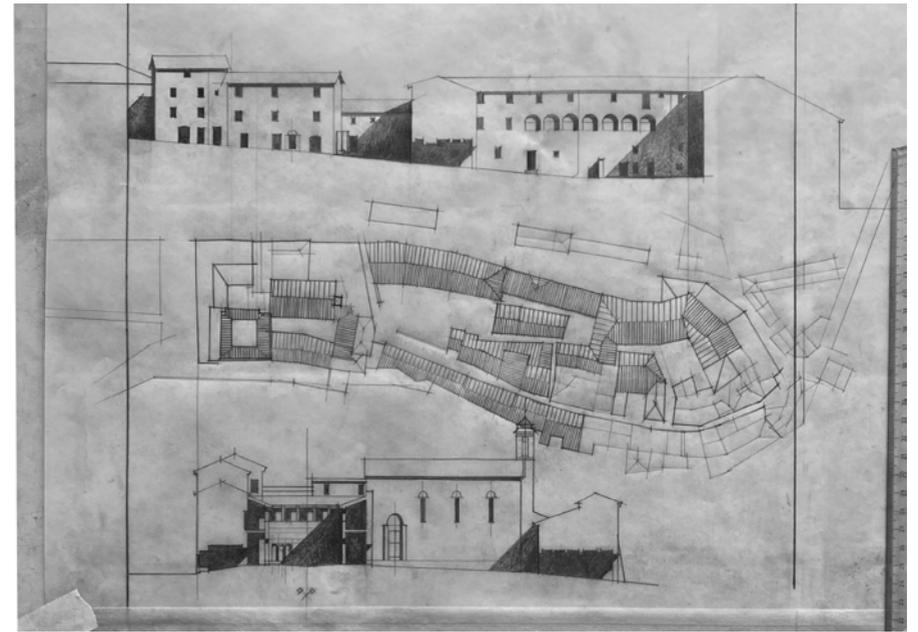
2022-23

Università degli Studi di Firenze, Comune di Sovicille

La toponomastica è, spesso, rivelatrice della vocazione dei luoghi. Torri, il piccolo borgo in provincia di Siena, è un insediamento incastellato che nel toponimo tiene dentro un tipo edilizio preciso e la memoria di come la schiena costruita della collina fosse punteggiata di emergenze. Le case del borgo poste sul limite del pendio, diventano quasi muri di sostegno capaci di tener dentro il centro stesso, avendo ancora voglia di farsi mura e mostrando basamenti generosi con rade aperture alla base che vanno infittendosi verso l'alto a guardare il paesaggio d'intorno. Con Chiara Simoncini, Giada Cerri ed Eliana Martinelli, abbiamo avuto il privilegio di studiare questo luogo per il Laboratorio di Progettazione dell'Architettura V 2021-2022 e di proseguirne la lettura dei luoghi grazie alla convenzione stipulata nel 2022 con il Comune di Sovicille per la riqualificazione del centro storico del piccolo paese di San Rocco a Pilli. Se, come è noto, non si può parlare di rigenerazione senza una comprensione profonda dei luoghi, senza una restituzione delle ragioni che hanno animato e organizzato l'intera città, abbiamo cercato di capire innanzitutto una regola, una sequenza, le sue ragionevoli eccezioni, insomma dei limiti razionali e dei dati certi da cui partire. Abbiamo preso misure coi passi e con le braccia, traguardato enfilade tra i vecchi archi e i muri storti, cercato con gli occhi il campanile dell'abbazia che domina e conclude il borgo con il suo chiostro, ridisegnato più e più volte, gli uni sugli altri, fili di strada e linee di colmo a capire che cosa avessero da raccontarci, abbiamo indagato gli spazi nella loro tipologia, nel loro mondo di architetture di campagna che ha saputo farsi mondi e modi di città. Un racconto che abbiamo lasciato animarsi dalle architetture, e dalle persone che, come componenti essenziali della comunità, si conoscono e si riconoscono reciprocamente nel proprio spazio di vita e nei propri simboli urbani-architettonici, con l'orgoglio di un'appartenenza che potremmo definire un'identità buona, antidoto allo 'spaseamento'. In questa logica, il progetto per Torri ha acquisito, allora, sempre di più i connotati di un caso studio e di una buona pratica, delineando un tracciato che sapesse diventare riflessione futura, sfida di un'urbanistica partecipata, capace di prefigurare interventi che in senso armonico e comunitariamente sostenibile possano divenire un'altra storia.



Il laboratorio di ciascuno come il laboratorio di tutti.
Laboratorio di composizione architettonica IV 2021 2022



Torri, borgo incastellato.
Disegno a matita Francesco Valerio Collotti



Torri dall'alto.
Fotografia aerea Marco Corridori



Il chiostro della Chiesa di Torri.
Fotografia Chiara Simoncini

INFRASTRUCTURES.

PAESAGGI DI

INFRASTRUTTURE

NELLA CITTÀ

Alessandra Como
Professore Associato

Felice De Silva
Professore Associato

Luisa Smeragliuolo Perrotta
Ricercatore TDa

Università degli Studi di Salerno, DICIV

T4

CEAR-09/A

2024

Regione Campania; Comune di Salerno; Ordine Architetti SA; tutors: Laura Peretti (Laura Peretti architects), Leo Paiella (Paratelier), Paolo Pasquini (Studio Elementare), ed Erica Pasetti (Erica Pasetti Architetto); relatori: Carmen Andriani (UniGe), Giancarlo Muselli (architetto e scenografo) e Stefano Pujatti (ELASTICOFarm), Isidoro Fasolino (UniSa) e Filomena Daraio (Comune di Salerno).

INFRAstructures. Paesaggi di infrastrutture nella città, è un percorso di ricerca e di sperimentazione progettuale condotto dal gruppo della Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno, in partenariato con il Comune di Salerno e co-finanziato dalla Regione Campania (ai sensi della Legge Regionale 19/2019).

Il progetto indaga il tema delle grandi infrastrutture viarie a partire da una riflessione sul ruolo e sul significativo impatto, in termini spaziali, estetici e funzionali, che queste opere hanno all'interno delle città. Le infrastrutture condensano e sintetizzano, infatti, questioni di architettura, ingegneria e paesaggio e delineano in maniera determinante la forma e il carattere di una città. Attraverso approfondimenti tematici e sperimentazioni progettuali, il progetto riflette sulle infrastrutture intese come patrimonio esistente del territorio, in alcuni casi oggi messo in discussione, con l'obiettivo di intenderle come spazio della città e di riflettere sul loro valore urbano e potenziale trasformativo.

Il progetto è stato concepito come un laboratorio di ricerca urbana caratterizzato da un approccio collettivo e interdisciplinare, riunendo il mondo della ricerca universitaria, il mondo professionale, il Comune e la Regione per condividere conoscenze, analizzare i problemi e formulare insieme proposte concrete per il futuro della città.

Le attività della ricerca sono state sviluppate anche attraverso l'attivazione di una Summer School – strutturata attraverso contributi critici con relatori esterni e interni al partenariato in conferenze aperte al pubblico – e attraverso un Workshop progettuale con architetti professionisti in qualità di tutors, che ha costituito una esperienza aggiuntiva per gli studenti dell'università di Salerno rispetto al percorso didattico tradizionale e riconosciuta come tirocinio. Il Workshop, patrocinato dal Comune e dall'ordine degli architetti, si è svolto all'interno dell'Urban Center, recentemente aperto come spazio di confronto sulla città. Il progetto ha riscosso forte interesse, suscitando ulteriori iniziative (una mostra e l'attivazione di una serie di seminari da organizzare in un futuro prossimo).



Le grandi infrastrutture viste dal mare: l'autostrada A3 Napoli - Salerno / il rilevato ferroviario / la SS 18 Tirrena Inferiore Salerno - Costiera Amalfitana / il Viadotto Gatto



FESTINA LENTE SALERNO - un progetto lungo il Viadotto Gatto per la città in 15 minuti in verticale con strutture per lo sport



- 01 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 02 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 03 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 04 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 05 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 06 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 07 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 08 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 09 - Intervento di riqualificazione urbana e verde
- 10 - Intervento di riqualificazione urbana e verde



Le aree di progetto: aree di impatto tra il tessuto urbano e le grandi infrastrutture (autostrada A3 Napoli Salerno e Salerno Reggio Calabria / Tangenziale / Viadotto Gatto / rilevato ferroviario)



SINUOCITY: un progetto per le aree di impatto tra l'Autostrada A3 Salerno Reggio Calabria, la Tangenziale, la Lungo Irno e il quartiere Fratte: un nuovo sistema di parchi, la rinaturalizzazione del fiume Irno e l'inserimento di parcheggi e servizi

FORME STAMPATE

Nicola Parisi
Professore Associato

Angelo Vito Graziano
Dottorando di Ricerca

Politecnico di Bari, ArCoD

T4

CEAR-09/A

2024

Politecnico di Bari, CTE di Matera.

L'avanzamento tecnologico sta inducendo ogni settore economico a adottare sistemi di automazione finalizzati all'ottimizzazione e al miglioramento dei processi produttivi. Il settore edile sta implementando tale progresso anche mediante l'impiego delle tecnologie di stampa 3D per la costruzione. Come tecnologie produttive, questi sistemi influenzano la progettazione dei manufatti edili, apportando specifiche peculiarità, potenzialità e limitazioni.

Presso il Politecnico di Bari, tali tematiche sono da tempo oggetto di studio nella disciplina della progettazione architettonica. In occasione dello short master *3D Printing Architecture, Composizione Architettonica e 3D Printing in Liquid Deposition Modelling*, tenutosi tra luglio e settembre dell'anno corrente, il Politecnico di Bari, in collaborazione con il laboratorio Casa delle Tecnologie Emergenti di Matera, ha fornito a professionisti e attori del settore l'opportunità di approfondire queste tematiche.

È essenziale comprendere come questo nuovo paradigma costruttivo richieda ai progettisti una conoscenza approfondita del processo realizzativo. Attraverso lezioni teoriche e attività pratiche di modellazione, codificazione e stampa di manufatti, i partecipanti hanno potuto seguire direttamente l'intero iter realizzativo alla base di questo processo innovativo.

I temi trattati comprendono: l'integrazione della stampa 3D nel processo progettuale architettonico, tenendo conto di aspetti quali il *Design For Manufacturing (DFM)*; l'acquisizione di competenze sulla gestione dei materiali utilizzati nella stampa 3D a scala architettonica, inclusi materiali avanzati idonei alla costruzione; e l'analisi dell'impatto ambientale derivante dall'uso della stampa 3D in architettura, oltre alla valutazione di strategie per integrare pratiche sostenibili nell'adozione di questa tecnologia.

Lo short master si è concluso con la progettazione, modellazione e realizzazione di un manufatto a scala architettonica concepito secondo tale paradigma, destinato a essere collocato in ambienti esterni nel contesto delle città mediterranee. La sua funzione è quella di migliorare le condizioni di benessere nello spazio urbano, intervenendo sul fattore termo-igrometrico.



Foto della fase di stampa di un manufatto a scala architettonica con tecnologia Material Extrusion



Foto del dimostratore parzialmente assemblato durante le prove di montaggio



progettazionearchitettonica.eu